VENETO AGRICOLTURA

REGIONE DEL VENETO

Rapporto strutturale 2008-2018 dell'agricoltura veneta

VENETO AGRICOLTURA

REGIONE DEL VENETO

Rapporto strutturale 2008-2018 dell'agricoltura veneta

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura, Osservatorio Economico Agroalimentare,
con il coordinamento di *Alessandro Censori* e *Alessandra Liviero*

La stesura dei singoli capitoli si deve a:

Parte 1: *Renzo Rossetto* (capitoli 1, 2 e 3), *Alessandra Liviero* e *Gabriele Zampieri* (capitolo 4)
Parte 2: *Renzo Rossetto* (capitoli 5, 6 e 7), *Nicola Severini* (capitoli 8, 11 e 12), *Gabriele Zampieri* (capitoli 9 e 10)
Parte 3: *Gabriele Zampieri* (capitolo 13), *Nicola Severini* (capitolo 14), *Renzo Rossetto* (capitoli 15 e 16)

Revisione editoriale: *Antonio De Zanche*

La redazione del testo è stata chiusa il 14 febbraio 2020

Il "Rapporto strutturale 2008-2018 dell'agricoltura veneta" è disponibile anche su
www.venetoagricoltura.org alla sezione editoria.

Realizzazione grafica: *Federica Mazzuccato*

Pubblicazione edita da:
Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario
Viale dell'Università, 14 – Agripolis – 35020 Legnaro (PD)
Tel. 049.8293850 – Fax 049.8293815
e-mail: info@venetoagricoltura.org
www.venetoagricoltura.org

È consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura,
citando gli estremi della pubblicazione.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2020
presso Grafiche Turato s.a.s. – Rubano (PD)

INDICE

PRESENTAZIONE ..... pag. 4

PARTE 1 - Il quadro dell'agroalimentare veneto ..... » 5

1. Imprese e occupazione ..... » 6
2. Superficie e valore della produzione ..... » 17
3. Commercio con l'estero ..... » 29
4. Il settore primario nella visione degli imprenditori agricoli veneti ..... » 40

PARTE 2 - L'evoluzione delle principali filiere agroalimentari ..... » 57

5. Grandi colture ..... » 58
6. Orto-florovivaismo ..... » 67
7. Frutticoltura ..... » 83
8. Vitivinicoltura ..... » 96
9. Lattiero-caseario ..... » 111
10. Zootecnia da carne ..... » 122
11. Pesca e acquacoltura ..... » 147
12. Silvicoltura e foreste ..... » 160

PARTE 3 - Schede di approfondimento ..... » 169

13. La cooperazione in agricoltura ..... » 170
14. L'agricoltura biologica ..... » 177
15. Multifunzionalità e diversificazione in agricoltura ..... » 181
16. Le produzioni DOP e IGP ..... » 187

PRESENTAZIONE

Il rapporto, realizzato dall'Osservatorio Economico di Veneto Agricoltura, vuole offrire aggiornate e approfondite conoscenze del settore agricolo regionale, attraverso una analisi puntuale delle diverse filiere e della loro evoluzione strutturale e produttiva al fine di valutare la redditività e la competitività delle imprese venete.

Dopo un quadro generale del sistema agroalimentare, che ha delineato la situazione anche in termini di imprese, mercato, occupazione e commercio con l'estero, il lavoro è stata arricchito da una analisi di prospettiva. Vengono, infatti, presentati i risultati di una interessante indagine che mira a descrivere la visione del futuro da parte degli imprenditori agricoli veneti dando importanti indicazioni in merito all'evoluzione che hanno avuto le aziende in questi ultimi anni.

Infine, una parte del lavoro è dedicata ad alcuni approfondimenti tematici, segnatamente il biologico e produzioni di qualità, che hanno contribuito ad avvicinare, negli anni, il mondo produttivo alle esigenze dei consumatori, sempre più attenti al legame con il territorio, alla salubrità e qualità degli alimenti e al rispetto dell'ambiente. Cooperazione agricola, multifunzionalità e diversificazione in agricoltura permettono di comprendere, invece, come la sostenibilità non sia solo ambientale, ma anche economica e sociale, agevolando l'evoluzione verso imprese agricole integrate con il turismo, l'inclusività sociale e l'educazione ambientale.

A distanza di oltre 10 anni dal precedente, il *Rapporto strutturale 2008-2018 dell'agricoltura veneta* offre una panoramica dell'evoluzione del settore primario regionale in un decennio caratterizzato, si ricorda, da una forte crisi economica. Secondo Ismea, il Made in Italy agroalimentare esce dalla crisi con un ruolo sempre più importante nell'economia nazionale, arrivando a raggiungere ragguardevoli obiettivi di sviluppo. E per il Veneto? Questo rapporto evidenzia un buono stato di salute complessivo del settore agricolo: la resilienza che lo contraddistingue gli ha permesso, rispetto ad altri settori produttivi, una discreta tenuta economica e sociale durante questi ultimi dieci anni. Tra i principali segnali positivi che emergono si segnala un andamento costante/tendente al rialzo sia del valore della produzione che del valore aggiunto complessivo. All'aumento delle importazioni è corrisposto un più che proporzionale aumento delle esportazioni, tanto che il saldo negativo della bilancia commerciale si sta via via assottigliando sempre di più. L'occupazione risulta in sostanziale tenuta e il calo costante delle imprese agricole è indicativo di una maggior strutturazione del settore. Tuttavia, la volatilità dei prezzi e i margini compressi rispetto le fasi a valle delle filiere produttive sono elementi negativi che indeboliscono il primario veneto nel confronto europeo, spesso più forte in termini di strutture aziendali, produttività, efficienza e tecnologia.

Il Rapporto non vuole essere solo la fotografia dello stato di salute del settore agricolo regionale, ma ambisce ad essere uno strumento concreto di analisi nelle mani del policy maker che aiuti a guardare oltre, ad avere una visione complessiva e unitaria per programmare lo sviluppo futuro dell'agricoltura veneta.

Alberto Negro
Commissario straordinario
di Veneto Agricoltura

PARTE 1

Il quadro dell’agroalimentare veneto

1. IMPRESE E OCCUPAZIONE[1]

1.1 La nati-mortalità della aziende agricole e forestali venete nel periodo 2008-2018

Il numero delle aziende agricole e forestali iscritte nel Registro delle Imprese[2] delle Camere di commercio del Veneto è in costante calo fin dal 1997, anno in cui è stato istituito l'obbligo di iscrizione al Registro imprese anche per le aziende agricole individuali. Nel corso degli ultimi dieci anni il loro numero è diminuito di quasi 18.400 unità, attestandosi nel 2018 a 64.182 unità (tabella 1.1). Il calo continuo è da imputarsi esclusivamente alle imprese agricole, che nel decennio sono diminuite del 22,5% scendendo a 63.607 unità, mentre le imprese forestali dal 2008 al 2018 sono in continua crescita essendo salite da circa 500 a 575 unità (+14,3%). Nonostante il numero delle imprese cessate presenti nel corso degli anni un andamento decrescente (fatto salvo il picco negativo del 2013), il numero delle nuove iscritte non riesce a bilanciare la fuoriuscita di imprese dall'arena competitiva del settore agricolo regionale, impedendo così un adeguato ricambio generazionale.

Il fenomeno della continua diminuzione delle imprese agricole in Veneto è in linea con quanto avviene a livello nazionale, anche se con minori scostamenti relativi: le imprese agricole italiane sono scese nel 2018 a 726.250 (-18,5% rispetto al 2008), con una perdita di oltre 170.000 imprese, mentre le imprese forestali sono in continuo aumento e si sono attestate su circa 11.400 unità (+14%).

Tabella 1.1 – Imprese iscritte presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio categoria economica Agricoltura e caccia (A01) e Silvicoltura e Aree Forestali (A02): numero di imprese registrate, nuove iscritte, cessate e loro incidenza percentuale. Anni 2008-2018.

Anno	Registrate	Cessate	Nuove iscritte	% cessate/tot	% nuove iscritte/tot
2008	82.573	5.727	2.535	6,9	3,1
2009	78.750	4.886	1.857	6,2	2,4
2010	76.497	4.573	2.124	6,0	2,8
2011	74.740	4.110	2.112	5,5	2,8
2012	73.337	3.877	2.234	5,3	3,0
2013	68.641	6.968	2.071	10,2	3,0
2014	66.942	3.712	1.872	5,5	2,8
2015	65.915	3.130	1.876	4,7	2,8
2016	65.092	3.380	2.332	5,2	3,6
2017	64.612	3.189	2.503	4,9	3,9
2018	64.182	3.039	2.397	4,7	3,7

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati InfoCamere-Movimprese.

[1] Ha collaborato Giuseppe Diliberto, laureato dell'Università degli Studi di Padova (Corso di laurea in Economia e Management), tirocinante presso il Settore Economia, Mercati e Competitività di Veneto Agricoltura.

[2] Il Registro delle Imprese, in vigore dal 27 gennaio 1997, è un'anagrafe giuridico-economica che assicura un servizio organico di pubblicità e informazione per le imprese. Sono tenute all'iscrizione presso tale registro tutti i soggetti che svolgono attività economica. Attualmente sono tenute a iscriversi le imprese di produttori agricoli che nell'anno solare precedente hanno realizzato o, in caso di inizio attività, prevedono di realizzare un volume d'affari superiore o uguale a euro 7.000. Sono altresì obbligati all'iscrizione gli imprenditori che vogliono accedere alle agevolazioni fiscali sul carburante agricolo o ai contributi previsti dall'ordinamento nazionale e comunitario; l'obbligo di iscrizione vale anche per gli imprenditori agricoli che intendono far riconoscere il carattere di ruralità ai fabbricati aziendali.

Considerando la tipologia di natura giuridica delle stesse, il loro continuo calo è da imputarsi quasi esclusivamente alle "ditte individuali", che nel corso del decennio sono diminuite di oltre 20.000 unità (-28,3%), scendendo da circa 72.500 a 52.000 imprese (tabella 1.2). In calo, ma su livelli residuali, anche le "altre" forme giuridiche, che tuttavia, negli ultimi cinque anni risultano in lieve ripresa. In crescita le forme societarie, la cui quota sul totale delle imprese iscritte è pari a circa il 18%, con un incremento di quasi sette punti percentuali rispetto al 2008: sono in aumento sia le società di capitali, che nel 2018 sono salite a 1.282 unità (+39,5%) che le società di persone (10.232, +21,2%). Le imprese individuali, nonostante la consistente diminuzione, si confermano la principale forma giuridica delle imprese agricole, con una quota dell'81% sul totale.

Tabella 1.2 – Imprese iscritte presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio categoria economica Agricoltura e caccia (A01) e Silvicoltura e Aree Forestali (A02) per natura giuridica: valori assoluti, variazione e incidenza percentuale. Anni 2008-2018.

Anno	Società di capitali	Società di persone	Ditte individuali	Altro	Totale
2008	919	8.443	72.480	731	**82.573**
2009	897	8.411	68.797	645	**78.750**
2010	944	8.609	66.300	644	**76.497**
2011	1.017	8.711	64.390	622	**74.740**
2012	1.051	8.839	62.826	621	**73.337**
2013	1.056	9.013	57.949	623	**68.641**
2014	1.055	9.172	56.104	611	**66.942**
2015	1.099	9.271	54.913	632	**65.915**
2016	1.142	9.632	53.679	639	**65.092**
2017	1.198	9.906	52.853	655	**64.612**
2018	1.282	10.232	52.002	666	**64.182**
Var. %2018/2008	*39,5*	*21,2*	*-28,3*	*-8,9*	*-22,3*
Inc.% 2008	*1,1*	*10,2*	*87,8*	*0,9*	
Inc.% 2018	*2,0*	*15,9*	*81,0*	*1,0*	

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati InfoCamere-Movimprese.

La flessione delle imprese riguarda tutte le province del Veneto, anche se in misura diversa (tabella 1.3): presentano perdite superiori alla media regionale le province di Venezia (-30,8%), Padova (-30,2%) – che registra la maggior riduzione in valori assoluti con un calo di oltre 5.000 imprese – e Rovigo (-25%). In diminuzione, ma in misura inferiore rispetto alla media, le province di Vicenza (-21,4%), Verona (-17,8%), Treviso (-15,8%) e Belluno (-6,2%).

Tabella 1.3 – Numero di imprese agricole e forestali per provincia: valori assoluti e variazione percentuale. Anni 2008-2018.

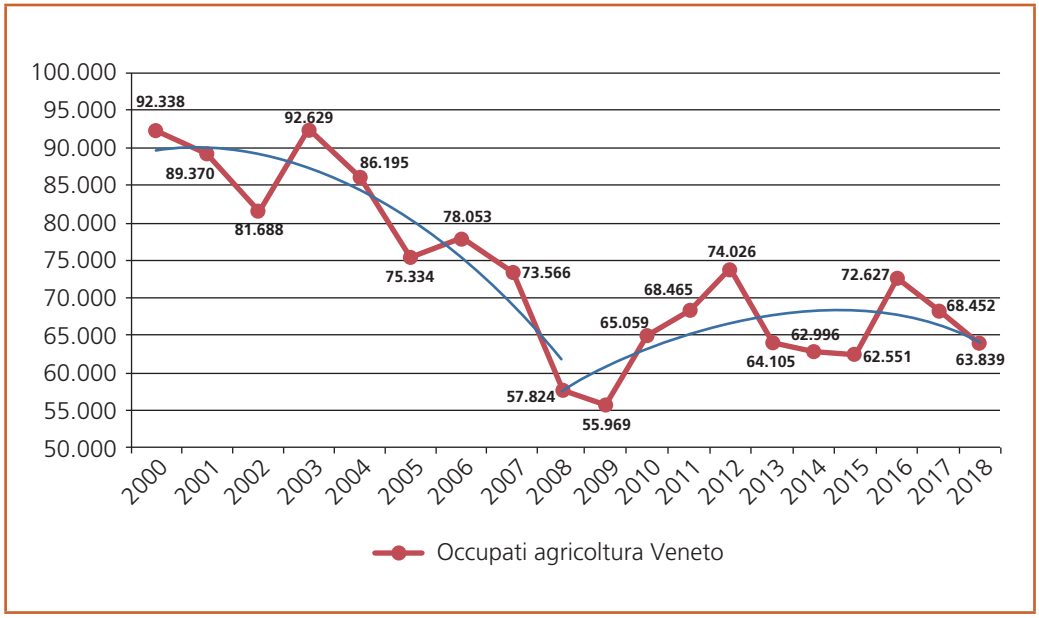
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Var. %
Verona	20.421	19.967	19.435	18.908	18.261	17.818	17.429	17.151	16.391	16.132	15.890	15.791	15.612	15.535	**-17,8**
Vicenza	11.633	11.321	10.861	10.681	10.175	9.994	9.934	9.728	9.120	8.890	8.761	8.553	8.460	8.400	**-21,4**
Belluno	2.262	2.204	2.161	2.102	2.026	1.980	1.994	2.006	1.933	1.923	1.918	1.936	1.978	1.971	**-6,2**
Treviso	19.099	18.516	17.573	17.058	16.346	15.882	15.711	15.480	14.743	14.369	14.155	14.071	14.280	14.367	**-15,8**
Venezia	11.262	10.874	10.269	9.751	9.002	8.624	8.330	8.096	7.598	7.291	7.152	7.011	6.855	6.750	**-30,8**
Padova	19.998	19.177	18.311	17.383	16.529	16.034	15.343	14.983	13.228	12.841	12.628	12.461	12.286	12.139	**-30,2**
Rovigo	7.297	7.163	6.834	6.690	6.411	6.185	5.999	5.893	5.628	5.496	5.411	5.269	5.141	5.020	**-25,0**
Veneto	**91.972**	**89.222**	**85.444**	**82.573**	**78.750**	**76.517**	**74.740**	**73.337**	**68.641**	**66.942**	**65.915**	**65.092**	**64.612**	**64.182**	**-22,3**

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati InfoCamere-Movimprese.

1.2 Andamento degli stock occupazionali in agricoltura nel periodo 2008-2018

Secondo l'indagine campionaria sulle forze lavoro realizzata dall'Istat[3], gli occupati agricoli in Veneto nel 2018 risultano pari a poco più di 63.800 unità (-6,7% rispetto al 2017), in crescita del 10,4% rispetto al 2008. È un dato in linea con la realtà nazionale (+2,1% nella decade) ma su valori relativi decisamente superiori, anche se nell'ultimo biennio il numero degli occupati presenta una flessione sia a livello regionale che nazionale. In figura 1.1, che presenta l'andamento degli occupati agricoli a partire dal 2000, trova conferma il fatto che la perdita di addetti in agricoltura sembra essere una caratteristica fisiologica e strutturale del sistema, al pari della diminuzione delle imprese agricole. Infatti, in un trend sostanzialmente in discesa nel lungo periodo (2000-2018) si possono evidenziare due cicli ben distinti: un periodo iniziale (2000-2008) in cui si osserva un notevole calo degli occupati (-37%) a cui ha fatto seguito nell'ultimo decennio (2008-2018) un ciclo di tendenziale aumento. Quest'ultimo è stato a sua volta caratterizzato da due mini-cicli: una prima fase, dal 2008/09 al 2012, momento storico contraddistinto da una profonda crisi economica generale, in cui si è registrato un rilevante incremento degli occupati in agricoltura, e una seconda fase dal 2013 ad oggi che nel momento di uscita dalla crisi e della ripresa dell'economia è stata caratterizzata da un andamento degli occupati tendenzialmente in flessione, interrotto da un picco nel 2016.

Figura 1.1 – Occupati agricoli in Veneto. Anni 2000-2018.



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat - Indagine sulle Forze lavoro.

Nel dettaglio, considerando il periodo 2008-2018 e mettendo a confronto i dati nazionali con quelli regionali, è evidente un aspetto di differenza tra i due aggregati

[3] Dal 2004 la metodologia di rilevazione adottata dall'Istat è cambiata: oggi la rilevazione campionaria è continua, le informazioni sono raccolte in tutte le settimane dell'anno e non più in una singola settimana per trimestre. I risultati vengono diffusi con cadenza trimestrale come media dei dati raccolti nel periodo precedente, fatta eccezione per il dettaglio provinciale che ha cadenza annuale. Il campione intervistato ogni trimestre è costituito da circa 77.000 famiglie pari a 175.000 individui e circa 300.000 famiglie all'anno.

territoriali. In Italia si rilevano perdite importanti per quanto riguarda gli occupati indipendenti[4] laddove in Veneto tali flessioni sono più contenute e riguardano solo la componente femminile (-5,4%), mentre i lavoratori maschi sono addirittura aumentati nell'ultimo decennio (+8,2%), controbilanciando il calo delle donne e consentendo un incremento degli occupati indipendenti nel complesso.

Su altri aspetti i dati regionali e nazionali sono invece più allineati (tabella 1.4). Gli occupati dipendenti sono in consistente aumento sia in Veneto che in Italia, grazie in particolare alla crescita dei dipendenti di sesso maschile, mentre, al contrario, le femmine risultano in maggiore calo nel Veneto (-12,5%) rispetto alla dimensione nazionale (-2,9%). Nel complesso in Veneto c'è stato un incremento degli occupati totali del 10,4%, decisamente superiore rispetto all'Italia (+2,1%), in virtù di un calo dell'occupazione femminile (-8% in Veneto, -10,8% in Italia) più che controbilanciato dall'aumento degli occupati maschi (+17,1% in Veneto, +7,9% in Italia).

Tabella 1.4 – Gli occupati agricoli: confronto tra Veneto e Italia. Anni 2008-2018.

	ITALIA			VENETO		
	2008	2018	Var.% 2018/08	2008	2018	Var.% 2018/08
Occupati dipendenti	399.185	469.915	17,7	18.102	22.194	22,6
di cui: maschi	271.715	346.136	27,4	12.467	17.266	38,5
femmine	127.471	123.778	-2,9	5.635	4.928	-12,5
Occupati indipendenti	454.939	402.453	-11,5	42.350	41.645	-1,7
di cui: maschi	319.630	291.767	-8,7	29.883	32.340	8,2
femmine	135.309	110.686	-18,2	9.839	9.305	-5,4
Occupati totale	854.124	872.368	2,1	57.824	63.839	10,4
di cui: maschi	591.345	637.903	7,9	42.350	49.606	17,1
femmine	262.780	234.456	-10,8	15.474	14.233	-8,0

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat - Indagine sulle Forze lavoro

La rappresentazione grafica dell'andamento occupazionale dell'agricoltura veneta nella decade considerata, distinto tra dipendenti e indipendenti, consente di evidenziare altri due interessanti aspetti che caratterizzano l'occupazione agricola nella nostra regione e la differenziano rispetto alla realtà nazionale (figura 1.2):

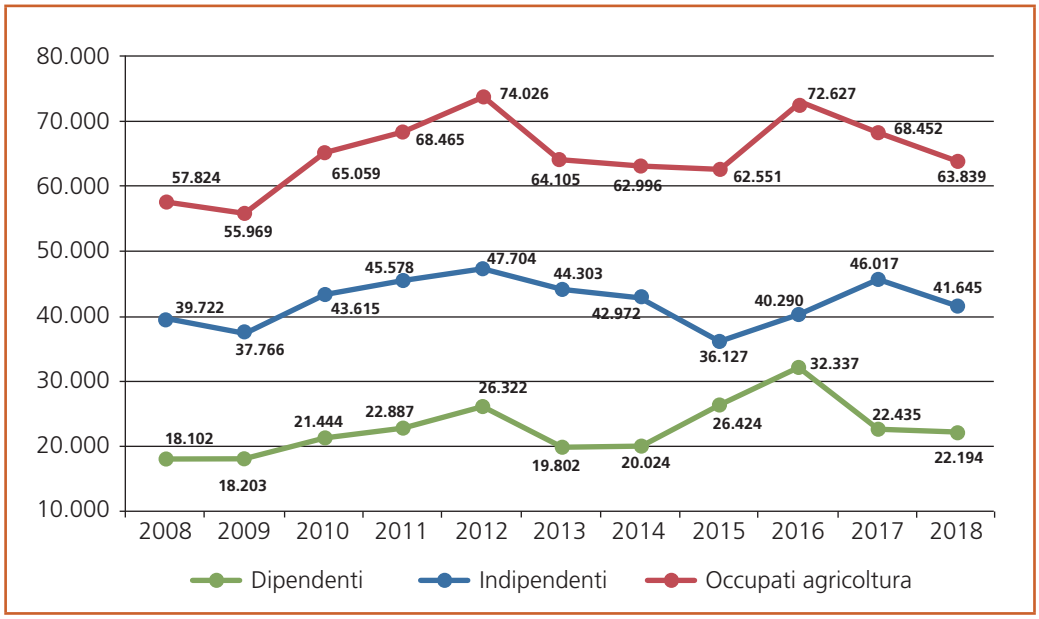
- l'andamento quasi parallelo delle linee degli occupati totali con quella degli indipendenti, a significare la maggiore influenza di questi ultimi sulle dinamiche occupazionali regionali in agricoltura. Questo si deve a una particolarità dell'occupazione agricola del Veneto: laddove infatti in Italia le due componenti dipendenti e indipendenti quasi si equivalgono (53,9% i primi e 46,1% i secondi, con le quote che si sono invertite rispetto al 2008), in Veneto gli indipendenti rappresentano circa il 65,2% degli occupati e gli dipendenti il rimanente 34,8%. Una distribuzione che dieci anni prima era ancora più sbilanciata, considerando che gli indipendenti costituivano una quota di occupati che sfiorava il 70% (e nel 2000 era pari all'80% del totale degli occupati);
- il secondo aspetto da evidenziare è l'effetto sostituzione degli occupati agricoli che si registra tra dipendenti e indipendenti: dal 2008 al 2012, nonostante l'andamento positivo del numero di occupati per entrambe le due componenti, l'incremento dei dipendenti è stato proporzionalmente più rilevante rispetto a quel-

[4] Per occupati indipendenti si intende coloro che lavorano nella propria impresa o azienda agricola o esercitano una libera professione svolgendo un'attività a fini di lucro e dedicando almeno un'ora di tempo alla gestione dell'impresa nella settimana considerata di riferimento durante l'intervista dall'indagine.

lo degli indipendenti. Ma è dal biennio 2012/13, e in particolare fino al 2015, che è particolarmente evidente la dinamica di sostituzione, in cui a una riduzione degli indipendenti si è contrapposto un contestuale aumento dei dipendenti, mentre negli anni più recenti sta avvenendo esattamente il contrario.

È dunque possibile affermare che è in atto una lenta evoluzione nelle caratteristiche dell'occupazione agricola in Veneto. Usando una metafora riferita a un altro tipo di attività economica, è come se, per esempio, nel settore manifatturiero si stesse traslando da un sistema costituito da piccole botteghe artigiane a uno di piccole e medie imprese, più strutturate, con tutte le caratteristiche positive che ne possono discendere (maggiore organizzazione interna, economie di scala, capacità di affrontare il mercato, ecc.).

Figura 1.2 – Andamento degli occupati agricoli in Veneto per tipologia. Anni 2008-2018.



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat - Indagine sulle Forze lavoro.

La distribuzione degli occupati per provincia evidenzia una particolare concentrazione degli addetti a Verona (40% circa del totale), seguita da Treviso e Venezia. È interessante evidenziare come le variazioni percentuali rispetto al 2008 siano state fortemente negative per le province di Vicenza, Rovigo e Padova, e molto positive per quelle di Verona, Treviso e Belluno e solo la provincia di Venezia registra una variazione in linea con quella media regionale (tabella 1.5).

Tabella 1.5 – Gli occupati agricoli per provincia in Veneto. Anni 2008-2018.

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Distrib. %	Var % 18/08
Verona	12.953	13.489	19.428	21.208	23.381	23.352	25.493	25.088	24.554	26.721	25.777	40,4	99
Vicenza	8.275	5.481	9.607	10.935	9.216	9.847	8.116	5.864	8.009	6.548	1.431	2,2	-82,7
Belluno	1.281	1.069	881	1.047	1.045	1.347	1.733	1.645	1.627	1.776	1.768	2,8	38
Treviso	7.650	7.573	11.207	9.469	11.449	11.555	8.960	9.853	18.003	16.835	13.736	21,5	79,6
Venezia	8.608	10.783	10.269	9.036	10.334	6.628	5.563	4.905	6.590	7.201	9.566	15	11,1
Padova	9.301	8.171	6.195	7.328	7.784	4.444	7.178	8.048	8.124	4.327	6.649	10,4	-28,5
Rovigo	9.755	9.403	7.470	9.441	10.817	6.933	5.953	7.147	5.721	5.045	4.911	7,7	-49,7
Veneto	**57.823**	**55.969**	**65.057**	**68.464**	**74.026**	**64.106**	**62.996**	**62.550**	**72.628**	**68.453**	**63.838**	**100**	**10,4**

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat - Indagine sulle Forze lavoro.

L'analisi della tipologia degli occupati dipendenti e indipendenti per provincia evidenzia un trend generale di aumento (+22,6%) degli occupati dipendenti rispetto al 2008, ad esclusione delle province di Vicenza, Padova e Belluno. In particolare a Verona, dove si concentrano il 42,6% dei dipendenti agricoli, il loro numero è quasi triplicato negli ultimi dieci anni, anche se, dopo il picco raggiunto nel 2016, negli anni più recenti si è osservato un trend negativo (tabella 1.6).

Tabella 1.6 – Gli occupati agricoli dipendenti per provincia in Veneto. Anni 2008-2018.

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Distrib. %	Var % 18/08
Verona	3.851	4.222	6.808	5.988	7.658	6.438	7.317	9.022	14.096	11.186	9.444	42,6	145,2
Vicenza	2.202	785	2.490	2.548	1.940	2.169	2.537	2.190	1.797	826	324	1,5	-85,3
Belluno	386	393	517	679	734	553	471	567	419	404	259	1,2	-32,9
Treviso	1.977	1.829	2.929	3.524	6.824	5.659	3.936	3.845	6.149	3.462	2.748	12,4	39
Venezia	4.361	5.611	3.780	4.560	4.350	2.013	2.070	2.515	3.149	3.141	4.703	21,2	7,8
Padova	3.142	2.230	1.900	1.966	2.055	860	1.797	5.122	4.275	1.861	2.114	9,5	-32,7
Rovigo	2.182	3.133	3.021	3.621	2.760	2.111	1.897	3.163	2.451	1.556	2.603	11,7	19,3
Veneto	**18.101**	**18.203**	**21.445**	**22.886**	**26.321**	**19.803**	**20.025**	**26.424**	**32.336**	**22.436**	**22.195**	**100**	**22,6**

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat - Indagine sulle Forze lavoro

Per quanto riguarda gli occupati indipendenti, nel lungo periodo c'è stato un aumento del loro numero (+4,8%) ma tale crescita va imputata quasi esclusivamente agli incrementi registrati nelle province di Verona (+79,5%) e Treviso (+93,7%) e in misura marginale a Venezia e Belluno, mentre nelle altre province si è osservata una notevole flessione degli indipendenti (tabella 1.7).

Tabella 1.7 – Gli occupati agricoli indipendenti per provincia in Veneto. Anni 2008-2018.

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Distrib. %	Var % 18/08
Verona	9.102	9.267	12.620	15.220	15.723	16.914	18.177	16.066	10.458	15.535	16.334	39,2	79,5
Vicenza	6.073	4.696	7.117	8.387	7.276	7.678	5.579	3.674	6.212	5.722	1.107	2,7	-81,8
Belluno	895	676	365	369	311	794	1.262	1.077	1.208	1.373	1.510	3,6	68,7
Treviso	5.673	5.745	8.278	5.945	4.625	5.896	5.024	6.008	11.854	13.373	10.988	26,4	93,7
Venezia	4.248	5.172	6.490	4.476	5.984	4.615	3.493	2.391	3.440	4.060	4.863	11,7	14,5
Padova	6.159	5.941	4.296	5.362	5.729	3.584	5.382	2.926	3.849	2.466	4.536	10,9	-26,4
Rovigo	7.573	6.270	4.450	5.820	8.056	4.822	4.056	3.985	3.269	3.489	2.308	5,5	-69,5
Veneto	**39.723**	**37.767**	**43.616**	**45.579**	**47.704**	**44.303**	**42.973**	**36.127**	**40.290**	**46.018**	**41.646**	**100**	**4,8**

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat - Indagine sulle Forze lavoro.

1.3 I flussi occupazionali dell'occupazione dipendente in agricoltura nel periodo 2008-2018

I dati elaborati e diffusi da Veneto Lavoro fanno riferimento alle dichiarazioni obbligatorie rese da tutte le imprese al momento dell'assunzione e cessazione di un rapporto di lavoro dipendente e raccolti nella banca dati SILV (Sistemo Informativo del Lavoro Veneto). Essendo raccolti continuativamente essi costituiscono, a differenza dei dati Istat[5], dei "valori di flusso" (entrate, uscite e saldo annuale). L'ultimo

[5] L'indagine campionaria Istat si rivolge alle famiglie residenti e i dati, pur essendo raccolti con interviste che si ripetono ogni settimana dell'anno, restituiscono sempre un valore stock delle variabili legate al lavoro: i dati diffusi trimestralmente infatti non sono altro che la media dei tanti valori raccolti settimanalmente e riferiti "al momento" della raccolta.

aggiornamento disponibile è riferito al 2018 ed evidenzia a livello generale veneto un bilancio annuo positivo con un saldo tra le posizioni di lavoro dipendente a fine dicembre 2018 rispetto al 31 dicembre 2017 pari a un aumento di circa 36.200 posizioni di lavoro. Un incremento occupazionale che, seppur significativo, è stato inferiore del 10,5% rispetto al saldo positivo registrato a fine 2017. Nel periodo oggetto di analisi i saldi occupazionali negativi registrati dal 2009 al 2014 a causa della crisi economica generale sono stati più che controbilanciati dai saldi positivi degli ultimi anni e nel complesso, quindi, il saldo occupazionale 2008-2018 è pari a circa 98.600 unità di lavoro.

La tabella 1.8 presenta i dati dei saldi lavorativi (differenza tra assunzioni e cessazioni) dal 2008 con le variazioni distinte per genere, cittadinanza, settore economico (sezioni Ateco), tipologia di contratto e provincia.

Tabella 1.8 – Veneto, occupazione dipendente*: saldo occupazionale per genere e cittadinanza, settore, tipologia di contratto e provincia. Anni 2008-2018.

	SALDI												
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Periodo 2008-2018	Var. % 2018/2017
A. Genere e cittadinanza													
Totale	19.970	-38.955	-2.985	-2.795	-10.620	-12.605	-9.145	43.955	35.015	40.495	36.235	98.565	-10,5
Italiani	15.950	-33.345	-6.060	-6.580	-9.580	-10.960	-11.065	33.660	26.310	27.465	22.755	48.555	-17,1
Stranieri	4.020	-5.610	3.075	3.790	-1.040	-1.640	1.920	10.295	8.700	13.025	13.480	50.010	3,5
Uomini	6.005	-25.995	-4.315	-3.020	-10.775	-9.370	-5.420	24.910	18.935	22.955	21.970	35.865	-4,3
Italiani	4.425	-20.650	-6.075	-4.715	-8.990	-7.415	-6.915	17.910	12.495	12.835	11.675	4.580	-9,0
Stranieri	1.580	-5.355	1.760	1.695	-1.785	-1.955	1.495	7.000	6.435	10.120	10.295	31.285	1,7
Donne	13.965	-12.955	1.330	230	155	-3.235	-3.725	19.045	16.080	17.535	14.270	62.700	-18,6
Italiani	11.525	-12.700	15	-1.865	-590	-3.545	-4.145	15.750	13.815	14.625	11.080	43.970	-24,2
Stranieri	2.440	-260	1.315	2.095	740	310	420	3.295	2.265	2.905	3.185	18.720	9,6
B. Per settori													
Agricoltura	180	245	380	220	275	205	710	610	1.230	1.385	1.075	6.490	-22,4
Agricoltura	180	245	380	220	275	205	710	610	1.230	1.385	1.075	6.490	-22,4
Industria	-7.745	-33.125	-9.270	-8.065	-16.910	-13.220	-12.520	11.780	7.810	10.780	17.790	-52.685	65,0
Estrattive	-95	-90	-50	-90	-110	-125	-100	-135	-5	-20	5	-805	-125,0
Made in italy	-6.410	-10.610	-4.215	-3.660	-4.530	-4.305	-3.920	2.885	1.865	1.110	2.730	-29.070	145,9
Metalmeccanico	1.185	-14.165	-2.195	30	-3.440	-1.985	-1.680	6.695	4.830	7.140	8.500	4.905	19,1
Altre industrie	-995	-2.565	-465	-440	-1.895	-1.370	-1.905	1.680	1.250	1.480	2.325	-2.890	57,1
Utilities	730	285	305	420	30	105	-175	245	220	345	295	2.815	-14,5
Costruzioni	-2.160	-5.985	-2.650	-4.325	-6.965	-5.535	-4.740	410	-335	715	3.930	-27.635	449,7
Servizi	27.530	-6.075	5.905	5.050	6.015	410	2.660	31.565	25.965	28.335	17.400	144.760	-38,6
Comm.-tempo libero	2.970	-4.000	-145	-1.155	5.535	-935	-775	9.455	8.765	10.155	3.170	33.035	-68,8
Ingrosso e logistica	5.250	-4.680	-105	1.100	-1.890	-1.600	-60	5.580	4.445	6.655	3.805	18.505	-42,8
Servizi finanziari	2.085	-90	165	215	-720	-220	-65	140	-465	-1.230	-1.000	-1.190	-18,7
Terziario avanzato	3.170	-370	870	1.130	-415	-185	-470	4.305	2.105	2.550	3.170	15.860	24,3
Servizi alla persona	11.500	2.305	3.885	1.510	3.815	3.505	2.700	8.255	9.325	7.670	5.995	60.465	-21,8
Altri servizi	2.550	755	1.235	2.250	-300	-160	1.340	3.825	1.795	2.535	2.260	18.085	-10,8
C. Per contratto													
Tempo indeterminato	-30.200	-69.780	-60.865	-48.845	-50.990	-52.615	-56.330	-1.235	-45.060	-55.215	-45.370	-516.500	-17,8
Apprendistato	14.355	3.910	8.560	9.210	7.305	4.805	8.010	5.645	12.350	14.695	15.010	103.870	2,1
Tempo determinato	39.635	26.460	46.185	36.810	34.460	35.430	37.550	37.325	62.960	75.915	61.480	494.215	-19,0
Somministrato	-3.825	450	3.130	30	-1.400	-220	1.625	2.215	4.755	5.095	5.115	16.980	0,4
D. Per provincia													
Belluno	-885	-1.785	-120	-620	-840	-940	-500	1.395	2.075	1.270	875	-70	-31,1
Padova	6.170	-7.080	1.265	590	-2.955	-2.695	-1.860	8.890	7.380	7.480	6.740	23.925	-9,9
Rovigo	795	-2.245	-125	-515	-530	-975	-1.075	755	560	1.280	100	-1.975	-92,2
Treviso	820	-8.505	-2.045	-1.100	-3.710	-3.470	-2.675	8.010	6.075	7.420	8.075	8.895	8,8
Venezia	3.690	-4.895	-1.020	-1.380	-185	-1.490	-1.590	7.060	4.630	6.330	3.630	14.785	-42,7
Verona	6.565	-6.570	535	-220	-605	-1.365	-545	9.920	8.660	9.285	8.820	34.480	-5,0
Vicenza	2.815	-7.885	-1.470	460	-1.790	-1.675	-900	7.930	5.630	7.420	7.990	18.515	7,7

** Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.*
Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Veneto Lavoro.

Analizzando i dati da punti di vista differenti emergono alcuni aspetti di interesse:

- considerando *genere e cittadinanza*, è possibile affermare che il saldo occupazionale complessivo è costituito in maniera quasi paritetica da lavoratori italiani (49,3%) e stranieri (50,7%). Al contrario, per quanto riguarda il genere, le donne rappresentano il 63,6%, mentre gli uomini il rimanente 36,4%;
- dal punto di vista della *tipologia di contratto* utilizzato, il saldo occupazionale decennale è imputabile all'incremento degli occupati con contratto a tempo determinato, aumentati di quasi 500.000 unità, e con contratto di apprendistato (+100.000 addetti) a scapito degli occupati a tempo indeterminato, che hanno presentato saldi negativi tutti gli anni e nel periodo considerato sono diminuiti di 516.500 unità;
- per quanto riguarda il *comparto di attività economica*, la maggior parte del saldo occupazionale positivo si deve all'aumento registrato nel settore dei servizi (+145.000 addetti circa) a fronte di una flessione occupazionale nell'industria (-52.700 unità di lavoro). L'agricoltura ha inciso in maniera positiva, ma residuale, sul saldo occupazionale complessivo, registrando un aumento degli addetti di circa 6.500 unità. Da rilevare, tuttavia, il comportamento in controtendenza del comparto agricolo, l'unico, insieme a quello dei servizi alla persona, a presentare sempre saldi positivi fra gli occupati in tutti gli anni nel periodo 2008-18, anche quando era più forte l'influenza negativa sull'occupazione della crisi economica generale e il numero di addetti complessivo era in forte flessione. La capacità di ottenere un turnover in entrata maggiore delle eventuali uscite è un fattore caratterizzante del comparto agricolo, anche se la modesta presenza di occupati in tale attività a livello regionale contribuisce a rinforzare soltanto del 3% il saldo positivo raggiunto nel 2018;
- considerando la *distribuzione territoriale*, hanno contribuito maggiormente a generare il saldo occupazionale positivo le province di Verona e Padova, seguite da Vicenza e Venezia. Al contrario, nonostante i saldi positivi degli ultimi anni, le province di Rovigo e Belluno presentano un saldo occupazionale negativo nel decennio considerato.

Va inoltre sottolineato che l'agricoltura è il sesto settore per numero di assunzioni in termini assoluti (circa 630.000) dopo il commercio e tempo libero, i servizi alla persona, il *made* in Italy, l'ingrosso e logistica e il metalmeccanico, realizzando circa l'8,2% del totale delle assunzioni effettuate in regione nel periodo 2008-2018 (tabella 1.9). Le assunzioni sono risultate in continuo aumento anno su anno per tutto il periodo considerato, ma hanno registrato un consistente incremento soprattutto nell'ultimo biennio, anche in seguito alle modifiche normative intervenute con riferimento alla possibilità di utilizzare lo strumento dei voucher lavoro nel settore agricolo.

La figura 1.3 riporta le variazioni relative delle assunzioni trimestrali rispetto al dato base di partenza del primo trimestre 2010. Gli aspetti informativi che se ne ricavano riguardano principalmente:

- l'evidente stagionalità delle assunzioni nel comparto agricoltura, con picchi che indicano un raddoppio delle assunzioni nel 3° trimestre così come è avvenuto, anche se in misura meno rilevante, nei settori del commercio e tempo libero (con il settore turistico) e dei servizi alla persona (in particolare il comparto istruzione);
- il sostanziale aumento delle assunzioni in tutti i più importanti settori economici, ad esclusione delle attività estrattive, e la presenza di un saldo positivo sono i se-

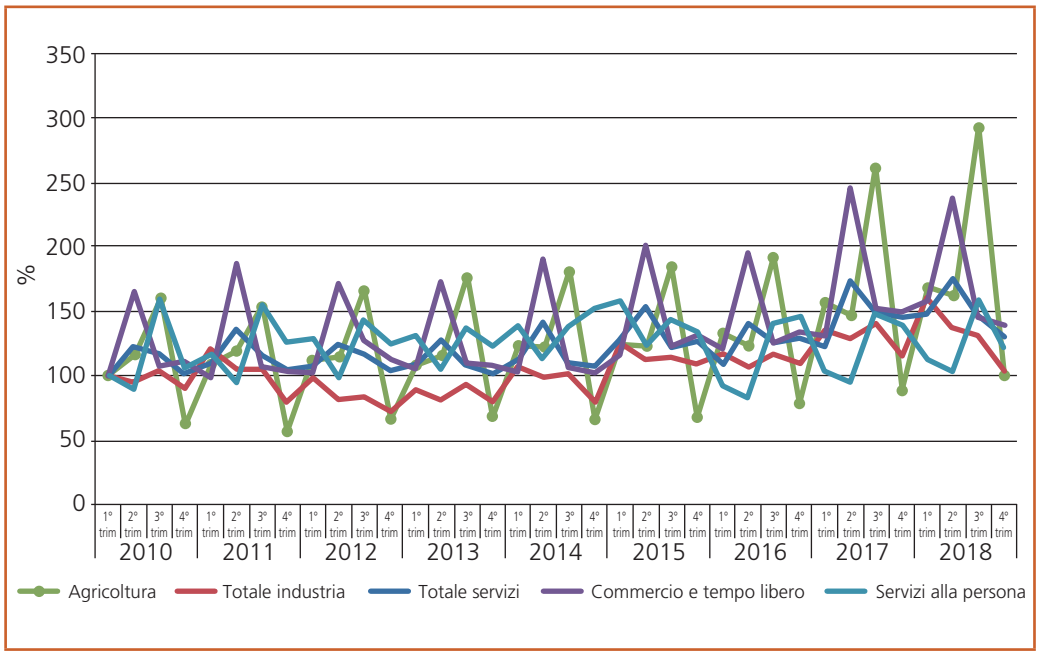
gnali di una tendenziale ripresa economica soprattutto negli ultimi cinque anni. La domanda di forza lavoro varia da settore a settore e da trimestre a trimestre, ed è interessante notare che in un determinato trimestre la minor richiesta di forza lavoro di alcuni settori viene controbilanciata dalle maggiori richieste di altri comparti. Ad esempio, nel secondo trimestre l'agricoltura presenta un rallentamento della crescita e negli ultimi anni anche una leggera flessione del numero di assunzioni rispetto al trimestre precedente, mentre il settore commercio e tempo libero registra maggiori richieste. Al contrario, la stagionalità nelle assunzioni in agricoltura raggiunge il picco massimo nel terzo trimestre e la soglia minima nel quarto trimestre.

Tabella 1.9 – Veneto, occupazione dipendente*: assunzioni per settore di attività economica. Anni 2008-2018.

	ASSUNZIONI												
	Periodo 2008-2018	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Var. % 2018/2017
Agricoltura	636.450	49.940	49.355	50.110	50.025	52.480	53.495	56.210	57.160	60.265	74.720	82.685	10,7
Agricoltura	636.450	49.940	49.355	50.110	50.025	52.480	53.495	56.210	57.160	60.265	74.720	82.685	10,7
Industria	2.185.695	232.705	152.005	182.975	191.700	157.730	162.160	184.590	217.020	211.760	243.720	249.325	2,3
Estrattive	3.055	485	240	355	265	220	220	240	185	225	270	340	25,9
Made in italy	793.145	73.290	54.985	63.215	66.170	60.575	64.215	73.025	80.715	80.115	90.045	86.800	-3,6
Metalmeccanico	704.085	79.630	37.395	55.350	61.480	46.385	49.490	58.505	73.245	70.850	84.180	87.580	4,0
Altre industrie	243.280	24.910	17.095	21.240	22.215	17.300	17.260	19.725	24.165	24.070	28.035	27.265	-2,7
Utilities	48.755	4.120	4.505	4.470	4.405	3.425	3.620	3.990	4.695	4.740	5.415	5.370	-0,8
Costruzioni	393.375	50.270	37.790	38.340	37.160	29.825	27.360	29.105	34.015	31.770	35.770	41.970	17,3
Servizi	4.962.930	473.225	391.900	401.390	423.465	410.650	404.725	432.100	485.785	459.890	536.060	543.740	1,4
Comm.-tempo libero	2.046.390	190.150	163.675	163.855	167.400	173.915	167.865	171.640	194.370	194.460	229.595	229.465	-0,1
Ingrosso e logistica	725.195	75.000	53.055	59.425	62.935	50.285	51.790	57.215	68.960	71.995	87.745	86.790	-1,1
Servizi finanziari	40.785	7.760	4.210	3.605	3.815	2.700	2.830	3.000	3.270	2.625	4.100	2.870	-30,0
Terziario avanzato	284.995	34.280	20.530	21.855	21.635	19.170	19.135	21.675	28.410	25.605	35.415	37.295	5,3
Servizi alla persona	1.397.625	137.595	118.635	115.685	125.065	125.945	125.785	139.155	142.880	117.850	123.175	125.860	2,2
Altri servizi	467.935	28.440	31.790	36.965	42.615	38.640	37.315	39.420	47.890	47.360	56.030	61.465	9,7

** Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.*
Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Veneto Lavoro.

Figura 1.3 – Variazioni percentuali delle assunzioni per trimestre (dato base 1° trimestre 2010 = 100).



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Veneto Lavoro

Un ultimo aspetto che fornisce utili indicazioni sull'evoluzione dell'occupazione agricola, emerge dall'analisi dei saldi occupazionali per categoria economica ed età

(tabella 1.10). A conferma di quanto fin qui esposto e come facilmente immaginabile, il turnover occupazionale è più negativo nella fascia di età senior (oltre i 55 anni) per tutti i settori economici e anche nella fascia adulti (30-54 anni) per il settore industriale. Per quest'ultimo il saldo occupazionale positivo nella fascia di età "giovani" non è sufficiente a controbilanciare le perdite occupazionali delle altre fasce, generando un saldo occupazionale negativo nel decennio in analisi. Viceversa, sia il settore agricoltura che servizi presentano un saldo occupazionale complessivo positivo, in cui ovviamente il settore servizi incide in modo prevalente considerando l'entità degli occupati in valore assoluto. Tuttavia è da segnalare che per il settore agricoltura il contributo dei giovani al saldo occupazionale del comparto è superiore rispetto a quanto non avvenga nel settore servizi. In agricoltura infatti il saldo positivo dei giovani è 2,4 volte quello negativo della fascia senior, mentre per i servizi questo rapporto è pari a 1,9.

Tabella 1.10 – Veneto, occupazione dipendente*: saldi per settore di attività economica ed età. Anni 2008-2018.

Età	Settore	Periodo 2008-2018	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Totale		98.565	19.970	-38.955	-2.985	-2.795	-10.620	-12.605	-9.145	43.955	35.015	40.495	36.235
	Agricoltura	6.490	180	245	380	220	275	205	710	610	1.230	1.375	1.045
	Industria	-52.685	-7.745	-33.125	-9.270	-8.065	-16.910	-13.220	-12.520	11.780	7.810	10.780	17.790
	Servizi	144.760	27.530	-6.075	5.905	5.050	6.015	410	2.660	31.565	25.965	28.335	17.400
Giovani (15-29)		300.930	28.665	6.565	21.385	21.705	19.340	15.420	21.875	39.965	38.110	43.565	44.340
	Agricoltura	8.595	600	560	735	575	630	720	980	505	1.010	1.295	980
	Industria	97.390	7.800	-2.830	7.295	7.620	3.195	4.440	7.655	14.685	13.180	15.055	19.305
	Servizi	194.945	20.265	8.845	13.350	13.515	15.515	10.260	13.240	24.775	23.925	27.215	24.060
Adulti (30-54)		-10.255	4.120	-24.990	-5.045	-8.520	-13.030	-15.720	-13.425	22.180	12.585	16.540	15.040
	Agricoltura	1.405	-60	75	-70	15	-35	-145	100	395	400	275	455
	Industria	-65.885	-9.690	-20.745	-7.880	-9.040	-12.305	-12.135	-11.410	4.730	1.295	3.735	7.550
	Servizi	54.220	13.875	-4.320	2.900	505	-690	-3.440	-2.115	17.050	10.895	12.530	7.035
Senior (>55)		-192.120	-12.820	-20.535	-19.320	-15.980	-16.930	-12.305	-17.595	-18.190	-15.680	-19.610	-23.150
	Agricoltura	-3.510	-355	-380	-290	-370	-320	-375	-375	-290	-175	-195	-390
	Industria	-84.190	-5.855	-9.555	-8.685	-6.645	-7.805	-5.525	-8.765	-7.635	-6.660	-8.005	-9.060
	Servizi	-104.410	-6.610	-10.600	-10.345	-8.970	-8.810	-6.410	-8.460	-10.260	-8.845	-11.415	-13.695

** Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.*
Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Veneto Lavoro.

I saldi occupazionali del settore agricolo per fascia di età e provincia della regione Veneto permettono di individuare dove sia prevalentemente avvenuto il ricambio generazionale (tabella 1.11). Treviso e Verona presentano il saldo occupazionale più alto, per entrambe pari a 2.270 unità nel periodo 2008-2018, seguite dalla provincia di Padova con 815 dipendenti in più nel corso del decennio.

Verona presenta un saldo occupazionale nella fascia giovani di 3.365 unità, quasi il doppio rispetto a quello di Treviso (1.835 unità) e più del triplo rispetto a Padova (1.040 dipendenti). Verona è anche la provincia che ha registrato il saldo occupazionale negativo più alto nella fascia senior (1.235 occupati in meno), seguita da Rovigo e Venezia che precedono Treviso e Padova.

Ciononostante, considerando il rapporto tra il saldo occupazionale positivo della fascia giovani e il saldo negativo della fascia senior, il contributo dei giovani al turnover occupazionale e al ricambio generazionale dei lavoratori agricoli è stato maggiore nella provincia di Treviso, dove il rapporto è risultato di 4,4, mentre sia a Verona che Padova è stato pari a 2,7.

Le considerazioni che si possono trarre in conclusione è che il ricambio generazionale in agricoltura per quanto riguarda l'occupazione dipendente avviene in

maniera più efficace rispetto a quanto non avvenga a livello di imprese. A livello imprenditoriale, infatti, le nuove imprese giovani entranti non sono in grado di controbilanciare le imprese che cessano l'attività, prevalentemente per motivi anagrafici. Tuttavia, forse, questo non è un aspetto così negativo in quanto le imprese che rimangono nell'arena competitiva stanno di fatto provvedendo a effettuare un ricambio generazionale dal punto di vista degli occupati dipendenti. Sia dal punto di vista organizzativo che strutturale, meno imprese con un saldo occupazionale positivo significa avere più addetti per impresa e quindi realtà imprenditoriali di dimensioni più grandi e, probabilmente, maggiormente in grado di affrontare le sfide concorrenziali e competitive del mercato.

Tabella 1.11 – Veneto, occupazione dipendente*: saldo delle posizioni lavorative settore agricoltura per provincia e fascia di età. Anni 2008-2018.

Provincia	Fascia d'età	Periodo 2008-2018	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Veneto		6.490	180	245	380	220	275	205	710	610	1.230	1.375	1.045
	Giovani	8.595	600	560	735	575	630	720	980	505	1.010	1.295	980
	Adulti	1.405	-60	75	-70	15	-35	-145	100	395	400	275	455
	Senior	-3.510	-355	-380	-290	-370	-320	-375	-375	-290	-175	-195	-390
Belluno		200	-30	-10	35	35	5	30	-15	50	25	45	40
	Giovani	245	0	10	30	35	5	30	5	35	20	45	30
	Adulti	90	10	-5	10	0	5	10	-10	30	10	20	15
	Senior	-135	-45	-20	0	0	-5	-15	-15	-15	-5	-20	-5
Padova		815	-45	-70	25	5	30	-10	75	180	190	165	265
	Giovani	1.040	75	30	75	55	60	60	140	95	110	175	165
	Adulti	175	-85	-40	-10	-5	10	-35	-15	115	95	45	100
	Senior	-390	-35	-60	-40	-35	-40	-40	-45	-30	-10	-55	5
Rovigo		570	80	-15	105	55	-60	75	85	55	70	120	0
	Giovani	785	45	70	95	65	30	115	45	90	80	115	40
	Adulti	305	60	-60	45	40	-30	45	80	15	45	35	35
	Senior	-525	-30	-20	-35	-45	-65	-75	-35	-50	-60	-30	-75
Treviso		2.270	150	-40	240	5	165	120	100	295	335	420	490
	Giovani	1.835	135	35	185	85	130	135	125	170	240	245	345
	Adulti	845	100	15	95	-5	90	35	40	150	45	120	165
	Senior	-415	-90	-85	-45	-75	-50	-50	-65	-30	50	50	-20
Venezia		180	25	-5	-80	45	-65	15	-35	30	90	75	85
	Giovani	660	75	20	30	80	40	45	35	45	90	115	75
	Adulti	10	-10	15	-50	10	-50	-15	-30	30	45	-15	85
	Senior	-490	-40	-45	-55	-45	-55	-20	-40	-40	-45	-20	-80
Verona		2.270	60	385	95	25	170	170	510	-150	420	420	155
	Giovani	3.365	240	335	290	190	320	300	575	-15	365	495	265
	Adulti	140	-80	155	-105	-25	-65	-10	70	-35	140	40	40
	Senior	-1.235	-105	-105	-90	-140	-90	-125	-140	-100	-80	-115	-150
Vicenza		175	-55	0	-40	50	25	-195	-15	150	110	130	10
	Giovani	665	25	55	25	65	45	30	55	85	105	110	70
	Adulti	-160	-65	-5	-50	5	5	-175	-25	90	25	30	5
	Senior	-325	-15	-50	-15	-20	-25	-50	-40	-20	-20	-5	-60

** Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.*
Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Veneto Lavoro.

2. SUPERFICIE E VALORE DELLA PRODUZIONE

2.1 L'evoluzione della superficie agricola utilizzata (SAU) in Veneto nel periodo 2008-2018[1]

Un aspetto sempre più importante della dinamica evolutiva del sistema agroalimentare, a livello sia regionale che nazionale, riguarda l'uso del suolo per attività di carattere agricolo. I cambiamenti della superficie agricola utilizzata[2] (SAU), sono avvenuti negli anni sia in forma spontanea che come conseguenza degli indirizzi di politica agricola comunitaria; essi sono generalmente correlati all'evoluzione delle tecniche produttive agricole, alle esigenze di produttori e consumatori, nonché alla programmazione politica europea e nazionale in tema di produzione agricola e sviluppo rurale o di pianificazione e gestione del territorio.

L'analisi qui svolta prende come base i dati forniti dalle annuali indagini condotte da Istat integrati, e in alcuni casi revisionati, con i dati amministrativi forniti da Avepa (Agenzia Veneta Pagamenti in Agricoltura) e con le informazioni raccolte dall'Osservatorio economico agroalimentare di Veneto Agricoltura presso le reti informative di operatori e tecnici dei settori agricoli costantemente monitorati.

Negli ultimi dieci anni la Superficie Agricola Utilizzata ha avuto un andamento altalenante, tuttavia i dati evidenziano un generale trend negativo delle superfici coltivate: la SAU si è attestata su circa 778.000 ettari coltivati nel 2018, in leggero calo (-2,5%) rispetto al 2008. Nell'ultimo decennio, in seguito ai fisiologici cambiamenti nelle scelte colturali degli agricoltori, le superfici investite sono variate in una fascia compresa tra i 760.000 e gli 800.000 ettari, oltrepassando tale limite superiore solo nel biennio 2010-2011; al contrario, fino al 2007 la SAU si era mantenuta costantemente sopra gli 800.000 ettari (figura 2.1).

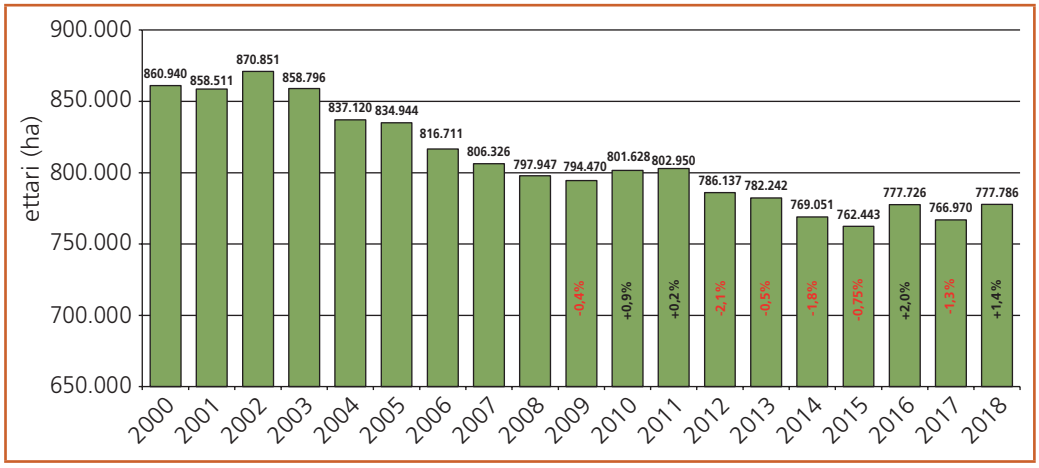


Figura 2.1 – Superficie agricola utilizzata in Veneto. Anni 2000-2018.

Fonte: stime ed elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Istat e Avepa.

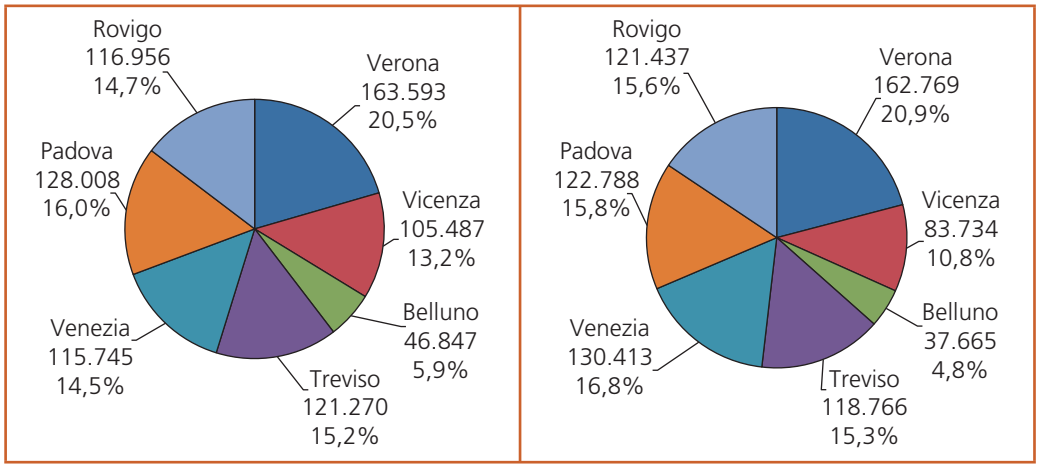
[1] Ha collaborato Martina Bianco, laureata dell'Università degli Studi di Padova (Corso di laurea in Economia e Management) tirocinante presso il settore Economia, Mercati e Competitività di Veneto Agricoltura.

[2] La SAU è la somma delle superfici aziendali destinate alla produzione agricola, di qualsiasi tipo essa sia (seminativi, coltivazioni legnose agrarie, foraggere, prati permanenti, terreni destinati al pascolo

Anche la diminuzione continua della superficie coltivata, dunque, al pari del calo delle imprese agricole, costituisce una caratteristica strutturale del settore agricolo veneto.

Per quanto riguarda la distribuzione delle superfici a livello territoriale, nel corso degli anni non è cambiata la leadership della provincia di Verona, che con quasi 163.000 ettari si conferma la prima provincia veneta per SAU concentrando circa il 21% degli investimenti regionali. È invece cambiato il peso delle altre province: negli ultimi anni Venezia è diventata la seconda provincia per ettari coltivati, seguita nel 2018 da Padova, Rovigo e Treviso; più staccate Vicenza e Belluno (figura 2.2).

Figura 2.2 – Distribuzione della SAU per provincia: valori assoluti (ha) e incidenza percentuale. Confronto anni 2008 (sx) – 2018 (dx).



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Il trend altalenante, ma negativo, delle superfici coltivate registrato in Veneto nell'ultimo decennio si riscontra anche nell'andamento della SAU di quasi tutte le province, fatta eccezione per Venezia e Rovigo che invece registrano un incremento degli ettari coltivati rispetto all'anno base 2008 rispettivamente del 12,7% e del 3,8% (figura 2.3). In queste due province incide in maniera positiva soprattutto l'aumento degli investimenti in colture industriali (soia essenzialmente) e in colture foraggere non permanenti. Tra le altre province subiscono un lieve scostamento delle superfici, inferiore al 5%, Verona (-0,5%), Treviso (-2,1%) e Padova (-4,1%), mentre Vicenza e Belluno presentano entrambe una riduzione degli ettari coltivati dell'ordine del 20% circa. A incidere negativamente soprattutto il calo delle colture foraggere permanenti, oltre che, per la provincia di Vicenza, la flessione delle superfici coltivate a cereali, solo parzialmente controbilanciata dall'aumento degli investimenti in colture industriali.

L'analisi dell'andamento delle superfici coltivate distinte per coltura permette di individuare le dinamiche degli investimenti operate dagli imprenditori agricoli negli ultimi dieci anni. Di conseguenza, considerando che tali scelte dipendono da aspetti agronomici ma anche economici, si possono ottenere delle indicazioni sulla redditività delle colture. Nelle tabelle in Appendice viene fornito il dettaglio per provincia.

Come si può facilmente notare dalla figura 2.4 (le colture con linea continua fanno riferimento alla scala dei valori di sinistra, mentre quelle con linea tratteggiata sono

e vivai). Non rientrano nella SAU ma nella superficie agricola non utilizzata i terreni temporaneamente inutilizzati ma sui quali la coltivazione potrebbe facilmente riprendere con pratiche agricole ordinarie, né le aree destinate a bosco o ad arboricoltura da legno annesse alle aziende agricole.INRAN (Bailla, Morelli), Dai geni ai semi, 2010.

relative alla scala dei valori di destra), la categoria di colture che presenta la perdita più rilevante è quella dei cereali, che rispetto al 2008 ha subìto una contrazione di 100.000 ettari scendendo sotto i 275.000 ettari (-27,8%). In calo significativo, in termini relativi, anche le superfici coltivate ad ortaggi (23.180 ha, -21,1%) e fruttiferi (20.100 ha, -17,5%) che tuttavia hanno registrato una riduzione minima in termini assoluti, poiché le superfici sono diminuite rispettivamente di 6.000 e 4.000 ettari. In flessione anche le colture foraggere, che scendono a 169.000 ettari (-16%).

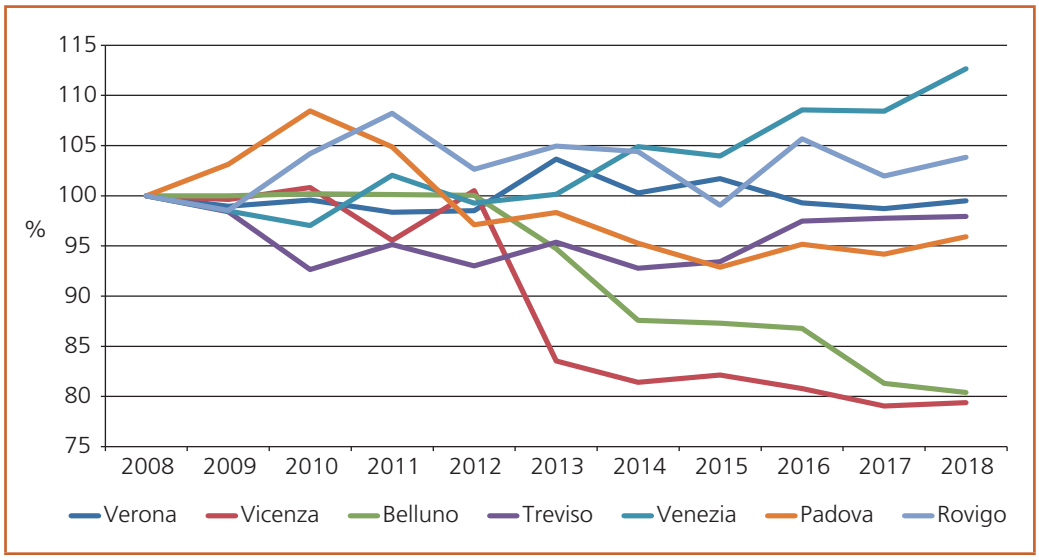


Figura 2.3 – Andamento della SAU per provincia: variazione percentuale rispetto all'anno base 2008 = 100.

Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Istat.

Va detto che le variazioni di cereali e ortaggi scontano il fatto che i primi hanno raggiunto proprio nel 2008 il loro valore massimo dall'anno 2000, mentre i secondi avevano già iniziato il loro trend di decrescita qualche anno prima. Se si confrontassero, ad esempio, i valori del 2018 con quelli del 2005, sarebbero proprio gli ortaggi a registrare la perdita maggiore in termini relativi, seguiti dalle coltivazioni foraggere (che subirebbero la perdita più rilevante in termini di ettari coltivati), frutta e cereali per ultimi.

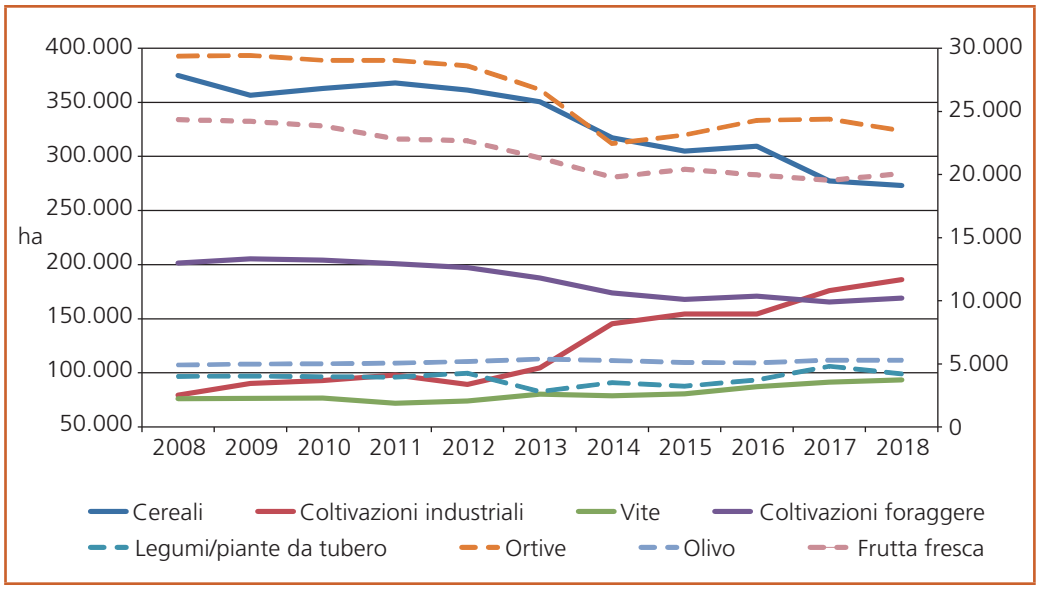


Figura 2.4 – Superficie agricola utilizzata in Veneto per coltura (dati in ettari). Anni 2008-2018.

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat (le linee tratteggiate fanno riferimento ai valori indicati a destra).

Anche l'incremento delle superfici a colture industriali, ben visibile nel grafico (186.000 ettari, un valore più che raddoppiato rispetto al 2008), sarebbe stato meno evidente se si considera che proprio nel 2008 era stato toccato il valore minimo di ettari coltivati da tali colture negli anni 2000. Rilevante anche la crescita delle superfici coltivate a vite, sia in termini assoluti, visto che hanno quasi raggiunto i 94.000 ettari (+17.000 ha), che relativi (+23%). Meno significativo l'aumento delle superfici a olivo (5.300 ha +7,8%) e a leguminose e piante da tubero (4.200 ha, +4,7%).

2.2 Valore della produzione agricola

Se negli ultimi dieci anni l'andamento delle superfici coltivate in Veneto è stato negativo, non si può dire altrettanto del valore della produzione. Nell'ultima decade il valore della produzione delle coltivazioni agricole (esclusi gli allevamenti) è Infatti aumentato, superando i 3 miliardi di euro nel 2018 (+18,5%), complice una favorevole congiuntura produttiva e dei prezzi di mercato.

Tuttavia, la tabella 2.1 evidenzia che tale incremento è dovuto essenzialmente all'aumento del valore della produzione di due colture: i prodotti vitivinicoli e le coltivazioni industriali. Anche il valore dei prodotti dell'olivicoltura sono più che raddoppiati rispetto al 2008, ma in termini assoluti si tratta di una crescita marginale, pari a meno di 6 milioni di euro.

Il contributo più rilevante al risultato complessivo è arrivato dalle coltivazioni industriali, che negli ultimi cinque anni hanno conseguito un valore della produzione stabilmente superiore ai 200 milioni di euro (228 milioni di euro nel 2018), con un incremento di quasi 50 milioni di euro rispetto al 2008 (+26,6%). Anche l'aumento del valore dei prodotti vitivinicoli ha decisamente sostenuto il risultato economico delle coltivazioni agricole: esso nel 2018 ha superato 1,3 miliardi di euro, un valore più che doppio rispetto ai 638.000 euro del 2008.

Tabella 2.1 – Andamento valore della produzione agricola per le principali agricole (in .000 di euro).

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	var %
Coltivazioni agricole (produzione vegetale)	**2.583.046**	**2.334.629**	**2.419.623**	**2.670.316**	**2.499.280**	**2.718.616**	**2.533.769**	**2.630.953**	**2.736.517**	**2.737.920**	**3.061.759**	**18,53**
coltivazioni erbacee	1.460.316	1.296.277	1.371.808	1.583.157	1.365.967	1.474.866	1.441.558	1.357.382	1.408.799	1.395.762	1.329.527	**-8,96**
cereali (incluse sementi)	572.297	417.366	518.872	740.028	568.380	662.939	667.491	486.666	506.112	441.994	447.090	**-21,88**
patate e ortaggi	629.453	620.589	595.689	598.921	602.534	570.435	452.813	605.536	630.786	677.215	594.028	**-5,63**
coltivazioni industriali	180.252	187.808	188.322	178.235	131.884	183.899	265.542	210.287	215.211	213.837	228.181	**26,59**
fiori e piante da vaso	76.632	68.978	67.177	64.025	61.157	55.933	54.594	53.070	53.116	55.968	57.172	**-25,39**
coltivazioni foraggere	157.928	144.863	154.602	154.023	140.058	113.473	89.839	65.696	54.797	71.866	89.519	**-43,32**
coltivazioni legnose	964.802	893.489	893.212	933.136	993.254	1.130.277	1.002.372	1.207.874	1.272.922	1.270.292	1.642.713	**70,26**
prodotti vitivinicoli	638.582	624.261	623.045	687.604	745.112	885.270	787.239	918.269	973.499	1.017.250	1.324.526	**107,42**
prodotti ovilicoltura	5.340	4.729	4.436	5.196	16.460	22.217	8.380	22.451	19.945	13.322	31.198	**484,19**
fruttiferi	275.337	220.976	222.894	198.388	204.784	201.828	167.718	235.408	244.285	199.860	264.428	**-3,96**
Allevamenti zootecnici	**2.008.962**	**1.895.505**	**1.898.561**	**2.122.963**	**2.285.178**	**2.295.499**	**2.226.758**	**2.140.875**	**2.035.578**	**2.180.028**	**2.141.610**	**6,60**
carni	1.419.867	1.353.133	1.349.077	1.523.329	1.619.863	1.632.993	1.572.368	1.531.832	1.478.589	1.564.209	1.509.372	**6,30**
bovine	475.770	459.969	452.962	487.419	505.296	475.340	448.308	417.597	410.211	420.433	420.710	**-11,57**
suine	171.978	165.467	162.258	185.160	196.632	203.914	196.818	182.133	197.825	223.107	201.767	**17,32**
pollame	613.817	570.815	583.691	697.654	760.753	793.931	765.299	781.210	721.384	776.860	758.693	**23,60**
latte	425.882	371.897	379.826	426.657	440.287	448.062	447.148	409.984	382.323	418.820	417.100	**-2,06**
Attività di supporto	**537.618**	**544.760**	**564.818**	**581.588**	**613.422**	**631.213**	**643.034**	**649.387**	**668.876**	**675.613**	**678.512**	**26,21**

Fonte: elaborazione e stime Veneto Agricoltura su dati Istat – Contabilità nazionale.

Tutte le altre colture hanno registrato nel lungo periodo una diminuzione del valore della produzione: in termini relativi sono state le coltivazioni foraggere a evidenziare la perdita maggiore (-43,3%, pari a -68 milioni di euro) attestandosi su circa 90 milioni di euro. Tuttavia, in termini assoluti, i cereali hanno visto scendere

il valore della produzione a 447 milioni di euro, con un calo di 125 milioni di euro negli ultimi dieci anni (-21,9%). In discesa di 35 milioni di euro patate e ortaggi (594 milioni di euro, -5,6%), mentre le perdite in valore assoluto sono state più contenute per fiori e piante vive (57 milioni di euro, -19 milioni di euro) e fruttiferi (264 milioni di euro, -4% rispetto ai 275 milioni di euro del 2008).

Il valore della produzione generato dagli allevamenti, pur avendo segnato un andamento altalenante negli ultimi dieci anni, è stato nel complesso positivo attestandosi su 2,1 miliardi di euro nel 2018 (+6,6% rispetto al 2008). Il risultato è da imputare principalmente all'aumento del valore prodotto dall'allevamento avicolo (759 milioni di euro), in crescita di quasi 150 milioni di euro nel decennio (+23,6%) e in seconda battuta alla produzione di carni suine (200 milioni di euro circa, +17%), aumentata di circa 30 milioni di euro, mentre presentano una riduzione del valore prodotto sia le carni bovine (420 milioni di euro, -11,6%) che la produzione di latte (417 milioni di euro, -2%).

In aumento il valore prodotto dalle attività di supporto all'agricoltura (la produzione di sementi, le attività di servizi, come la produzione di giardini legata al florovivaismo, il contoterzismo, ecc.) che negli ultimi anni evidenziano un incremento continuo e sfiorano i 680 milioni di euro (+26%) nel 2018, in aumento del 26% rispetto ai circa 540 milioni di euro fatturati nel 2008.

Per concludere l'analisi relativa all'andamento delle superfici e del valore delle produzioni agricole e per meglio comprendere le dinamiche che hanno orientato gli investimenti tra le diverse colture in Veneto nella decade considerata, è utile prendere in considerazione la **ragione di scambio**, cioè il rapporto tra l'indice dei mezzi correnti di produzione e l'indice dei prezzi all'origine. È chiaro infatti che, al di là di un aumento o meno del valore della produzione di un determinato prodotto, è solo quando l'indice dei prezzi ricevuti è superiore a quello dei prezzi pagati per l'acquisto dei fattori produttivi che una coltura produce redditività economica per l'imprenditore agricolo, consentendo la sopravvivenza dell'impresa. Dai grafici riportati in appendice è possibile evidenziare alcuni aspetti che hanno caratterizzato i diversi comparti produttivi agricoli in questi ultimi dieci anni:

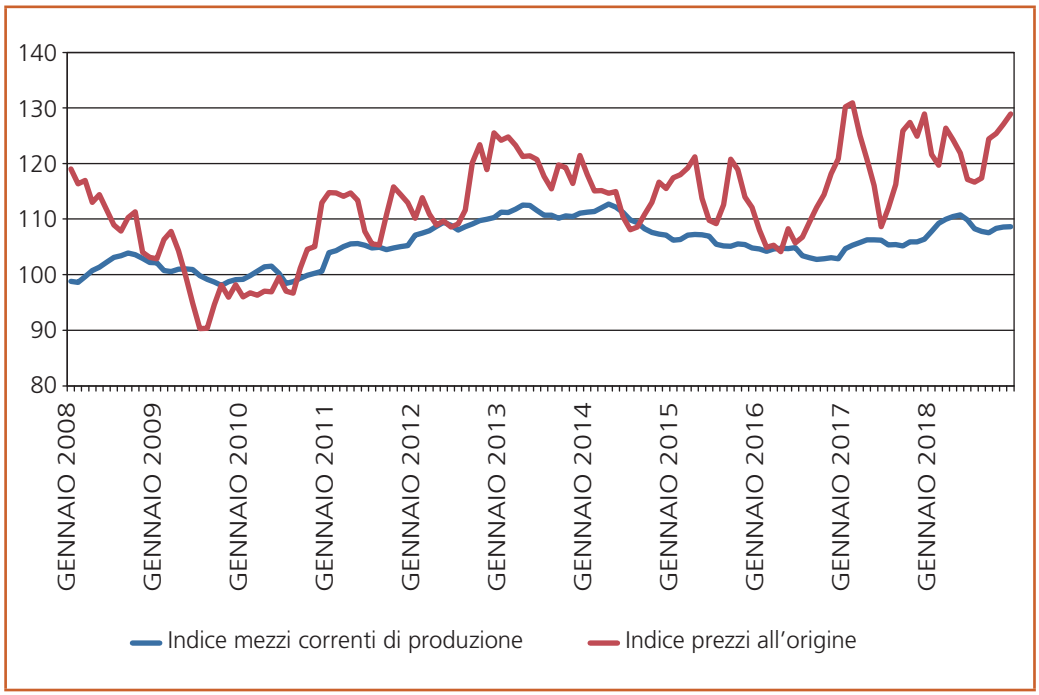
- i *cereali* (figura A.2.1) hanno beneficiato di una ragione di scambio positiva per tutto il 2008 e da metà 2010 fino a metà 2016, favorita dal buon andamento dei prezzi soprattutto dei frumenti, mentre negli ultimi due anni e mezzo (da metà 2016 a tutto il 2018) la situazione è risultata più critica e i due indici dei prezzi all'origine e dei mezzi correnti di produzione si sono quasi allineati ponendosi a fasi alterne uno sopra l'altro;
- un andamento simile (figura A.2.2.), ma non altrettanto ben definito, lo si è osservato per le *colture industriali*. A fronte di un indice dei mezzi correnti di produzione che ha registrato un andamento più lineare con la tendenza a una lenta ma continua crescita, l'indice dei prezzi all'origine ha avuto un andamento molto altalenante, con la conseguenza che la ragione di scambio è stata negativa per gli agricoltori durante periodi più lunghi rispetto ai cereali, in particolare tra la fine del 2008 e l'inizio del 2010, tra la fine del 2014 e l'inizio del 2016 e nella seconda parte del 2018;
- *frutta fresca* e *ortaggi* (figure A.2.3. e A.2.4) sono due comparti entrambi caratterizzati dall'elevata dinamicità dell'indice dei prezzi all'origine, anche a causa della stagionalità delle produzioni, a fronte di un indice dei mezzi correnti di produzione che ha dimostrato un andamento con variazioni di ridotta entità e tendenzialmente in lenta ma continua crescita. Nel complesso, è possibile notare anche a colpo d'occhio periodi in cui la ragione di scambio è stata più positiva per la frutta fresca che per gli ortaggi;

- la *vite* (figura A.2.5) è la coltura che più di tutti i comparti agricoli ha beneficiato nel periodo 2008-2018 di una ragione di scambio positiva, durata per quasi tutto il decennio ad eccezione del periodo da metà 2009 a metà 2010. Nel biennio 2012-2013 e da fine 2017 a tutto il 2018 la differenza positiva tra l'indice dei prezzi all'origine e quello dei mezzi correnti di produzione è stata più ampia;
- gli *allevamenti zootecnici* si caratterizzano per possedere le differenze più ridotte tra i due indici: in particolare i bovini da macello (figura A.2.6), ma un po' tutti i bovini da carne;
- *suini* (figura A.2.7) e *avicoli* (figura A.2.8) si caratterizzano per una maggiore volatilità degli indici, che nel decennio presentano numerosi, repentini e consistenti variazioni in aumento o diminuzione soprattutto per quanto riguarda l'indice dei prezzi all'origine, mentre l'indice dei mezzi correnti di produzione ha avuto delle oscillazioni meno brusche. Si può facilmente notare una ragione di scambio positiva in misura maggiore e per tempi più prolungati per i suini (in particolare nel periodo da metà 2016 al 2018) rispetto al comparto avicolo che, ad eccezione del periodo dal 2008 a metà 2009 e nel biennio 2012-2013, ha registrato una ragione di scambio prevalentemente negativa per gli allevatori.

Nel complesso, la figura 2.5 presenta l'andamento dell'indice dei prezzi all'origine e quello dei mezzi correnti di produzione riferiti all'intero settore agricolo. Si può facilmente evidenziare che, a parte il periodo dal 2008 fino a metà 2009 in cui ha avuto un andamento tendenzialmente calante, il trend dell'indice dei prezzi all'origine è sostanzialmente crescente, anche se l'andamento è stato molto altalenante e non sono mancate situazioni in cui l'indice ha registrato delle flessioni significative.

Ne consegue che nel decennio 2008-2018 la ragione di scambio del settore agricolo è stata quasi sempre positiva, ad eccezione di alcuni momenti, in particolare il periodo da metà 2009 a metà 2010, in cui l'indice dei prezzi all'origine è sceso sotto l'indice dei mezzi correnti di produzione. La ragione di scambio è risultata particolarmente favorevole dal 2016 a fine 2018, anni in cui il gap positivo tra i due indici ha raggiunto i livelli massimi a beneficio degli agricoltori.

Figura 2.5 – Ragione di scambio "Totale agricoltura": numeri indice dei prezzi all'origine e dei mezzi correnti di produzione. Anni 2008-2018.



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Ismea.

2.3 Appendice statistica

Andamento della SAU delle colture per provincia[3]

(Fonte: elaborazione e stime Veneto Agricoltura su dati Istat)

Tabella A.2.1 – SAU a cereali per provincia (dati in ettari). Anni 2008-2018.

SAU CEREALI											
	2008	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**
Verona	54.976	54.046	54.237	57.098	55.808	56.672	53.310	56.765	52.311	48.706	48.046
Vicenza	37.929	33.742	34.099	26.368	31.804	31.516	28.473	26.856	26.977	23.746	23.777
Belluno	1.969	1.965	2.049	2.031	1.999	1.888	1.754	2.483	1.832	1.751	1.571
Treviso	54.820	53.069	47.785	46.273	45.054	42.999	39.045	35.569	35.897	31.998	30.580
Venezia	70.196	62.909	61.006	65.363	65.027	63.893	54.861	53.246	55.482	49.017	48.844
Padova	76.350	77.276	83.871	84.373	80.537	75.912	67.354	62.353	63.881	56.469	55.739
Rovigo	78.828	73.427	79.723	86.401	81.233	77.631	72.390	67.813	72.939	65.674	64.584
VENETO	**375.069**	**356.433**	**362.771**	**367.907**	**361.463**	**350.509**	**317.186**	**305.085**	**309.318**	**277.360**	**273.140**

Tabella A.2.2 – SAU a colture industriali per provincia (dati in ettari). Anni 2008-2018.

SAU COLTIVAZIONI INDUSTRIALI											
	2008	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**
Verona	14.751	14.258	15.549	14.284	11.794	14.775	19.382	19.227	19.643	21.666	22.776
Vicenza	1.646	3.368	4.428	5.786	5.389	5.557	8.676	10.812	10.711	12.063	13.225
Belluno	10	10	10	23	23	67	90	188	210	236	284
Treviso	7.984	7.745	7.619	14.546	11.051	13.028	16.920	20.636	20.523	23.119	24.526
Venezia	25.352	31.134	31.496	33.267	30.400	29.652	44.701	45.404	45.567	50.215	52.218
Padova	11.839	12.700	12.616	10.868	11.653	17.403	25.084	26.927	26.529	33.648	35.982
Rovigo	17.868	21.000	21.193	19.130	19.084	24.062	30.327	31.034	31.080	34.837	36.923
VENETO	**79.489**	**90.254**	**92.951**	**97.943**	**89.437**	**104.546**	**145.311**	**154.329**	**154.405**	**175.959**	**186.148**

Tabella A.2.3 – SAU a legumi e piante da tubero per provincia (dati in ettari). Anni 2008-2018.

SAU LEGUMI e PIANTE DA TUBERO											
	2008	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**
Verona	1.151	1.151	1.145	875	1.156	1.187	1.658	1.382	1.565	1.838	1.818
Vicenza	1.083	1.083	983	1.258	1.258	403	495	426	466	551	491
Belluno	280	280	280	280	280	133	58	64	87	79	82
Treviso	128	134	137	145	170	177	181	221	280	294	240
Venezia	102	101	96	101	103	110	138	176	203	294	261
Padova	859	848	874	849	876	625	678	660	782	999	774
Rovigo	420	442	464	444	429	174	316	306	352	763	545
VENETO	**4.022**	**4.038**	**3.978**	**3.951**	**4.271**	**2.809**	**3.524**	**3.235**	**3.735**	**4.817**	**4.211**

[3] Le discrepanze tra alcuni valori totali a livello regionale e quelli riportati nelle tabelle dei singoli gruppi di colture sono dovuti ad arrotondamenti.

Tabella A.2.4 – SAU a ortaggi per provincia (dati in ettari). Anni 2008-2018.

SAU ORTAGGI											
	2008	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**
Verona	7.002	7.001	6.918	7.528	7.845	7.863	7.622	8.224	8.414	8.464	7.938
Vicenza	3.419	3.309	3.238	2.960	2.905	2.228	1.518	1.501	1.334	1.500	1.447
Belluno	9	10	9	11	12	23	66	70	103	101	103
Treviso	1.850	1.886	1.861	1.872	1.870	1.985	1.328	1.379	1.593	1.806	1.753
Venezia	4.319	4.252	4.230	4.295	4.335	4.196	3.679	3.728	3.703	3.545	3.512
Padova	7.167	7.469	7.210	6.655	6.023	5.489	3.926	4.053	4.348	4.089	4.125
Rovigo	5.611	5.516	5.589	5.736	5.614	5.246	4.134	4.157	4.699	4.600	4.304
VENETO	**29.376**	**29.442**	**29.056**	**29.056**	**28.604**	**27.031**	**22.273**	**23.111**	**24.193**	**24.105**	**23.180**

Tabella A.2.5 – SAU a frutta fresca per provincia (dati in ettari). Anni 2008-2018.

SAU FRUTTA FRESCA											
	2008	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**
Verona	16.049	15.866	15.584	14.498	14.524	14.845	14.256	14.568	14.089	13.547	13.525
Vicenza	1.255	1.234	1.175	1.173	1.177	1.147	483	513	499	526	531
Belluno	58	58	61	76	78	75	81	86	100	100	101
Treviso	1.142	1.188	1.179	1.174	1.164	1.039	932	1.091	1.118	1.113	1.218
Venezia	1.192	1.206	1.211	1.203	1.207	969	926	956	1.007	1.034	1.253
Padova	1.615	1.631	1.619	1.684	1.511	1.227	1.141	1.213	1.188	1.214	1.353
Rovigo	3.041	3.040	3.033	3.022	3.023	1.999	1.976	1.986	1.968	2.008	2.100
VENETO	**24.352**	**24.223**	**23.861**	**22.829**	**22.683**	**21.301**	**19.795**	**20.414**	**19.969**	**19.542**	**20.081**

Tabella A.2.6 – SAU a vite per provincia (dati in ettari). Anni 2008-2018.

SAU VITE											
	2008	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**
Verona	26.072	25.931	25.929	26.159	26.153	28.005	27.108	27.816	28.503	28.888	29.201
Vicenza	7.992	7.977	7.966	7.295	7.408	7.401	7.414	7.283	7.573	7.712	7.901
Belluno	91	95	95	50	45	60	62	98	116	148	160
Treviso	28.379	28.243	28.566	26.290	28.340	32.006	31.327	32.281	36.583	38.625	40.081
Venezia	7.128	7.004	6.944	6.590	6.476	6.801	6.870	6.913	7.755	8.703	9.273
Padova	6.033	6.761	6.705	5.405	5.315	5.705	5.847	5.914	6.429	7.031	6.820
Rovigo	455	390	390	240	241	220	225	217	225	243	281
VENETO	**76.150**	**76.401**	**76.595**	**72.029**	**73.977**	**80.198**	**78.853**	**80.522**	**87.183**	**91.350**	**93.717**

Tabella A.2.7 – SAU a olivo per provincia (dati in ettari). Anni 2008-2018.

SAU OLIVO											
	2008	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**
Verona	3.631	3.642	3.642	3.642	3.665	3.839	3.664	3.591	3.555	3.622	3.627
Vicenza	430	445	454	505	594	594	594	567	564	567	568
Belluno	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d
Treviso	476	525	525	535	537	550	600	525	525	630	630
Venezia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	2	2	2	2	2	2
Padova	380	380	380	380	400	400	400	440	438	475	473
Rovigo	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	2	2	2	2	2
VENETO	**4.917**	**4.992**	**5.001**	**5.062**	**5.196**	**5.383**	**5.262**	**5.126**	**5.086**	**5.298**	**5.302**

Tabella A.2.8 – SAU a coltivazioni legnose per provincia (dati in ettari). Anni 2008-2018.

SAU COLTIVAZIONI LEGNOSE											
	2008	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**
Verona	45.752	45.439	45.155	44.299	44.341	46.689	45.028	45.976	46.147	46.057	46.353
Vicenza	9.677	9.656	9.595	8.973	9.179	9.142	8.491	8.363	8.635	8.805	9.000
Belluno	149	153	156	126	123	135	143	185	216	248	261
Treviso	29.997	29.956	30.270	27.999	30.041	33.595	32.859	33.897	38.226	40.368	41.929
Venezia	8.320	8.210	8.155	7.793	7.683	7.770	7.796	7.869	8.762	9.737	10.526
Padova	8.028	8.772	8.704	7.469	7.226	7.332	7.388	7.567	8.055	8.720	8.646
Rovigo	3.496	3.430	3.423	3.262	3.264	2.219	2.201	2.202	2.193	2.251	2.381
VENETO	**105.419**	**105.616**	**105.457**	**99.920**	**101.856**	**106.882**	**103.910**	**106.062**	**112.239**	**116.190**	**119.100**

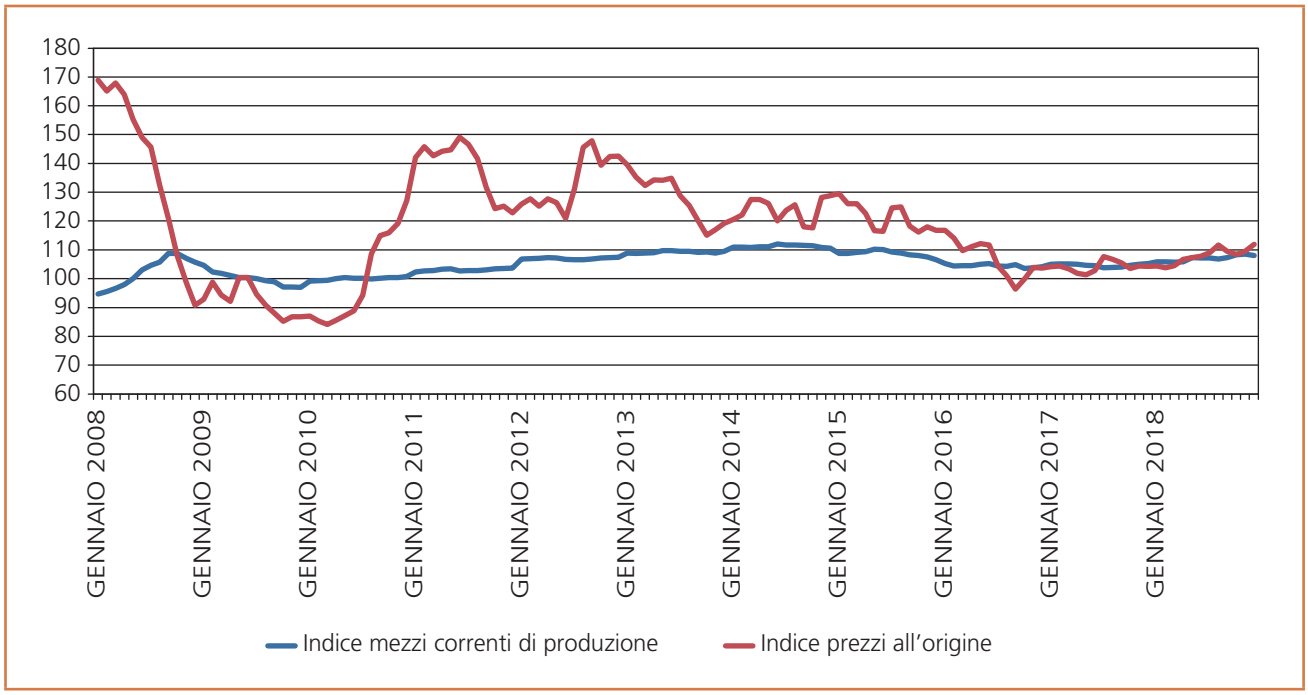
Tabella A.2.9 – SAU a coltivazioni foraggere per provincia (dati in ettari). Anni 2008-2018.

SAU COLTIVAZIONI FORAGGERE											
	2008	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**
Verona	39.397	39.397	39.295	36.071	39.534	41.770	36.142	34.330	33.795	34.197	35.279
Vicenza	51.590	53.775	53.875	55.333	55.333	39.136	38.057	38.525	36.945	36.563	35.651
Belluno	44.420	44.420	44.433	44.420	44.427	42.120	38.899	37.888	38.189	35.654	35.342
Treviso	25.940	25.950	24.125	24.090	24.090	23.396	21.730	21.103	21.201	20.439	19.176
Venezia	6.925	6.808	6.774	6.766	6.769	9.798	9.755	9.492	11.530	12.287	14.700
Padova	22.755	23.863	24.483	22.951	16.871	18.185	16.714	16.437	17.334	15.668	16.601
Rovigo	10.540	11.250	11.250	11.350	10.200	13.257	12.516	10.065	12.011	10.749	12.398
VENETO	**201.567**	**205.463**	**204.235**	**200.981**	**197.224**	**187.662**	**173.814**	**167.840**	**171.005**	**165.557**	**169.147**

Andamento della ragione di scambio per le principali categorie di prodotti agricoli[4]

(Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Ismea)

Figura A.2.1 – Ragione di scambio CEREALI: numeri indice dei prezzi all'origine e dei mezzi correnti di produzione. Anni 2008-2018.



[4] I valori degli indici si riferiscono alla realtà nazionale.

Figura A.2.2 – Ragione di scambio SEMI OLEOSI[5]: numeri indice dei prezzi all'origine e dei mezzi correnti di produzione. Anni 2008-2018.

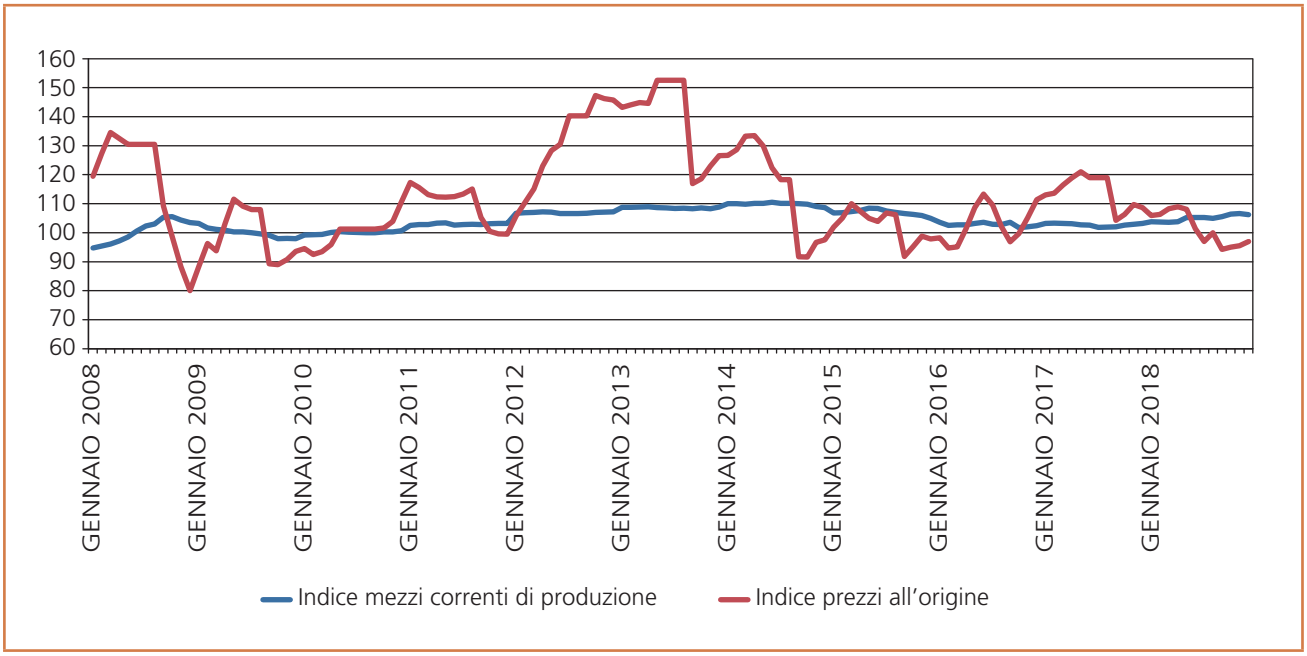
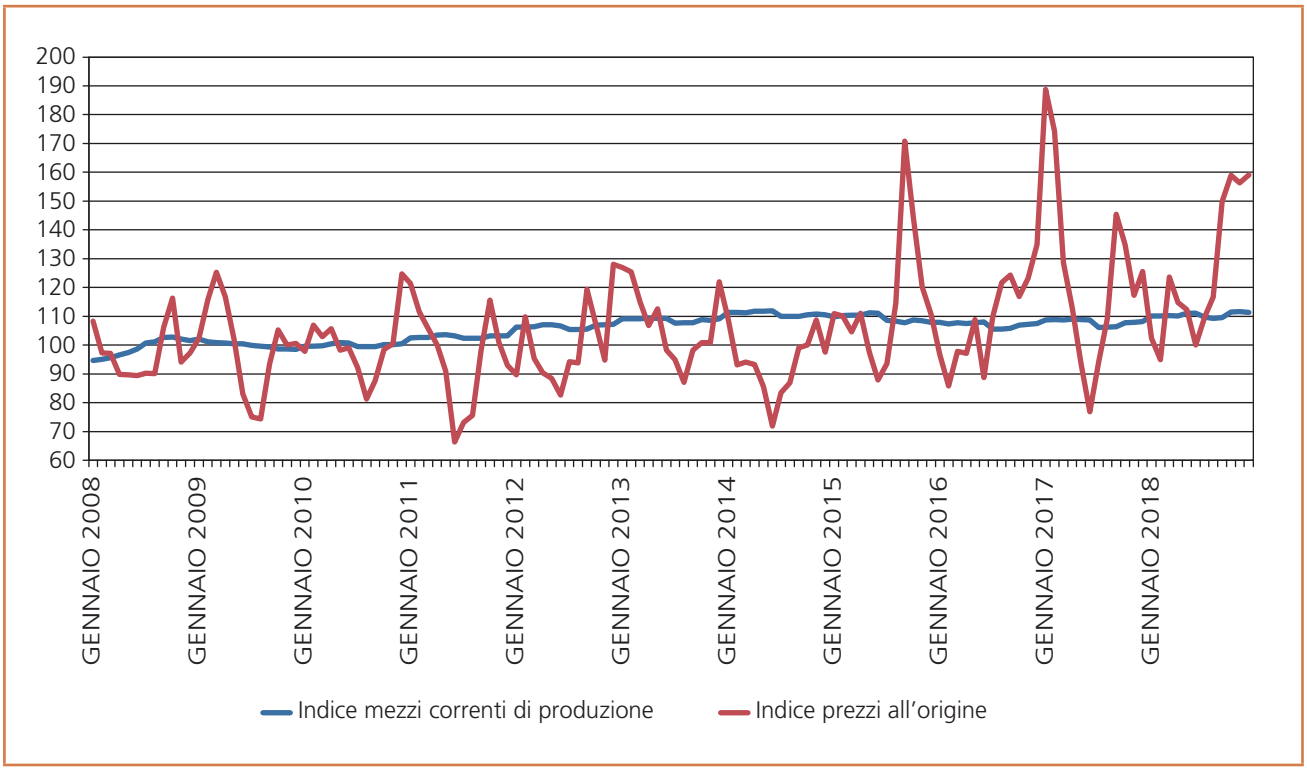


Figura A.2.3 – Ragione di scambio ORTAGGI: numeri indice dei prezzi all'origine e dei mezzi correnti di produzione. Anni 2008-2018.



[5] Fino al 2010 i "semi oleosi" rientravano nella più ampia voce "colture industriali" che comprendeva anche barbabietola da zucchero e tabacco, per cui i valori fanno riferimento a tale voce.

Figura A.2.4 – Ragione di scambio FRUTTA FRESCA: numeri indice dei prezzi all'origine e dei mezzi correnti di produzione. Anni 2008-2018.

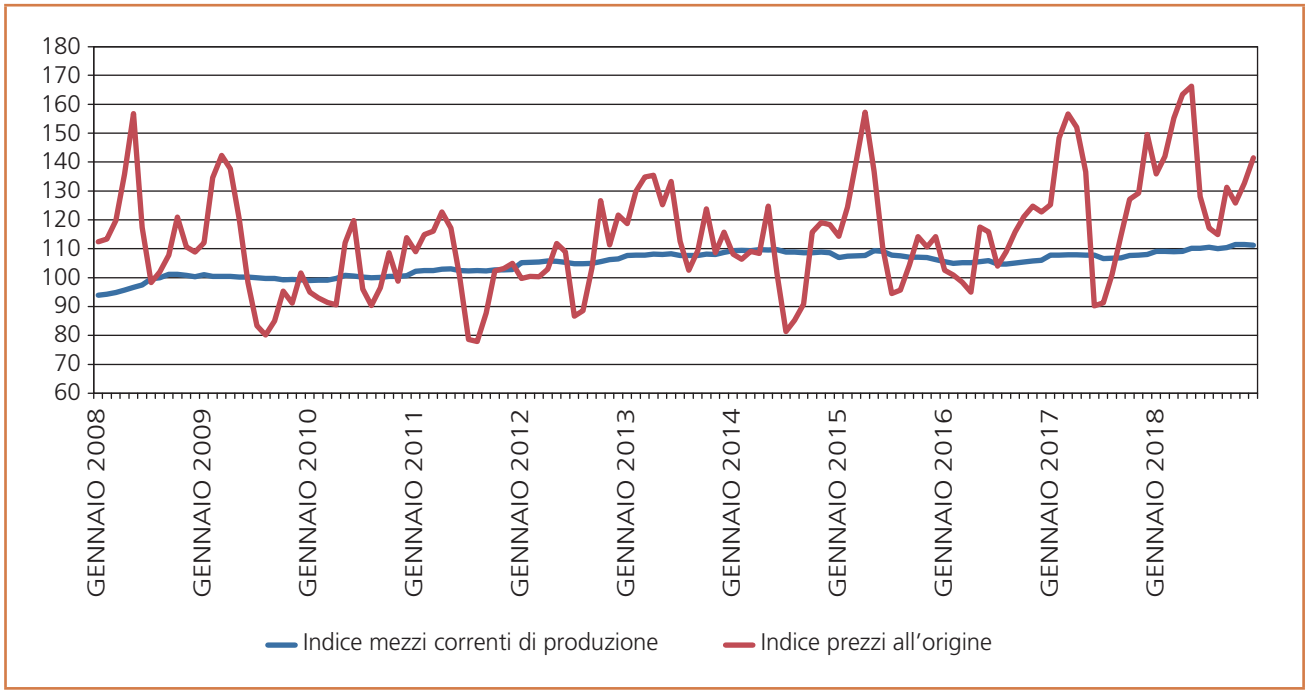


Figura A.2.5 – Ragione di scambio VITE: numeri indice dei prezzi all'origine e dei mezzi correnti di produzione. Anni 2008-2018.

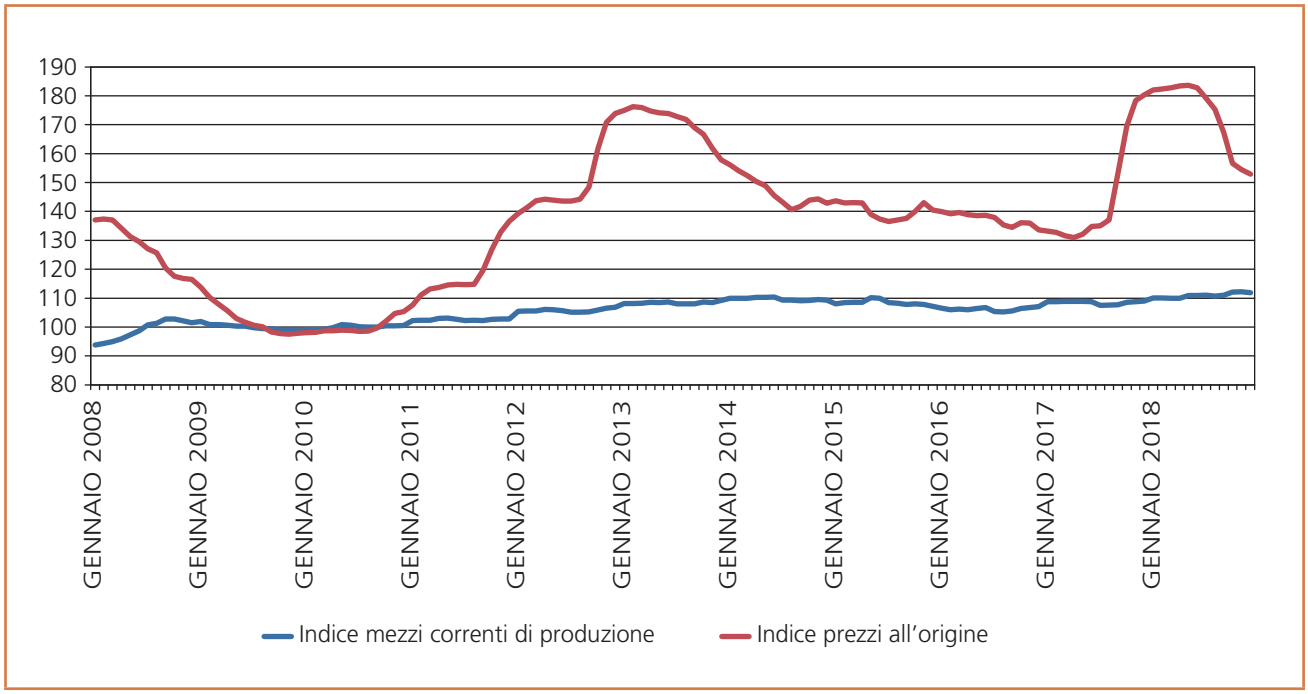


Figura A.2.6 – Ragione di scambio BOVINI DA MACELLO: numeri indice dei prezzi all'origine e dei mezzi correnti di produzione. Anni 2008-2018.

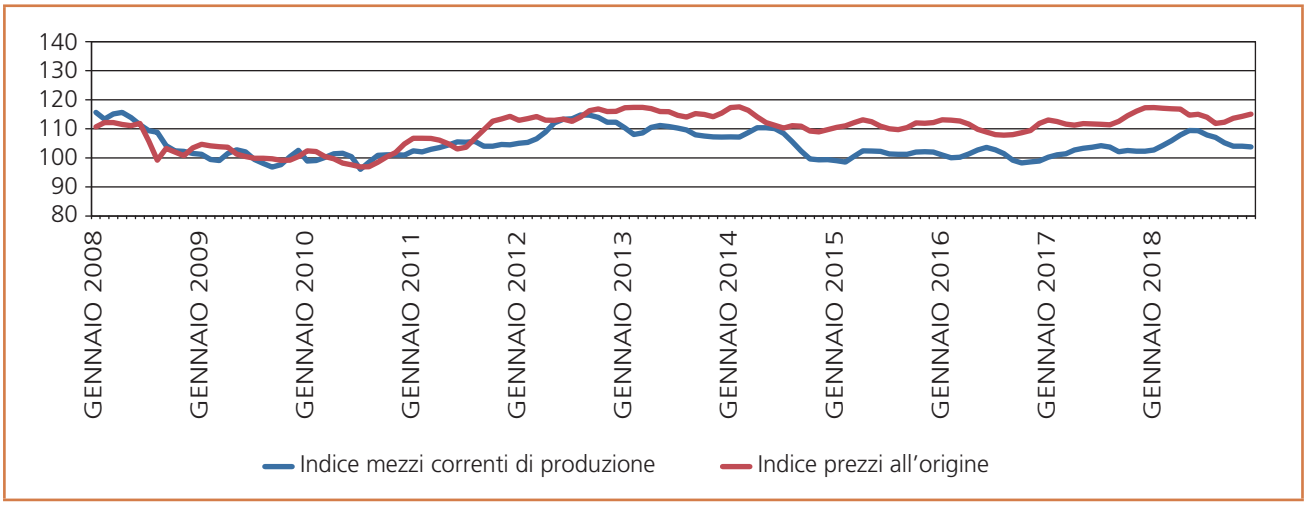


Figura A.2.7 – Ragione di scambio SUINI: numeri indice dei prezzi all'origine e dei mezzi correnti di produzione. Anni 2008-2018.

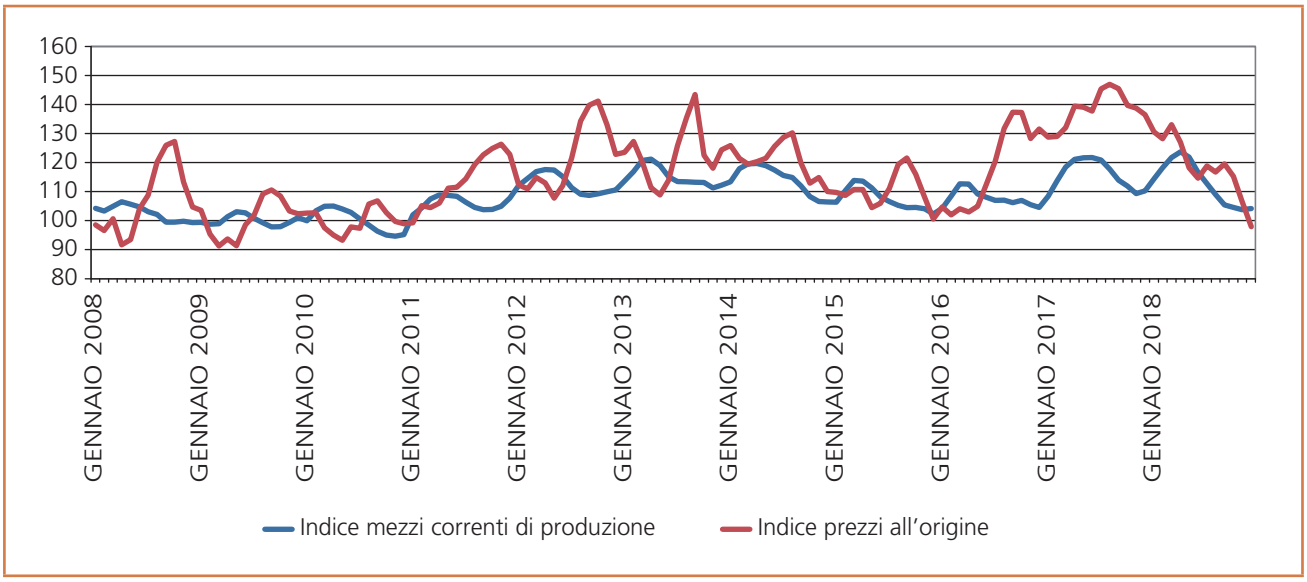
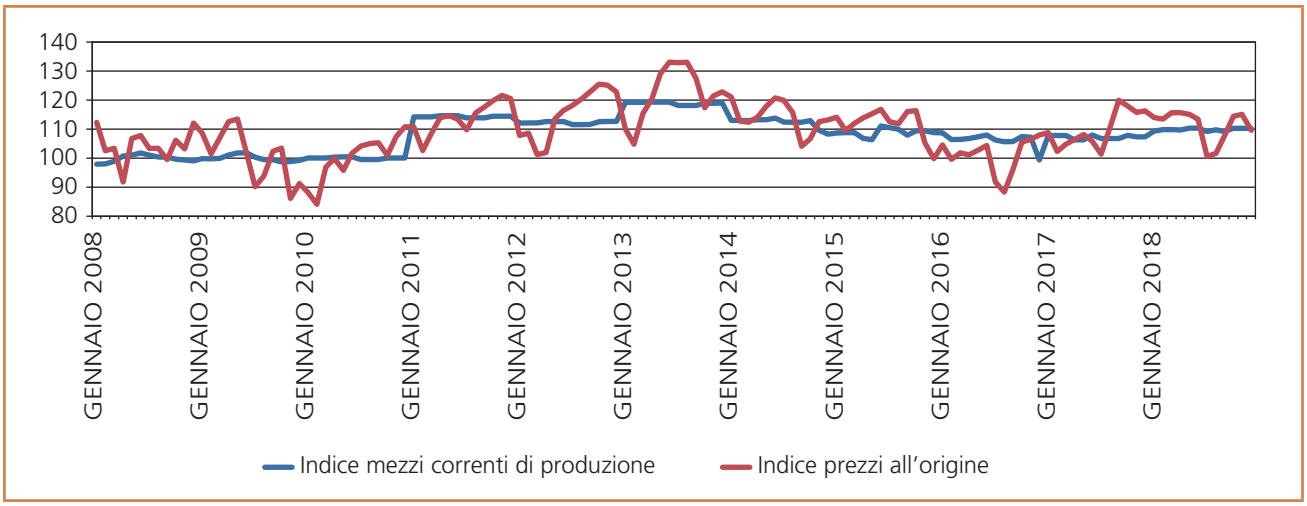


Figura A.2.8 – Ragione di scambio AVICOLI: numeri indice dei prezzi all'origine e dei mezzi correnti di produzione. Anni 2008-2018.



3. COMMERCIO CON L'ESTERO

3.1 La bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agroalimentari: saldo, importazioni ed esportazioni

La bilancia commerciale dei prodotti agroalimentari del Veneto ha registrato nel 2018 un saldo negativo di circa 155 milioni di euro. Il deficit del 2017 si è più che dimezzato, in virtù di un aumento delle esportazioni (7 miliardi di euro, +3,3%) a fronte di un lieve incremento delle importazioni (7,1 miliardi di euro, +0,5%), e rappresenta il saldo negativo più basso dell'ultimo decennio.

Non si tratta di un *exploit* dell'agroalimentare veneto, ma il risultato di un percorso ultradecennale di sviluppo del sistema produttivo agricolo, dell'industria alimentare e del sistema commerciale e logistico regionale, che ha reso il Veneto non solo un polo produttivo ma anche una piattaforma commerciale con l'estero, un *hub* di rilancio dei prodotti agricoli e agroalimentari regionali, nazionali ed esteri in particolare verso i mercati del Nord e dell'Est Europa.

Prendendo in considerazione il decennio 2008-2018, fatto salvo il calo osservato nel 2009, i flussi in entrata e in uscita di beni agricoli ed alimentari hanno dimostrato un andamento tendenzialmente crescente e convergente, portando il disavanzo tra export ed import al minimo valore storico nell'ultimo anno.

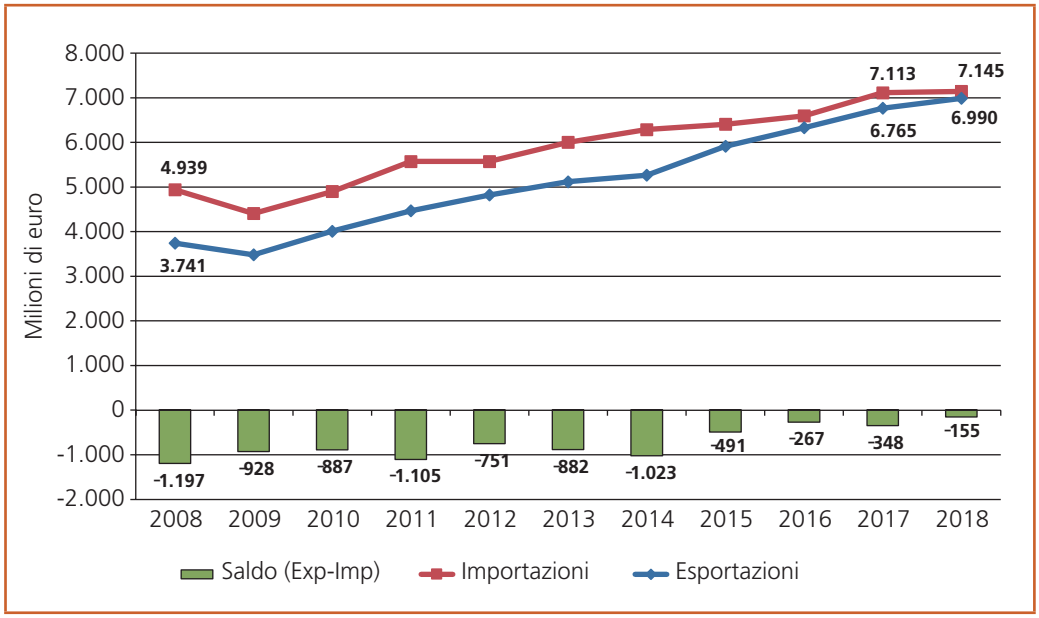


Figura 3.1 – Andamento del commercio con l'estero: importazioni, esportazioni e saldo dei prodotti agroalimentari veneti (valori correnti). Anni 2008-2018.

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat – banca dati Coeweb.

L'andamento della **bilancia commerciale** veneta, il cui deficit nel 2008 era pari a circa 1.200 milioni, presenta un andamento tendenzialmente decrescente ma altalenante fino al 2014 su valori prossimi al milione di euro, per poi ridursi al di sotto dei 500.000 euro dal 2015.

La diminuzione del disavanzo veneto è il risultato di un incremento del saldo negativo generato dalla componente "prodotti dell'agricoltura e della pesca" (-1,8 miliardi di euro, +5,4%) meno che proporzionale rispetto all'aumento del saldo positivo ottenuto dalla componente "prodotti alimentari, bevande e tabacco" (1,65

miliardi di euro, +20,9%). Questa dinamica contraddistingue gli scambi commerciali con l'estero dei prodotti agroalimentari del Veneto nel lungo periodo (tabella 3.1): il saldo negativo della componente "agricola" è quasi raddoppiato rispetto al 2008, quando era pari a -922 milioni di euro, ma nello stesso tempo il saldo della componente "alimentare" è passato da negativo (-275 milioni di euro il saldo nel 2008) a positivo, aumentando di oltre dieci volte il valore in attivo registrato per la prima volta nel 2010.

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2018/17	2018/2008
Importazioni	4.939	4.410	4.898	5.573	5.572	6.001	6.288	6.405	6.594	7.113	7.145	0,5	44,7
Prodotti dell'agricoltura e della pesca	1.742	1.568	1.870	2.209	2.205	2.354	2.280	2.237	2.484	2.744	2.758	0,5	58,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.196	2.842	3.028	3.364	3.367	3.647	4.008	4.168	4.110	4.369	4.388	0,4	37,3
Esportazioni	3.741	3.482	4.011	4.467	4.821	5.119	5.264	5.914	6.327	6.765	6.990	3,3	86,8
Prodotti dell'agricoltura e della pesca	820	683	833	819	820	801	784	892	972	1.028	949	-7,7	15,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.921	2.799	3.178	3.648	4.001	4.318	4.480	5.022	5.356	5.736	6.041	5,3	106,8
Saldo (Exp-Imp)	-1.197	-928	-887	-1.105	-751	-882	-1.023	-491	-267	-348	-155	-55,4	-87,0
Prodotti dell'agricoltura e della pesca	-922	-885	-1.037	-1.389	-1.385	-1.553	-1.495	-1.345	-1.512	-1.716	-1.809	5,4	96,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	-275	-43	150	284	634	671	472	854	1.245	1.368	1.653	20,9	701,6

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat – banca dati Coeweb.

Tabella 3.1 – Andamento di importazioni, esportazioni e saldo dei prodotti agroalimentari veneti distinti per componente "agricola" e "alimentare" - dati in migliaia di euro (valori correnti). Anni 2008-2018.

Il saldo della bilancia commerciale con l'estero è il risultato di un andamento crescente sia delle importazioni che delle esportazioni a partire dal 2009. Tuttavia, la velocità degli incrementi è stata diversa: mentre le importazioni sono aumentate del 44,7% nell'ultima decade superando i 7 miliardi di euro nel biennio 2017-2018, le esportazioni sono salite dell'86,8% sfiorando i 7 miliardi nel 2018, che costituiscono il 16,5% del totale nazionale e posizionano il Veneto come seconda regione italiana per esportazioni agroalimentari dietro alla Lombardia (a cui il Veneto ha ceduto nuovamente la leadership dopo averla detenuta nel biennio 2015-16) e davanti all'Emilia-Romagna.

Anche per quanto riguarda importazioni ed esportazioni è opportuno sottolineare la differenza di performance registrata dalle due componenti "agricola" e "alimentare" nel lungo periodo (figura 3.2). Mentre le importazioni di prodotti agricoli, che sono materie prime per l'industria di trasformazione alimentare, registrano un aumento del 58,3%, quelle di prodotti alimentari "finiti" sono cresciute del 37,3%. Al contrario, le esportazioni di prodotti agricoli sono aumentate solamente del 15,8%, mentre le esportazioni di prodotti alimentari sono più che raddoppiate in valore rispetto al 2008. Questa dinamica, oltre a determinare il principale e diretto effetto di riduzione del saldo negativo della bilancia commerciale, implica un altro aspetto positivo per l'economia regionale, ossia la capacità dell'industria alimentare di utilizzare materie prime provenienti dall'estero per trasformarle in prodotti finiti da vendere oltre confine.

La figura 2, oltre alla dinamica appena descritta, consente di evidenziare altri due aspetti di interesse in relazione all'andamento del commercio estero agroalimentare:

- la differenza tra le esportazioni di prodotti agricoli, che presentano un andamento quasi piatto, e le esportazioni di prodotti alimentari, che evidenziano invece una tendenza decisamente più crescente, mentre le importazioni delle due categorie si muovono con dinamiche più parallele;
- il diverso contributo delle due componenti alla formazione del valore complessivo di importazioni ed esportazioni. I prodotti agricoli, infatti, nonostante il maggior incremento degli ultimi dieci anni, contribuiscono con una quota del 38,6% al valore complessivo delle importazioni regionali, mentre i prodotti alimentari

realizzano la rimanente quota del 61,4%. Ben diversa è la suddivisione tra le due componenti del valore complessivo delle esportazioni: la componente "agricola" infatti contribuisce solo con una quota del 13,6% all'export, mentre quella "alimentare" detiene l'86,4% delle esportazioni agroalimentari regionali.

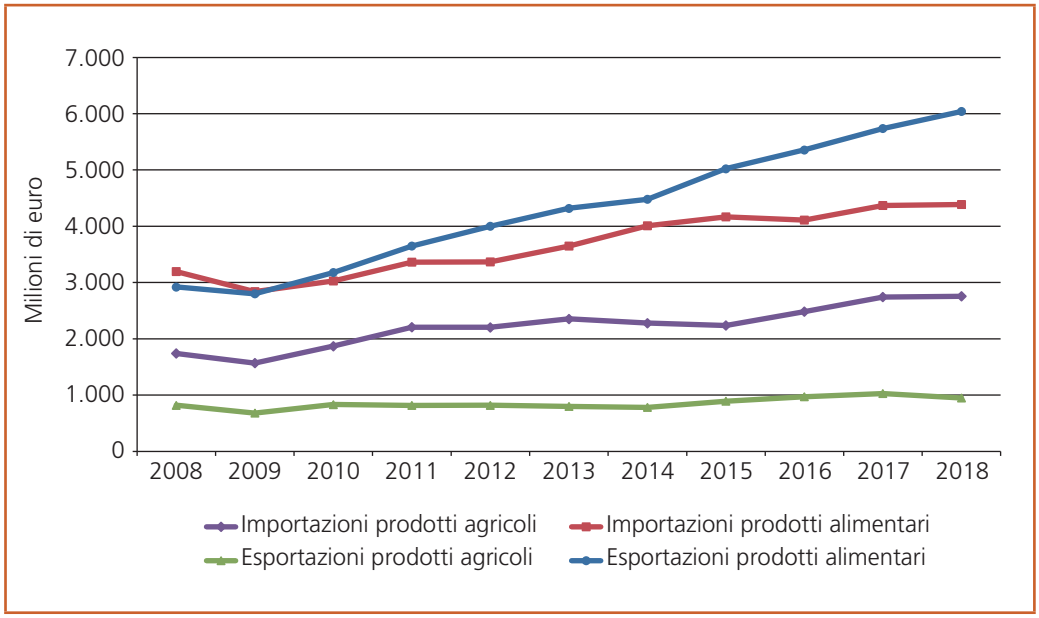


Figura 3.2 – Andamento delle importazioni ed esportazioni dei prodotti agroalimentari veneti distinte per componente "agricola" e "alimentare" (valori in euro correnti). Anni 2008-2018.

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat – banca dati Coeweb.

3.2 Importazioni ed esportazioni agroalimentari: un'analisi per categoria di prodotto e mercati di destinazione

Partendo dalla considerazione che nell'ultimo decennio si è generalmente osservato un aumento sia delle importazioni che delle esportazioni per la maggior parte dei prodotti, è interessante evidenziare quali **categorie di prodotto** hanno registrato le migliori performance di crescita e se ci sono stati, invece, andamenti in controtendenza (tabella 3.2):

- nel periodo 2008-2018 solo le categorie "tabacco" (-79,3%), "oli e grassi vegetali e animali" (-36,1%) e "prodotti della silvicoltura" (-3,9%) hanno subìto una flessione delle importazioni, mentre sono diminuite le esportazioni di "animali vivi e prodotti di origine animale" (-14,9%) e "tabacco" (-7,6%). In entrambi i casi, si tratta di categorie di prodotto residuali, la cui incidenza sul totale di importazioni o esportazioni non supera il 5%;
- tutti gli altri prodotti hanno invece registrato un aumento dei valori importati o esportati. Tra questi si segnalano le categorie "piante vive" e "granaglie, amidi e prodotti amidacei", le uniche due ad avere più che raddoppiato le importazioni. Ciò in realtà costituisce un aspetto negativo, perché significa che per tali prodotti il Veneto è diventato più dipendente dall'estero. Per quanto riguarda le esportazioni, hanno più che triplicato il valore i "prodotti della silvicoltura", mentre è più che raddoppiato il valore delle vendite all'estero dei "prodotti delle industrie lattiero-casearie", "carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne", "bevande", "oli e grassi vegetali e animali" e "prodotti per l'alimentazione degli animali".

Categoria di prodotto	IMPORTAZIONI					ESPORTAZIONI				
	2008	2018	Var % 18/08	Inc % 2008 su tot. Imp	Inc % 2018 su tot. Imp	2008	2018	Var % 18/08	Inc % 2008 su tot. Exp	Inc % 2018 su tot. Exp
Prodotti di colture agricole non permanenti	738.996.550	1.233.288.103	66,9	15,0	17,3	403.554.754	481.328.601	19,3	10,8	6,9
Prodotti di colture permanenti	261.196.846	422.219.755	61,6	5,3	5,9	332.491.859	357.947.119	7,7	8,9	5,1
Piante vive	31.074.547	66.892.144	115,3	0,6	0,9	15.049.459	27.810.921	84,8	0,4	0,4
Animali vivi e prodotti di origine animale	416.337.365	660.308.318	58,6	8,4	9,2	18.624.742	15.847.138	-14,9	0,5	0,2
Prodotti della silvicoltura	72.902.586	70.036.440	-3,9	1,5	1,0	2.854.081	9.392.349	229,1	0,1	0,1
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	221.882.334	305.074.984	37,5	4,5	4,3	47.348.900	56.930.997	20,2	1,3	0,8
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	745.594.762	1.067.913.387	43,2	15,1	14,9	266.147.751	664.927.337	149,8	7,1	9,5
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	362.888.424	662.720.032	82,6	7,3	9,3	46.356.150	67.369.689	45,3	1,2	1,0
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	241.875.881	410.127.490	69,6	4,9	5,7	174.747.405	237.918.104	36,1	4,7	3,4
Oli e grassi vegetali e animali	378.492.750	242.044.626	-36,1	7,7	3,4	98.150.800	210.661.755	114,6	2,6	3,0
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	634.386.528	842.345.440	32,8	12,8	11,8	152.781.079	445.958.539	191,9	4,1	6,4
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	74.630.499	173.644.162	132,7	1,5	2,4	121.325.250	201.762.689	66,3	3,2	2,9
Prodotti da forno e farinacei	92.118.334	163.372.494	77,4	1,9	2,3	389.214.066	637.518.296	63,8	10,4	9,1
Altri prodotti alimentari	402.678.812	427.424.615	6,1	8,2	6,0	405.918.858	793.658.760	95,5	10,8	11,4
Prodotti per l'alimentazione degli animali	103.294.127	178.549.508	72,9	2,1	2,5	107.510.472	219.574.648	104,2	2,9	3,1
Bevande	154.335.254	218.184.928	41,4	3,1	3,1	1.155.590.509	2.557.980.782	121,4	30,9	36,6
Tabacco	5.826.897	1.206.470	-79,3	0,1	0,0	3.597.885	3.325.277	-7,6	0,1	0,1
	4.938.512.496	7.145.352.896	44,7			3.741.264.020	6.989.913.001	86,8		

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat – banca dati Coeweb.

Tabella 3.2 – Andamento di importazioni ed esportazioni per categoria di prodotto: variazioni relative e incidenza percentuali sul totale per anno. Confronto anni 2008-2018.

Al di là delle variazioni in termini assoluti registrate nell'ultimo decennio, è opportuno sottolineare il diverso contributo apportato dalle categorie di prodotto alla realizzazione del totale importato ed esportato.

Per quanto riguarda le importazioni (tabella 3.3), nel corso degli ultimi dieci anni la quota principale è passata dalla "carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne" (14,9% del totale) ai "prodotti di colture agricole non permanenti" (17,3%), mentre i "prodotti delle industrie lattiero-casearie" sono stabili al terzo posto, con uno share dell'11,8%. Nel complesso, i primi tre prodotti realizzano poco meno del 50% delle importazioni regionali del settore e i primi sei raggiungono quasi il 70% del totale. Sotto il podio seguono infatti i prodotti ittici con il 9,3% delle importazioni totali, gli "animali vivi e prodotti di origine animale" (9,2%) e "altri prodotti alimentari" (6%).

Tabella 3.3 – Prime sei categorie di prodotti agroalimentari importati. Confronto e variazione anni 2008-2018.

Prodotto	Quota % 2008	Quota % 2018	Rank 2008	Rank 2018	Variazione
Prodotti di colture agricole non permanenti	15,0	17,3	2°	1°	^
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	15,1	14,9	1°	2°	v
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	12,8	11,8	3°	3°	=
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	7,3	9,3	7°	4°	^
Animali vivi e prodotti di origine animale	8,4	9,2	4°	5°	v
Altri prodotti alimentari	8,2	6,0	5°	6°	v

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat – banca dati Coeweb.

Più concentrate invece le esportazioni (tabella 3.4), considerando che i primi sei prodotti realizzano quasi l'80% del totale regionale. Al primo posto, con una

quota del 36,6%, si conferma la categoria "bevande", trainata dall'export di vino e seguita da "altri prodotti alimentari", stabili al secondo posto con una quota dell'11,4%. Seguono "carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne", in salita nella graduatoria regionale con una quota del 9,5%, e "prodotti da forno e farinacei" (9,1%) stabili al quarto posto. Percentuali più ridotte sono relative a "prodotti di colture agricole non permanenti" (6,9%) e a "prodotti delle industrie lattiero-casearie" (6,4%).

Tabella 3.4 – Prime sei categorie di prodotti agroalimentari esportati. Confronto e variazione anni 2008-2018.

Prodotto	Quota % 2008	Quota % 2018	Rank 2008	Rank 2018	Variazione
Bevande	30,9	36,6	1°	1°	=
Altri prodotti alimentari	10,8	11,4	2°	2°	=
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	7,1	9,5	6°	3°	^
Prodotti da forno e farinacei	10,4	9,1	4°	4°	=
Prodotti di colture agricole non permanenti	10,8	6,9	3°	5°	v
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	4,1	6,4	8°	6°	^

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat – banca dati Coeweb.

Prendendo in considerazione i **mercati di destinazione**, risulta evidente dalla tabella 3.5 che il commercio agroalimentare con l'estero del Veneto avviene principalmente con gli Stati membri dell'Unione Europea, in misura maggiore per le importazioni rispetto alle esportazioni.

Nell'ultimo decennio la quota percentuale di import proveniente dall'UE-28 è aumentata, passando dal 78,5% all'82,2% a scapito principalmente degli acquisti provenienti dall'America (-3,6 punti percentuali) e dagli Stati europei extra UE-28. In lieve incremento, invece, le forniture provenienti da Asia (4,3% del totale) e Africa (2%), che rappresentano comunque quote residuali di importazioni.

Al contrario, le esportazioni destinate all'Unione Europea presentano una riduzione della quota percentuale, calata dal 76,9% del 2008 al 72,6% nel 2018, a favore delle spedizioni verso altre destinazioni extra UE-28, in particolare America (12,2% dell'export totale) e Asia (4,9%), mentre Africa e Oceania presentano incrementi più contenuti e nel complesso detengono una quota di esportazione marginale.

Tabella 3.5 – Quote percentuali di importazioni ed esportazioni per area geografica. Confronto anni 2008-2018.

Importazioni	2008	2018	Esportazioni	2008	2018
Europa	82,2	85,1	Europa	84,3	79,8
di cui: Unione Europea 28	78,5	82,2	di cui: Unione Europea 28	76,9	72,6
Africa	1,7	2,0	Africa	1,5	2,2
America	11,8	8,2	America	10,3	12,2
Asia	3,9	4,3	Asia	3,3	4,9
Oceania e altri territori	0,4	0,4	Oceania e altri territori	0,6	1,0
Mondo	100	100	Mondo	100	100

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat – banca dati Coeweb.

Analizzando i principali paesi/aree geografiche con cui il Veneto mantiene rapporti commerciali, è possibile evidenziare alcuni aspetti (tabella 3.6):

- il commercio con l'estero di prodotti agroalimentari del Veneto è molto concentrato: oltre il 90% delle importazioni e circa l'87% delle esportazioni viene realizzato con i primi 20 paesi partner;
- tranne che per le importazioni provenienti dall'America centro-meridionale, nell'ultimo decennio sono aumentate sia le importazioni che le esportazioni ver-

so tutti i primi venti paesi. In tale dinamica, dal 2008 al 2018 si registra la tendenza a una diminuzione sia della quota di import che di export dei primi paesi partner commerciali del Veneto (ad es. Germania, Francia e America centro-meridionale per l'import, Germania e Austria per l'export) a favore di altri paesi in graduatoria (ad es. Spagna e Paesi Bassi per l'import, America settentrionale e Regno Unito per l'export).

Tabella 3.6 – Quote percentuali di importazioni ed esportazioni per paesi partner: confronto primi venti paesi. Anni 2008-2018.

Paese/area geografica	IMPORTAZIONI				
	2008	2018	Var % 18/08	Inc % 2008 su tot. Imp	Inc % 2018 su tot. Imp
Germania	1.096.099.663	1.303.733.392	18,9	22,2	18,2
Francia	846.567.401	1.086.119.266	28,3	17,1	15,2
Spagna	308.081.282	644.872.567	109,3	6,2	9,0
Paesi Bassi	350.965.126	577.359.018	64,5	7,1	8,1
Austria	275.671.637	322.100.204	16,8	5,6	4,5
America settentrionale	100.110.117	293.319.369	193,0	2,0	4,1
America centro-meridionale	482.280.091	290.884.893	-39,7	9,8	4,1
Polonia	76.211.195	265.547.747	248,4	1,5	3,7
Asia orientale	127.696.784	255.911.125	100,4	2,6	3,6
Belgio	116.846.706	243.093.238	108,0	2,4	3,4
Ungheria	104.990.243	204.155.482	94,5	2,1	2,9
Danimarca	120.963.744	170.074.110	40,6	2,4	2,4
Slovenia	123.243.329	150.599.063	22,2	2,5	2,1
Regno Unito	115.462.830	132.817.412	15,0	2,3	1,9
Croazia	25.016.853	129.950.307	419,5	0,5	1,8
Romania	32.030.334	118.743.067	270,7	0,6	1,7
Irlanda	94.172.866	108.571.671	15,3	1,9	1,5
Repubblica Ceca	39.745.318	92.680.014	133,2	0,8	1,3
Grecia	59.632.995	92.148.338	54,5	1,2	1,3
Altri paesi africani	48.157.017	80.192.544	66,5	1,0	1,1
Altri paesi Resto del Mondo	394.566.965	582.480.069	47,6	8,0	8,2
	4.938.512.496	7.145.352.896	44,7		
Paese/area geografica	**ESPORTAZIONI**				
Germania	834.933.460	1.371.241.958	64,2	22,3	19,6
America settentrionale	346.359.809	786.849.778	127,2	9,3	11,3
Regno Unito	333.566.958	725.733.265	117,6	8,9	10,4
Francia	268.137.498	514.866.073	92,0	7,2	7,4
Austria	311.999.262	454.989.093	45,8	8,3	6,5
Svizzera	128.797.566	283.107.002	119,8	3,4	4,1
Spagna	132.615.955	222.927.465	68,1	3,5	3,2
Paesi Bassi	109.161.046	202.750.495	85,7	2,9	2,9
Asia orientale	75.430.741	179.999.364	138,6	2,0	2,6
Svezia	62.028.755	162.708.548	162,3	1,7	2,3
Medio Oriente	46.381.705	146.936.006	216,8	1,2	2,1
Belgio	86.704.680	145.154.141	67,4	2,3	2,1
Croazia	45.094.164	133.461.897	196,0	1,2	1,9
Polonia	54.628.169	128.834.069	135,8	1,5	1,8
Danimarca	102.649.158	126.888.112	23,6	2,7	1,8
Slovenia	107.208.246	114.155.118	6,5	2,9	1,6
Grecia	82.127.891	112.332.619	36,8	2,2	1,6
Malta	32.113.018	101.640.668	216,5	0,9	1,5
Romania	73.383.714	94.590.489	28,9	2,0	1,4
Africa settentrionale	20.120.919	89.542.837	345,0	0,5	1,3
Altri paesi Resto del Mondo	487.821.306	891.204.004	82,7	13,0	12,7
	3.741.264.020	6.989.913.001	86,8		

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat – banca dati Coeweb.

Entrando più nel dettaglio, per quanto riguarda le importazioni (tabella 3.7) la Germania, pur perdendo quattro punti percentuali, si conferma il primo fornitore di prodotti agroalimentari del Veneto con una quota del 18,2% del totale, seguita dalla Francia (15,2%) anch'essa in leggero calo. Segue al terzo posto la Spagna (9% in crescita dalla quinta posizione) e poco sotto i Paesi Bassi (8,1%, anch'essi in leggero aumento). In flessione invece l'Austria, che con una quota del 4,5% perde una posizione, mentre retrocede al settimo posto l'America centro-meridionale (4,1%), che dieci anni fa era al terzo posto, sopravanzata dall'America settentrionale, dalla quale il Veneto ha più che raddoppiato le importazioni.

	Quota % 2008	Quota % 2018	Rank 2008	Rank 2018	Variazione
Germania	22,2	18,2	1°	1°	=
Francia	17,1	15,2	2°	2°	=
Spagna	6,2	9,0	5°	3°	^
Paesi Bassi	7,1	8,1	4°	4°	=
Austria	5,6	4,5	6°	5°	v
America settentrionale	2,0	4,1	13°	6°	^

Tabella 3.7 – Quote percentuali di importazioni primi sei paesi partner. Confronto anni 2008-2018.

Anche per quanto riguarda le esportazioni (tabella 3.8), la Germania si conferma il primo mercato di sbocco, con una quota del 19,6% sul totale, nonostante un calo di quasi tre punti percentuali. Seguono sul podio l'America settentrionale (11,3%) e il Regno Unito (10,4%), che confermano la loro posizione e la cui quota è per entrambe in aumento. Seguono inoltre la Francia (7,4%) e l'Austria (6,5%), che registra la diminuzione di quota più consistente tra i principali partner commerciali del Veneto.

	Quota % 2008	Quota % 2018	Rank 2008	Rank 2018	Variazione
Germania	22,3	19,6	1°	1°	=
America settentrionale	9,3	11,3	2°	2°	=
Regno Unito	8,9	10,4	3°	3°	=
Francia	7,2	7,4	5°	4°	v
Austria	8,3	6,5	4°	5°	^
Svizzera	3,4	4,1	7°	6°	^

Tabella 3.8 – Quote percentuali di esportazioni primi sei paesi partner. Confronto anni 2008-2018.

La tabella 3.9 presenta il dettaglio delle quote di importazione ed esportazione dei primi tre paesi partner commerciali del Veneto per ogni prodotto agroalimentare. Si possono in questo contesto individuare e delineare ambiti di specializzazione di alcuni paesi in determinati prodotti:

- come prevedibile, essendo il primo partner commerciale del Veneto di prodotti agroalimentari, la Germania occupa il primo posto o sale almeno sul podio per molti prodotti sia con riferimento alle importazioni che alle esportazioni, con solo alcune eccezioni, come ad esempio l'import di "prodotti di colture agricole non permanenti" e l'export di "prodotti per l'alimentazione animale". In particolare, la Germania è il primo fornitore del Veneto per quanto riguarda le categorie "tabacco" (con una quota del 69,2%), "prodotti dell'industria lattiero-casearia" (48,1%) e "altri prodotti alimentari" (40%), mentre rappresenta il più importante mercato di sbocco dei "prodotti dell'industria lattiero-caseari" (35,9% dell'export), "prodotti della pesca e acquacoltura" (31,5%) e "carne lavorata e conservata" (30,9%);
- Spagna, Francia, Paesi Bassi e Austria sono i paesi più presenti sul podio per

quanto riguarda le importazioni. In particolare si segnala la leadership dei Paesi Bassi nella fornitura di fiori e piante vive (64,5% del totale) e della Francia per quanto riguarda gli animali vivi (75,6%), mentre la Spagna è il primo fornitore di "prodotti di colture permanenti" (24,2%, essenzialmente agrumi):

- Francia e Austria sono i due paesi più presenti sul podio delle esportazioni, seguiti da America settentrionale e Regno Unito che tuttavia, primeggiando nella categoria "bevande" (essenzialmente vino), si collocano sul podio generale, come già evidenziato in tabella 3.6;
- si segnalano le leadership della Polonia come mercato di sbocco degli animali vivi (13,3% del totale) e di fiori e piante (11,5%) e dell'Austria per "prodotti della silvicoltura" (45%).

Tabella 3.9 – Quote percentuali di importazioni ed esportazioni per prodotto: graduatoria dei primi tre paesi partner. Anno 2018.

Categoria di prodotto	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI		
	1	2	3	1	2	3
Prodotti di colture agricole non permanenti	America Settentrionale 19,2%	Ungheria 12,7%	Paesi Bassi 8,1%	Germania 21,3%	Austria 16,5%	Svizzera 6,2%
Prodotti di colture permanenti	Spagna 24,2%	America centro-meridionale 19,3%	Germania 12,6%	Germania 20,5%	Austria 15,9%	Svizzera 10,8%
Piante vive	Paesi Bassi 64,5%	Germania 23,0%	Grecia 1,9%	Polonia 11,5%	Francia 11,3%	Romania 9,4%
Animali vivi e prodotti di origine animale	Francia 75,6%	Spagna 3,3%	Germania 2,5%	Polonia 13,3%	Francia 10,4%	Paesi Bassi 10,2%
Prodotti della silvicoltura	Bosnia-Erzegovina 23,5%	America settentrionale 18,8%	Austria 7,8%	Austria 45,0%	Germania 11,8%	Regno Unito 7,9%
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	Spagna 18,2%	Croazia 13,0%	Svezia 12,3%	Germania 31,5%	Austria 12,6%	Spagna 10,3%
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	Francia 21,7%	Germania 15,1%	Paesi Bassi 13,0%	Germania 30,9%	Francia 13,8%	Austria 10,1%
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	Spagna 20,2%	Germania 10,4%	Danimarca 8,0%	Germania 29,5%	Francia 13,0%	Austria 11,3%
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	Germania 25,8%	Spagna 11,9%	Belgio 9,7%	Germania 28,6%	Austria 10,2%	Francia 9,9%
Oli e grassi vegetali e animali	Asia Orientale 46,5%	America centro-meridionale 15,2%	Germania 8,3%	Germania 20,0%	Africa settentrionale 19,9%	Austria 19,2%
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	Germania 48,1%	Austria 11,8%	Repubblica Ceca 7,9%	Germania 35,9%	America setten-trionale 9,5%	Belgio 7,2%
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	Germania 25,6%	Paesi Bassi 13,4%	Francia 12,2%	Altri paesi africani 19,8%	Germania 13,2%	Francia 10,1%
Prodotti da forno e farinacei	Germania 38,5%	Austria 13,3%	Spagna 12,3%	Germania 18,2%	Francia 13,1%	America settentrionale 8,9%
Altri prodotti alimentari	Germania 40,0%	Francia 10,0%	Paesi Bassi 7,8%	Francia 13,3%	Germania 12,6%	Regno Unito 11,7%
Prodotti per l'alimentazione degli animali	Germania 20,8%	Francia 20,1%	Irlanda 14,2%	Croazia 13,3%	Africa settentrionale 12,6%	Grecia 10,0%
Bevande	Germania 38,7%	Francia 12,4%	Spagna 10,9%	America settentrionale 23,2%	Regno Unito 19,3%	Germania 16,6%
Tabacco	Germania 69,2%	America centro-meridionale 9,5%	Lituania 7,0%	Altre destinazioni UE-28 non specificate 49,2%	Ucraina 39,1%	Bulgaria 4,1%

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat – banca dati Coeweb.

3.3 Il commercio agroalimentare con l'estero: le specializzazioni delle province venete

Analizzando i dati del commercio estero distinti per provincia (tabella 3.10), emerge chiaramente la leadership della provincia di Verona che nel 2018 ha realizzato, da sola, più di un terzo delle importazioni regionali (2,7 miliardi di euro, 38,1% del totale) e quasi la metà delle esportazioni (3,2 miliardi di euro, 46,2%).

Alle sue spalle, ma a notevole distanza, si collocano per le importazioni le province di Vicenza (1,4 miliardi di euro) e Venezia (988 milioni di euro), mentre per le esportazioni Treviso si colloca al secondo posto tra le province venete (1,3 miliardi di euro, 18,4% del totale) seguita da Vicenza (758 milioni di euro, 10,9%).

Territorio	2008			2018			Var. %			Inc. % 2018	
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export
Verona	1.856.872.644	1.803.069.247	-53.803.397	2.720.460.749	3.232.368.194	511.907.445	46,5	79,3	^	38,1	46,2
Vicenza	796.814.396	338.894.539	-457.919.857	1.409.804.471	758.580.400	-651.224.071	76,9	123,8	v	19,7	10,9
Belluno	29.265.625	15.571.179	-13.694.446	50.465.671	48.565.061	-1.900.610	72,4	211,9	^	0,7	0,7
Treviso	424.394.963	587.132.262	162.737.299	678.268.813	1.282.707.817	604.439.004	59,8	118,5	^	9,5	18,4
Venezia	759.988.457	434.796.402	-325.192.055	987.981.431	709.402.969	-278.578.462	30,0	63,2	^	13,8	10,1
Padova	769.985.490	350.336.556	-419.648.934	850.568.025	710.446.421	-140.121.604	10,5	102,8	^	11,9	10,2
Rovigo	301.190.921	211.463.835	-89.727.086	447.803.736	247.842.139	-199.961.597	48,7	17,2	v	6,3	3,5
Veneto	**4.938.512.496**	**3.741.264.020**	**-1.197.248.476**	**7.145.352.896**	**6.989.913.001**	**-155.439.895**	**44,7**	**86,8**	^	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat – banca dati Coeweb.

Tabella 3.10 – Andamento di importazioni, esportazioni e saldo dei prodotti agroalimentari veneti per provincia: variazioni percentuali 2018/2008 e incidenza percentuale 2018 sul totale Veneto - dati in migliaia di euro (valori correnti). Anni 2008-2018.

Nell'ultimo decennio l'aspetto più significativo è il ruolo sempre più delineato di "*second best*" di Vicenza tra le province venete dietro Verona: rispetto al 2008 Vicenza ha infatti registrato il maggiore incremento sia per le importazioni (+76,9%) che per le esportazioni, che sono più che raddoppiate (+123,8%). Da notare che in provincia di Belluno le esportazioni sono triplicate, tuttavia l'incidenza di questa provincia non raggiunge l'1% del totale regionale. Si possono inoltre evidenziare i seguenti aspetti:

- il ruolo sempre più marginale della provincia di Rovigo nel commercio con l'estero agroalimentare, in particolare per quanto riguarda le esportazioni, il cui valore è aumentato con la percentuale più bassa a livello regionale (+17,2%);
- la maggiore importanza acquisita dalla provincia di Venezia come porta di ingresso dei prodotti importati, ma nello stesso tempo la riduzione osservata nel medesimo ruolo per quanto riguarda le esportazioni che, nell'ultimo decennio, hanno registrato il secondo incremento più basso tra le province venete (+63,2%);
- il saldo negativo della bilancia commerciale agroalimentare veneta è dovuto al saldo negativo realizzato in tutte le province ad eccezione di Treviso e Verona, il cui saldo positivo non riesce tuttavia a controbilanciare del tutto quello negativo delle altre province.

Per delineare i comparti di maggiore specializzazione nel commercio estero delle varie province venete, è possibile calcolare un **indice di specializzazione**[1] che

[1] L'indice di specializzazione mette in evidenza l'importanza che ogni settore economico riveste a livello provinciale in termini di importazioni ed esportazioni, rispetto al corrispondente peso che assumono nel commercio con l'estero agroalimentare regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{import (export) comparto jesimo nella provincia iesima / import (export) totali provincia iesima x 100}}{\text{import (export) comparto jesimo regionale / import (export) complessivo regionale x 100}}$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nel corrispondente comparto.

consente di individuare le principali vocazioni settoriali di ciascuna provincia (tabella 3.11).

	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO
Prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca							
Prodotti di colture agricole non permanenti	1,2 (EXP)	2,0 (IMP)				1,3 (IMP) 2,4 (EXP)	2,6 (EXP)
Prodotti di colture permanenti	1,4 (IMP) 1,7 (EXP)		3,8 (IMP)			1,3 (IMP) 1,3 (EXP)	1,4 (IMP)
Piante vive	1,3 (IMP)			2,4 (IMP) 2,7 (EXP)		1,5 (IMP) 1,1 (EXP)	
Animali vivi e prodotti di origine animale		1,9 (EXP)		2,2 (IMP)		1,6 (IMP) 2,0 (EXP)	1,8 (IMP) 1,2 (EXP)
Prodotti della silvicoltura		1,3 (IMP)	2,9 (IMP) 20,1 (EXP)	3,5 (IMP) 1,5 (EXP)		1,1 (IMP)	
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura					4,2 (IMP) 4,8 (EXP)		3,5 (IMP) 11,1 (EXP)
Prodotti alimentari, bevande e tabacco							
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	1,7 (EXP)	2,2 (IMP)	1,6 (IMP)			1,2(IMP)	
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati					3,0 (IMP) 4,3 (EXP)		1,9 (IMP) 8,9 (EXP)
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	1,4 (IMP)		2,7 (IMP) 1,1 (EXP)			1,5 (IMP) 3,3 (EXP)	1,6(EXP)
Oli e grassi vegetali e animali		3,9 (EXP)			4,6 (IMP) 1,3 (EXP)		
Prodotti delle industrie lattiero-caseari	1,6 (IMP) 1,4 (EXP)	1,1 (IMP) 2,0 (EXP)		1,2 (IMP)			
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei			2,4 (IMP) 1,2 (EXP)		1,5 (EXP)	1,3 (IMP) 4,1 (EXP)	3,1 (IMP) 7,2 (EXP)
Prodotti da forno e farinacei	2,0 (IMP)		1,9 (EXP)	2,3 (EXP)			
Altri prodotti alimentari	1,3 (IMP)	2,5 (EXP)	5,4 (EXP)			1,2 (IMP) 1,1 (EXP)	2,7 (IMP)
Prodotti per l'alimentazione degli animali	1,5 (IMP) 1,2 (EXP)			1,8 (IMP)	3,4 (EXP)		
Bevande	1,3 (IMP)		2,4 (IMP)	1,6 (IMP) 1,6 (EXP)	1,5 (EXP)	1,6 (IMP)	
Tabacco				8,8 (IMP)	4,2 (EXP)	4,1 (EXP)	
Totale prodotti agricoli e agroalimentari	1,2 (IMP) 2,5 (EXP)				1,1 (IMP) 1,3 (EXP)		1,6 (EXP)

Tabella 3.11 – Principali indici di specializzazione delle province venete in termini di import-export agroalimentare (indici calcolati sui flussi del 2018).

Nota: per ciascuna classe di prodotto sono stati riportati solo i casi nei quali l'indice di specializzazione assume un valore superiore a 1.
Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat – banca dati Coeweb.

Come presumibile, nel complesso di tutto il comparto agroalimentare la provincia di Verona primeggia con un valore dell'indice pari a 2,5, confermandosi la provincia con il più alto indice di specializzazione sia nelle esportazioni di prodotti agroalimentari a livello regionale, seguita da Rovigo (1,6) e Venezia (1,3), sia nelle importazioni di prodotti agroalimentari (1,2), seguita da Venezia (1,1) e Rovigo (1,0).

Verona registra buoni livelli di specializzazione in più comparti, di cui i principali sono i prodotti da forno e del lattiero-caseario per le importazioni e i prodotti di col-

ture permanenti e della carne per le esportazioni. Anche Padova è specializzata nella commercializzazione con l'estero in diverse categorie, in particolare "granaglie, amidi e prodotti amidacei", "frutta e ortaggi lavorati e conservati" e "tabacco" in uscita e "animali vivi e prodotti di origine animale", "bevande" e "piante vive" in entrata. Le altre province evidenziano dei livelli molto più elevati di specializzazione in comparti specifici.

Vicenza, ad esempio, presenta un'elevata specializzazione nell'esportazione di "oli e grassi vegetali e animali", "prodotti delle industrie lattiero-casearie" e "altri prodotti alimentari" e nell'importazione di "carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne". Belluno risulta specializzata soprattutto negli scambi di "prodotti della silvicoltura" (indice di 20,1 per le esportazioni), nell'importazione di "prodotti di colture permanenti", "frutta e ortaggi lavorati conservati", "granaglie, amidi e prodotti amidacei" e "bevande" e nell'esportazione di "altri prodotti alimentari", anche se i valori assoluti della provincia sono residuali rispetto al contesto regionale. Treviso registra un elevato indice di specializzazione nel commercio di "piante vive", sia nell'import che nell'export, e nell'importazione di "tabacco", "prodotti della silvicoltura" e "animali vivi e prodotti di origine animale", nonché nell'esportazione di "prodotti da forno e farinacei". Venezia si segnala per gli scambi dei "prodotti della pesca e dell'acquacoltura", "pesci, crostacei e molluschi lavorati e conservati" e per l'importazione di "oli e grassi vegetali e animali", oltre che per l'esportazione di "prodotti per l'alimentazione animale". Anche Rovigo si distingue nel commercio di prodotti del comparto pesca e di "granaglie, amidi e prodotti amidacei", soprattutto in uscita, nonché nell'export di "prodotti di colture agricole non permanenti" e nell'import di "altri prodotti alimentari".

4. IL SETTORE PRIMARIO NELLA VISIONE DEGLI IMPRENDITORI AGRICOLI VENETI

4.1 Introduzione metodologica

Il Veneto è tra le prime 4 regioni agricole italiane, leader in numerose produzioni e con una variegata base di imprenditori agricoli che, negli ultimi 15-20 anni, hanno dovuto confrontarsi con importanti trasformazioni nel mercato al consumo, nella commercializzazione interna ed internazionale, nella PAC, nella tecnologia e nei sistemi di produzione, senza dimenticare le problematiche di ordine ambientale e climatico sempre più pressanti. A fronte di questo, il ricambio generazionale è stato lento e difficile, con pochi giovani che prendono in mano le aziende, assecondando l'abbandono dell'attività. D'altra parte non pochi imprenditori manifestano fiducia nel futuro impegnandosi nello sviluppo della propria azienda.

La visione in prospettiva dell'agricoltura veneta e del proprio futuro come imprenditori agricoli è la tematica dell'indagine realizzata da Veneto Agricoltura nella primavera del 2019, che ha coinvolto aziende venete di differenti comparti agricoli.

Con il supporto di una ditta specializzata in ricerche di mercato, è stato intervistato un campione di 1.000 imprenditori agricoli con sede in Veneto, utilizzando la metodologia CAWI (via internet) e CATI (intervista telefonica).

Per l'individuazione della popolazione di riferimento ci si è appoggiati all'anagrafica AVEPA (Azienda Veneta per i Pagamenti in Agricoltura) delle aziende agricole, contenente anche il dato relativo alla SAU (Superficie Agricola Utilizzata) e SAT (Superficie Agricola Totale), che è stata interfacciata con la banca dati Parix di Infocamere per l'aggiornamento di alcune informazioni e una classificazione delle aziende per indirizzo produttivo principale.

Nell'estrazione del campione si è tenuto conto della distribuzione territoriale delle aziende per provincia, dei principali indirizzi produttivi (*seminativi, latte/carne, orto/frutta, vite)* e sono state anche privilegiate le interviste con i conduttori delle aziende di maggiore dimensione.

Obiettivo dell'indagine era di cogliere il punto di vista degli imprenditori su quelli che possono essere i punti di forza e di debolezza dell'agricoltura veneta in generale e della propria azienda in particolare, completando la loro visione in merito ad elementi di opportunità e minacce immaginabili in un prossimo futuro.

Tenendo conto delle caratteristiche del sistema di indagine (CAWI e CATI) che, per favorire il tasso di risposta, chiede una breve disponibilità di tempo all'intervistato, si sono predisposte una decina di domande mirate e dirette sui punti sopra indicati. Circa il 33% delle interviste sono state effettuate col sistema CAWI, il restante 67% col sistema CATI.

4.2 Caratteristiche del campione

Le caratteristiche principali del campione intervistato sono illustrate nella figura 4.1. Il comparto più rappresentato è quello dei seminativi cerealicoli e delle colture industriali, sintetizzato in *cereali*, con quasi il 50% delle aziende. Seguono con la

stessa percentuale, circa il 20%, il comparto vitivinicolo e quello zootecnico, che vede gli allevamenti bovini (latte e carne) rappresentare quasi il 69% del campione. Le aziende ortofrutticole sono circa il 10%. La distribuzione provinciale vede la provincia più vocata all'agricoltura, Verona, raggruppare il 20% delle interviste. A seguire le altre tre importanti province agricole: Treviso (18,6%), Vicenza (17,5%) e Padova (17,4%). Un minor numero di interviste è stato fatto nelle province di Venezia (14,3%), Rovigo (7,7%) e Belluno (4,5%).

La distribuzione delle interviste in base alla SAU ha in parte privilegiato le aziende con una superficie superiore ai 10 ha, che in totale superano il 55%. In particolare le aziende con più di 20 ha ammontano, nel campione, al 36%, mentre nella realtà sono circa il 7% con oltre il 53% della SAU. Le aziende sotto i 5 ha sono, in Veneto, oltre il 70% e raccolgono non più del 18% della SAU; nel campione si fermano al 24%.

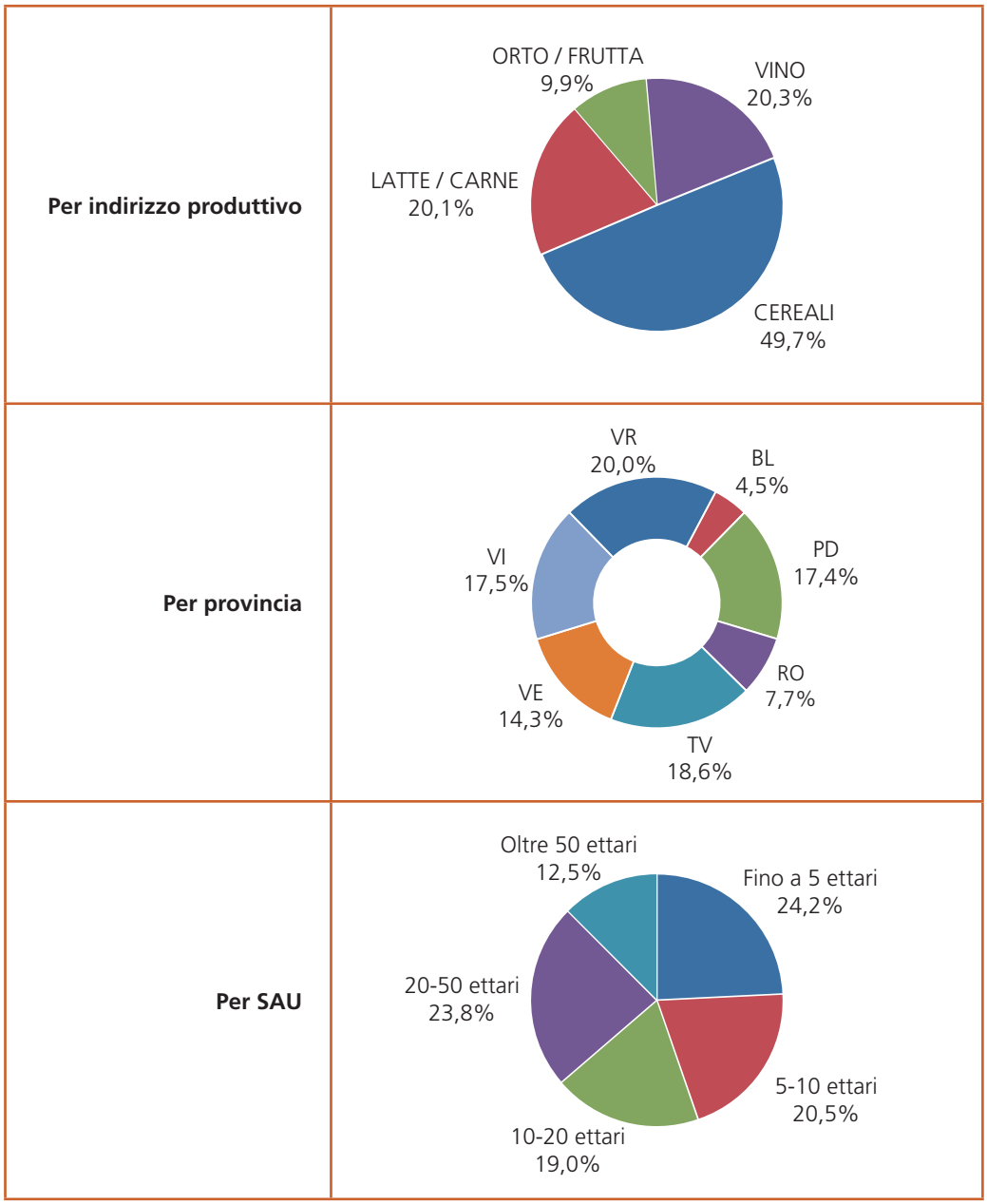


Figura 4.1 – Distribuzione del campione intervistato.

4.3 Il futuro dell'agricoltura veneta

È stato chiesto in maniera diretta all'imprenditore intervistato quali, a proprio parere, debbano essere le aree di intervento/sostegno per favorire l'agricoltura veneta. Emerge con chiarezza l'importanza di indirizzarsi verso un'agricoltura sostenibile (89,5%)[1] nei tre aspetti in cui si declina: rispettosa dell'ambiente, socialmente accettata, ma anche redditizia per gli agricoltori. In particolare la montagna (Belluno) sottolinea maggiormente questo aspetto. Segue l'agricoltura di precisione (87,8%) intesa nell'ampia veste di agricoltura digitale, che razionalizza con accuratezza gli interventi e i sistemi di produzione per risparmiare lavoro e mezzi tecnici e che, quindi, ben si sposa con l'agricoltura sostenibile, soprattutto per quanto riguarda gli interventi di difesa delle colture. Infatti, a dare maggior enfasi a tale aspetto sono stati gli imprenditori vitivinicoli e frutticoli. Ma l'agricoltura di precisione risulta vantaggiosa anche nelle fasi di concimazione e di lavorazione del terreno, quando si hanno mappe digitali, ad esempio con le caratteristiche dei suoli, che consentono di differenziare l'intensità delle operazioni colturali.

Una terza area risulta la specializzazione produttiva di alta gamma (86,8%) con l'obiettivo di differenziare l'offerta, sfruttare le particolari opportunità pedoclimatiche della nostra regione e recuperare tipicità. Si pensi, ad esempio, ai contratti di filiera o di distretto col sistema agroalimentare che sta aprendo interessanti opportunità sia col sostegno pubblico, ma anche in ambito privato, per l'interesse dell'agroindustria verso l'innovazione di prodotto. Gli imprenditori più sensibili su questo aspetto sono i viticoltori e quelli delle province di Venezia e Verona.

Non si discosta di molto anche l'indicazione sull'importanza dell'informatizzazione aziendale (84,9%), fattore che potrebbe migliorare la capacità competitiva dell'agricoltura veneta. Se pur già presente in molte aziende per la gestione e il controllo produttivo (es. allevamento, alcune operazioni culturali) trova ancora difficoltà di diffusione per gli investimenti richiesti, nelle aziende di piccole dimensioni e per l'età avanzata di tanti imprenditori[2]. Tra quelli più interessati a questo riguardo si segnalano gli ortofrutticoltori.

Infine, con una percentuale leggermente inferiore, l'ingegneria genetica (73,5%) intesa in senso lato come miglioramento delle caratteristiche genetiche di piante coltivate e animali allevati. Rimane aperto il dibattito sull'opportunità di spalancare la strada agli organismi geneticamente modificati con tecniche sempre più sofisticate e precise, è tuttavia chiara la consapevolezza degli imprenditori che la sostenibilità ambientale dell'agricoltura passa anche dall'utilizzo di varietà con maggior resistenza ai parassiti, minore bisogno di acqua, cicli produttivi differenziati, elevata rispondenza delle caratteristiche del prodotto alle lavorazioni e trasformazioni tecnologiche, ecc. In sostanza, operare per avere una pianta sempre più adattata all'ambiente in cui viene coltivata. Senza addentrarsi nella problematica, rimane evidente la necessità di ampliare e diffondere maggiormente le conoscenze su questi particolari aspetti presso gli imprenditori per una migliore comprensione sia scientifica che sociale[3].

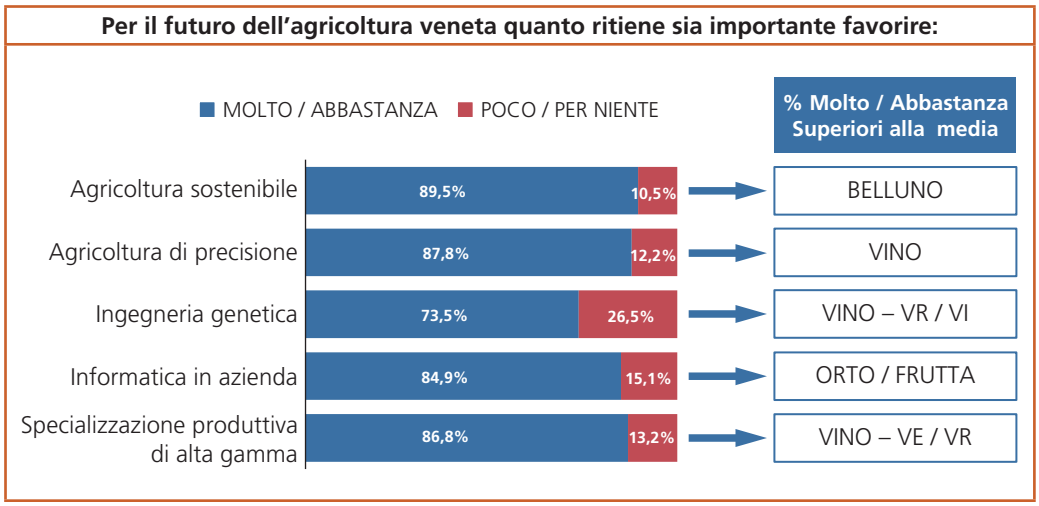
---

[1] La domanda consentiva la risposta multipla, per cui la somma delle percentuali delle risposte è superiore a 100. Così anche per le successive domande.

[2] Opportunità e vincoli nell'applicazione del 4.0 nella filiera agroalimentare italiana – indagine Nomisma e Crif – 2019.

[3] FiBL, Tecniche di miglioramento genetico e vegetale, versione a cura di Rete Semi Rurali 2019. INRAN (Bailla, Morelli), Dai geni ai semi, 2010.

Figura 4.2.



4.4 I punti critici del settore agricolo veneto

Le aziende operano su due fronti che si interfacciano strettamente: l'organizzazione gestionale e produttiva da una parte e il mercato dall'altra. Le aziende agricole hanno poca o quasi nessuna capacità di influenzare il proprio mercato, situazione che può, eventualmente, migliorare se sono associate in forme aggregative (es. cooperative, associazioni produttori). Possono al massimo interpretarlo al meglio facendo capo a filiere di prodotto o inserendosi in mercati di nicchia. Aspetto che richiede capacità manageriali e, quindi, di gestione non sempre alla portata.

L'indagine mette subito in evidenza che, per l'aspetto gestionale, il punto critico ritenuto più saliente è la gestione burocratica. Le piccole e medie aziende si trovano a gestire prassi burocratiche legate, ad esempio, alla PAC, al PSR, allo smaltimento rifiuti, all'uso di patentini, al rispetto di regolamenti, ecc. quasi sempre a carico dell'imprenditore agricolo che è anche impegnato nell'attività produttiva. Pur potendo appoggiarsi alle strutture di servizio delle associazioni di categoria, il carico per l'imprenditore rimane alto in termini di tempo e fatica, ancor di più se questo viene associato ad una età media avanzata.

Delegare a qualcuno in azienda, in maniera specialistica, la contabilità e l'amministrazione burocratica, è spesso una possibilità limitata o poco praticabile. Inoltre questo carico non è proporzionalmente collegato alle dimensioni e complessità dell'azienda per il sistema in cui è inserita la produzione agricola europea. Ecco, quindi, che l'80,5% degli intervistati hanno indicato la burocrazia come un macigno che pesa sulla loro testa[4]. Al secondo posto, a distanza, vengono indicati il ricambio generazionale (21,4%), l'applicazione delle normative UE (20,3%), generalmente collegate agli obblighi della PAC per il pagamento dei titoli, segnalata in particolare dalle aziende a seminativo. Segue la difficoltà di reperire manodopera (17,8%), in particolare per le aziende ortofrutticole. Sembrano, invece, limitate le problematiche relative all'accesso al credito (8,4%).

[4] Secondo un recente studio della Commissione Europea "Analisi degli oneri amministrativi della PAC" (2019) il costo medio aziendale in Italia è pari a 800 euro ad azienda (comprensivo dei costi per il tempo perso), il secondo più alto a livello europeo dietro la Svezia e con un impegno di almeno 30 ore l'anno, il doppio della media europea.

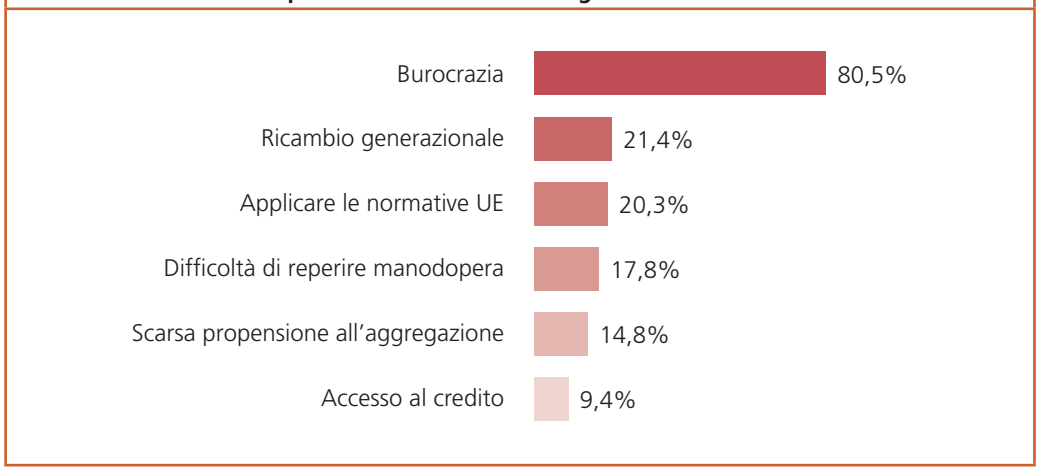
Per quanto riguarda i punti critici relativi al mercato emerge nettamente l'indicazione sulla difficoltà di realizzare utili (60,5%). Che in questo caso si può interpretare in due sensi: difficoltà di molte aziende a raggiungere un reddito dignitoso e sostanzialmente costante negli anni e difficoltà di ottenere un surplus rispetto ad un reddito dignitoso. Nel primo caso ci troviamo di fronte ad aziende con importanti problematiche di reddito con rischio di chiusura e di mancato ricambio generazionale. Non è detto che ciò comporti anche la perdita di superficie agraria, ma si passerà ad altra forma di gestione come la conduzione di terzisti o l'affitto, ma comunque con il disimpegno dell'imprenditore. Il secondo caso riguarda la capacità di realizzare profitti: ciò comporta la difficoltà di ricapitalizzazione dell'azienda in termini di ammodernamenti, investimenti tecnologici e, quindi, la possibilità di rimanere sul mercato o migliorare la competitività. La scarsa capacità/possibilità di realizzare profitti negli anni va ad aumentare la percezione del rischio che, a sua volta, influisce sulla razionalità delle decisioni e induce a scegliere combinazioni produttive i cui risultati economici sono in genere inferiori rispetto alla massimizzazione del profitto, ma funzionali alla conservazione dell'integrità produttiva dell'azienda[5].

Segue, subito dopo col 44% degli intervistati, la considerazione dello scarso peso del sistema agricolo nella filiera agroalimentare, cosa nota e costantemente sottolineata dal mondo agricolo e che va ad incidere sulla capacità contrattuale degli agricoltori i quali si trovano, nella maggior parte dei casi, a subire i prezzi sia sui prodotti che sui mezzi di produzione. Questo viene chiaramente rilevato anche da un recente report dell'Ismea[6] con riguardo alla catena del valore.

Meno rimarcati altri punti critici, ma non per questo da sottovalutare, quali lo scarso sostegno pubblico (20,5%), indicati maggiormente dagli allevatori, la dimensione ridotta delle imprese (16,2%), limitate competenze commerciali (11,8%) e, infine, la scarsa propensione all'innovazione (8,1%).

Figura 4.3.
(% calcolate sul totale dei rispondenti)

Dal punto di vista della gestione dell'azienda, secondo lei, quale è il problema più rilevante del settore agricolo veneto?



[5] Esempi tipici sono gli eventi climatici che condizionano la produzione agricola; il mutamento delle preferenze dei consumatori; la protezione dei raccolti con tecnologie adottate, le decisioni istituzionali (incentivi premi, regolamenti e vincoli ambientali, barriere) che limitano le attività produttive in funzione di interessi più generali e le cui conseguenze sono in genere, molto più rilevanti per la sopravvivenza delle imprese di quanto non siano quelli riferibili a commercializzazione e produzione. (*Agriregionieuropa anno 10 n°39, Dic 2014* - Pianificazione dell'azienda agricola in condizioni di rischio di Franco Rosa.

[6] Ismea – Rapporto sulla competitività dell'agroalimentare italiano 2018 pag. 48.

Figura 4.4.
(% calcolate sul totale dei rispondenti)

Con le risposte a queste due domande gli imprenditori sembrano quasi voler dire: "toglieteci un po' di burocrazia e favorite la possibilità di lasciarci un po' più di valore aggiunto che gli altri problemi li risolviamo da soli".

In verità la situazione è un po' più complicata. Ci sono, anche in Veneto, diversi aspetti strutturali che condizionano la dinamicità del settore. Sicuramente tra i primi c'è il ricambio generazionale: quando l'azienda è condotta da giovani imprenditori aumenta il tasso di innovazione, la produttività del lavoro, la capacità di stare sul mercato. La rigidità del mercato fondiario: il costo del terreno è mediamente alto, la disponibilità poca e continuamente in competizione con usi alternativi alla coltivazione. Per di più il Veneto soffre di una urbanizzazione diffusa che non va a vantaggio dell'agricoltura. Questo aspetto rende difficile alle aziende sia di allargarsi che di equilibrare la propria capitalizzazione, tanto che esistono numerose situazioni di sbilanciamento del capitale fisso, ad es. verso i fabbricati, con effetti negativi sul reddito operativo.

4.5 Peculiarità dell'agricoltura veneta

È stato chiesto agli imprenditori intervistati quali caratteristiche riconoscono all'agricoltura veneta e il suo ruolo sociale ed economico. Gli imprenditori ritengono che la nostra regione abbia una indubbia cultura agricola, radicata anche nel passato, che consente a loro di mettere sul mercato prodotti di qualità e sicuri per i consumatori (53,1%), capacità che potrebbe essere maggiorente valorizzata con l'indicazione della provenienza della materia prima anche per i prodotti non DOP. Tale aspetto viene riconosciuto anche da numerosi consumatori, premiando le iniziative di vendita diretta, i farmer's market, i GAS (Gruppi di acquisto solidale) agricoli, anche se rimangono ancora soluzioni di nicchia.

Riconoscono poi all'agricoltura un importante ruolo di presidio del territorio a beneficio della sua salvaguardia e difesa (39,9%). In effetti anche recenti indagini e monitoraggi che fanno capo al Sistema Nazionale a rete per la Protezione dell'Ambiente (SNPA) hanno ben evidenziato l'importante ruolo che l'agricoltura offre su questo fronte e, ancor di più, se adeguatamente indirizzata e sostenuta[7].

[7] ISPRA-SNPA, Territorio. Processi e trasformazioni in Italia, 2018.

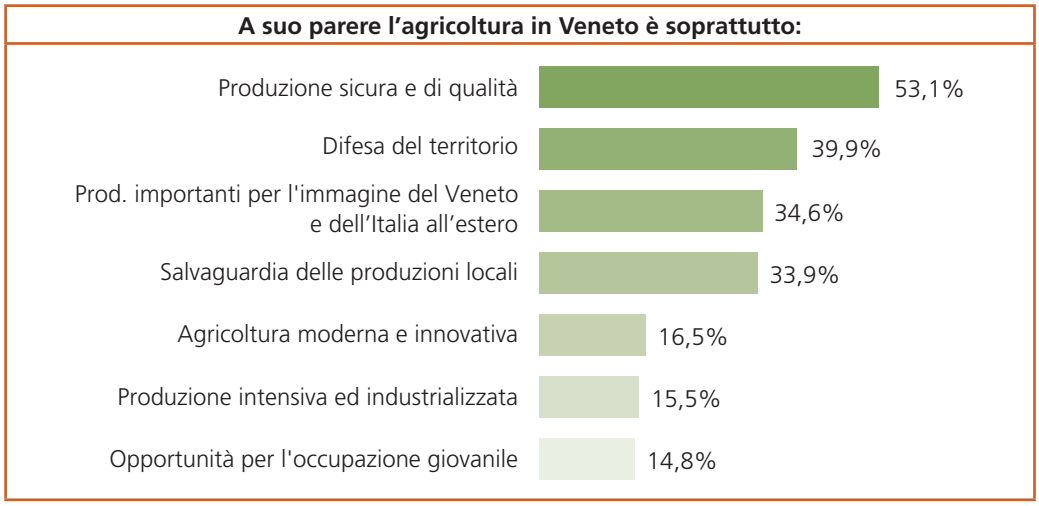
C'è inoltre la convinzione che l'agricoltura veneta sia una importante carta per l'immagine del Veneto e dell'Italia stessa all'estero (34,6%). Ciò per il rilevante ruolo che può svolgere come richiamo e rinforzo del made in Veneto nel suo complesso, non solo agricolo. In effetti non si può non riconoscere l'importanza dell'abbinamento agricoltura-turismo sotto forma di offerta di paesaggio, di prodotti tipici e cultura. Infatti la successiva indicazione degli imprenditori agricoli riguarda il ruolo dell'agricoltura veneta nella produzione di numerosi e importanti prodotti a Denominazione d'Origine e tipici (33,9%), frutto di una tradizione a volte centenaria, sopratutto nei comparti lattiero-caseario, orticolo, viticolo.

Le successive sottolineature rilevate, collegate a una vision riferita ad una agricoltura moderna e competitiva, vengono messe in posizione secondaria. Come a dire "si, ci devono essere. Ma l'agricoltura esprime anche valori che non possono sempre essere negoziati".

Quindi Veneto come agricoltura moderna e innovativa si ferma al 16,5%, come produzione intensiva e industrializzata al 15,5%, con valutazioni addomesticate dai ruoli sopra indicati.

Si ha, infine, una scarsa fiducia che l'agricoltura veneta possa avere un ruolo di rilievo nell'offrire opportunità all'occupazione giovanile nel suo complesso, anche se in questi ultimi anni le azioni a favore del primo insediamento (PSR) sembrano aver avuto un buon riscontro.

Figura 4.5.
(% calcolate sul totale dei rispondenti)



4.6 Impegni a favore dell'agricoltura veneta

Come sostenere l'agricoltura veneta? Quali sono le esigenze che gli imprenditori valutano importanti per mantenere o migliorare la loro capacità imprenditoriale nel contesto di una economia sempre più globalizzata e competitiva? L'agricoltura europea, e quindi anche italiana, è condizionata dagli indirizzi assunti con la PAC e dall'articolata regolamentazione adottata dalla Commissione Europea[8], oltre agli aspetti di mercato. L'esperienza dei nostri imprenditori vede le attuali regole del

[8] La dotazione finanziaria complessiva pubblica del PSR del Veneto, periodo 2014-20 è di circa 1,2 miliardi di euro. Mentre quella dell'Italia è di circa 18,7 miliardi di euro. La PAC pesa per il 40,6% sul bilancio dell'UE (2017).

gioco comunitarie spesso sfavorevoli alla situazione delle proprie aziende. Chiedono infatti, in questo caso alla politica, un maggior impegno per il sostegno degli interessi peculiari dell'agricoltura italiana e veneta. Sicuramente tra i principali si possono ricordare un maggior riconoscimento dell'origine del prodotto e soprattutto della materia prima nella filiera agroalimentare, una PAC più equilibrata nella distribuzione dei fondi europei e piani di sviluppo rurale maggiormente coerenti con lo sviluppo complessivo delle aree rurali a beneficio del presidio del territorio.

Gli intervistati individuano, poi, nell'esportazione (37,8%) uno dei più importanti strumenti a sostegno dell'agricoltura veneta. Il Veneto ha già rilevanti e buone perfomance commerciali nel vitivinicolo, caseario e anche nell'orticolo. Sono presenti inoltre numerose industrie agroalimentari (es. prodotti da forno) con rilevanti quote esportate, ma la cui materia prima è solo parzialmente veneta. Quota che potrebbe essere migliorata costruendo più convenienti rapporti di filiera finalizzati anche all'innovazione di prodotto.

Seguono tre indicazioni in merito alle attese, che però rappresentano nello stesso tempo un impegno per gli imprenditori agricoli medesimi (ma anche per le varie forme associative dove eventualmente sono inseriti) e la stessa programmazione politica, attraverso, ad esempio, l'applicazione di talune misure nel PSR e una attenta selezione delle progetti più validi. In ordine vengono quindi segnalati la necessità di investire in tecnologie ed innovazione (24,9%), migliorare la capacità manageriale degli imprenditori (23,4%), cioè favorire la coltura di impresa e in particolare la gestione economica e, infine, la necessità di esplorare anche nuove produzioni (intese anche come sistemi produttivi) (18,7%) sia per le colture che per gli allevamenti. Aspetto che viene confermato dalla segnalazione successiva sottolineando la possibilità di una conversione all'agricoltura biologica (18,6%). Sono soprattutto le aziende ad indirizzo ortofrutticolo che vedono nell'agricoltura biologica un'occasione per potenziare la propria capacità imprenditoriale. Il biologico, in effetti, sta registrando, buoni livelli di crescita in Europa e anche in Italia, ancor più sul piano del mercato al consumo[9]. Le aziende a seminativo, invece, guardano con più interesse a nuove colture o varietà da coltivare.

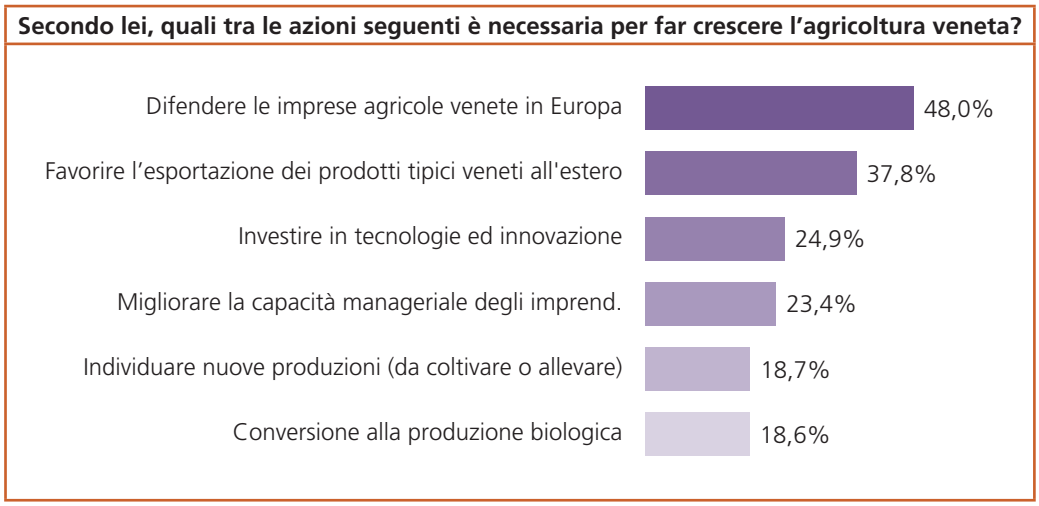


Figura 4.6.
(% calcolate sul totale dei rispondenti)

[9] Bioreport 2017-18 – L'agricoltura biologica in Italia (2019).

4.7 Come sta l'azienda

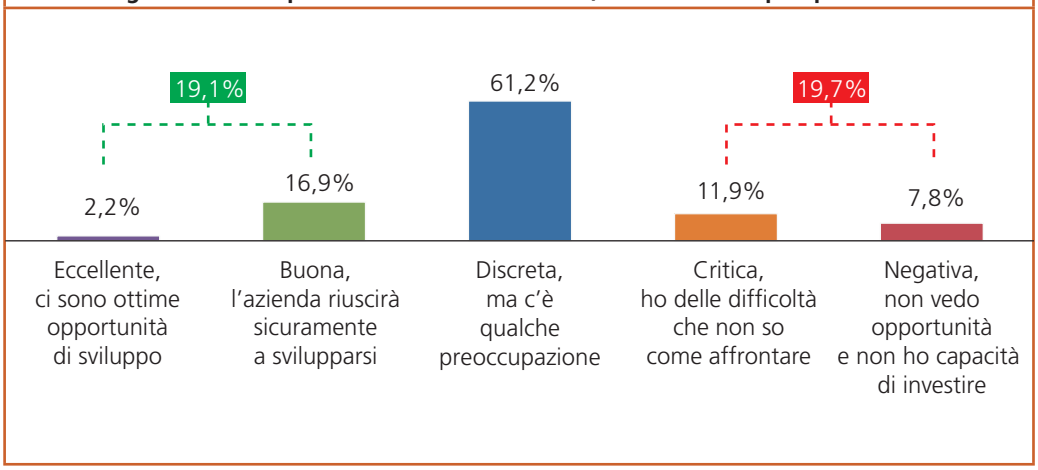
Come giudica l'imprenditore stesso la capacità della propria azienda di stare sul mercato anche negli anni a venire? È una domanda impegnativa, un esame di coscienza che si spera gli intervistati abbiamo colto con serietà, oggettività e non solo con un senso di speranza. La voglia di rimanere in gioco in molti imprenditori è forte, considerato l'amore che hanno verso questo lavoro per il forte legame con la vita e la natura.

Il 70,3% giudica la capacità competitiva della propria azienda positiva, quindi prevede, anche per il futuro, che possa rimanere fonte principale o esclusiva di reddito famigliare. Andando più in dettaglio e suddividendo questa percentuale, vediamo che il 61,2% giudica la propria azienda più correttamente, come "discreta" e, quindi, non nasconde che sono presenti situazioni o aspetti anche critici. Il 16,9% degli imprenditori ritiene, invece,la propria situazione buona e con prospettive di sviluppo nel prossimo futuro, prevedendo qualche margine di miglioramento per la propria posizione reddituale. C'è, infine, un piccolo gruppi di imprenditori (2,2%) che ritiene le prospettive assolutamente eccellenti e foriere di ottime possibilità di crescita.

Complessivamente le aziende in difficoltà sono circa il 19,7%. Si tratta di aziende che possono andare verso la chiusura se non intervengono opportunità di cambiamento sia per iniziativa interna o mediante sostegno pubblico. In particolare l'11,9% ha difficoltà interne che non sa come affrontare, anche se vorrebbe farlo, mentre il 7,8% ritiene, dalle valutazioni fatte, di non avere altre opportunità, visto anche la scarsa o nulla disponibilità finanziaria. Naturalmente la capacità competitiva si presenta minore per le piccole aziende, ma la percentuale aumenta, in generale, anche per le aziende ad indirizzo seminativo e, soprattutto, se sono collocate nelle province di Rovigo, Venezia e Padova. D'altro canto, le aziende che si sentono più forti e competitive sono quelle ad indirizzo vitivinicolo e ortofrutticolo (27-28%), che hanno anche il più basso numero di aziende in difficoltà (15% e meno). Facile capire il ruolo che giocano le produzioni specializzate ad alto reddito, inserite anche nella filiera delle denominazioni di origine. Considerazione confermata anche dalla nota geografica che vede la provincia di Treviso col maggior numero di aziende in buona salute (32%), grazie anche al fenomeno Prosecco.

Figura 4.7.

Come giudica la competitività della sua azienda, alla luce delle prospettive future?



4.8 Una valutazione aziendale di prospettiva

Per continuare l'analisi sul proprio status aziendale si è chiesto agli imprenditori di giudicare una situazione che potrebbe riguardarli nel presente o nel prossimo futuro, dichiarando su una scala da 1 a 5 il proprio grado di accordo.

A verifica della domanda precedente, si è indagato se si ritiene possibile che la propria azienda possa chiudere in tempi brevi. Il 29,4% degli imprenditori si trova d'accordo o abbastanza d'accordo sulla possibilità di chiusura in tempi relativamente brevi, mentre il rimanente 70% circa lo ritiene poco o per niente probabile. A ulteriore conferma di quanto già rilevato, inoltre, la percentuale di una possibile cessazione è sopra la media se le aziende sono ad indirizzo seminativo o di allevamento bovino (latte e carne).

Visto che uno dei fattori che possono condizionare le aspettative è il livello di informazioni sul futuro contesto di riferimento per l'azienda (sociale, politico, di mercato), è stato chiesto agli imprenditori se ritengano necessario essere aiutati per incrementare le proprie conoscenze in merito all'evoluzione del mercato e della situazione socioeconomica di riferimento. Contrariamente da quello che ci si aspetterebbe (meglio una informazione in più che una in meno) gli intervistati si dividono quasi paritariamente: il 54,4% considera positivamente momenti formativi sui cambiamenti in atto, mentre il 45,6% lo valuta non determinante poiché sostanzialmente già disponibili o evidenti.

Spesso si parla del fenomeno della globalizzazione dei mercati come di un pericolo, soprattutto sul piano competitivo, per i nostri prodotti minacciati da beni importati più economici e, forse, anche meno sicuri sul piano igienico-sanitario. Per questo è stata chiesta una valutazione degli effetti della globalizzazione sulla redditività e competitività della propria azienda: per il 25,4% la globalizzazione sta ponendo difficoltà o molte difficoltà alla propria azienda, essendo, quindi, considerata un fattore limitante dal punto di vista imprenditoriale. Invece, il rimanente e folto gruppo, pari al 74,6% giudica tutto sommato positiva, o addirittura molto positiva, una maggior apertura dei mercati in quanto vede in questo un a opportunità di miglioramento delle performance aziendali. Decisamente sopra la media delle risposte le aziende del settore vitivinicolo che da anni si stanno commercialmente espandendo sui mercati esteri.

Continuando con la valutazione sulla competitività della propria azienda, è stato chiesto se ci si trova d'accordo sulla necessità, per mantenere o migliorare il reddito aziendale, di avviare cambiamenti importanti. Il 51,4% ritiene che sarebbe necessario procedere con innovazioni in termini di organizzazione o investimenti, mentre il 48,6% ritiene poco o per niente necessario aggiornare le procedure aziendali o fare cambiamenti, eventualmente si opta per adattamenti con scarso impegno finanziario. In effetti a evidenziare la necessità di cambiamenti sono soprattutto le aziende che nelle domande precedenti hanno indicato palesemente di essere in difficoltà o di avere chiare alcune problematiche aziendali. Vi è quindi estrema consapevolezza della situazione economico/finanziaria della propria impresa e delle azioni che sarebbe necessario porre in essere.

Tra i fattori che più condizionano negativamente l'azienda emerge, con nitidezza, l'applicazione delle regolamentazioni derivate dalla PAC, anche sul piano del reddito. Per il 45,7% degli imprenditori ha molta o, addirittura, moltissima importanza. Procedure, regole, impegno, tempistiche ecc. per il rispetto della PAC limitano realmente la propria capacità imprenditoriale ed economica. Per il 54,3% degli

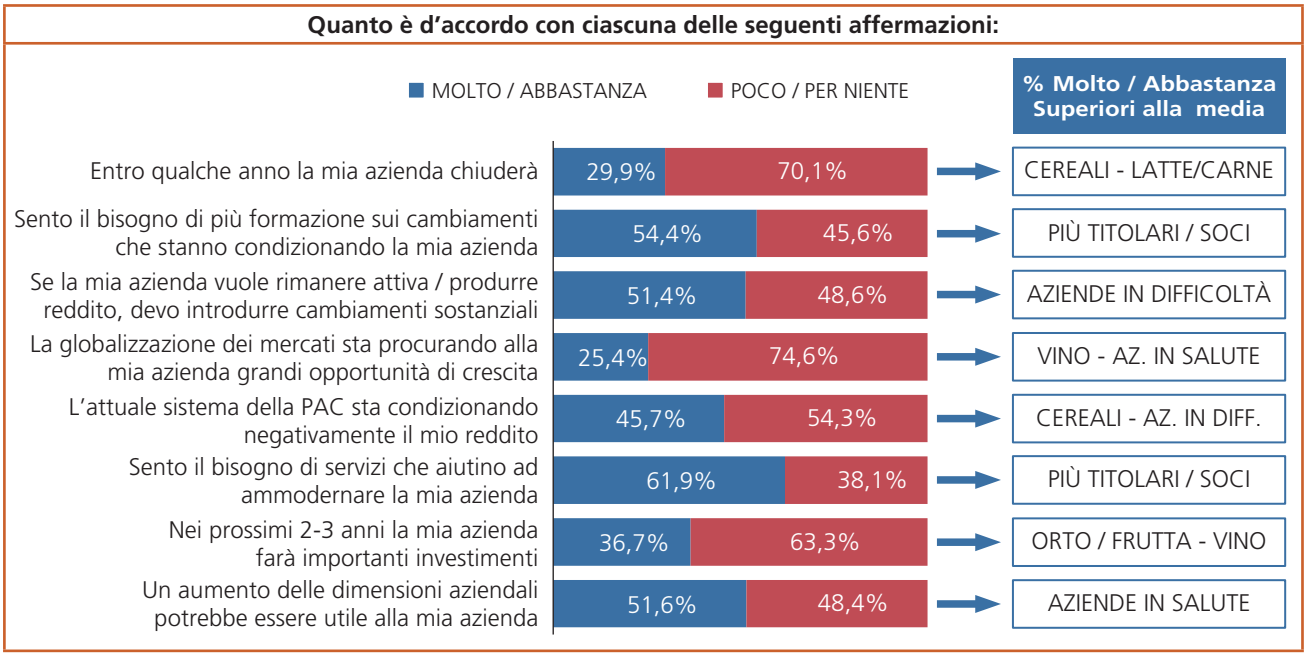
imprenditori, invece, la regolamentazione PAC limita poco o per nulla la competitività aziendale, soprattutto se si tratta di unità ad indirizzo seminativo.

Cosa può aiutare allora le aziende ad indirizzarsi versi ammodernamenti nei processi e nelle strutture? Il 61,9% delle aziende vorrebbe più servizi sia sul piano tecnico che gestionale e amministrativo. Se da una parte si chiede un più facile accesso alle informazioni che riguardano progressi delle tecniche colturali e di allevamento, la difesa delle colture e il benessere animale (anche in funzione di un aumento della sostenibilità ambientale dell'agricoltura), dall'altra si ricercano servizi per rendere meno gravosa la burocrazia e migliorare la programmazione economico finanziaria dell'impresa. Il 38,1% degli imprenditori intervistati si ritengono, infine, abbastanza o sufficientemente soddisfatti su questo fronte.

È stato chiesto allora agli imprenditori se intendono investire in maniera rilevante nella propria azienda nei prossimi 2-3 anni: il 36,7% è intenzionato a investire, mentre il restante 63,3% risulta poco o per niente interessato/impossibilitato a farlo.

Il 51,6% degli imprenditori ritiene, infine, che aumentare le proprie dimensioni aziendali sarebbe utile per rinforzare le potenzialità e migliorare le performance economiche, mentre il 48,4% non lo reputa così importante. In quest'ultimo caso sono le aziende più solide che svincolano la produttività dalla dimensione aziendale.

Figura 4.8.



4.9 Investimenti

Per quanto concerne le tipologie di investimenti, la parte del leone la fanno gli investimenti in tecnologia (macchine operatrici, attrezzature più moderne e performanti) con il 48,8% e indicati soprattutto dalle azienda ad indirizzo vitivinicolo. Segue la scelta di nuove produzioni o allevamenti con il 36,5%, da riferire sia alla scelta di nuove varietà e/o specie che di modalità produttive, evidenziata soprattutto dalle azienda ad indirizzo a seminativo. A titolo di esempio, si può pensare ad un nuovo impegno su filiere emergenti, come la birra artigianale, il recupero di vecchie varietà di grano tenero o la conversione a produzioni biologiche. Si continua con il proposito di investimenti su nuovi canali di vendita (37,5%), che vede in

primo piano soprattutto le aziende orto-frutticole e vitivinicole. In questi ultimi anni non sono poche le aziende di questi comparti che hanno cercato un rapporto più diretto col mercato e il consumatore. Le soluzioni sono state varie: vendita diretta in azienda, e-commerce, il sistema dei gruppi di acquisto, l'apertura di propri punti vendita, la partecipazione ai mercati dei contadini, ecc. Tutte soluzioni che in molti casi si sono rilevate tanto più soddisfacenti quanto più l'approccio dell'azienda è stato imprenditoriale e attenta alle richieste del consumatore. Infine, su valori inferiori (30,9%), vengono segnalati gli investimenti nell'organizzazione aziendale, che possono riguardare l'aggiornamento di attrezzature informatiche e di programmi di gestione, l'aumento di personale, la specializzazione dei ruoli, la formazione amministrativo-gestionale, ecc. Sono le aziende ad indirizzo zootecnico e specializzate in ortofrutticoltura che evidenziano maggiormente l'interesse verso quest'ultima tipologia di investimenti.

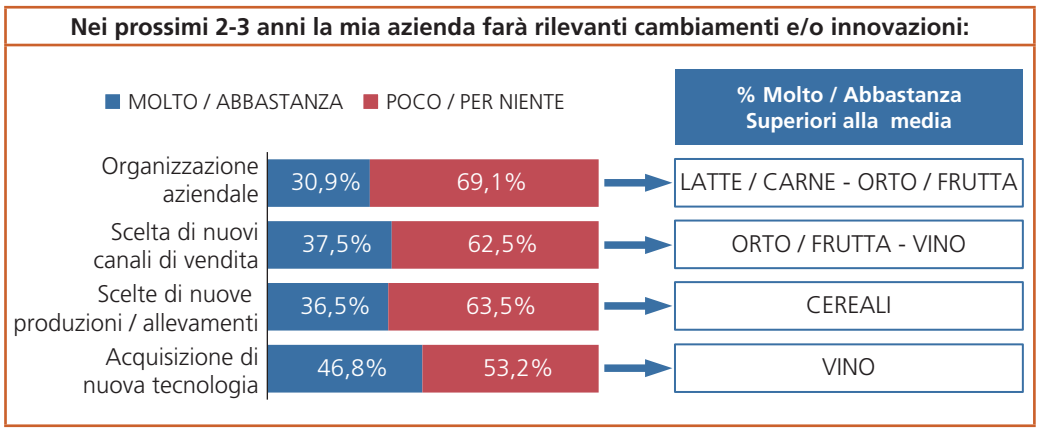


Figura 4.9.

4.10 Le principali criticità in azienda

A questo punto diventa importante cercare di capire quali sono i principali punti critici che le aziende si sentono di segnalare, sempre in riferimento alla propria realtà produttiva, sia sul piano della gestione che su quello del mercato. Si è tentato di individuare, in sostanza, blocchi o fattori di forte rallentamento alle possibili aspirazioni aziendali o anche alla semplice continuità.

Dal lato della gestione dell'azienda riemerge chiaramente il problema della burocrazia che produce oneri sia sul piano economico che organizzativo. Quasi il 40% degli intervistati lo segnala come primo nodo limitativo evidenziato in particolare dalle aziende vitivinicole. Segue, con una certa sorpresa, il passaggio generazionale (17,4%): una parte delle aziende sta cercando, per il prossimo futuro, il cambio nella gestione dell'impresa, ma non lo vede possibile. Sono soprattutto le unità a seminativo quelle maggiormente limitate su questo aspetto. Tali colture sono per la maggior parte commodities e, quindi, maggiormente soggette agli effetti della globalizzazione e agli andamenti fluttuanti del mercato. Come si è già anticipato, il rafforzamento di filiere specifiche su alcune di queste coltivazioni può favorire una maggiore redditività soprattutto per le piccole aziende, in difficoltà perché la resa economica ad ettaro risulta troppo bassa se non vi è la possibilità di dar maggior valore ai prodotti con la trasformazione diretta (filiera latte e carne ad esempio). Segue, con certa rilevanza, la problematica relativa alla disponibilità di manodopera

(12%), sia in termini di personale stagionale che a carattere continuativo. A questo proposito un nodo è rappresentato, da una parte, dal costo che il dipendente rappresenta per l'impresa, attento a massimizzare la produttività mentre dall'altra si riscontrano paghe spesso (soprattutto nel caso dei stagionali) poco attraenti.

Con valori percentuali ben sotto il 10% vengono segnalate altre criticità: col 7,6% c'è l'indebitamento accumulato dall'azienda, in particolare per effettuare investimenti. L'incertezza, sulla capacità di far fronte con serenità al pagamento dei mutui, mette in difficoltà un certo numero di aziende. Il 6,7% segnala anche il fatto di essere costretta a far ricorso a servizi il cui costo non è proprio di facile sostenibilità.

Molto basse sono le problematiche relative ad una difficoltà di accesso al credito (3,5%) e quelle dovute a fatti di criminalità (1,8%). Nel primo caso possiamo distinguere però due situazioni: una prima relativa alle aziende che non intendono investire e quindi non si pongono nell'ottica di richiesta credito, una seconda che riguarda quelle aziende sufficientemente solide che trovano nel credito una fonte di finanziamento, ma nello stesso tempo riescono ad ottenere una sufficiente redditività aziendale per farvi fronte.

Una non trascurabile percentuale (11,7%) di imprenditori, infine, ritiene di non dover indicare particolari e importanti punti critici per la propria azienda, segnale di tranquillità e di soddisfazione sulla gestione.

Per quanto riguarda il confronto col mercato, gli imprenditori specificano come una propria debolezza sia la scarsa capacità contrattuale (37,6%), nel senso che si trovano a non avere nessuna forza per influenzare i prezzi relativi ai mezzi di produzione e, soprattutto, di vendita della materia prima. Questo aspetto ha acquisito sempre più importanza nel corso dell'ultimo decennio per l'aumento della variabilità dei prezzi, soprattutto delle cosiddette commodities agricole, per le quali la concorrenza esterna acquista sempre più rilevanza. In seconda posizione troviamo proprio l'aumento della concorrenza (14,2%) che viene evidenziata come elemento critico soprattutto dalle aziende ad indirizzo ortofrutticolo. Infatti, sia paesi europei del mediterraneo che africani e mediorientali hanno incrementato le proprie esportazioni di frutta e verdura in Italia, sfruttando la propria stagionalità con una parziale sovrapposizione a quella italiana.

Figura 4.10.

Quale è il problema principale che la sua azienda deve affrontare dal punto di vista gestionale?

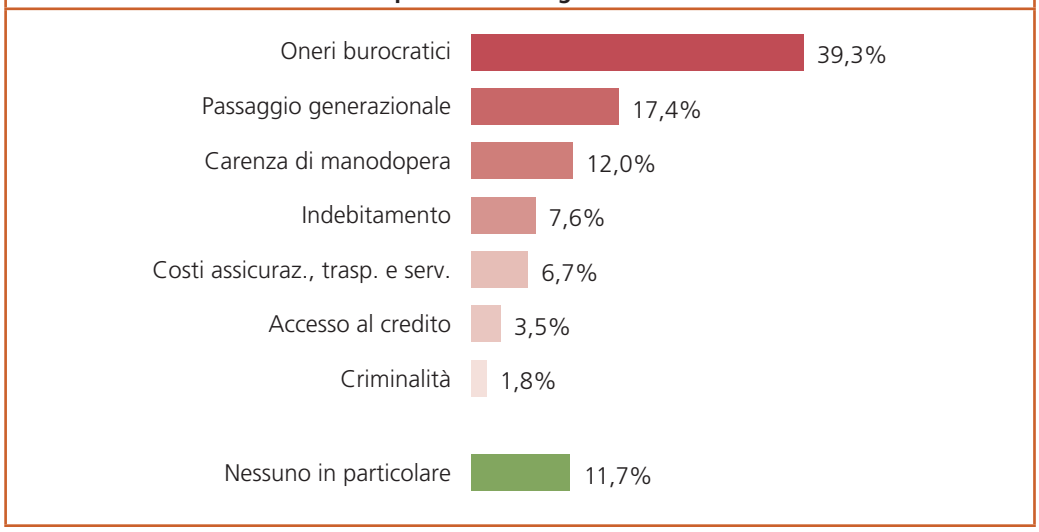
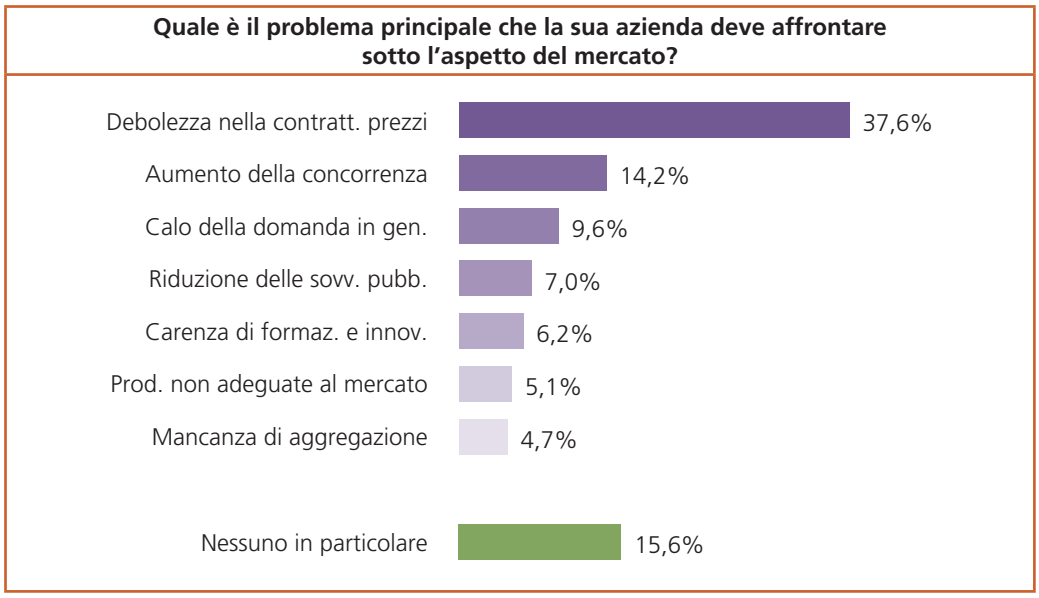


Figura 4.11.



Alla maggiore concorrenza, secondo il 9,6% degli imprenditori, si va a sommare anche un calo della domanda al consumo. Sono invece pochi quelli che ritengono di trovarsi in carenza di formazioni in ambito tecnico o di conoscenza delle innovazioni disponibili (6,2%). Sono pochi pure quelli che pensano di avere produzioni non adeguate alle richieste del mercato e di non essere sufficientemente aggregati (4,7%) in termini di filiera produttiva.

Il 15,5% degli imprenditori ritiene di non dover segnalare particolari problemi di mercato a limitazione della capacità imprenditoriale dell'azienda. Non è una percentuale alta, ma rispecchia la percentuale delle aziende che ritengono buone o eccellenti la proprie capacità competitive anche in prospettiva.

4.11 Diffusione dell'affitto e del contoterzismo

L'indagine ha indagato anche la diffusione dell'affitto, che risulta essere il modo più economico e semplice per aumentare la propria dimensione aziendale e potenziare l'azienda, migliorando l'equilibrio tra investimenti immobiliari, macchine e attrezzature in dotazione.

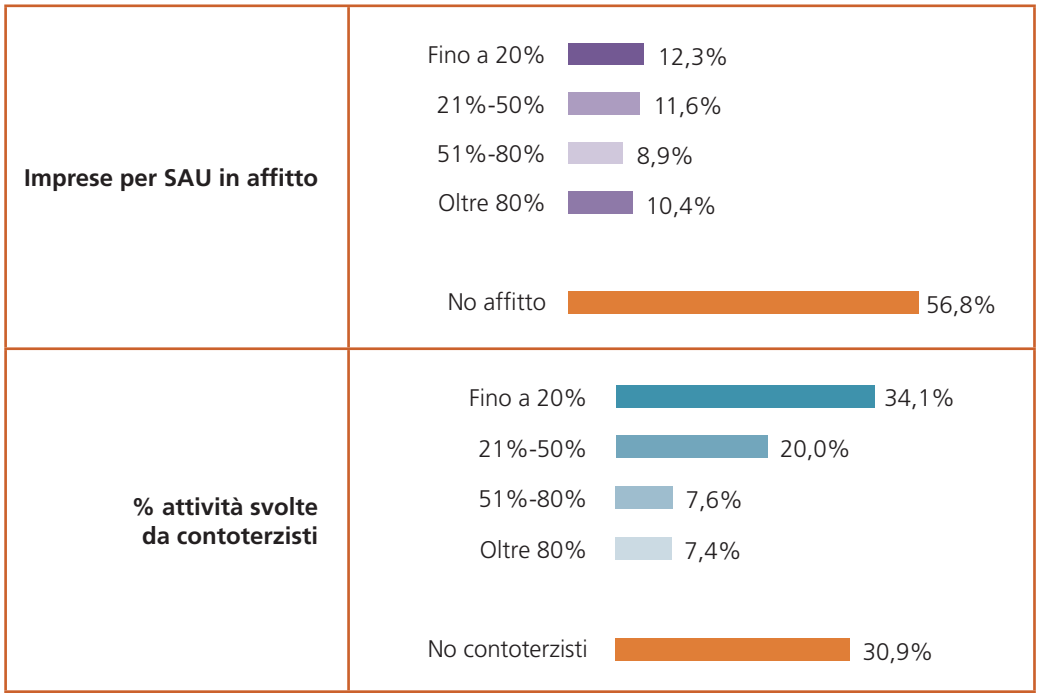
Si rileva che poco più di metà del campione (56,8%) non pratica l'affitto, usa solo terreni propri. La rimanete quota del 43,2% ha preso in affitto terreni per aumentare la propria superficie aziendale. L'indagine ci dice che sono soprattutto quelle ad indirizzo specializzato zootecnico e ortofrutticolo che hanno cercato di aumentare le proprie dimensioni ricorrendo all'affitto.

Il 12,3% delle aziende ha una quota di SAU che arriva dall'affitto fino al 20% del totale, per l'11,6% delle aziende la quota di SAU sale fino al 50%. L'8,9% arriva addirittura fino all'80% della propria SAU. C'è, infine, un gruppo non trascurabile che arriva a lavorare oltre l'80% di terra in affitto, praticamente quasi tutta la SAU.

Per quanto riguarda il contoterzismo, risulta molto praticato dalle aziende anche se con percentuali diverse a seconda dell'indirizzo produttivo. Circa il 30% delle aziende non richiede l'opera di contoterzisti, mentre il restante 70% usa il contoterzista per una o più operazioni colturali. Il contoterzismo è diffuso soprattutto nelle aziende cerealicole e nelle colture industriali, sia di piccole che di grandi dimensioni.

Come è noto le operazioni di aratura, semina, difesa e raccolta si avvantaggiano di macchine potenti e di grande velocità operativa. A seconda delle caratteristiche dell'azienda, alcune o anche tutte queste operazioni vengono demandate al contoterzista. Si ha allora che il 34,1% degli intervistati svolge fino al 20% delle proprie operazioni colturali tramite il contoterzista, un 20% arriva fino al 50% e percentuali minori (7,6%, 7,4%) arrivano fino all'80% ed oltre[10].

Figura 4.12.



4.12 Alcune considerazioni conclusive

Il campione di imprenditori intervistato rappresenta una fascia di aziende agricole con un buono o alto grado di professionalizzazione nei diversi comparti. Nonostante questo, l'età media del titolare o titolari rimane piuttosto elevata e prossima ai 60 anni. Sono le aziende ad indirizzo a seminativo che hanno i titolari più anziani, con una media pari a circa 63 anni, mentre le aziende ad indirizzo ortofrutticolo, zootecnico e vitivinicolo si fermano ad una media di 55 anni. Certamente non bassa, ma più incoraggiante. È evidente che l'età costituisce un fattore fondamentale per quanto riguarda l'interesse all'innovazione e agli investimenti. Gli over 40 sono molto pochi nelle aziende ad indirizzo a seminativo (5%), si alzano di circa 10 punti percentuali per gli altri indirizzi, oscillando tra il 13% e il 18%. Si tratta di una quota di *ricambio generazionale* piuttosto bassa per contenere nei prossimi anni la perdita di aziende agricole e limitare le problematiche su futuri assetti produttivi[11]. D'altra parte ciò potrebbe favorire l'aumento della dimensione delle aziende, ma

[10] CREA – Le attività in conto terzi dell'agricoltura italiana 2015.

[11] Il rapporto Crea sull'agricoltura italiana 2017, evidenzia come, a livello nazionale, si siano perse, tra il 2013 e il 2016, 320.000 aziende. Il Veneto ha diminuito più del 28% il proprio numero di aziende agricole, però ha perso meno del 5% della SAU, nello stesso periodo.

il mercato fondiario presenta alti costi di entrata, più favorevole quindi ad aziende già strutturate e ben capitalizzate o in grado di sostenere l'accesso al credito, con riguardo soprattutto a territori dove sono presenti culture ad alto reddito (es. viticole)[12]. Risulta più facile il ricorso all'affitto – in Veneto ormai supera il 50% della SAU[13] – che si conferma come il principale strumento di modernizzazione da parte degli imprenditori agricoli. In questo modo gli imprenditori possono ampliare le proprie superfici aziendali riducendo il rischio finanziario, anche in virtù dell'enorme flessibilità caratterizza questo istituto.
Da un confronto con un'analisi simile effettuata una decina di anni fa ergono alcune importanti indicazioni in merito all'evoluzione che hanno avuto le aziende e, soprattutto gli imprenditori, in questi ultimi anni.
Emerge per esempio che i costi per assicurazioni e servizi che nel 2008 erano percepiti come un gravoso problema a carico dell'azienda dal 22% degli intervistati, nel 2019 non sono più sentiti così pressanti, tanto che solo il 3,3% del campione li considera una questione annosa. Anche la carenza di manodopera, pur sentita, è decisamente inferiore oggi (6%) rispetto al 2008 (11%). Lo stesso dicasi per il calo della domanda che scende di 4 punti percentuale in dieci anni. Al contrario, la debolezza nella contrattazione dei prezzi, quasi per nulla percepita nel 2008 (2%), ora è fermamente sentita come una negatività da superare per il buon funzionamento dell'azienda e il suo collocamento sul mercato da quasi il 19% dei rispondenti.
A livello di sistema agricolo, l'eccesso di burocrazia rimane una costante oggi come allora (25% delle risposte), nonostante la difficoltà di applicare le normative UE sia percepita meno onerosa nel 2019 rispetto a 10 anni fa. Maggiormente sentita invece la difficoltà di realizzare utili (nel 2019 scelta dal 18,6% degli imprenditori rispetto al 13% del 2008) .
Emerge in sostanza, un settore agricolo più consapevole delle proprie potenzialità ma anche dei propri limiti, che si va strutturando e specializzando con un occhio attento al mercato e al consumatore che non fa più tanta paura come qualche anno addietro. E che cerca per questo soluzioni innovative, sostenibili e anche formazione.

[12] CREA - INDAGINE SUL MERCATO FONDIARIO IN ITALIA Rapporto regionale, 2017.

[13] ISTAT, Indagine sulle strutture agricole 2016.

PARTE 2

L’evoluzione delle principali filiere agroalimentari

5. GRANDI COLTURE

5.1 Aspetti strutturali e produttivi

La coltivazione di cereali e colture industriali, e più in generale delle grandi colture arabili, costituisce l'ossatura principale del sistema agricolo regionale. Questo è dovuto a motivazioni storiche e pratiche relative alla loro utilità nella vita rurale come fornitrici di materia prima sia per l'alimentazione umana (pane, pasta, ecc.), sia per quella animale (mangimi in granella, paglia, fieno, ecc.), ma anche per altri utilizzi non alimentari: basti ricordare come i tutoli di mais venissero impiegati per il riscaldamento o le foglie delle pannocchie per imbottire i materassi.

Ancora oggi, circa il 55% della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) in Veneto viene coltivata a cereali o colture industriali, una quota assolutamente uguale a quella registrata nel 1950! Si potrebbe essere tentati di affermare che da sessant'anni a questa parte l'agricoltura veneta sia cambiata poco. Ovviamente non è così e anche nel periodo oggetto di indagine, gli anni dal 2008 al 2018, la situazione del comparto grandi colture ha registrato diversi cambiamenti.

In termini di **numero di aziende** e di superfici coltivate negli ultimi dieci anni si sono verificati andamenti differenti sia tra i due comparti produttivi, ovvero cereali e colture industriali, sia tra le singole colture dei due comparti. In tabella 5.1, che riporta i dati Istat desumibili dal VI° Censimento dell'Agricoltura 2010 e dall'Indagine sulle Strutture e le Produzioni Agricole [1], si può notare come il numero di aziende dedite a queste coltivazioni abbia subìto un calo generalizzato, fatta eccezione per il comparto delle colture industriali in cui il numero di aziende in Veneto è più che raddoppiato. Per gli altri comparti la contrazione di aziende agricole è superiore al dato nazionale sia in riferimento al totale, sia ai seminativi e cereali.

Tabella 5.1 – Numero di aziende agricole per comparto produttivo in Veneto e in Italia, variazioni relative rispetto al 2007 e incidenza percentuale sul totale aziende.

Coltura	Veneto				Italia			
	2007	2010	2013	2016	2007	2010	2013	2016
Valori assoluti (numero aziende comparto)								
Cereali	93.138	71.044	64.246	40.790	621.990	473.257	467.737	414.863
Colture industriali	12.263	19.309	18.835	24.948	57.095	65.664	65.192	74.626
Seminativi	106.840	91.864	80.590	59.673	966.574	828.390	768.380	705.739
Totale aziende	144.599	118.850	111.155	74.884	1.678.756	1.615.890	1.471.185	1.145.705
Variazioni percentuali (Anno "n" / 2007)								
Cereali		-23,7%	-31,0%	-56,2%		-23,9%	-24,8%	-33,3%
Colture industriali		57,5%	53,6%	103,4%		15,0%	14,2%	30,7%
Seminativi		-14,0%	-24,6%	-44,1%		-14,3%	-20,5%	-27,0%
Totale aziende		-17,8%	-23,1%	-48,2%		-3,7%	-12,4%	-31,8%
Valori relativi (% numero aziende comparto / Totale aziende)								
Cereali	64,4	59,8	57,8	54,5	37,1	29,3	31,8	36,2
Colture industriali	8,5	16,2	16,9	33,3	3,4	4,1	4,4	6,5
Seminativi	73,9	77,3	72,5	79,7	57,6	51,3	52,2	61,6
Totale aziende	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Istat.

Significativo notare che, rispetto al totale, sempre meno aziende si dedicano alla coltivazione di cereali e sempre più aziende, anche provenienti da altri comparti

produttivi, investono in colture industriali, determinando una crescita della quota percentuale di aziende dedite ai seminativi.

La riduzione generalizzata del numero di aziende sembra suggerire una tendenza a disinvestire in queste colture, ma in realtà i dati in tabella 5.2 dimostrano il contrario. Le superfici medie coltivate per azienda sono infatti in aumento per tutti i comparti produttivi ad eccezione delle colture industriali che invece, avendo attratto numerose aziende, anche quelle più marginali, registrano tendenzialmente un calo della superficie media investita. È comunque possibile affermare che in Veneto la tendenza è verso una specializzazione crescente considerando che la superficie media aziendale, pur rimanendo inferiore a quella italiana in tutti i comparti indagati, presenta nel periodo considerato un incremento percentuale superiore al dato nazionale.

Tabella 5.2 – Superficie media coltivata per azienda agricola (in ettari) per comparto produttivo in Veneto e in Italia, variazioni relative rispetto al 2007.

Coltura	Veneto				Italia			
	2007	2010	2013	2016	2007	2010	2013	2016
Superficie media aziendale (ha/az)								
Cereali	4,24	5,27	5,42	7,65	6,30	7,65	7,56	8,52
Colture industriali	6,79	5,37	5,60	4,92	5,53	6,11	6,57	5,75
Seminativi	5,26	6,20	6,86	9,28	7,21	8,46	8,85	10,12
Totale aziende	5,67	6,83	7,32	10,44	7,59	7,96	8,45	11,00
Variazioni percentuali (Anno "n" / 2007)								
Cereali		24,4%	3,4%	52,6%		21,4%	-1,4%	15,2%
Colture industriali		-21,0%	3,4%	-10,1%		10,5%	8,3%	-14,9%
Seminativi		17,9%	12,6%	46,1%		17,4%	5,3%	17,7%
Totale aziende		20,4%	8,7%	55,0%		4,8%	6,5%	33,6%

Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Istat.

Analizzando le **superfici coltivate** tramite i dati Istat delle Statistiche estimative annuali sulle coltivazioni e gli allevamenti [1], è possibile entrare nel dettaglio delle singole colture avendo a disposizione la serie annuale del periodo 2008-2018.

In tabella 5.3 le ultime tre colonne a destra evidenziano come, nel periodo oggetto di indagine, le superfici a cereali siano scese del 27,2% mentre quelle investite a colture industriali sono più che raddoppiate. Nello stesso periodo la superficie coltivata a grandi colture è rimasta praticamente invariata (+1%), mentre il totale della SAU ha registrato solo una lieve riduzione (-2,5%).

È evidente che nell'ultimo decennio c'è stato un effetto sostituzione tra i due comparti nell'orientamento degli investimenti da parte degli agricoltori, comprovato dalla variazione delle quote di incidenza percentuale sul totale della SAU. La quota occupata dai cereali è infatti scesa dal 47% al 35%, perdendo circa 12 punti percentuali, più o meno quelli che sono stati acquisiti dalle coltivazioni industriali che nel 2018 occupavano circa il 24% delle superfici coltivate in Veneto, mentre nel 2008 non superavano il 10%. In questa dinamica la quota a saldo detenuta dall'intero comparto delle grandi colture è rimasta sostanzialmente sugli stessi livelli tra inizio e fine decennio.

Prendendo in considerazione le singole colture (tabella 5.3), è possibile evidenziare come questo effetto sostituzione sia avvenuto principalmente tra mais e soia: le superfici del primo sono diminuite di circa 100.000 ettari nel corso degli ultimi dieci anni (-42,4%), mentre la soia ha più che triplicato gli ettari coltivati (+212%), saliti da poco più di 50.000 a oltre 160.000 ettari.

Per quanto riguarda gli altri cereali, pur tenendo conto di una certa variabilità delle superfici investite in considerazione della rotazione tra le colture, si evidenzia

la diminuzione degli ettari a frumento tenero (-11,8%, circa 12.000 ettari in meno) solo parzialmente recuperati dalle maggiori superfici investite a orzo (+34%) e a frumento duro (+30%), pari a circa 4.000 ettari in più per ciascuna coltura.

Tra le colture industriali, oltre alla soia sono in aumento le superfici investite ad altri semi oleosi, come girasole (+67%, +1.300 ettari) e colza, i cui ettari sono più che raddoppiati (+124%). Hanno invece registrato una flessione significativa le superfici coltivate a barbabietola da zucchero (-36% pari a circa 5.000 ettari in meno) e tabacco (-46%), la cui coltivazione ha perso quasi 4.000 ettari negli ultimi dieci anni.

Tabella 5.3 – Superfici investite per coltura e comparto produttivo, variazione nel periodo 2008-2018 e incidenza sul totale SAU.

Coltura	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Var % 2018/ 2008	Inc. % su tot. SAU 2008	Inc. % su tot. SAU 2018
CEREALI														
Mais	237.797	234.752	241.212	259.655	250.651	222.697	206.240	189.589	169.709	165.352	136.955	-42,4	29,8	17,6
Frumento tenero	107.693	100.037	94.282	84.717	88.071	102.920	84.563	80.810	90.195	72.642	95.018	-11,8	13,5	12,2
Orzo	12.571	10.221	9.420	8.295	7.544	10.848	10.934	12.643	16.689	16.187	16.857	34,1	1,6	2,2
Frumento duro	12.452	6.318	11.276	8.110	7.676	3.859	4.273	11.323	21.873	14.655	16.169	29,9	1,6	2,1
Riso	2.919	3.205	4.137	4.561	3.896	3.543	3.687	3.893	3.615	3.383	3.248	11,3	0,4	0,4
Totale CEREALI	375.069	356.434	362.771	367.907	361.462	350.509	317.185	305.085	309.318	277.360	273.140	-27,2	47,0	35,1
COLTURE INDUSTRIALI														
Soia	52.902	61.020	64.386	76.825	68.663	85.227	121.440	134.364	134.275	154.676	165.261	212,4	6,6	21,2
Barbabietola	15.135	15.702	14.791	9.297	12.956	9.472	14.052	12.387	11.057	10.723	9.696	-35,9	1,9	1,2
Tabacco	7.911	8.497	8.599	7.137	3.399	4.012	5.016	4.026	4.407	4.513	4.264	-46,1	1,0	0,5
Girasole	1.998	1.606	1.333	1.295	1.275	2.389	1.638	1.338	2.488	2.746	3.341	67,2	0,3	0,4
Colza	1.504	3.389	3.802	3.350	3.100	3.444	3.034	2.113	2.037	3.128	3.372	124,2	0,2	0,4
Totale COLTIVAZIONI INDUSTRIALI	79.490	90.254	92.951	97.944	89.434	104.544	145.311	154.329	154.406	175.959	186.148	134,2	10,0	23,9
Totale GRANDI COLTURE	454.559	446.688	455.722	465.851	450.896	455.053	462.496	459.414	463.724	453.319	459.288	1,0	57,0	59,1
Totale SAU	797.946	794.470	801.629	802.948	786.134	782.240	769.051	762.441	777.726	766.972	777.786	-2,5	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Istat.

L'andamento delle superfici coltivate in Veneto è sostanzialmente in linea con quanto avvenuto a livello nazionale. In Italia le superfici destinate a cereali sono diminuite del 24% rispetto al -27% del Veneto, mentre quelle del mais sono calate del 40% e nella nostra regione del 42,4%. Gli ettari investiti a colture industriali in Veneto sono più che raddoppiati, trainati dall'exploit della soia che ha triplicato le proprie superfici, mentre a livello nazionale (su cui incidono, più che in Veneto, le superfici destinate a girasole) sono aumentati "solo" del 54%.

Di conseguenza, la quota di superfici coltivate in Veneto, nelle diverse colture, ha subito solo lievi variazioni in più o in meno a seconda degli anni: l'incidenza percentuale veneta sul totale nazionale di ettari a mais è passata dal 24% del 2008 al 25,5% nel 2018, quella di frumento tenero è salita dal 15,3% al 17,2%, mentre sono residuali rispetto al dato nazionale le quote di frumento duro, riso e orzo.

Per quanto riguarda le colture industriali, l'incidenza delle superfici venete destinate a soia è oscillata nel corso del decennio tra il 40% e il 50% del totale nazionale, mentre è tendenzialmente in calo la quota di superfici coltivate a tabacco, scesa dal 30% al 27% circa, ma con picchi negativi inferiori al 25%. In crescita sia l'incidenza degli investimenti a barbabietola da zucchero, passata dal 24,7% nel 2008 al 27,1% nel 2018 (a testimonianza del fatto che la bieticoltura in Veneto è significativamente diminuita ma in misura minore rispetto ad altre regioni), sia la superficie a colza, la cui quota veneta è più che raddoppiata rispetto al 2008.

La figura 5.1 permette di comprendere con maggiore evidenza la dinamica delle superfici coltivate nell'ultimo decennio. Al ridursi degli ettari a mais (colonna arancione) si nota l'incremento delle superfici coltivate a soia (colonna verde), mentre il frumento tenero presenta una maggiore variabilità. Allo stesso modo, ma su una scala di grandezza minore (asse Y di destra), si può cogliere facilmente la flessione della barbabietola (linea blu) e il contestuale incremento di orzo e frumento duro, in particolare negli ultimi cinque anni.

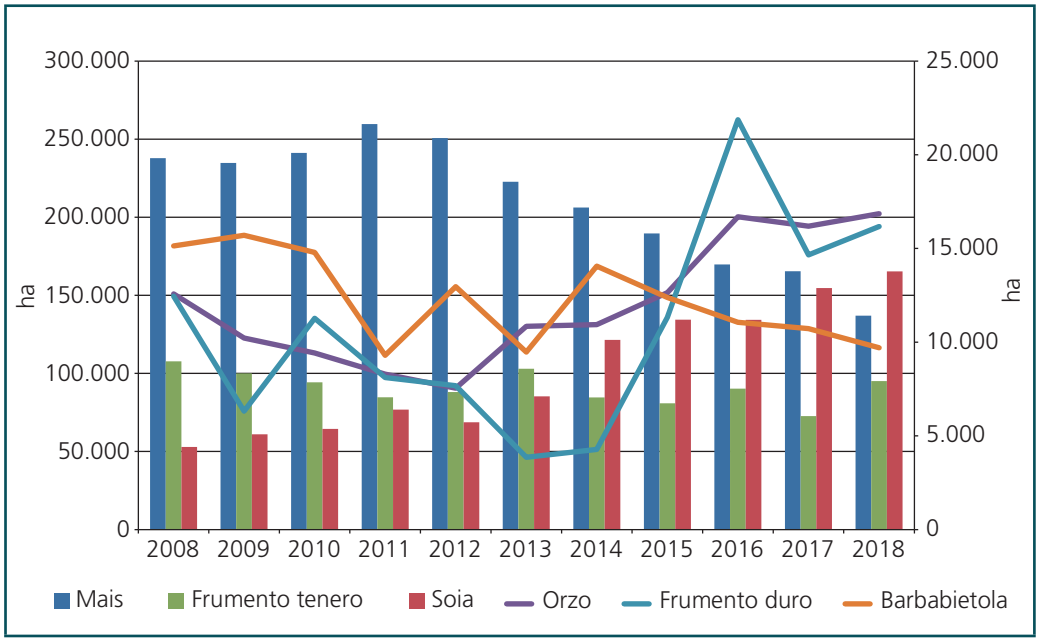


Figura 5.1 – Andamento superfici coltivate a principali cereali e colture industriali in Veneto. Anni 2008-2018.

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, essendo queste colture molto diffuse, la loro presenza sul territorio è abbastanza uniforme, ad esclusione della provincia di Belluno la cui conformazione orografica non è adatta alla loro coltivazione. Nel 2018 le maggiori quote di investimento sono risultate nelle province di Venezia, Rovigo e Padova, con qualche leggera differenza rispetto ai dati di dieci anni prima (figura 5.2).

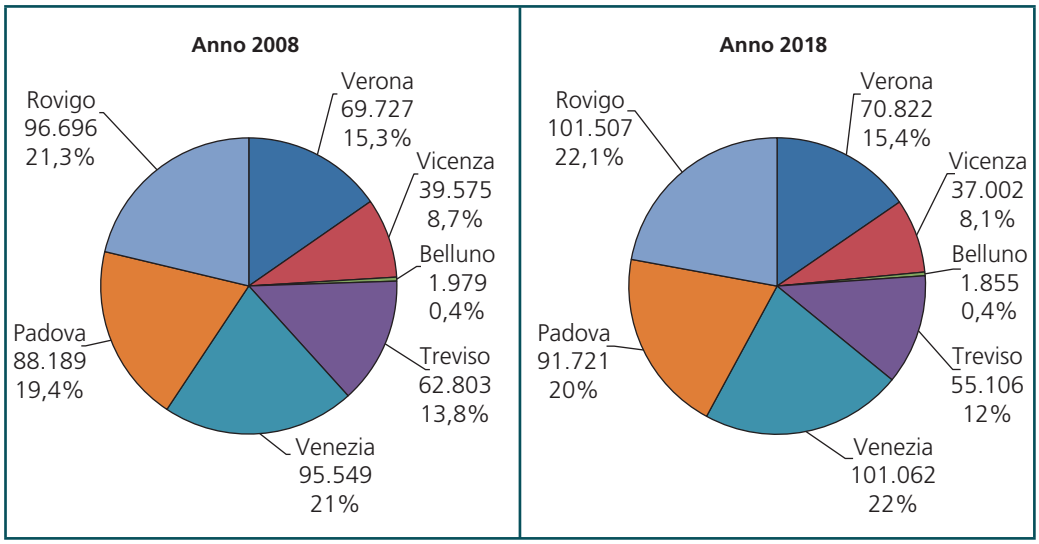


Figura 5.2 – Distribuzione territoriale per provincia delle superfici coltivate a grandi colture in Veneto. Confronto anni 2008-2018.

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Tabella 5.4 – Superfici investite per coltura, comparto produttivo e provincia: valori assoluti e variazioni percentuali. Confronto anni 2008-2018.

Il dettaglio sulle principali colture cerealicole e industriali mette in risalto le propensioni di investimento tra le diverse province (tabella 5.4). Si può infatti notare che la flessione degli ettari destinati a cereali ha colpito in misura più rilevante la provincia di Treviso e in seconda battuta Venezia e Padova, mentre il calo è stato minore a Verona e Rovigo. La diminuzione ha riguardato in misura maggiore il mais rispetto al frumento tenero.

Coltura	Anni	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	Veneto
Cereali	2008	54.976	37.929	1.969	54.820	70.196	76.350	78.828	375.068
	2018	48.046	23.777	1.571	30.579	48.844	55.739	64.584	273.139
	Var %	-12,6	-37,3	-20,2	-44,2	-30,4	-27,0	-18,1	-27,2
Mais	2008	30.070	25.760	1.900	41.500	48.000	49.667	40.900	237.797
	2018	23.681	11.850	1.329	18.559	25.965	27.847	27.724	136.955
	Var %	-21,2	-54,0	-30,1	-55,3	-45,9	-43,9	-32,2	-42,4
Frumento tenero	2008	18.000	6.080	2	10.000	20.180	23.931	29.500	107.693
	2018	15.166	8.337	88	7.839	18.339	21.887	23.362	95.018
	Var %	-15,7	37,1	4.300,0	-21,6	-9,1	-8,5	-20,8	-11,8
Colture industriali	2008	14.751	1.646	10	7.983	25.352	11.839	17.908	79.489
	2018	22.776	13.225	284	24.526	52.218	35.982	36.923	185.934
	Var %	54,4	703,6	2.740,0	207,2	106,0	203,9	106,2	133,9
Soia	2008	6.280	700	10	7.500	19.620	5.692	13.100	52.902
	2018	15.540	12.062	284	23.830	49.065	32.359	32.121	165.261
	Var %	147,5	1.623,1	2.740,0	217,7	150,1	468,5	145,2	212,4
Barbabietola da zucchero	2008	593	315	--	170	5.280	4.855	3.921	15.134
	2018	554	330	--	181	2.645	2.167	3.819	9.696
	Var %	-6,6	4,9	--	6,5	-49,9	-55,4	-2,6	-35,9
Totale Grandi colture	2008	69.727	39.575	1.979	62.803	95.549	88.189	96.736	454.558
	2018	70.822	37.002	1.855	55.106	101.062	91.721	101.507	459.074
	Var %	1,6	-6,5	-6,3	-12,3	5,8	4,0	4,9	1,0

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Per contro, le superfici coltivate a colture industriali sono aumentate in particolare a Venezia e Rovigo, dove sono raddoppiate, e a Padova e Treviso, dove sono più che triplicate. Gli incrementi sono da imputarsi quasi esclusivamente alla soia, oltre ad altre colture minori quali girasole e colza, mentre la barbabietola presenta una flessione soprattutto nelle province più vocate di Padova, Venezia e Rovigo.

L'analisi delle **quantità prodotte** è ovviamente influenzata dall'andamento climatico annuale, che può condizionare anche in modo rilevante i dati di produzione rendendoli meno significativi rispetto ai dati di superficie. In ogni caso, relativamente alle tre principali coltivazioni (mais, frumento tenero e soia) viene sostanzialmente confermato quanto già evidenziato.

Mais e frumento tenero registrano nel decennio considerato una riduzione delle quantità prodotte rispettivamente del 38,6% e del 8,5%, parzialmente controbilanciata dal miglioramento delle rese di entrambe le colture. La quota di produzione veneta di mais rispetto al totale Italia risulta sostanzialmente stabile, mentre è tendenzialmente in aumento quella relativa al frumento, salita dal 17,5% al 21,5%.

La produzione della soia è quasi triplicata, ma su questo risultato ha inciso negativamente il peggioramento della resa registrato negli ultimi anni, che ha influito sul calo della quota di produzione veneta rispetto a quella nazionale, scesa al 45,6% dal 50,9% del 2008.

Coltura		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Var % 2018/ 2008	Var % Media 16-18/ 08-10
Mais	Produzione (t)	2.229.769	2.252.442	2.299.863	2.629.240	1.615.541	1.925.933	2.529.796	1.848.350	1.737.677	1.450.280	1.368.518	-38,6	
	Resa (t/ha)	9,4	9,6	9,5	10,1	6,4	8,6	12,3	9,8	10,2	8,8	10,0	6,6	1,7
	Quota % prod. Veneto/Italia	22,9	27,6	27,1	27,0	20,6	24,4	27,4	28,0	25,4	24,0	22,1		
Frumento tenero	Produzione (t)	655.854	561.347	561.897	499.774	629.044	632.081	543.070	526.125	570.831	523.325	600.118	-8,5	
	Resa (t/ha)	6,1	5,6	6,0	5,9	7,1	6,6	6,4	6,5	6,3	7,2	6,3	3,7	12,4
	Quota % prod. Veneto/Italia	17,5	19,2	19,2	17,6	18,0	18,9	17,5	17,6	19,1	19,0	21,5		
Soia	Produzione (t)	176.080	222.688	240.789	274.589	156.365	311.032	521.405	439.169	454.220	404.405	518.812	194,6	
	Resa (t/ha)	3,3	3,6	3,7	3,6	2,3	3,6	4,3	3,3	3,4	2,8	3,1	-5,7	-12,9
	Quota % prod. Veneto/Italia	50,9	47,6	43,6	48,6	37,0	49,8	55,9	39,3	42,0	39,7	45,6		

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Tabella 5.5 – Produzione raccolta, rese, quota percentuale Veneto/Italia e variazione percentuale. Anni 2008-2018.

5.2 Aspetti economici e di mercato: valore della produzione, redditività, prezzi e commercio con l'estero

Il **valore della produzione** ai prezzi di base stimato dall'Istat fornisce ulteriori conferme sull'evoluzione del comparto grandi colture in Veneto nel periodo in esame, in linea con quanto già emerso in termini di superfici e quantità prodotte (tabella 5.6). Il confronto 2018 su 2008 conferma la diminuzione del valore della produzione dei cereali (-21,9%), dovuto in particolare alla flessione del valore del mais (-32,1%) e del frumento tenero (-16,5%), mentre il valore delle colture industriali è aumentato del 26,6% in virtù di un notevole incremento del valore prodotto dalla soia, quasi triplicato rispetto al 2008, che ha più che controbilanciato le diminuzioni registrate da barbabietola da zucchero (-42,2%) e tabacco (-33,9%).

Va tuttavia evidenziato che nel corso della decade l'andamento del valore della produzione di diverse colture presenta di anno in anno un'elevata variabilità: ad esempio nel 2011 e nel 2014 il valore generato dal mais è stato superiore di oltre il doppio rispetto a quanto registrato nel 2018. Una situazione simile è stata osservata per il frumento tenero nel 2012 e 2013, e per la soia nel 2014.

Tabella 5.6 – Valore della produzione ai prezzi di base per coltura e comparto produttivo e variazioni percentuali. Anni 2008-2018.

Coltura	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Var % 2018/ 2017	Var % 2018/ 2008
Frumento tenero	134.243	81.636	100.450	122.944	151.940	155.568	108.044	99.816	99.092	95.933	112.103	16,9	-16,5
Frumento duro	22.530	8.336	14.367	15.388	16.795	6.548	9.754	27.903	35.993	27.884	28.480	2,1	26,4
Orzo	12.173	6.382	7.058	8.790	8.711	12.853	8.614	12.677	16.352	17.444	17.537	0,5	44,1
Mais	377.142	297.660	369.829	563.699	365.429	457.161	510.145	317.367	315.090	269.815	256.124	-5,1	-32,1
Riso	7.128	7.504	6.512	9.346	4.889	5.577	7.185	7.245	4.686	4.801	5.143	7,1	-27,8
Cereali	572.297	417.366	518.872	740.028	568.380	662.939	667.491	486.666	506.112	441.994	447.090	1,2	-21,9
Barbabietola da zucchero	46.065	41.134	35.129	24.353	32.260	24.648	44.554	33.395	30.878	32.801	26.605	-18,9	-42,2
Tabacco	76.287	87.361	87.138	71.179	39.720	37.134	51.796	48.813	50.290	50.932	50.403	-1,0	-33,9
Girasole	1.596	919	970	1.130	1.064	2.345	1.163	655	1.816	2.175	2.594	19,3	62,6
Soia	53.693	55.007	61.790	78.566	55.935	117.232	165.096	125.718	129.492	124.517	145.205	16,6	170,4
Colture industriali	180.252	187.808	188.322	178.235	131.884	183.899	265.542	210.287	215.211	213.837	228.181	6,7	26,6
Tot. Grandi colture	752.549	605.174	707.194	918.263	700.264	846.838	933.034	696.953	721.324	655.831	675.271	3,0	-10,3
Totale Agricoltura	5.271.487	4.920.889	5.033.378	5.584.913	5.647.698	5.908.697	5.668.615	5.681.038	5.694.833	5.866.082	6.162.295	5,1	16,9

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

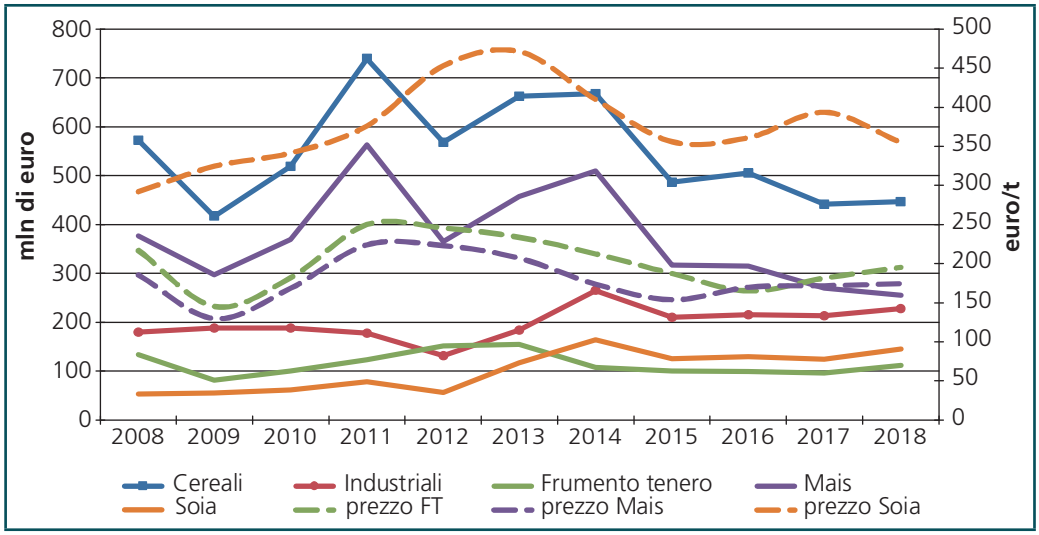
La progressiva riduzione degli aiuti diretti accoppiati alla produzione, che ha riguardato in particolare tabacco e barbabietola da zucchero, ha introdotto un altro elemento in grado di incidere fortemente sulla situazione del comparto grandi colture nel lungo periodo in termini di valore della produzione, ossia i **prezzi di mercato**.

Il problema è che la variabile prezzo delle principali colture è assolutamente incontrollabile dai produttori. Anzi, i prezzi a livello locale e nazionale sono influenzati sempre più da dinamiche che si sviluppano a livello mondiale e dagli andamenti delle principali borse merci internazionali, dove vengano contrattati non tanto i prodotti fisici, ma strumenti finanziari come i "future" e gli "options".

Come si può notare in figura 5.3, nel periodo decennale i prezzi delle principali colture hanno registrato un andamento altalenante e una tendenza al ribasso rispettivamente del 10% per il frumento e del 6% per il mais (linee tratteggiate gialla e rossa), mentre la soia ha segnato un incremento dei prezzi del 21,6% rispetto al 2008. Caratteristica comune nell'andamento dei prezzi è il trend negativo delle quotazioni a partire dal 2011 per frumento e mais e dal 2013 per quanto riguarda la soia [2].

I prezzi di frumento e mais risultano in altalena tra il 2008 e il 2011, anno in cui hanno raggiunto il picco massimo, scendendo poi da 250 euro/t a 195 euro/t registrato nel 2018 per il frumento e da 224 euro/t a 175 euro/t per il mais. La soia ha invece beneficiato di un andamento dei prezzi crescente dal 2008 al 2013, salendo da circa 290 euro/t a oltre 470 euro/t, per poi evidenziare un trend decrescente fino ai 355 euro/t del 2018.

Figura 5.3 – Valore della produzione e prezzi di cereali, colture industriali e principali colture. Anni 2008-2018.



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Nel grafico sono inoltre evidenti alcuni aspetti fondamentali:

- il valore della produzione dei cereali (linea continua verde) è fortemente influenzato dal valore del mais (linea continua rossa), così come il valore della produzione delle colture industriali è influenzato dal valore della soia (linea continua arancione e blu);
- i prezzi di mais e frumento, essendo colture alternative tra loro, sono fortemente correlati e quindi presentano un andamento quasi sovrapponibile (solo traslato più in alto o in basso). Tale considerazione vale anche per la soia, seppure in misura più attenuata;
- il valore della produzione dei cereali dipende molto più dai prezzi che dalle quantità prodotte, dato che l'andamento delle linee dei prezzi e del valore della produzione è piuttosto simile.

Per quanto riguarda il **commercio con l'estero**, la bilancia dei pagamenti dei cereali e delle colture industriali del Veneto è tradizionalmente negativa: la nostra regione è deficitaria e importatrice netta di materie prime agricole afferenti a tali comparti. Nel periodo considerato sono diminuite sia le esportazioni di mais, frumento tenero e di cereali nel complesso, sia quelle di semi di soia, mentre le vendite all'estero di semi oleosi sono aumentate, trainate dalle farine. Nel contempo le importazioni sono aumentate, determinando la crescita del saldo negativo del 2018 rispetto al 2008 e l'acuirsi della dipendenza dall'estero del Veneto nella fornitura di questi prodotti.

Tuttavia per una valutazione non distorta della realtà i valori riscontabili nei comparti agricoli andrebbero letti in funzione dell'andamento dei comparti agroindustriali che utilizzano tali prodotti per trasformarli in altre lavorazioni, quali i prodotti della macinazione, gli alimenti per gli animali o le preparazioni a base di cereali. L'analisi di questi prodotti evidenzia un andamento divergente, ma nel complesso positivo.

Da una parte si osserva un peggioramento della bilancia dei pagamenti per quanto riguarda il comparto dei prodotti della macinazione, per il quale le importazioni sono aumentate più che proporzionalmente rispetto alle esportazioni, determinando un saldo negativo nel 2018 laddove questo era positivo nel 2008. Il deficit commerciale del comparto alimenti per gli animali appare invece in riduzione, in seguito al calo delle importazioni (-21% circa) più che controbilanciato dalle maggiori esportazioni (+65%). Decisamente positivo, infine, il bilancio commerciale del comparto delle preparazioni a base di cereali, farine e dei prodotti della pasticceria: il saldo è quasi raddoppiato, grazie a una crescita delle esportazioni (+79%) superiore a quella delle importazioni (+73%).

Tabella 5.7 – Commercio con l'estero: importazioni, esportazioni e saldo e variazioni percentuali (valori in euro). Anni 2008-2018.

Prodotto	2008			2018			Variazione % 2018/2008		
	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Importazioni	Esportazioni	Saldo
Cereali, di cui:	297.751.020	69.167.669	-228.583.351	464.120.605	24.088.482	-440.032.123	55,88	-65,17	92,50
Frumento tenero	180.691.668	36.879.167	-143.812.501	237.593.651	11.072.479	-226.521.172	31,49	-69,98	57,51
Mais	98.506.883	22.858.909	-75.647.974	199.992.168	7.048.656	-192.943.512	103,02	-69,16	155,05
Semi e frutti oleosi	237.768.587	41.443.733	-196.324.854	467.592.374	83.941.538	-383.650.836	96,66	102,54	95,42
Semi di soia	159.955.184	19.052.644	-140.902.540	361.885.762	7.183.485	-354.702.277	126,24	-62,30	151,74
Prodotti della macinazione (malto, amidi, fecole…)	36.759.481	48.013.812	11.254.331	85.976.083	68.637.350	-17.338.733	133,89	42,95	254,06
Preparazioni a base di cereali, farine, amidi, fecole…; prodotti della pasticceria	148.419.181	564.546.201	416.127.020	257.289.969	1.010.790.726	753.500.757	73,35	79,04	81,07
Residui delle industrie alimentari; alimenti preparati per gli animali	404.056.002	178.129.856	-225.926.146	317.505.873	293.751.120	-23.754.753	-21,42	64,91	-89,49

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Per concludere, negli ultimi dieci anni il comparto dei cereali e delle colture industriali in Veneto sta attraversando una situazione di non facile transizione: è chiaramente in atto una ristrutturazione dei soggetti che vi operano, in misura più rilevante di quanto non avvenga per il settore agricolo nel suo complesso. Evidentemente la struttura delle aziende agricole dedite alla coltivazione di grandi colture arabili è tale da renderle meno competitive sul mercato rispetto a quelle di altri comparti produttivi, per cui la fuoriuscita delle aziende marginali per dimensioni e/o caratteristiche imprenditoriali (età avanzata dei conduttori, coltivatori diretti spesso part-time, ecc.) avviene con più facilità.

A tale ristrutturazione ha fatto certamente seguito una contrazione delle superfici investite, in modo differenziato tra le colture. Sono stati penalizzati maggiormente il mais, il frumento tenero, la barbabietola da zucchero e il tabacco, mentre sono aumentate le superfici a frumento duro, orzo, soia e a semi oleosi minori (girasole e

colza). La produzione, sostenuta da un generale miglioramento delle rese, ha registrato perdite più contenute rispetto a quanto non sia avvenuto per le aziende.

Ma il punto di maggior debolezza dei due comparti può essere ricondotto agli aspetti economici e di redditività delle colture. La caratteristica di essere prodotti di massa rende le produzioni di questi comparti fortemente dipendenti dalle variazioni dei prezzi. Considerato anche il cambiamento delle politiche di sostegno avvenuto negli ultimi anni a livello europeo, oggi più che in passato i produttori locali sono spesso in balia di dinamiche di formazione del prezzo che avvengono nei principali mercati internazionali dei cereali, a loro volta influenzati dalle situazioni che si vengono a creare nei maggiori paesi produttori in un mondo sempre più globalizzato.

In tale contesto la crisi che il mercato dei cereali sta attraversando dal 2011, derivante da raccolti eccezionali a livello mondiale con un'offerta che per quattro anni consecutivi ha superato la domanda spingendo verso il basso le quotazioni, rischia di compromettere la vitalità di molte imprese di grandi colture non solo in Veneto ma anche nel resto d'Italia.

Prezzi così bassi come quelli raggiunti dai cereali negli ultimi anni in molti casi riducono la redditività dei seminativi e la situazione non sembra essere congiunturale, ma, considerato il suo perdurare, tende a diventare una condizione strutturale del sistema di cui le imprese devono tenere conto, attrezzandosi per affrontarla. L'instabilità dei prezzi agricoli deve spingere gli imprenditori agricoli a trovare strategie per superare con successo le condizioni di incertezza [1].

La sostenibilità economica dei cereali e delle colture industriali nel futuro si dovrà necessariamente basare, come avviene per qualsiasi impresa che opera in un'arena competitiva di mercato, sulla perdurante possibilità di ottenere ricavi superiori ai costi di produzione. A tale scopo è possibile individuare quattro possibili strategie di sviluppo da parte delle imprese cerealicole:

- operare su mercati attuali con prodotti attuali. In tal caso l'unica strategia che assicuri la competitività è rappresentata dall'incremento produttivo e dal contenimento dei costi unitari di produzione a un livello compatibile con i prezzi, traducibile operativamente in un aumento delle rese e nella riduzione dei costi variabili e fissi. In tale strategia i fattori critici di successo possono essere ricondotti all'aumento delle dimensioni aziendali o a innovazioni di processo, come le tecnologie dell'agricoltura di precisione;
- ampliare la propria attività, posizionando i prodotti attuali su nuovi mercati, puntando a modificare le relazioni con i soggetti a monte e a valle mediante contratti di filiera al fine di ottenere una maggiore quota del valore aggiunto prodotto;
- sviluppare prodotti nuovi per i mercati attuali, puntando sul miglioramento qualitativo, sulle caratteristiche del prodotto finito e sull'innovazione di prodotto. Le linee di intervento possono riguardare la tipicità del prodotto (cereali minori, varietà antiche, cereali di nicchia) e/o la sostenibilità ambientale (cereali biologici, ecc.);
- diversificare l'attività mediante il ri-orientamento della produzione verso prodotti nuovi o l'esplorazione di nuovi mercati (innovazione di prodotto e commerciali) e la riconversione verso nuove colture e/o produzioni al fine di evitare, come ultima possibilità, l'abbandono dell'attività agricola.

Indice delle fonti

[1] Fonte dati Istat: http://dati.istat.it/;

[2] Fonte dati Ismea-Nielsen: http://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9708#MenuV.

6. ORTO-FLOROVIVAISMO

6.1 Aspetti strutturali e produttivi del comparto in Veneto

Nelle nostre campagne la tradizionale abitudine di procurarsi in proprio parte dei beni alimentari consumati dalla famiglia, che riguarda non solo i prodotti vegetali ma anche la produzione animale, ha portato alla diffusione su tutto il territorio regionale di orti e di piccoli allevamenti di animali di bassa corte, conigli e maiali per la produzione di salumi.

Per comprendere l'ampiezza del fenomeno basti pensare che secondo i dati dell'ultimo Censimento dell'Agricoltura realizzato dall'Istat il Veneto si posiziona al secondo posto dietro la Campania per numero di aziende agricole che detengono orti familiari[1]. Sono infatti circa 38.400 le unità aziendali, pari a circa il 10% del totale nazionale (oltre 387.000 aziende), che dichiarano di riservare una parte della superficie aziendale alla coltivazione di ortaggi e frutta per l'autoconsumo. In termini di superfici il Veneto scivola indietro in una ideale classifica regionale in cui compaiono ai primi posti Puglia e Campania: sono poco meno di 2.100 gli ettari destinati a orti familiari nella nostra regione, il 6,5% dei circa 31.900 ettari totali nazionali.

Diversamente, non è altrettanto diffusa la coltivazione di ortaggi tra le aziende agricole del Veneto: i motivi sono da ricercare nelle ingenti risorse economiche, organizzative e di personale necessarie per condurre in maniera professionale e competitiva un'attività agricola come la produzione orticola, che mal si concilia con le caratteristiche strutturali dell'agricoltura veneta, caratterizzata da un'elevata parcellizzazione delle proprietà e delle aziende agricole, spesso costituite da piccoli corpi aziendali anche non contigui con la sede principale.

Per una corretta analisi è opportuno tenere distinti i dati disponibili per il prodotto "patate" e per il comparto orticolo comprendente tutti gli altri prodotti. Negli ultimi dieci anni le aziende agricole che si dedicano alla coltivazione di patate e ortive in Veneto, pur registrando una flessione, hanno avuto un andamento meno negativo sia in confronto con l'intero comparto agricolo regionale, sia rispetto al dato nazionale. In tabella 6.1, che riporta i dati Istat desumibili dal VI° Censimento dell'Agricoltura 2010 e dall'Indagine sulle Strutture e le Produzioni Agricole (SPA), si può notare che nel periodo indagato (anni 2007-2016[2]), si è registrato un calo del **numero di aziende** che producono patate (-6,6%) e delle aziende del comparto orticolo (-6,1%), al cui interno la flessione ha riguardato maggiormente le orticole con coltivazioni in piena aria, scese del 9,4%, mentre quelle con colture in serra sono calate dell'1%. In ogni caso, si tratta di riduzioni decisamente inferiori alla diminuzione media delle aziende agricole venete prese nel complesso (-48,8%) e alla perdita di aziende osservata a livello nazionale. In Italia le aziende che hanno

[1] Piccole superfici (nelle rilevazioni statistiche vengono considerate tali quelle inferiori a 20 are, 0,2 ettari) utilizzate prevalentemente per la coltivazione di ortaggi e piante arboree (vite, olivo, fruttiferi) sparse, anche in consociazione tra loro, la cui produzione è destinata esclusivamente al consumo del conduttore e della sua famiglia.

[2] Poiché i dati riguardano l'Indagine sulle strutture e produzioni agricole, effettuata dall'Istat, l'ultimo dato disponibile si riferisce all'anno 2016.

coltivato patata nel periodo considerato risultano in calo del 59,7% e quelle con coltivazioni orticole del 38,6%, flessioni superiori alla diminuzione delle aziende agricole complessive (-31,8%).

Anche le aziende florovivaistiche autorizzate all'attività in base alla L.R. 19/99 sono in continua diminuzione (tabella 6.2). Il loro numero è sceso da 1.717 a 1.451 nel 2018 (-15,5%) e il calo ha riguardato indistintamente tutte le province, ma in particolare Vicenza, che ha registrato una perdita superiore alla media regionale in termini relativi (-22%), mentre in termini assoluti è la provincia di Padova ad avere subito la riduzione maggiore (445 aziende, -81 unità).

Tabella 6.1 – Numero aziende agricole per comparto produttivo in Veneto e Italia: valori assoluti, variazioni relative rispetto al 2007 e incidenza percentuale sul totale aziende agricole.

Coltura	Veneto				Italia			
	2007	2010	2013	2016	2007	2010	2013	2016
	Valori assoluti (numero aziende)							
Patate	1.404	1.077	1.181	1.311	47.756	29.220	18.182	19.255
Orticole	5.795	6.110	5.511	5.441	140.330	111.682	95.862	86.198
di cui: Ortive in piena aria	5.388	5.290	4.935	4.881	132.304	99.130	88.144	79.012
di cui: Ortive in coltura protetta	1.546	1.804	1.552	1.530	17.618	22.391	15.335	13.964
Totale aziende	144.473	118.850	110.758	74.763	1.677.765	1.615.590	1.467.076	1.143.958
	Variazioni percentuali (Anno "n"/2007)							
Patate		-23,3%	-15,9%	-6,6%		-38,8%	-61,9%	-59,7%
Orticole		5,4%	-4,9%	-6,1%		-20,4%	-31,7%	-38,6%
di cui: Ortive in piena aria		-1,8%	-8,4%	-9,4%		-25,1%	-33,4%	-40,3%
di cui: Ortive in coltura protetta		16,7%	0,4%	-1,0%		27,1%	-13,0%	-20,7%
Totale aziende		-17,7%	-23,3%	-48,3%		-3,7%	-12,6%	-31,8%
	Valori relativi (% numero aziende comparto/Totale aziende)							
Patate	1,0	0,9	1,1	1,8	2,8	1,8	1,2	1,7
Orticole	4,0	5,1	5,0	7,3	8,4	6,9	6,5	7,5
di cui: Ortive in piena aria	3,7	4,5	4,5	6,5	7,9	6,1	6,0	6,9
di cui: Ortive in coltura protetta	1,1	1,5	1,4	2,1	1,1	1,4	1,1	1,2
Totale aziende	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Istat.

Tabella 6.2 – Numero di aziende autorizzata all'esercizio dell'attività florovivaistica in base alla L.R. 19/99 per provincia. Anni 2008-2018.

	Aziende							
Province	**Verona**	**Vicenza**	**Belluno**	**Treviso**	**Venezia**	**Padova**	**Rovigo**	**Totale**
2008	258	164	47	368	241	527	112	1.717
2009	267	167	49	367	241	531	113	1.735
2010	253	158	47	350	234	513	116	1.671
2011	251	153	46	338	230	503	120	1.641
2012	244	154	46	337	229	491	120	1.621
2013	246	150	45	342	226	479	112	1.600
2014	235	151	45	337	217	465	113	1.563
2015	230	142	45	327	209	462	112	1.527
2016	229	136	44	316	203	456	107	1.491
2017	233	134	44	316	202	452	106	1.487
2018	219	128	45	317	202	445	95	1.451
Var. 2018 /2008	-15,1	-22,0	-4,3	-13,9	-16,2	-15,6	-15,2	-15,5

Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Regione Veneto – Servizio Fitosanitario Regionale.

Come per i cereali, la riduzione generalizzata del numero di aziende potrebbe suggerire, in prima battuta, una tendenza a disinvestire in queste colture, ma la realtà è un po' diversa.

Va innanzitutto sottolineato che in termini assoluti la superficie coltivata a orticole, patate, fiori e piante risulta essere notevolmente più contenuta rispetto alle colture cerealicole, maggiormente diffuse tra le aziende e coltivate su grandi estensioni di terreno. Per cui l'ordine di grandezza delle variazioni non è di decine di migliaia di ettari, bensì di migliaia o centinaia di ettari e incidono sul totale della SAU regionale per una quota di circa il 2%, in leggero aumento nel corso del periodo indagato.

Infatti, ad eccezione degli investimenti a patate, in flessione sia in Veneto (-16,9%) che in Italia (-15,5%), le superfici orticole nel decennio considerato risultano in aumento, secondo un andamento regionale abbastanza in linea con quello nazionale (tabella 6.3). In Veneto gli ettari coltivati a orticole sono saliti a circa 15.000 ettari (+29,2% nel 2016 rispetto al 2007) e in Italia a oltre 300.000 ettari (+30,2%), con una crescita più rilevante per le ortive in coltura protetta (+45,7% in Veneto e +38,8% in Italia) rispetto alle ortive in piena aria. Questo incremento degli investimenti va messo in relazione con la contestuale riduzione delle superfici complessivamente investite in agricoltura, che in Veneto è pari al 4,7%, mentre a livello nazionale è stata dell'1,1%.

Tabella 6.3 – Superfici agricole coltivate per comparto produttivo in Veneto e Italia: valori assoluti e variazioni relative rispetto al 2007.

Coltura	Veneto				Italia			
	2007	2010	2013	2016	2007	2010	2013	2016
	Superficie (ha)							
Patate	2.085	1.879	2.132	1.732	34.589	27.115	26.313	29.211
Orticole	11.662	17.110	12.456	15.071	231.528	299.682	254.238	301.353
di cui: Ortive in piena aria	10.112	14.068	10.726	12.812	209.397	266.737	228.719	270.626
di cui: Ortive in coltura protetta	1.550	3.042	1.730	2.259	22.131	32.944	25.486	30.714
Totale superficie	820.201	811.440	813.461	781.633	12.744.196	12.856.048	12.425.995	12.598.161
	Variazioni percentuali (Anno "n"/2007)							
Patate		-9,9%	2,3%	-16,9%		-21,6%	-23,9%	-15,5%
Orticole		46,7%	6,8%	29,2%		29,4%	9,8%	30,2%
di cui: Ortive in piena aria		39,1%	6,1%	26,7%		27,4%	9,2%	29,2%
di cui: Ortive in coltura protetta		96,3%	11,6%	45,7%		48,9%	15,2%	38,8%
Totale superficie		-1,1%	-0,8%	-4,7%		0,9%	-2,5%	-1,1%

Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Istat.

Secondo i dati dell'indagine SPA l'evoluzione positiva delle superfici coltivate, pur avvenuta con andamenti altalenanti nel corso degli anni e in presenza di qualche segno negativo, non corrisponde certo a quella di un comparto in disarmo. I dati sulle superfici medie coltivate per azienda, contenuti in tabella 6.4, forniscono un'ulteriore conferma della vitalità e dell'interesse degli imprenditori agricoli per la produzione di ortaggi.

Nel periodo considerato la superficie media investita per azienda è infatti aumentata a livello sia regionale che nazionale. Fa eccezione la patata in Veneto, i cui ettari mediamente coltivati ad azienda dopo essere aumentati fino al 2013 si sono ridotti nel 2016, ma su tale risultato pesa il consistente ingresso in tale comparto di un elevato numero di aziende per lo più marginali che ha influito sul valore medio ad ettaro, mentre nel resto d'Italia l'investimento medio è più che raddoppiato.

Per quanto riguarda le orticole, pur tra alti e bassi nel corso del decennio, gli ettari medi coltivati per azienda in Veneto sono saliti da 2,0 a 2,77 ettari (+37,6%), una crescita inferiore a quanto avvenuto a livello nazionale, dove gli investimenti sono più che raddoppiati raggiungendo 3,5 ha/azienda. Allo stesso modo l'incremento medio degli ettari a orticole risulta essere inferiore alla crescita registrata dall'agricoltura veneta nel complesso, la cui media è aumentata fino a 10,45 ha/

azienda (+87,3%). Gli investimenti medi per azienda di fiori e piante non sembrano invece registrare particolari variazioni nel decennio, essendosi di fatto mantenuti su circa 1,78 ha/azienda (+1,7% rispetto al 2008).

I dati sulle superfici medie coltivate per azienda evidenziano dunque che, sia in Veneto che in Italia, la tendenza è a una sempre maggiore specializzazione da parte delle aziende dedite alla produzione di patate e ortaggi.

Coltura	Veneto				Italia			
	2007	2010	2013	2016	2007	2010	2013	2016
	Superficie media aziendale (ha/az)							
Patate	1,48	1,74	1,81	1,32	0,72	0,93	1,45	1,52
Orticole	2,01	2,80	2,26	2,77	1,65	2,68	2,65	3,50
di cui: Ortive in piena aria	1,88	2,66	2,17	2,63	1,58	2,69	2,59	3,43
di cui: Ortive in coltura protetta	1,00	1,69	1,11	1,48	1,26	1,47	1,66	2,20
Totale superficie	5,68	6,83	7,34	10,45	7,60	7,96	8,47	11,01
	Variazioni percentuali (Anno "n" / 2007)							
Patate		17,5%	21,6%	-11,0%		28,1%	99,8%	109,5%
Orticole		39,2%	12,3%	37,6%		62,6%	60,7%	111,9%
di cui: Ortive in piena aria		41,7%	15,8%	39,9%		70,0%	64,0%	116,4%
di cui: Ortive in coltura protetta		68,2%	11,2%	47,2%		17,1%	32,3%	75,1%
Totale superficie		20,3%	7,6%	42,3%		4,8%	11,5%	45,0%

Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Istat.

Tabella 6.4 – Superficie media coltivata per azienda agricola per comparto produttivo in Veneto e Italia: dati in ettari e variazioni relative rispetto al 2007.

Utilizzando i dati Istat delle Statistiche estimative annuali su coltivazioni e allevamenti è possibile effettuare un'analisi più dettagliata delle **superfici coltivate** per singole colture avendo a disposizione la serie annuale per il periodo 2008-2018[3].

In tabella 6.5, in cui sono riportati gli ettari coltivati, è possibile evidenziare come nel periodo oggetto di indagine le superfici a patate e ortaggi siano scese rispettivamente dell'8,5% e del 21,1% nel corso del decennio. Tale differenza rispetto ai dati presentati e analizzati finora è da imputare, oltre ai motivi indicati in nota 3, anche al fatto che nell'ultimo biennio è stata modificata la metodologia di stima dei dati di superficie e produzione a livello regionale, e ciò potrebbe avere creato una discontinuità nella serie non dovuta esclusivamente a effettive variazioni nelle superfici coltivate.

Per gli ortaggi nel complesso, tuttavia, il calo ha interessato esclusivamente le superfici coltivate in pieno campo, che costituiscono la parte prevalente degli investimenti pari a circa l'85% del totale e che sono diminuiti di oltre 6.000 ettari, scendendo da oltre 25.700 a circa 19.350 ettari nel 2018 (-24,7%). Le superfici coltivate a ortaggi in serra sono invece aumentate superando i 3.800 ettari (+4,2% rispetto

[3] I dati presenti in tabella 4, pur provenendo sempre dall'Istat, divergono da quelli utilizzati nelle tabelle precedenti, in quanto le modalità di calcolo sono differenti tra le diverse indagini. In particolare la SPA, essendo un'indagine campionaria, esclude dal disegno della ricerca le aziende sotto una certa dimensione (1 ha), che nel comparto orticolo possono incidere in maniera rilevante. Nei dati del Censimento e dell'indagine SPA non si tiene conto dei doppi raccolti (quindi di superfici coltivate due volte con due diverse colture), né del numero di cicli produttivi che vengono effettuati sullo stesso terreno con la medesima coltura (molto frequente per diversi prodotti orticoli). Questo porta a sottostimare la realtà esistente. Per contro, l'indagine annuale delle Statistiche estimative, che utilizza come base per le stime i dati amministrativi raccolti dalle dichiarazioni annuali degli agricoltori rilasciate in sede di domanda PAC, potrebbe sovrastimare il dato della SAU complessiva, ma risulta essere molto più precisa e rappresentare in modo forse più corretto la situazione a livello di singola coltura.

al 2008). All'interno di queste dinamiche generali del comparto è possibile precisare degli aspetti di dettaglio in riferimento alle singole colture, tenendo presente che nelle colture orticole è da considerare fisiologica una notevole variabilità degli investimenti, che possono cambiare di anno in anno in base alle scelte di coltivazione degli imprenditori agricoli.

Tra le principali colture risulta evidente che il radicchio, pur con un andamento altalenante, è sceso stabilmente al di sotto degli 8.000 ettari (-5% nel 2018 rispetto a dieci anni prima), restando tuttavia la principale coltura a livello regionale con una quota del 33% delle superfici orticole totali (figura 6.1). La patata si è quasi sempre mantenuta tra i 2.500 e i 3.500 ettari coltivati, con una leggera tendenza alla ripresa degli investimenti negli ultimi anni dopo il calo registrato nel 2013, ma ancora a un livello inferiore a quello di dieci anni prima (-8,5%). Le orticole in serra, dopo un tendenziale calo fino al 2014, negli ultimi anni presentano una ripresa delle superfici coltivate, su cui però potrebbero aver inciso le nuove metodologie di stima utilizzate. In ogni caso, nel 2018 la superficie in serra risulta poco più di 3.800 ettari, in crescita del 4,7% rispetto a dieci prima.

Tabella 6.5 – Superfici investite per coltura e comparto produttivo e variazione percentuale 2018/2008.

Coltura	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Var % 2018 /2008
Patata	3.300	3.322	3.256	3.263	3.594	2.233	2.965	2.567	2.730	2.876	3.020	-8,5
Totale PIANTE DA TUBERO	3.452	3.471	3.401	3.406	3.726	2.377	3.158	2.785	2.961	3.120	3.271	-5,2
Ortaggi in pieno campo	25.703	25.780	25.438	25.529	25.048	23.712	19.017	19.635	19.984	20.185	19.354	-24,7
Ortaggi in serra	3.673	3.662	3.618	3.526	3.556	3.319	3.256	3.476	4.209	3.920	3.826	4,2
Totale ORTAGGI	29.376	29.442	29.056	29.055	28.604	27.031	22.273	23.111	24.193	24.105	23.180	-21,1
di cui:												
Radicchio	8.096	8.375	8.255	8.059	7.766	9.260	7.135	6.903	7.768	7.523	7.688	-5,0
Pomodoro da industria	1.378	1.630	1.454	1.699	2.259	1.679	2.602	2.578	2.007	2.390	1.741	26,3
Pisello	745	744	701	682	700	550	1.041	1.457	1.356	1.308	1.629	118,8
Asparago	1.690	1.656	1.608	1.610	1.626	1.409	1.427	1.454	1.532	1.499	1.533	-9,3
Lattuga	1.515	1.504	1.414	1.503	1.512	1.456	1.015	1.172	1.597	1.465	1.331	-12,2
Zucchina	1.337	1.318	1.280	1.326	1.155	1.094	1.250	1.077	1.205	1.242	1.212	-9,3
Poponi o Melone	1.693	1.632	1.757	1.787	1.735	1.327	1.454	1.519	1.203	1.124	1.159	-31,6
Fagiolino (e fagiolo)	1.509	1.574	1.573	1.591	1.307	1.316	330	818	1.172	1.218	1.006	-33,4
Cipolla	1.395	1.368	1.399	1.493	1.368	721	914	741	930	1.000	880	-36,9
Carota	531	509	497	516	516	532	245	336	608	611	659	24,1
Aglio	368	358	358	369	344	341	403	345	478	565	595	61,7
Fragola	831	829	819	817	817	817	688	733	662	692	530	-36,2
Cavoli	1.634	1.409	1.427	1.413	1.441	1.431	654	410	402	634	468	-71,4
Cocomero	719	842	840	840	877	772	376	404	407	351	311	-56,8
Totale SAU	797.946	794.470	801.629	802.948	786.134	782.527	768.873	762.418	777.622	766.679	777.508	-2,6

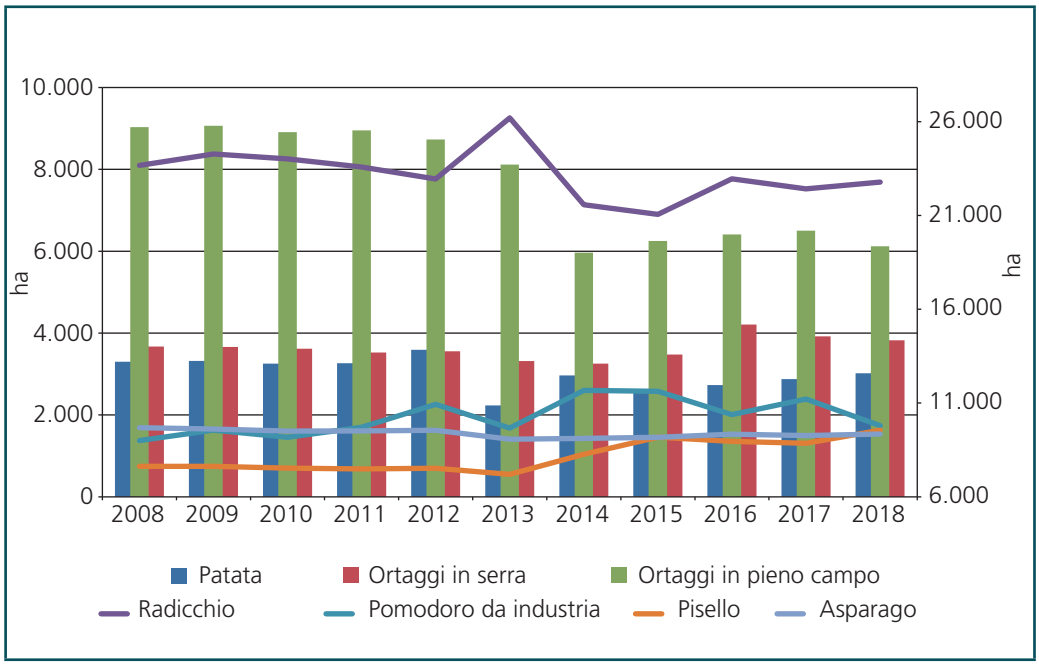
Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Istat.

Gli investimenti a pomodoro da industria, nonostante una flessione registrata negli anni più recenti dopo aver toccato punte massime superiori ai 2.500 ettari coltivati, registrano nel lungo periodo un tendenziale aumento (1.750 ha circa nel 2018, +26,3% rispetto al 2008). In continua crescita le superfici destinate a pisello che hanno superato i 1.600 ettari e sono più che raddoppiate nel corso del decennio.

Dopo il calo registrato nel 2013 l'asparago è in lenta ma continua ripresa, a un livello comunque inferiore a quello del 2008 (1.530 ha, -9,3%). Tuttavia se si considerano le superfici in produzione, la crescita di tale coltura non appare così eviden-

te: le asparagiaie, infatti, impiegano 3-4 anni per entrare in piena produzione, di conseguenza considerando le superfici totali gli investimenti arriverebbero a quasi 2.000 ettari, con un saldo netto positivo rispetto a dieci anni prima.

Figura 6.1 – Andamento superfici coltivate a patata, ortaggi in pieno campo e in serra e principali colture in Veneto. Anni 2008-2018.



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Ad eccezione di carota e aglio, quasi tutte le altre colture orticole (anche quelle minori non inserite in tabella 6.5) presentano un calo degli ettari coltivati che in alcuni casi, come per cavoli e cocomero, sono più che dimezzati. Flessioni rilevanti si registrano anche per cipolla, fragola, fagiolino e melone e leggermente più lievi per lattuga e zucchina.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale risulta evidente la leadership della provincia di Verona, che con quasi 9.500 ettari concentra il 35,8% delle superfici orticole del Veneto, date dalla somma degli ortaggi (in pieno campo e in serra) e delle piante da tubero (tabella 6.6 e figura 6.2). Seguono, quasi appaiate ma a notevole distanza, le province di Padova (4.650 ha, 17,6% sul totale) e Rovigo (circa 4.600 ha, 17,3%) e più indietro Venezia (circa 3.700 ha, 13,9%).

Verona è l'unica provincia veneta ad avere aumentato gli investimenti nel comparto orticolo, cresciuti di quasi 1.500 ettari (+18,4%) negli ultimi dieci anni. Le altre province presentano tutte un calo di superficie, particolarmente rilevante a Vicenza, dove è più che dimezzata passando da 4.400 a circa 1.900 ettari, e a Padova, scesa a circa 3.300 ettari (-41,1%), mentre hanno avuto una flessione più contenuta Rovigo (-1.350 ha, -22,6%) e Venezia (-700 ha, -15,4%). Nel corso del decennio 2008-2018 a livello regionale sono stati complessivamente persi 6.400 ettari coltivati a orticole (-19,4%).

Secondo i dati Sinab le superfici biologiche a orticole si sono attestate nel 2018 su circa 1.480 ettari, un valore quasi triplo rispetto al 2008, quando occupavano appena 500 ettari. Esse detengono circa il 3,8% delle superfici biologiche venete, un'incidenza superiore a quanto osservato a livello nazionale dove rappresentano il 3,1% del totale.

Utilizzando i dati Avepa (Agenzia Veneta Pagamenti in Agricoltura), che raccoglie le dichiarazioni degli imprenditori agricoli finalizzate all'ottenimento dei contri-

buti previsti dalla PAC (Politica Agricola Comunitaria), è possibile approfondire con maggior dettaglio la tipologia degli investimenti in colture orticole biologiche. Le prime cinque colture rappresentano circa il 50% di tutti gli ettari investiti a ortaggi bio: si tratta di pisello (190 ettari), fagiolo (149 ha), asparago (135 ha), pomodoro da industria e radicchio, entrambi con circa 117 ettari coltivati a biologico. Da notare che per tre su cinque si tratta di colture meccanizzate, le cui produzioni non sono destinate prioritariamente al consumo fresco ma a entrare nella filiera dei prodotti trasformati dall'industria alimentare. Se a questi si aggiungono anche la patata e la lattuga, diventano cinque su otto le colture che presentano questa stessa caratteristica ed è quindi plausibile constatare che in tale comparto gli investimenti a biologico riguardano prevalentemente prodotti orticoli "industrializzati".

Tabella 6.6 – Superfici investite per comparto produttivo e provincia: valori assoluti (ettari), variazioni relative e incidenza percentuale provinciale sul totale regionale.
Anni 2008 e 2018.

Coltura	Anni	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	Veneto
Piante da tubero	2008	996	1.003	180	120	92	758	304	3.452
	2018	1.528	425	70	210	221	543	274	3.271
	Var %	425,0	-57,6	-61,1	75,0	140,2	-28,4	-9,7	-5,2
	Inc % 2018 prov/reg	46,7	13,0	2,1	6,4	6,8	16,6	8,4	
Ortaggi in pieno campo	2008	5.177	3.339	9	1.682	3.239	6.804	5.453	25.703
	2018	5.648	1.361	103	1.650	2.906	3.769	3.916	19.354
	Var %	221,0	-59,2	1.045,1	-1,9	-10,3	-44,6	-28,2	-24,7
	Inc % 2018 prov/reg	29,2	7,0	0,5	8,5	15,0	19,5	20,2	
Ortaggi in serra	2008	1.825	80	0	168	1.080	363	158	3.673
	2018	2.291	83	0	103	605	356	388	3.826
	Var %	25,5	4,4	--	-38,6	-43,9	-1,9	146,1	4,2
	Inc % 2018 prov/reg	59,9	2,2	0,0	2,7	15,8	9,3	10,1	
Totale ORTICOLO	2008	7.998	4.421	189	1.970	4.411	7.925	5.914	32.828
	2018	9.466	1.870	173	1.963	3.733	4.668	4.578	26.451
	Var %	18,4	-57,7	-8,4	-0,4	-15,4	-41,1	-22,6	-19,4
	Inc % 2018 prov/reg	35,8	7,1	0,7	7,4	14,1	17,6	17,3	

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

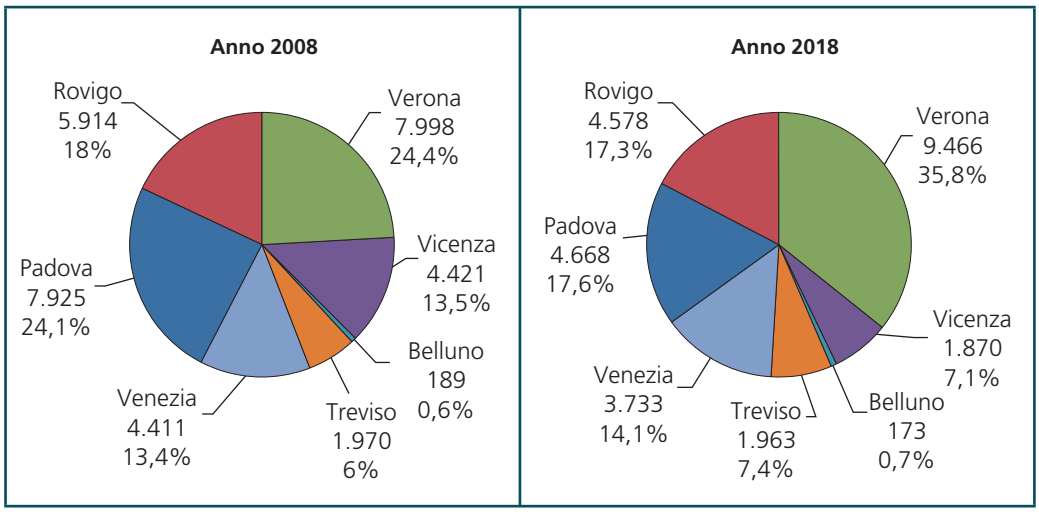


Figura 6.2 – Distribuzione territoriale per provincia delle superfici coltivate a grandi colture in Veneto. Confronto anni 2008-2018.

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

La distribuzione delle superfici per provincia è decisamente più equilibrata rispetto al dato delle superfici complessive: Verona prevale con circa il 36% degli ettari coltivati a ortaggi bio, seguita da Padova (18,3%), Rovigo (15%), Venezia (12,5%) e Treviso (10,3%).

Anche le superfici investite a colture florovivaistiche hanno subìto una riduzione nel corso dell'ultimo decennio (tabella 6.7): dopo avere raggiunto il massimo nel 2012, a partire da tale anno il trend appare decrescente con il minimo nel 2018 (2.580 ha, -14,1% rispetto al 2008).

A livello provinciale Padova, con 766 ettari coltivati, registra la flessione più consistente sia in termini assoluti (-500 ettari) che relativi (-34,7% rispetto a dieci anni prima). Perdite relative superiori alla media regionale si osservano anche per Vicenza (144 ha, -32%) e Venezia (347 ha, -16,7%). Treviso (535 ha, +18,2%) e Verona (520 ha circa, +10,3%) registrano invece un incremento delle superfici, così come Belluno, che ha raddoppiato gli ettari pur continuando a rappresentare una quota residuale sul totale regionale.

Per effetto di tali dinamiche Padova si conferma la prima provincia per investimenti, con una quota del 29,7% del totale veneto che tuttavia è diminuita di circa dieci punti percentuali rispetto al 2008, a vantaggio delle province di Treviso, la cui quota è salita dal 15,1% al 20,7%, e Verona che si assesta al 20,2%.

Tabella 6.7 – Superfici investite a fiori e piante ornamentali per provincia: valori assoluti (ettari), variazioni relative e incidenza percentuale provinciale sul totale regionale. Anni 2008-2018.

	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	Totale
2008	473,9	211,6	10,9	452,5	417,2	1173,0	264,4	3.003,54
2009	575,3	195,7	24,1	546,8	458,1	1196,1	226,4	3.222,58
2010	556,1	215,8	21,3	557,9	476,4	1072,6	279,8	3.179,94
2011	779,0	129,0	16,2	487,6	473,5	1067,6	237,0	3.189,99
2012	684,0	144,7	9,3	527,5	559,5	1097,2	230,8	3.253,04
2013	653,7	138,3	14,4	539,1	494,8	992,6	223,0	3.055,93
2014	545,2	160,9	22,5	507,8	462,8	892,7	210,9	2.802,76
2015	449,6	158,5	21,8	503,9	411,0	904,7	258,8	2.708,28
2016	455,1	151,6	21,0	485,3	399,9	881,4	281,8	2.676,06
2017	550,6	158,8	22,0	494,5	390,9	776,9	296,1	2.689,85
2018	522,6	144,0	21,9	534,9	347,4	766,2	243,9	2.580,87
Var. 2018/2008	10,3	-32,0	100,2	18,2	-16,7	-34,7	-7,8	-14,1
Inc % 2008 prov/reg	15,8	7,1	0,4	15,1	13,9	39,1	8,8	
Inc % 2018 prov/reg	20,2	5,6	0,8	20,7	13,5	29,7	9,5	

Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Regione Veneto – Servizio Fitosanitario Regionale.

L'analisi delle **quantità prodotte**, già di per sé influenzata dall'andamento climatico che può condizionare in misura rilevante i risultati, trova poco senso a livello complessivo perché si tratterebbe di sommare tra loro prodotti diversissimi, dalla lattuga ai cocomeri. Risulta invece più interessante riflettere sull'evoluzione delle rese di produzione nel corso degli anni, distinte per singolo prodotto.

In tabella 6.8, sono dunque riportati i quantitativi e le rese dei principali prodotti orticoli, dalle quali, pur con alcune variazioni altalenanti di anno in anno, emergono alcuni trend consolidati. Ad esempio presentano un andamento tendenzialmente in aumento le rese di patata, radicchio, asparago, lattuga, zucchine, cipolle e carote, mentre la fragola, pur registrando una variazione positiva nel confronto anno su anno, presenta un andamento delle rese non chiaramente in crescita ma oscillante nel corso del periodo considerato.

Allo stesso modo pisello, fagiolino e aglio evidenziano la tendenza a un andamento negativo delle rese, mentre i risultati di pomodoro da industria, meloni e cavoli, pur registrando una calo di rese nel 2018 rispetto al 2008, non sembrano presentare un chiaro peggioramento nel corso degli anni ma piuttosto un andamento altalenante.

È interessante notare che le colture con valori delle rese in riduzione sono accomunate dal fatto di essere particolarmente sensibili alle elevate temperature per prolungati periodo di tempo (ondate di calore), che creano problemi di tipo agronomico al normale sviluppo delle colture o favoriscono lo sviluppo di fitopatie con effetti negativi anche sulla qualità.

Confrontando la produzione realizzata in Veneto dei principali prodotti orticoli con quella delle altre regioni italiane (tabella 6.9), emerge che il Veneto è il primo produttore di radicchio, realizzando circa il 50% della produzione nazionale e si posiziona al secondo posto per la fragola, con una quota dell'11,6%, coltivata nella nostra regione soprattutto in serra.

Tabella 6.8 – Produzione raccolta per coltura (pieno campo + serra). Anni 2008-2018.

Coltura		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Var % 2018/ 2008
Patate	Produzione (t)	126.820,3	125.987,9	121.574,0	108.605,2	120.769,5	64.232,0	123.906,5	115.033,1	128.017,5	129.493,0	127.413,8	0,5
	Rese (t/ha)	38,4	37,9	37,3	33,3	33,6	28,8	41,8	44,8	46,9	45,0	42,2	9,8
Radicchio	Produzione (t)	105.439,5	108.068,3	107.828,7	110.059,3	95.854,1	108.615,5	92.819,2	111.727,0	126.013,0	124.144,1	134.573,5	27,6
	Rese (t/ha)	13,0	12,9	13,1	13,7	12,3	11,7	13,0	16,2	16,2	16,5	17,5	34,4
Pomodoro da industria	Produzione (t)	74.256,1	86.481,0	75.544,0	198.433,5	158.460,0	186.124,5	180.146,0	142.305,0	105.673,5	156.032,0	88.502,5	19,2
	Rese (t/ha)	53,9	53,1	52,0	116,8	70,1	110,9	69,2	55,2	52,7	65,3	50,8	-5,7
Pisello	Produzione (t)	5.797,4	5.718,3	5.644,8	5.412,5	5.149,1	3.682,9	6.721,4	8.660,4	9.464,1	8.471,7	8.802,9	51,8
	Rese (t/ha)	7,8	7,7	8,1	7,9	7,4	6,7	6,5	5,9	7,0	6,5	5,4	-30,6
Asparago	Produzione (t)	9.127,4	8.859,5	8.467,5	8.761,5	8.270,9	6.317,8	7.276,5	6.915,2	8.904,1	9.856,6	9.710,7	6,4
	Rese (t/ha)	5,4	5,3	5,3	5,4	5,1	4,5	5,1	4,8	5,8	6,6	6,3	17,3
Lattuga	Produzione (t)	33.180,4	35.346,3	33.255,3	35.637,5	34.889,5	49.527,8	37.303,8	35.704,2	54.639,0	45.603,8	41.909,0	26,3
	Rese (t/ha)	21,9	23,5	23,5	23,7	23,1	34,0	36,8	30,5	34,2	31,1	31,5	43,8
Zucchine	Produzione (t)	39.321,7	38.309,8	37.489,9	39.124,5	32.169,8	25.396,9	30.979,6	30.888,9	34.765,0	36.104,7	37.192,6	-5,4
	Rese (t/ha)	29,4	29,1	29,3	29,5	27,8	23,2	24,8	28,7	28,8	29,1	30,7	4,3
Poponi o meloni	Produzione (t)	60.140,9	51.175,1	53.660,1	53.319,0	48.993,6	39.249,0	27.878,0	45.867,0	35.696,6	36.704,0	38.939,5	-35,3
	Rese (t/ha)	35,5	31,3	30,5	29,8	28,2	29,6	19,2	30,2	29,7	32,7	33,6	-5,4
Fagiolino e fagiolo	Produzione (t)	11.605,9	12.170,6	11.792,3	12.003,5	10.002,4	10.902,7	5.998,9	7.110,3	7.930,1	6.159,6	6.093,2	-47,5
	Rese (t/ha)	7,4	7,7	7,5	7,5	7,6	8,3	9,5	8,7	6,8	5,1	6,1	-17,5
Cipolle e scalogno	Produzione (t)	38.825,3	41.879,5	41.887,8	45.465,0	39.428,9	21.133,1	27.649,0	21.890,0	30.618,0	34.377,0	29.522,0	-24,0
	Rese (t/ha)	27,8	30,6	29,9	30,5	28,8	29,3	30,3	29,5	32,9	34,4	33,5	20,5
Carota	Produzione (t)	17.721,9	16.129,6	16.348,7	16.535,0	15.627,4	14.269,8	12.222,6	17.983,2	32.028,0	27.377,5	29.252,9	65,1
	Rese (t/ha)	33,4	31,7	32,9	32,1	30,3	26,8	49,8	53,6	52,7	44,9	44,4	33,0
Aglio	Produzione (t)	3.758,4	3.784,7	3.784,3	4.135,0	3.464,7	3.127,5	3.770,0	2.579,0	3.747,5	4.472,8	4.163,5	10,8
	Rese (t/ha)	10,2	10,6	10,6	11,2	10,1	9,2	9,4	7,5	7,8	7,9	7,0	-31,5
Fragole	Produzione (t)	19.149,4	22.540,3	15.406,2	15.264,5	21.515,0	22.761,6	16.813,0	20.393,0	18.166,2	17.395,8	13.837,5	-27,7
	Rese (t/ha)	23,0	27,2	18,8	18,7	26,3	27,9	24,4	27,8	27,5	25,1	26,1	13,3
Cavoli	Produzione (t)	12.952,1	11.708,8	11.268,0	11.167,2	10.589,5	8.940,1	3.676,1	5.827,1	6.333,0	5.442,7	4.945,0	-61,8
	Rese (t/ha)	26,7	26,4	26,0	25,6	24,7	24,0	31,4	28,8	28,0	28,7	26,2	-2,0

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Il Veneto si posiziona sul terzo gradino del podio per quanto riguarda la produzione di pisello, asparago e aglio e al quarto posto nella produzione di patata, mentre per le altre colture si colloca oltre la quinta posizione. Da segnalare anche alcuni primati, che riguardano colture di nicchia: il Veneto è leader in Italia per la produzione di porro (34%) e, nell'ambito delle colture in serra, per la produzione di melone (24,3%), pisello (42,2%), basilico (63%), bietola (35,1%) e funghi di coltivazione (50%), mentre e si colloca al secondo posto per la produzione di fragola, cetriolo, carota, finocchio e valeriana.

	Totale Italia	1°	2°	3°	4°	5°	> 5°
Patate	10.255.528	Emilia-Romagna 2.133.592	Abruzzo 1.691.854	Campania 1.504.582	Veneto 1.274.138	Calabria 1.155.739	
Radicchio	2.729.169	Veneto 1.329.930	Abruzzo 376.480	Puglia 282.730	Emilia-Romagna 226.126	Lazio 125.230	
Pomodoro da industria	48.119.552	Emilia-Romagna 16.707.084	Puglia 15.548.140	Lombardia 4.969.766	Campania 2.289.714	Lazio 1.335.500	9° Veneto 885.025
Pisello	847.440	Emilia-Romagna 343.295	Marche 159.776	Veneto 75.175	Puglia 56.830	Sicilia 41.700	
Asparago*	489.995	Puglia 124.800	Campania 103.140	Veneto 95.206	Lazio 47.242	Emilia-Romagna 47.012	
Lattuga*	4.879.848	Puglia 976.800	Campania 772.125	Lazio 643.360	Emilia-Romagna 485.640	Sicilia 434.803	6° Veneto 419.090
Zucchine*	5.601.726	Lazio 1.501.800	Puglia 833.365	Sicilia 722.598	Emilia-Romagna 543.825	Calabria 374.287	6° Veneto 371.926
Poponi o meloni*	6.079.700	Sicilia 1.573.215	Lombardia 1.069.298	Puglia 533.730	Emilia-Romagna 452.916	Campania 425.619	6° Veneto 389.395
Fagiolino e fagiolo*	1.638.239	Campania 483.972	Emilia-Romagna 381.162	Sicilia 124.155	Calabria 110.546	Marche 84.255	9° Veneto 61.547
Cipolle e scalogno	3.721.829	Emilia-Romagna 1.126.455	Piemonte 582.458	Puglia 383.735	Calabria 359.475	Campania 332.570	7° Veneto 295.220
Carota	4.682.452	Abruzzo 1.200.000	Emilia-Romagna 1.087.250	Lazio 791.100	Sicilia 601.300	Puglia 317.850	6° Veneto 289.710
Aglio	304.963	Campania 85.834	Emilia-Romagna 49.645	Veneto 41.635	Abruzzo 35.112	Puglia 23.460	
Fragole*	1.192.226	Campania 388.525	Veneto 138.375	Basilicata 121.650	Lazio 115.585	Calabria 96.907	

Tabella 6.9 – Produzione raccolta per coltura in pieno campo: graduatoria delle principali regioni e valori assoluti. Anno 2018.

Nota: considerata l'elevata incidenza delle superfici coltivate in serra sul totale a livello nazionale, il valore delle colture contrassegnate con (*) si riferisce alla somma della produzione in pieno campo e in serra.
Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

6.2 Aspetti economici e di mercato: valore della produzione, redditività, prezzi e commercio con l'estero

Il **valore della produzione** del comparto orticolo stimato dall'Istat ai prezzi di base presenta dei valori alquanto diversificati da coltura a coltura e di anno in anno. In generale risulta che il valore della produzione di patate e ortaggi si è mantenuto quasi sempre su un livello intorno ai 600 milioni di euro, salvo annate particolarmente sfortunate come il 2014 (tabella 6.10).

Tra gli alti e bassi, che un po' tutte le colture hanno registrato nel corso degli ultimi anni, è possibile individuare alcuni aspetti:

- la patata, nonostante la flessione registrata nel 2018, sembra essersi posizionata negli ultimi anni su valori della produzione superiori a quelli degli anni precedenti, facendo segnare un incremento del 21,7% rispetto al 2008;
- pisello e lattuga, sebbene su livelli assai differenti in termini assoluti, sono le due colture che presentano la più evidente crescita del valore prodotto, più che raddoppiato nell'ultimo decennio;

- pomodoro e radicchio, ma soprattutto asparago, fagiolino e cipolla sono le colture che presentano le maggiori riduzioni del valore della produzione. Se per le ultime due colture il risultato può essere imputato principalmente alla progressiva contrazione delle quantità prodotte e l'andamento al ribasso sembra un trend più di lungo periodo, per le altre colture il peggioramento del valore economico generato si è verificato nonostante un generale incremento delle produzioni, e può quindi essere imputato a difficoltà di mercato che hanno causato il ribasso dei prezzi di vendita.

Tabella 6.10 – Valore della produzione ai prezzi di base per coltura e comparto produttivo.
Anni 2008-2018.

Coltura	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Var % 2018/ 2008
Patate	52.625	43.837	48.585	51.190	50.893	37.446	38.704	49.473	68.224	68.609	64.057	21,7
Ortaggi, di cui	576.828	576.752	547.104	547.731	551.641	532.989	414.109	556.064	562.562	608.606	529.972	-8,1
Radicchio	63.192	68.274	58.288	66.497	50.280	57.935	39.951	57.382	42.397	59.922	50.529	-20,0
Pomodoro	52.339	53.320	45.360	42.686	42.624	54.378	53.370	45.237	28.698	34.358	22.443	-57,1
Pisello	5.884	8.290	7.351	4.351	5.713	6.508	7.607	6.556	12.467	10.858	12.140	106,3
Asparago	25.721	13.494	13.776	9.828	9.936	7.408	12.304	13.276	15.308	19.348	12.381	-51,9
Lattuga	44.124	66.536	66.262	64.697	66.627	67.200	54.432	116.570	156.504	158.731	123.815	180,6
Zucchine	23.845	23.309	23.615	22.363	22.067	13.706	18.608	20.637	28.544	34.019	23.864	0,1
Poponi o meloni	27.881	16.825	19.230	20.234	20.564	28.229	16.241	22.357	25.241	28.061	37.174	33,3
Fagiolino e fagiolo	16.391	13.590	16.131	15.160	15.369	16.420	6.780	11.982	11.226	11.068	9.416	-42,6
Cipolle e porri	25.821	26.368	29.639	26.530	25.262	12.876	16.887	14.594	15.396	16.953	16.960	-34,3
Fragole	56.605	57.169	42.058	41.391	59.519	58.031	51.440	67.204	58.103	68.914	60.346	6,6
Totale Patate e Ortaggi	629.453	620.589	595.689	598.921	602.534	570.435	452.813	605.536	630.786	677.215	594.028	-5,6
Fiori, piante da vaso e servizi florovivaistici	201.897	195.907	198.779	199.535	204.084	203.006	204.421	204.377	208.388	213.386	214.400	6,2
Totale Agricoltura	5.271.487	4.920.889	5.033.378	5.584.913	5.647.698	5.908.697	5.668.615	5.681.038	5.694.833	5.866.082	6.162.295	16,9

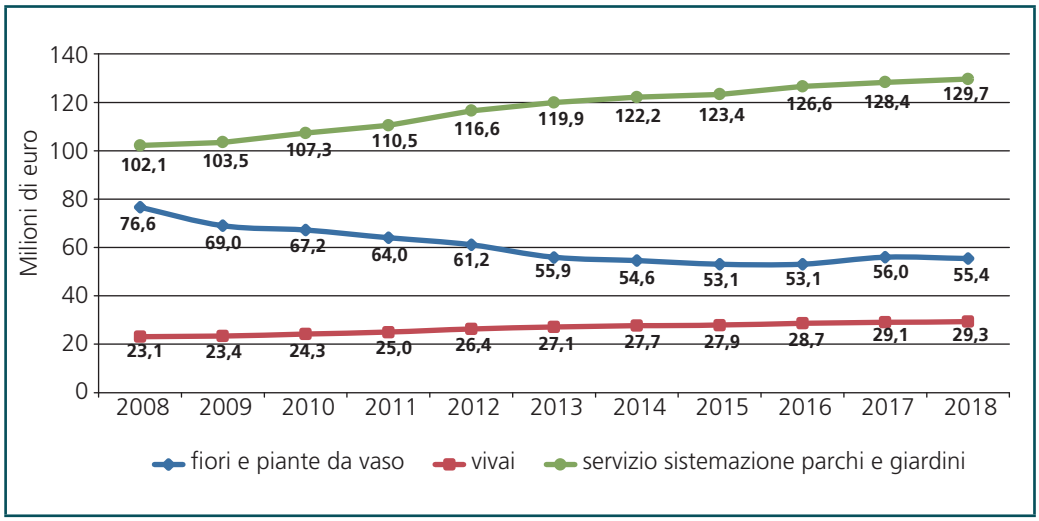
Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Mentre il settore agricolo veneto nel 2018 ha registrato un valore complessivo record di oltre 6 miliardi di euro (+16,9% rispetto al 2008), compiendo un "salto" di livello in termini di valore della produzione e posizionandosi con maggiore continuità negli ultimi anni nella parte alta dell'intervallo tra i 5 e i 6 miliardi di euro, il comparto orticolo non sembra essere riuscito a fare altrettanto.

In definitiva, esso appare ancora troppo dipendente dai risultati produttivi, a loro volta molto condizionati dagli andamenti climatici e dai prezzi di mercato, e non sembra essere riuscito a ovviare a tali aspetti aleatori e di rischio ponendosi ancora lontano dall'adottare valide soluzioni dal punto di vista varietale o commerciale.

Il comparto florovivaistico registra un incremento del valore della produzione, che nel 2018 ha superato i 214 milioni di euro (+6,2% rispetto al 2008). Tuttavia va evidenziato che tale dinamica positiva è frutto di andamenti contrapposti tra le tre principali macro-attività del comparto. La figura 6.3 pone in evidenza come questa crescita sia stata sostenuta in particolare dall'aumento di valore generato dalla sistemazione di parchi e giardini (circa 130 milioni di euro, +26,9%), un'attività di servizio fornita dalle aziende agricole collegata a quella vivaistica e produttiva, che negli ultimi anni ha acquisito una grande rilevanza. È la conferma che nel comparto florovivaistico, come in quello orticolo, vi sia una sempre maggiore componente di servizio che integra la mera attività produttiva. Al contrario, nel decennio considerato si registra una progressiva riduzione del valore creato dall'attività di produzione di fiori e piante che, nonostante un lieve ripresa negli ultimi anni, si attesta a circa 55 milioni di euro, in calo del 27,7% rispetto al 2008.

Figura 6.3 – Andamento del valore della produzione del settore florovivaistico veneto per macro-attività. Anni 2008-2018.

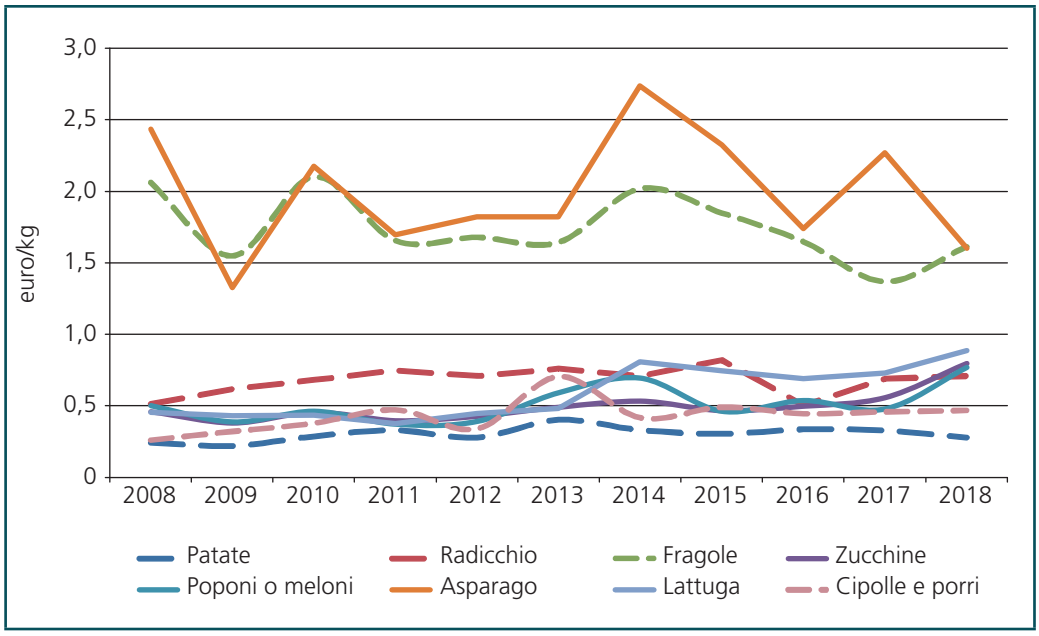


Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

A ulteriore conferma che le dinamiche impattanti sul risultato economico del comparto sono molteplici e di non facile gestione, la figura 6.4 dimostra che nel lungo periodo i **prezzi** dei principali prodotti orticoli registrati presso le borse merci provinciali del Veneto hanno avuto una tendenza sostanzialmente crescente, in misura più rilevante per lattuga, zucchina, melone e cipolla. Più altalenante, ma pur sempre in tendenziale aumento, l'andamento delle quotazioni di radicchio e patata. Molto altalenante la dinamica dei prezzi di asparago e fragola che però, a differenza degli altri prodotti, sembrano presentare una tendenza leggermente al ribasso.

Tale disamina potrebbe sembrare in antitesi con quanto sopra esposto sui risultati economici dei prodotti del comparto, ma in realtà va considerato che la dinamica dei prezzi "quotati" è solo una delle tante componenti che incidono sulla formazione del valore finale di un prodotto, su cui influiscono anche i rapporti di forza tra i diversi attori della filiera e le inefficienze o la remunerazione che ne conseguono e che possono causare distorsioni, non sempre favorevoli alle imprese agricole, nella formazione dei prezzi dei prodotti.

Figura 6.4 – Andamento dei prezzi dei principali prodotti orticoli. Anni 2008-2018.



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Per quanto riguarda il **commercio con l'estero**, la bilancia dei pagamenti del comparto orticolo è stata prevalentemente negativa per la maggior parte del decennio, fatto salvo il 2008 e l'ultimo triennio, ottenendo il miglior risultato nel 2018 quando il saldo positivo ha superato i 35 milioni di euro (tabella 6.11).

Prodotto	2008			2018			Variazione % 2018/2008		
	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Importazioni	Esportazioni	Saldo
Patate	21.047.555	2.780.781	-18.266.774	19.907.333	3.266.869	-16.640.464	-5,42	17,48	-8,90
Pomodori	29.414.855	30.067.960	653.105	50.336.549	43.199.633	-7.136.916	71,13	43,67	-1.192,77
Cipolle, scalogni, agli, porri	29.229.460	31.177.916	1.948.456	33.661.331	37.453.372	3.792.041	15,16	20,13	94,62
Cavoli, cavolfiori, altri cavoli	4.134.954	13.956.939	9.821.985	10.829.389	30.073.843	19.244.454	161,90	115,48	95,93
Lattuga e radicchio	11.090.071	54.610.374	43.520.303	26.759.617	63.722.153	36.962.536	141,29	16,69	-15,07
Carote e altre radici	2.227.941	23.017.465	20.789.524	2.155.761	26.033.040	23.877.279	-3,24	13,10	14,85
Cetrioli	7.940.558	4.735.392	-3.205.166	12.245.226	8.826.271	-3.418.955	54,21	86,39	6,67
Altri ortaggi freschi o refrigerati (zucchine, melanzane, peperoni, fagiolini, asparagi, funghi,…)	52.055.740	69.707.065	17.651.325	70.672.259	137.239.077	66.566.818	35,76	96,88	277,12
Ortaggi o legumi congelati o termporaneamente conservati	45.309.106	8.027.299	-37.281.807	67.633.442	13.358.398	-54.275.044	49,27	66,41	45,58
Ortaggi o legumi secchi, legumi da granella (piselli, fagioli,..) freschi o secchi	45.319.846	15.556.634	-29.763.212	47.246.397	13.526.696	-33.719.701	4,25	-13,05	13,29
Patate dolci e altre radici e tuberi freschi, refrigerati, congelati o essicati	27.387	124.693	97.306	905.836	956.828	50.992	3207,54	667,35	-47,60
Totale Veneto	247.797.473	253.762.518	5.965.045	345.082.922	380.433.285	35.350.363	39,26	49,92	492,63

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Tabella 6.11 – Commercio con l'estero: confronto importazioni, esportazioni e saldo e variazioni percentuali (valori in euro). Anni 2008-2018.

A questo risultato hanno contribuito in modo determinante gli "altri ortaggi" freschi o refrigerati con un saldo di 66,5 milioni di euro e con la quota maggiore di esportazioni orticole del Veneto (137 milioni di euro pari al 36% del totale esportato nel 2018). Positivo anche il saldo di lattuga e radicchio, sebbene in calo rispetto al 2008 (37 milioni di euro, -15%), carote e altre radici (23,9 milioni di euro, +15% circa), cavoli e cavolfiori (19,2 milioni di euro) il cui saldo positivo è quasi raddoppiato nel decennio.

Negativo invece il saldo di ortaggi e legumi congelati (-54,3 milioni di euro, in crescita di circa il 45% rispetto al 2008), di ortaggi e legumi secchi (-33,7 milioni di euro, ma +13,3%) e, in misura minore, il saldo delle patate (-16,6 milioni di euro) che invece è diminuito rispetto a dieci anni prima.

Nella decade considerata le importazioni complessive sono aumentate del 39%, raggiungendo i 345 milioni di euro, mentre le esportazioni sono incrementate del 50%, salendo da 253,8 a 380,4 milioni di euro. Oltre agli "altri ortaggi", contribuiscono in misura prevalente alle esportazioni regionali lattuga e radicchio (63,7 milioni di euro, +16,7% nel decennio), pomodori (43,2 milioni di euro, +43,7%), cipolle, agli e porri (37,4 milioni di euro, +20,1%), cavoli e cavolfiori (30 milioni di euro) il cui valore esportato è più che raddoppiato rispetto al 2008. Interessante notare che le esportazioni in valore sono aumentate di circa il 50%, ma in termini di

quantità tale incremento è solo del +7,1%: ciò significa che gli operatori commerciali veneti hanno saputo valorizzare meglio i prodotti esportati.

Confrontando i risultati conseguiti dal Veneto con quelli dell'Italia (tabella 6.12), è possibile evidenziare che import ed export regionali di ortaggi sono aumentati in misura proporzionalmente superiore rispetto alle performance nazionali. Inoltre, la nostra regione presenta un saldo positivo mentre il saldo nazionale risulta essere negativo (-155 milioni di euro) nonostante il continuo miglioramento, essendo diminuito da quasi 1 milione di euro (-83,2% nel decennio). Da rilevare infine che, mentre il Veneto nel 2018 ha complessivamente partecipato con una quota del 16,6% e del 16,7% alle importazioni ed esportazioni agroalimentari nazionali, il contributo del comparto orticolo della nostra regione è risultato molto più rilevante, pari al 22,7% delle importazioni e al 25,4% delle esportazioni nazionali. In pratica il Veneto realizza, da solo, un quarto di tutte le esportazioni italiane di ortaggi, detenendo la leadership tra le regioni per il commercio con l'estero di tale comparto.

Tabella 6.12 – Import, export e saldo del commercio con l'estero di ortaggi e settore agroalimentare: confronto Veneto e Italia (valori in euro). Anni 2008-2018.

Italia	2008			2018 provvisorio			Var. % import 2018/2008	Var. % export 2018/2008	Var. % saldo 2018/2008
	import	export	saldo	import	export	saldo			
Tot. Agroalimentare	34.149.899.076	26.675.951.781	-7.473.947.295	43.012.987.535	41.778.302.909	-1.234.684.626	26,0	56,6	-83,5
Ortaggi	1.152.395.915	1.065.327.780	-87.068.135	1.519.986.932	1.500.182.441	-19.804.491	31,9	40,8	-77,3

Veneto	2008			2018 provvisorio			Var. % import 2018/2008	Var. % export 2018/2008	Var. % saldo 2018/2008
	import	export	saldo	import	export	saldo			
Tot. Agroalimentare	4.590.396.708	3.667.646.610	-922.750.098	7.145.352.896	6.989.913.001	-155.439.895	55,7	90,6	-83,2
Ortaggi	247.797.473	253.762.518	5.965.045	345.082.922	380.433.285	35.350.363	39,3	49,9	492,6

Incidenza Veneto/Italia	2008			2018 provvisorio		
	import	export	saldo	import	export	saldo
Tot. Agroalimentare	13,4	13,7	12,3	16,6	16,7	12,6
Ortaggi	21,5	23,8	6,9	22,7	25,4	178,5

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

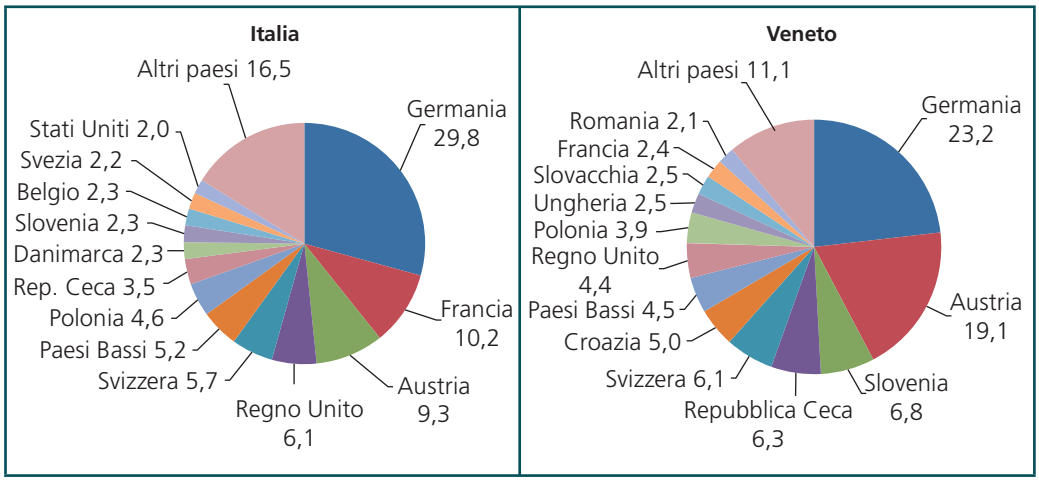
Per quanto riguarda i mercati di destinazione dei prodotti orticoli si nota innanzitutto un'elevata concentrazione: circa il 10% dei paesi acquirenti di ortaggi italiani concentra quasi l'80% delle esportazioni (figura 6.5), mentre a livello regionale i primi dieci paesi assorbono l'81,9% delle vendite all'estero.

Le esportazioni dal Veneto sono molto concentrate verso l'Unione Europea (92,2% delle destinazioni complessive), in misura più rilevante rispetto al livello nazionale per il quale la quota di vendite verso i paesi dell'UE-28 è pari all'89,4% del totale

Il principale mercato di sbocco dei prodotti ortofrutticoli italiani è la Germania, che copre una quota di mercato di circa il 30%, seguita da Francia (10,2%) e Austria (9,3%). Appena fuori dal podio si collocano Regno Unito (6,1%), Svizzera (5,7%) e Paesi Bassi (5,2%). Anche per il Veneto il principale mercato di sbocco dei prodotti orticoli è la Germania, che concentra il 23,2% delle vendite, mentre l'Austria si colloca al secondo posto (19,1%). Seguono Slovenia (6,8%), Repubblica Ceca (6,3%), Svizzera (6,1%) e Croazia (5%).

Va Infine sottolineato che, anche a causa della posizione geografica del Veneto, i paesi dell'Est Europa appartenenti all'UE-28 rappresentano un mercato di sbocco dei prodotti ortofrutticoli in uscita dal Veneto che incide in misura molto più con-

sistente rispetto a quanto avviene a livello nazionale. Per l'Italia, infatti, essi rappresentano una quota del 18% delle vendite di ortaggi, mentre per il Veneto tale quota raggiunge il 31,3%.



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Figura 6.5 – Distribuzione esportazioni di ortaggi per paese in Italia e in Veneto (valori percentuali). Anno 2018.

6.3 Problemi e prospettive

Nel corso del decennio oggetto di studio il comparto orticolo ha subìto un ridimensionamento delle superfici, mantenendo tuttavia un livello di produzione quasi pari a quello di dieci anni prima per la maggior parte delle colture. Ciò vale anche per il comparto florovivaistico, che ha saputo perseguire un continuo adeguamento delle varietà prodotte per adattarsi al cambiamento dei gusti dei consumatori, comprovato dall'aumento della produzione a fronte di un calo del numero di aziende e della superficie coltivata. Il miglioramento continuo ha riguardato anche i sistemi e le tecniche produttive adottate delle aziende, che negli anni si sono sempre più specializzate, dotandosi di impianti innovativi ad alto contenuto tecnologico con serre computerizzate a produzione automatizzata.

La tenuta del comparto orticolo in termini produttivi non è stata tuttavia accompagnata dall'incremento dei valori economici generati nel periodo, a causa di problematiche connesse all'andamento climatico ma anche a tendenze di mercato che a volte hanno fortemente penalizzato i prezzi dei prodotti orticoli. In tale contesto le quotazioni registrate nelle principali borse merci regionali hanno subìto la forte concorrenza delle produzioni provenienti da altri areali produttivi italiani o esteri che, sebbene di qualità non sempre superiore a quelle venete, hanno finito per condizionare i listini prezzi a prescindere dalla minore o maggiore disponibilità di prodotto locale offerto sui mercati.

Le Organizzazioni dei Produttori rappresentano lo strumento introdotto ormai da diversi anni dall'OCM (Organizzazione Comune di Mercato) ortofrutta a livello europeo per cercare di ovviare a crisi produttive e di mercato. Si tratta di strutture associative di secondo grado che nel Veneto hanno saputo operare in maniera discretamente efficace, pur evidenziando situazioni di difficoltà. È tuttavia innegabile che esse hanno dato un notevole contributo al riequilibrio dei rapporti di forza nelle transazioni commerciali lungo la filiera, riuscendo a valorizzare meglio le produzioni delle aziende agricole aggregate rispetto ad altri strumenti utilizzati in passato.

A ciò ha contribuito anche un maggiore orientamento e propensione all'export, che ha sfruttato al meglio le capacità imprenditoriali e il know-how degli operatori commerciali della filiera che da sempre costituiscono un punto di forza del comparto ortofrutticolo regionale e che consentono al Veneto di essere una vera e propria piattaforma logistica e commerciale verso i mercati di sbocco del Nord ed Est Europa, non solo per le produzioni regionali ma anche per quelle nazionali.

Il comparto orticolo veneto si trova a essere sottoposto alla costante minaccia dei principali competitors produttivi, in particolare gli altri paesi del Mediterraneo sia sui mercati interni che su quelli esteri, ai quali può contrapporre una posizione di forza nel presidio dei mercati di destinazione grazie al tessuto imprenditoriale presente all'interno della regione. Per poter affrontare in maniera "vincente" questa situazione strutturale del comparto e delle dinamiche competitive le imprese orticole dovrebbero spingersi a essere sempre all'avanguardia, percorrendo la frontiera delle innovazioni tecnologiche, di prodotto e di processo, sia per quanto riguarda l'ambito produttivo che quello organizzativo e commerciale.

Purtroppo non è sempre così e quando questo non avviene, al presentarsi di qualche "elemento di rottura" che altera gli abituali equilibri del mercato, l'intero comparto ne risente evidenziando segnali di difficoltà.

La sensazione è che il tessuto delle imprese si trovi in una fase di transizione strutturale non ancora del tutto completata e consolidata e tuttavia, sebbene dolorosa, inevitabile e benefica. In questa situazione qualsiasi "errore di percorso" potrebbe causare danni difficilmente recuperabili nel breve ma anche nel medio-lungo periodo.

Anche il comparto florovivaistico soffre ancora dell'elevata concorrenzialità presente nel settore, sia a livello nazionale che estero e il processo di ristrutturazione non sembra ancora concluso. È probabile che ci possano essere ulteriori fuoriuscite delle imprese più marginali dall'arena competitiva, ma soprattutto appare necessario un processo di concentrazione della produzione.

Solo imprese adeguatamente strutturate e integrate con i settori a monte e a valle della filiera, in particolare per quanto riguarda la logistica, saranno in grado di affrontare il mercato senza subirne eccessivamente le criticità, ottenendo una redditività tale da rendere economicamente conveniente la produzione e aumentando l'importanza del comparto orticolo e florovivaistico veneto.

È un circolo virtuoso che diventa un ulteriore valore aggiunto a vantaggio di tutte le imprese e che potrebbe aprire scenari futuri più rosei di quelli passati.

7. FRUTTICOLTURA

7.1 Aspetti strutturali e produttivi del comparto in Veneto

Se è vero che fino a qualche decennio fa in ogni casa rurale c'era un orto, allo stesso modo non c'era campo in cui non ci fosse almeno un albero da frutto. Diffusissima la vite, sia per l'uva da tavola sia per ricavarne vino, frequentissimi i ciliegi, anche nella versione più rustica delle amarene, e i susini spesso presenti nella varietà del prugno selvatico; non mancavano inoltre albicocchi, meli e peri, ma anche noci, loti (o kaki) e fichi. Ma, da una frutticoltura per l'autoconsumo a una coltivazione specializzata, finalizzata alla produzione per conseguirne un reddito, ne passa di… terra!

Gli investimenti per realizzare l'impianto, predisporre il terreno, attrezzarlo secondo le più moderne tecniche di coltivazione e mettere a dimora le piante possono essere ingenti. Così come impegnative possono essere le attività e gli interventi necessari durante l'anno dal punto di vista agronomico e fitosanitario per coltivare e curare le piante e realizzare una produzione sufficiente per conseguire la redditività dell'attività aziendale. Tuttavia, sempre più, la frutticoltura si è evoluta da una coltivazione con piante sparse o miste a un'attività professionale e specializzata, anche se permangono ancora realtà in cui tra un campo e l'altro, un fossato e una capezzagna, si può trovare qualche albero da frutto solitario ma ancora ricco di frutti deliziosi.

In tabella 7.1, che riporta i dati Istat desumibili dal VI° Censimento dell'Agricoltura 2010 e dall'Indagine sulle Strutture e le Produzioni Agricole (SPA), si può notare che nel periodo indagato (anni 2007-2016[1]) le aziende con coltivazioni legnose, pur essendo in calo, mantengono un'incidenza sul totale aziende molto elevata. In Veneto, la loro quota è prossima al 40%, una percentuale inferiore solo a quella dei seminativi, mentre in Italia è più alta, superiore al 70%.

La minore quota di coltivazioni legnose in Veneto si spiega con la ridotta incidenza di aziende con olivi, mentre vi è una maggiore presenza di aziende viticole, il cui dato tuttavia non è riportato in tabella. A essere molto diffusa, in particolare in Italia, è soprattutto la coltivazione dell'olivo e della vite, mentre gli alberi da frutto hanno una presenza molto più ridotta, pari al 9,3% in Italia e al 12,7% in Veneto.

Come sopra accennato, il **numero di aziende** risulta essere in calo nel periodo indagato: in Veneto diminuiscono soprattutto le aziende con olivo (-31,4% rispetto al 2007), mentre le aziende con alberi da frutta fresca nel lungo periodo rimangono sostanzialmente invariate, essendo circa 9.500 nel 2016 (-1% rispetto al 2007). Considerato che le aziende con frutta a guscio sono aumentate del 3%, la diminuzione complessiva di aziende con coltivazioni legnose si deve soprattutto al minore numero di aziende con coltivazione di vite. L'evoluzione della realtà veneta differisce da quella nazionale, dove le maggiori flessioni si riscontrano tra le aziende con frutta fresca (-56,8%), mentre la contrazione delle aziende con olivo e con coltivazioni legnose presenta percentuali inferiori rispetto alle aziende nel complesso.

[1] Poiché i dati riguardano l'Indagine sulle strutture e produzioni agricole effettuata dall'Istat, l'ultimo dato disponibile si riferisce all'anno 2016.

Coltura	Veneto				Italia			
	2007	2010	2013	2016	2007	2010	2013	2016
				Valori assoluti (numero aziende)				
Frutta fresca	9.563	10.250	7.114	9.476	245.946	236.240	113.755	106.320
Frutta a guscio	1.060	1.074	788	1.092	126.527	111.356	78.718	76.695
Olivo	6.517	6.389	7.203	4.469	775.783	902.075	825.202	646.329
Tot. Coltivazioni legnose	*63.845*	*47.186*	*41.505*	*29.848*	*1.178.228*	*1.192.021*	*1.064.019*	*826.893*
Totale aziende	144.473	118.850	110.758	74.763	1.677.765	1.615.590	1.467.076	1.143.958
				Variazioni percentuali (Anno "n"/2007)				
Frutta fresca		7,2%	-25,6%	-0,9%		-3,9%	-53,7%	-56,8%
Frutta a guscio		1,3%	-25,7%	3,0%		-12,0%	-37,8%	-39,4%
Olivo		-2,0%	10,5%	-31,4%		16,3%	6,4%	-16,7%
Tot. Coltivazioni legnose		*-26,1%*	*-35,0%*	*-53,2%*		*1,2%*	*-9,7%*	*-29,8%*
Totale aziende		-17,7%	-23,3%	-48,3%		-3,7%	-12,6%	-31,8%
				Valori relativi (% numero aziende comparto/Totale aziende)				
Frutta fresca	6,6	8,6	6,4	12,7	14,7	14,6	7,8	9,3
Frutta a guscio								
Olivo	4,5	5,4	6,5	6,0	46,2	55,8	56,2	56,5
Tot. Coltivazioni legnose	*44,2*	*39,7*	*37,5*	*39,9*	*70,2*	*73,8*	*72,5*	*72,3*
Totale aziende	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Istat.

Tabella 7.1 – Numero di aziende agricole per comparto produttivo in Veneto e Italia: valori assoluti, variazioni relative rispetto al 2007 e incidenza percentuale sul totale aziende agricole.

In termini di superficie le variazioni risultano essere più contenute, poiché gli ettari a legnose in Veneto sono sostanzialmente rimasti invariati nel periodo considerato. La diminuzione della superficie coltivata a frutta fresca e olivo è stata infatti controbilanciata dai maggiori investimenti in frutta a guscio e vite. Tuttavia in Italia sembra essere avvenuto il contrario: considerata la sostanziale tenuta delle superfici a olivo (+1,4%), il calo degli investimenti in coltivazioni legnose si deve imputare alla diminuzione degli ettari coltivati a frutta fresca (-3%) e a guscio, ma, principalmente, alla riduzione delle superfici vitate a livello nazionale, anche in conseguenza delle misure di contenimento della produzione attuate a livello europeo con l'OCM vino.

Coltura	Veneto				Italia			
	2007	2010	2013	2016	2007	2010	2013	2016
				Superficie (ha)				
Frutta fresca	21.560	22.509	20.853	19.509	402.901	424.304	388.808	390.663
Frutta a guscio	540	1.030	1.210	1.000	172.455	186.328	159.594	160.729
Olivo	4.367	5.180	5.760	3.904	1.018.995	1.123.330	1.073.324	1.032.856
Tot. Coltivazioni legnose	*107.428*	*109.584*	*120.393*	*107.133*	*2.323.184*	*2.380.769*	*2.259.979*	*2.200.834*
Totale superficie	820.201	811.440	813.461	781.633	12.744.196	12.856.048	12.425.995	12.598.161
				Variazioni percentuali (Anno "n"/2007)				
Frutta fresca		4,4%	-3,3%	-9,5%		5,3%	-3,5%	-3,0%
Frutta a guscio		90,7%	124,1%	85,2%		8,0%	-7,5%	-6,8%
Olivo		18,6%	31,9%	-10,6%		10,2%	5,3%	1,4%
Tot. Coltivazioni legnose		*2,0%*	*12,1%*	*-0,3%*		*2,5%*	*-2,7%*	*-5,3%*
Totale superficie		-1,1%	-0,8%	-4,7%		0,9%	-2,5%	-1,1%

Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Istat.

Tabella 7.2 – Superfici agricole coltivate per comparto produttivo in Veneto e Italia: valori assoluti e variazioni relative rispetto al 2007.

Una riduzione contenuta delle superfici coltivate, a fronte di un calo del numero di aziende più consistente, ha come inevitabile conseguenza un aumento della superficie media coltivata per azienda. Ne risulta che le aziende rimaste in attività sono di maggiori dimensioni e probabilmente meglio strutturate dal punto di vista organizzativo ed economico per affrontare il mercato.

I dati in tabella 7.3 evidenziano un andamento dicotomico tra la realtà veneta e quella nazionale. In Italia, infatti, le aziende con frutta fresca hanno più che raddoppiato la superficie media (3,67 ha/azienda), che è invece diminuita per le aziende venete (2,1 ha/azienda, -8,7%). Al contrario, si osserva un aumento degli ettari coltivati per singola azienda a frutta a guscio (+79,8%), a olivo (+30,4%) e, più in generale, a coltivazioni legnose (salite a 3,59 ha/azienda in Veneto, contro 2,66 ha/azienda in Italia) soprattutto a causa del forte incremento delle superfici coltivate a vite.

In ogni caso, i dati sulle superfici medie evidenziano che in Veneto e in Italia vi è la tendenza a una sempre maggiore coltivazione di frutteti specializzati da parte delle aziende agricole.

Tabella 7.3 – Superficie media coltivata per azienda agricola per comparto produttivo in Veneto e Italia: dati in ettari e variazioni relative rispetto al 2007.

Coltura	Veneto				Italia			
	2007	2010	2013	2016	2007	2010	2013	2016
Superficie media aziendale (ha/az)								
Frutta fresca	2,25	2,20	2,93	2,06	1,64	1,80	3,42	3,67
Frutta a guscio	0,51	0,96	1,54	0,92	1,36	1,67	2,03	2,10
Olivo	0,67	0,81	0,80	0,87	1,31	1,25	1,30	1,60
Tot. Coltivazioni legnose	1,68	2,32	2,90	3,59	1,97	2,00	2,12	2,66
Totale aziende	5,68	6,83	7,34	10,45	7,60	7,96	8,47	11,01
Variazioni percentuali (Anno "n" / 2007)								
Frutta fresca		-2,6%	30,0%	-8,7%		9,6%	108,6%	124,3%
Frutta a guscio		88,2%	201,4%	79,8%		22,8%	48,7%	53,8%
Olivo		21,0%	19,3%	30,4%		-5,2%	-1,0%	21,7%
Tot. Coltivazioni legnose		38,0%	72,4%	113,3%		1,3%	7,7%	35,0%
Totale aziende		22,3%	31,6%	87,3%		4,8%	11,5%	45,0%

Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Istat.

Utilizzando i dati Istat delle Statistiche estimative annuali sulle coltivazioni e gli allevamenti è possibile analizzare in maggiore dettaglio le **superfici coltivate** per singole colture, avendo a disposizione la serie annuale per il periodo 2008-2018[2].

In tabella 7.4 si nota che nel periodo oggetto di indagine le superfici in produzione coltivate a frutta fresca sono scese a circa 17.250 ettari, con una diminuzione di quasi 5.000 ettari nel corso degli ultimi dieci anni (-21,7%). Tuttavia, gli investimenti a coltivazioni legnose sono aumentati, salendo da circa 97.000 a quasi 111.000 ettari nel 2018 (+14,5%). Tale incremento si deve solo in parte all'aumento delle superfici messe a coltura nelle altre tipologie di colture frutticole (frutta a guscio, piccoli frutti e olivo) ed è prevalentemente dovuto all'aumento delle superfici a vite. Peraltro, gli investimenti a frutta a guscio sono più che raddoppiati, salendo a oltre 1.500 ettari in produzione e a una superficie totale che sfiora i 2.000 ettari, i piccoli frutti sono quadruplicati attestandosi a circa 190 ettari, mentre gli ettari a olivo sono saliti a 5.100 ettari, in crescita di circa 600 ettari (+12,6%) nel corso del decennio considerato.

[2] I dati presenti nella tabella 4, pur provenendo sempre dall'Istat, divergono da quelli utilizzati nelle tabelle precedenti, in quanto le modalità di calcolo sono differenti tra le diverse indagini: in particolare la SPA, essendo un'indagine campionaria, esclude dal disegno della ricerca le aziende sotto una certa dimensione (1 ha). Questo porta a sottostimare la realtà esistente, mentre, per contro, l'indagine annuale delle Statistiche estimative, che utilizza come base per le stime i dati amministrativi raccolti dalle dichiarazioni annuali degli agricoltori rilasciate in sede di domanda PAC, potrebbe sovrastimare il dato della SAU complessiva, ma risulta essere molto più precisa e rappresentare in maniera forse più corretta la situazione a livello di singola coltura.

Coltura	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Var % 2018/ 2008
Totale FRUTTA FRESCA	22.021	21.738	21.517	20.283	20.119	18.547	16.480	17.415	17.444	17.435	17.248	-21,7
di cui:												
Melo	6.278	6.040	6.015	6.042	5.979	5.364	5.262	5.528	5.634	5.744	5.839	-7,0
Pero	4.004	4.139	4.119	4.121	4.017	3.180	3.074	3.010	3.022	3.007	2.956	-26,2
Pesco e nettarina	4.967	4.961	4.817	3.530	3.516	3.182	2.565	2.878	2.683	2.399	2.020	-59,3
Ciliegio	2.784	2.672	2.664	2.675	2.691	2.706	2.179	2.347	2.239	2.206	2.162	-22,3
Actinidia o kiwi	3.036	3.053	3.038	3.055	3.046	3.306	2.787	2.907	3.078	3.247	3.339	10,0
Albicocca	522	450	429	427	436	436	357	402	415	445	401	-23,2
Susino	351	345	357	355	351	279	161	212	216	216	228	-35,0
Totale FRUTTA A GUSCIO	689	736	750	746	745	733	798	804	890	1.126	1.513	119,8
di cui:												
Noce	669	710	724	719	716	704	770	772	848	1.009	1.176	75,7
Nocciolo	18	23	23	24	24	23	24	28	38	114	333	1.750,7
Totale PICCOLI FRUTTI	43	70	87	96	84	80	95	124	164	190	187	338,7
Totale OLIVO	4.534	4.575	4.580	4.600	4.841	5.047	4.978	4.870	4.954	4.979	5.106	12,6
Totale COLTIVAZIONI LEGNOSE	96.969	97.954	97.158	97.514	95.756	100.350	99.991	103.212	100.529	104.061	110.990	14,5

Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Istat.

Tabella 7.4 – Superfici investite per coltura e comparto produttivo e variazione percentuale 2018/2008.

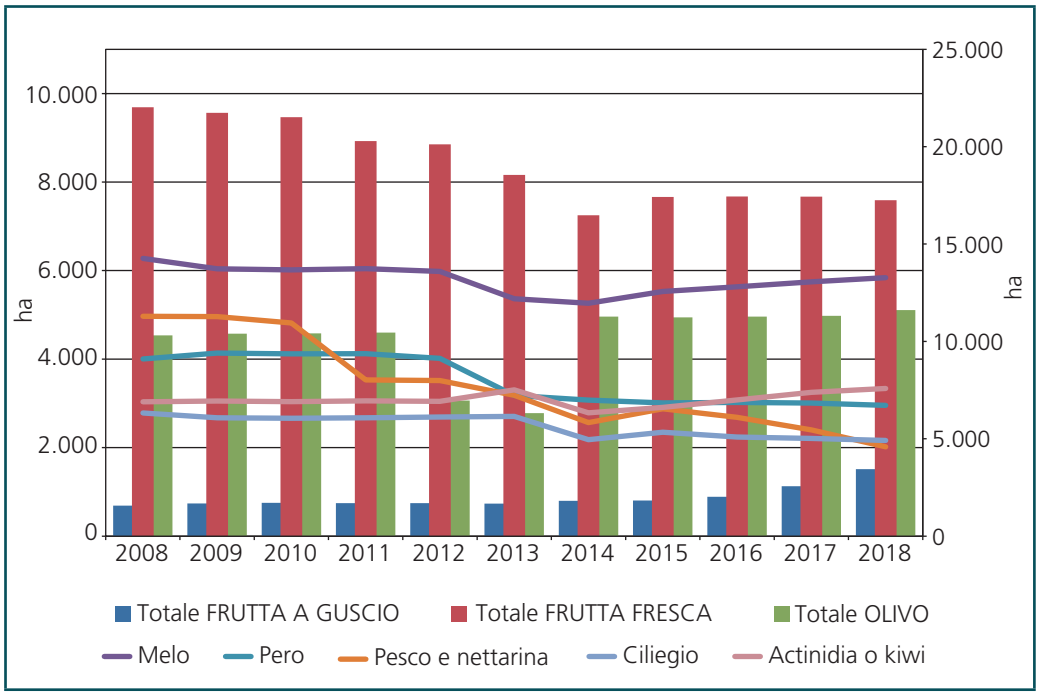
Tra le principali colture frutticole, il melo è quella che registra la perdita più contenuta (5.840 ettari, -7% rispetto al 2008), mentre le altre presentano flessioni più marcate (figura 7.1)[3]. È evidente il forte calo degli investimenti a pesco e nettarine, scesi a 2.000 ettari (-60% circa), mentre il pero diminuisce a circa 3.000 ettari (-26,2%) e il ciliegio a 2.160 ettari (-22,3%). L'unica coltura frutticola ad avere incrementato le superfici coltivate, nonostante le difficoltà fitopotologiche riscontate negli ultimi anni, è stata l'actinidia (o kiwi) i cui investimenti sono saliti a 3.340 ettari circa (+10%).

Tra le colture minori va segnalato il calo delle superfici ad albicocco (400 ettari, -23,2%) e a susino (230 ettari, -35%), ma anche la forte crescita dei loti (o kaki) e del melograno, le cui superfici, pur essendo residuali e pari rispettivamente a 135 e 150 ettari circa nel 2018, sono aumentate in maniera esponenziale nell'ultimo decennio.

Tra la frutta a guscio, la superficie a noce è quasi raddoppiata, salendo a quasi 1.200 ettari (+75,7%), mentre quella a nocciolo ha raggiunto i 330 ettari, aumentando di quasi venti volte rispetto al 2008.

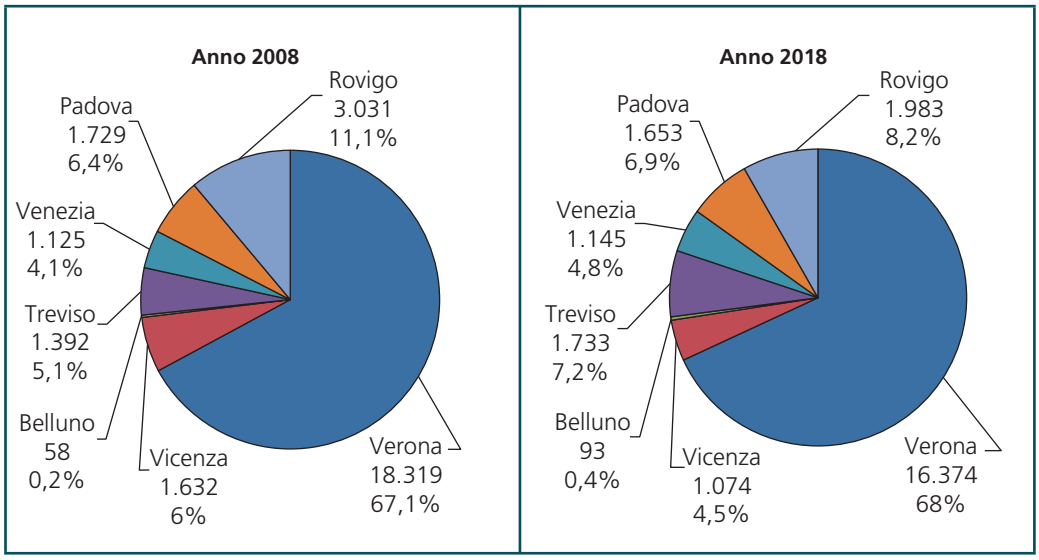
Esaminando la distribuzione territoriale della frutticoltura, ad esclusione della superficie viticola di cui si tratterà più diffusamente nel prossimo capitolo, risulta evidente la leadership della provincia di Verona che, nonostante una flessione del 10,6% nel decennio, detenendo circa 16.400 ettari di frutteti concentra il 68% delle superfici in Veneto (figura 7.2).

[3] Si ricorda che i dati presenti in tabella 7.4 e figura 7.1 si riferiscono alle superfici delle colture frutticole in produzione e pertanto differiscono da quelli presentati in altre parti del volume (es. cap. 2).



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Figura 7.1 – Andamento delle superfici coltivate a frutta fresca, a guscio e olivo e principali colture frutticole in Veneto. Anni 2008-2018.



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Figura 7.2 – Distribuzione territoriale per provincia delle superfici coltivate a frutticole in Veneto. Confronto anni 2008-2018.

Seguono, a notevole distanza, la provincia di Rovigo (quasi 2.000 ha, l'8,2% del totale), che registra una rilevante perdita di superficie (-34,6%) dovuta alla forte riduzione degli ettari a frutta fresca, e di Treviso (1.750 ettari circa, pari al 7,2% del totale), in crescita del 24,5% grazie all'incremento degli investimenti a frutta a guscio e olivo. Padova con 1.650 ettari (6,9% del totale regionale) registra una perdita del 4,4% in seguito al calo della superficie a frutta fresca, non sufficientemente controbilanciato dall'incremento della frutta a guscio e dell'olivo. Venezia (1.150 ettari circa) ha invece mantenuto sostanzialmente stabili le superfici, grazie all'aumento degli ettari coltivati a frutta a guscio che hanno più che compensato la perdita di quelli a frutta fresca. La provincia di Vicenza ha registrato una consistente flessione delle superfici, scese a 1.075 ettari, essenzialmente a causa della rilevante riduzione degli investimenti a frutta fresca.

Distinguendo tra le tipologie produttive, la provincia Verona detiene il 73,2% degli ettari a frutta fresca, l'84,2% a piccoli frutti e il 69,7% a olivo. Tra le altre province Rovigo concentra il 9,8% degli ettari destinati a frutta fresca, mentre le superfici coltivate a olivo si localizzano significativamente anche a Vicenza (11%), Treviso (10,8%) e Padova (8,4%). Per quanto riguarda i piccoli frutti, le altre province presentano tutte una quota di coltivazione inferiore al 5% sul totale regionale; la frutta a guscio, invece, si concentra principalmente nelle province di Venezia (37,4% delle superfici regionali) e Treviso (26,5% del totale).

Coltura	Anni	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	Veneto
Frutta fresca	2008	14.737	1.208	55	825	906	1.416	2.874	22.021
	2018	12.625	439	80	774	576	1.063	1.692	17.248
	Var %	-14,3	-63,7	44,5	-6,2	-36,5	-24,9	-41,1	-21,7
	Inc % 2018 prov/reg	73,2	2,5	0,5	4,5	3,3	6,2	9,8	
Frutta in guscio	2008	44	22	1	186	219	60	157	688
	2018	32	67	6	402	567	152	288	1.513
	Var %	-27,3	206,9	325,4	115,5	158,8	156,1	83,9	119,8
	Inc % 2018 prov/reg	2,1	4,4	0,4	26,5	37,4	10,1	19,0	
Piccoli frutti	2008	33	1	2	5		3		43
	2018	157	6	8	7	1	7	1	187
	Var %	384,0	1.060,0	347,1	51,1	--	125,0	--	338,7
	Inc % 2018 prov/reg	84,2	3,1	4,1	3,8	0,5	3,9	0,5	
Olivo	2008	3.506	402		376		250		4.534
	2018	3.560	562		550	2,2	430	2,2	5.106
	Var %	1,5	39,8	--	46,3	--	72,0	--	12,6
	Inc % 2018 prov/reg	69,7	11,0	--	10,8	0,0	8,4	0,0	
Totale FRUTTIFERI	2008	18.319	1.632	58	1.392	1.125	1.729	3.031	27.286
	2018	16.374	1.074	93	1.733	1.145	1.653	1.983	24.054
	Var %	-10,6	-34,2	59,9	24,5	1,8	-4,4	-34,6	-11,8
	Inc % 2018 prov/reg	68,1	4,5	0,4	7,2	4,8	6,9	8,2	
Totale COLTIVAZIONI LEGNOSE	2008	41.934	9.492	147	26.059	7.998	7.661	3.475	96.766
	2018	44.146	7.932	227	39.172	9.130	7.822	2.083	110.512
	Var %	5,3	-16,4	54,0	50,3	14,1	2,1	-40,1	14,2
	Inc % 2018 prov/reg	39,9	7,2	0,2	35,4	8,3	7,1	1,9	

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Tabella 7.5 – Superfici investite a frutticole per comparto produttivo e provincia: valori assoluti (ettari), variazioni relative e incidenza percentuale provinciale su totale regionale. Confronto anni 2008-2018.

Secondo i dati Sinab le superfici utilizzate per la frutticoltura biologica ammontavano nel 2018 a circa 3.000 ettari, un valore più che doppio rispetto al 2008 quando si registravano 1.300 ettari. Queste superfici occupano circa il 17% del totale coltivato a frutticole in regione e rappresentano il 7,7% delle colture biologiche venete, un'incidenza superiore a quanto si osserva a livello nazionale dove coprono l'1,9% del totale.

Utilizzando i dati Avepa (Agenzia Veneta Pagamenti in Agricoltura), che raccoglie le dichiarazioni degli imprenditori agricoli finalizzate all'ottenimento dei contributi previsti dalla PAC (Politica Agricola Comunitaria), è possibile approfondire con maggiore dettaglio la tipologia degli investimenti in colture frutticole biologiche. Oltre la metà della superficie a frutta fresca biologica è costituita dal melo (circa 1.500 ettari), seguita dall'actinidia, che conta poco meno di 600 ettari, e dal pero (poco più di 400 ettari). Queste tre colture rappresentano oltre l'85% della superficie biologica frutticola. La provincia di Verona concentra oltre il 70% degli ettari investiti a frutta bio, mentre un ulteriore 20% è ripartito abbastanza equamente tra le province di Padova e Rovigo.

La superficie biologica coltivata a frutta a guscio è pari a circa 140 ettari, che rappresentano poco più del 9% del totale degli investimenti a tale coltura a livello regionale, mentre i piccoli frutti biologici superano di poco una decina di ettari, pari al 7% della superficie totale coltivata in Veneto. Circa il 65% di queste colture è rappresentato da mirtillo bio e la provincia di Verona detiene il maggiore numero di ettari messi a coltura (54%), ma in maniera proporzionalmente meno significativa rispetto alla frutta fresca, considerando che nelle province di Vicenza (15%), Treviso (11,4%) e Padova (10%) si localizzano discreti investimenti a piccoli frutti bio. Le superfici a olivo biologico, pari a 365 ettari nel 2018, occupano circa il 7% del totale coltivato a livello regionale.

L'analisi delle **quantità prodotte** e delle rese delle principali colture frutticole evidenzia alcuni trend di medio–lungo periodo abbastanza definiti e consolidati (tabella 7.6). Negli ultimi cinque anni la produzione di mele è decisamente aumentata in virtù di un innalzamento delle rese medie, che nel 2018 sono risultate superiori del 50% rispetto a dieci anni prima. La resa media dell'olivo è più che raddoppiata rispetto a quella registrata negli ultimi cinque anni del periodo indagato, con un record produttivo nel 2018. In deciso aumento anche la resa del susino (+50% in media negli ultimi cinque anni) e di pesco e nettarine (+25% nel 2018 rispetto al 2008, +20% le media degli ultimi cinque anni). Tali incrementi di resa sono per lo più imputabili a miglioramenti varietali.

In leggero miglioramento anche le rese del pero (+1,5% nel 2018, +10% in media negli ultimi cinque anni), ma con un andamento altalenante influenzato dalle condizioni climatiche e dall'alternanza produttiva della coltura. Presentano invece un trend calante le rese di actinidia, ciliegio e albicocco, che negli ultimi anni hanno incontrato diversi problemi di tipo agronomico e fitosanitario.

Tabella 7.6 – Produzione raccolta e resa delle principali colture frutticole (variazioni percentuali). Anni 2008-2018.

Coltura		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Var % 2018/ 2008
Melo	Produzione (t)	208.894,9	192.645,4	177.338,3	199.521,7	155.698,5	132.596,3	269.966,1	284.271,0	306.488,2	234.528,2	291.469,0	39,5
	Rese (t/ha)	33,3	31,9	29,5	33,0	26,0	24,7	51,3	51,4	54,4	40,8	49,9	50,0
Pero	Produzione (t)	96.702,7	97.405,2	92.602,0	102.537,1	86.054,1	67.360,1	70.893,4	87.590,0	77.690,2	75.022,6	72.497,1	-25,0
	Rese (t/ha)	24,2	23,5	22,5	24,9	21,4	21,2	23,1	29,1	25,7	24,9	24,5	1,5
Pesco e nettarine	Produzione (t)	83.681,6	99.580,2	84.885,7	63.765,2	55.572,6	50.956,7	51.157,7	59.108,1	56.832,5	52.091,9	42.775,2	-48,9
	Rese (t/ha)	16,9	20,1	17,6	18,1	15,8	16,0	19,9	20,5	21,2	21,7	21,2	25,6
Actinidia	Produzione (t)	74.948,4	71.673,1	61.262,9	61.787,0	68.400,4	61.999,1	60.663,9	68.723,0	70.210,0	39.232,0	57.393,8	-23,4
	Rese (t/ha)	24,7	23,5	20,2	20,2	22,5	18,8	21,8	23,6	22,8	12,1	17,2	-30,4
Ciliegio	Produzione (t)	17.229,2	13.500,8	14.581,3	15.771,8	16.352,3	18.566,4	14.495,8	10.345,3	10.126,3	12.508,8	11.657,3	-32,3
	Rese (t/ha)	6,2	5,1	5,5	5,9	6,1	6,9	6,7	4,4	4,5	5,7	5,4	-12,8
Albicocco	Produzione (t)	6.039,9	5.490,9	6.016,9	5.329,3	5.836,4	4.769,7	3.773,0	2.097,1	3.863,8	3.726,8	4.251,7	-29,6
	Rese (t/ha)	11,6	12,2	14,0	12,5	13,4	10,9	10,6	5,2	9,3	9,0	10,6	-8,2
Susino	Produzione (t)	4.824,1	4.128,5	4.566,0	4.402,9	4.605,7	3.720,5	2.554,7	3.608,1	4.595,2	3.681,7	5.508,6	14,2
	Rese (t/ha)	13,7	12,0	12,8	12,4	13,1	13,3	15,9	17,0	21,3	17,1	24,2	75,9
Olivo	Produzione (t)	7.673,3	7.724,1	7.263,0	7.774,8	4.227,0	3.647,3	12.754,0	18.206,6	21.885,9	11.072,7	24.372,1	217,6
	Rese (t/ha)	1,7	1,7	1,6	1,7	1,4	1,3	2,6	3,7	4,4	2,2	4,8	182,0

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Il Veneto si posiziona al secondo posto a livello nazionale per la produzione di mele (2,9 milioni di tonnellate, il 12% della produzione italiana) e pere (725.000 tonnellate, il 10% del totale nazionale), con quantitativi tuttavia notevolmente inferiori a quelli prodotti da Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna che occupano la prima posizione con una quota pari rispettivamente al 61% e al 67% della produzione nazionale.

Terzo posto del Veneto per la produzione di ciliegio (116.00 tonnellate) e quarto posto per l'actinidia (574.000 tonnellate), entrambi con una quota di circa il 10% della produzione nazionale. Per le altre frutticole, quali pesco e nettarine, albicocco, susino e olivo, la produzione veneta rappresenta una quota residuale rispetto al totale nazionale.

Al contrario, considerando alcune colture minori il Veneto occupa posizioni di rilievo: per il loto (o cachi) la nostra regione si posiziona al quarto posto e per il noce al secondo posto dietro la Campania. Per quanto riguarda i piccoli frutti, il Veneto è il secondo produttore di mirtilli e more (19 mila tonnellate, 30,5% del totale nazionale dietro al Piemonte) e di lamponi (4.200 tonnellate, 21% dopo il Trentino-Alto Adige).

Tabella 7.7 – Produzione raccolta delle principali colture frutticole: graduatoria principali regione. Anno 2018.

	Totale Italia	1°	2°	3°	4°	5°	> 5°
Melo	24.149.212	Trentino-Alto Adige 14.800.000	Veneto 2.914.690	Emilia-Romagna 2.002.655	Piemonte 1.902.182	Campania 690.350	
Pero	7.168.209	Emilia-Romagna 4.811.323	Veneto 724.970	Sicilia 502.720	Piemonte 394.790	Lombardia 186.889	
Pesco e nettarine	10.906.782	Emilia-Romagna 2.717.802	Campania 2.178.171	Sicilia 1.189.050	Piemonte 1.118.262	Puglia 887.895	8° Veneto 427.748
Actinidia	5.621.786	Lazio 2.189.800	Piemonte 1.003.105	Emilia-Romagna 728.670	Veneto 573.940	Calabria 370.000	
Ciliegio	1.147.977	Puglia 423.625	Campania 276.603	Veneto 116.570	Emilia-Romagna 114.141	Trentino-Alto Adige 38.600	
Albicocco	2.290.202	Emilia-Romagna 627.112	Campania 547.970	Basilicata 431.363	Puglia 180.050	Sicilia 117.064	8° Veneto 42.525
Susino	1.977.325	Emilia-Romagna 669.287	Campania 320.227	Piemonte 295.072	Lazio 184.280	Basilicata 83.322	9° Veneto 55.090
Olivo	18.772.216	Puglia 5.725.110	Calabria 3.951.163	Sicilia 2.306.725	Abruzzo 1.228.556	Toscana 1.194.490	13° Veneto 243.843

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

7.2 Aspetti economici e di mercato: valore della produzione, redditività, prezzi e commercio con l'estero

Il **valore della produzione** ai prezzi di base del comparto frutticolo stimato dall'Istat appare alquanto diversificato da coltura a coltura e di anno in anno ed è integrato con stime relative a fruttiferi minori, frutta a guscio e piccoli frutti. In generale tale valore si è quasi sempre mantenuto al di sotto dei 250 milioni di euro (tabella 7.8), ad eccezione del 2018 in cui ha raggiunto circa 293 milioni di euro, un dato comunque inferiore del 3,8% rispetto al 2008, anno in cui il valore ha raggiunto il picco massimo del decennio.

Tra gli alti e bassi generalmente osservati in tutte le colture, è possibile evidenziare alcuni andamenti che sembrano essere diventati strutturali. È il caso ad esempio del melo, il cui valore della produzione è decisamente aumentato negli ultimi 4-5 anni. Altra frutta fresca (cotogne, loti e melograno), frutta a guscio e piccoli frutti sembrano essersi stabilizzati su valori prossimi ai 30 milioni di euro, dopo una crescita continua che ha consentito di decuplicare i valori generati rispetto a dieci anni prima.

Al contrario, pesco e nettarine, actinidia, ciliegio e albicocco presentano un andamento al ribasso del valore prodotto, principalmente a causa del calo della produzione ma anche per difficoltà di mercato dovute alla forte concorrenza estera. Il susino presenta una maggior stabilità, mentre il pero è soggetto a un'elevata variabilità causata più che altro dall'alternanza produttiva, pertanto non è possibile individuare un andamento preciso.

Considerando che l'olivo ha notevolmente incrementato il valore della produzione negli ultimi anni, ma su valori assoluti comunque poco rilevanti, si può intuire che il consistente incremento del valore prodotto dalle coltivazioni legnose, che ha superato 1,6 milioni di euro nel 2018 (+70% rispetto al 2008), è essenzialmente imputabile all'aumento del valore realizzato dalla produzione vitivinicola.

Tabella 7.8 – Valore della produzione ai prezzi di base per coltura e comparto produttivo (variazioni percentuali). Anni 2008-2018.

Coltura	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Var % 2018/ 2008
Frutta fresca, di cui	291.454	228.927	238.239	223.485	228.671	236.659	206.069	249.409	274.148	236.520	293.337	0,6
Melo	78.328	64.746	61.624	60.395	63.208	60.775	47.973	89.883	107.367	86.170	128.111	63,6
Pero	66.091	49.748	65.147	53.867	62.669	49.500	40.667	64.164	57.254	54.048	50.209	-24,0
Pesco e nettarine	45.063	34.618	38.352	21.892	23.796	32.237	24.119	20.687	24.534	21.701	21.027	-53,3
Actinidia	58.762	47.729	34.784	41.240	33.411	40.158	40.495	44.412	36.532	24.296	46.141	-21,5
Ciliegio	32.146	21.284	23.150	24.789	26.293	31.174	25.085	15.557	15.974	15.956	15.854	-50,7
Albicocco	4.869	4.944	4.855	4.515	4.089	4.111	3.236	1.224	2.604	2.886	2.169	-55,4
Susino	3.412	2.482	2.234	2.478	3.390	2.536	1.637	2.883	3.363	2.291	3.430	0,5
Altra frutta fresca, frutta a guscio e piccoli frutti	2.783	3.377	8.094	14.309	11.815	16.169	22.858	10.600	26.520	29.172	26.394	848,3
Olivo	5.340	4.729	4.436	5.196	16.460	22.217	8.380	22.451	19.945	13.322	31.198	484,2
Totale Coltivazioni legnose	964.802	893.489	893.212	933.136	993.254	1.130.277	1.002.372	1.207.874	1.272.922	1.270.292	1.642.713	70,3
Totale Agricoltura	5.271.487	4.920.889	5.033.378	5.584.913	5.647.698	5.908.697	5.668.615	5.681.038	5.694.833	5.866.082	6.162.295	16,9

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

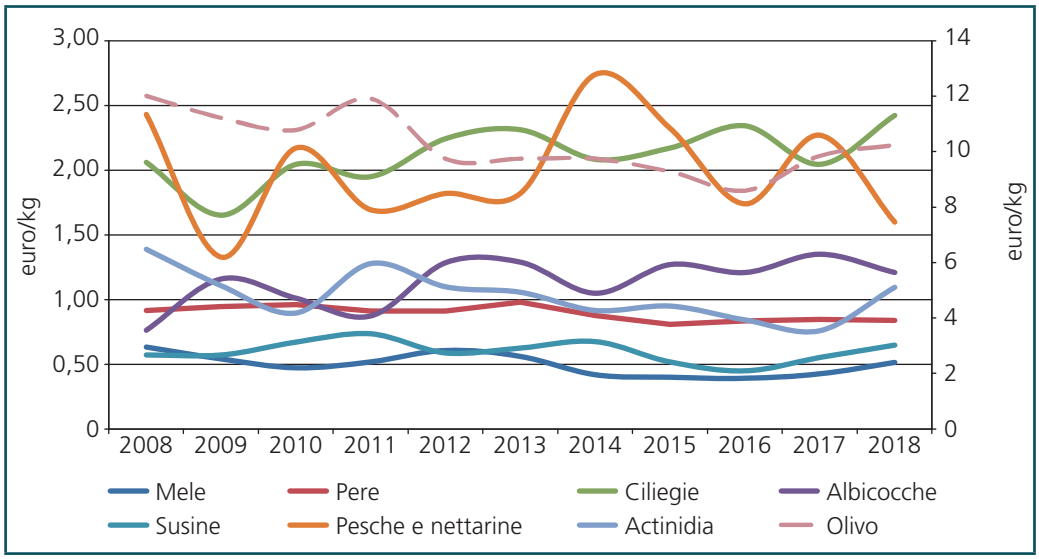
In figura 7.3, che riporta i **prezzi** dei principali prodotti frutticoli registrati presso le borse merci provinciali del Veneto, si può notare l'elevata variabilità delle quotazioni relative soprattutto alla frutta stagionale come pesche e nettarine, ciliegie e albicocche.

Nel lungo periodo, solo albicocche e ciliegie, e in misura meno rilevante le susine, sembrano presentare un trend più marcatamente crescente dei listini, mentre l'andamento dei prezzi degli altri prodotti, pur essendo molto altalenante, presenta una lieve tendenza al ribasso. I prezzi delle mele, nonostante una ripresa delle quotazioni negli ultimi anni, si posizionano ancora su un livello inferiore rispetto a dieci anni prima (-19% circa) e il medesimo andamento può essere osservato per le pere (-8% rispetto al 2008).

Più ampia la flessione dei prezzi registrata da pesche e nettarine, che nel 2018 sono scese ai livelli più bassi del periodo considerato (circa il 20% in meno rispetto alla media del decennio). In ribasso anche l'actinidia (o kiwi), i cui prezzi dell'ultimo triennio si sono mantenuti inferiori di circa il 20% rispetto a quelli dei primi anni della decade, nonostante l'impennata registrata nel 2018.

Piuttosto simile l'andamento di mercato dell'olivo: le quotazioni dell'olio a denominazione di origine, nonostante una ripresa negli ultimi tre anni, si mantengono ancora al di sotto di circa il 15% rispetto a quelle registrate nei primi anni del decennio.

Figura 7.3 – Andamento dei prezzi dei principali prodotti frutticoli. Anni 2008-2018.



Fonte: elaborazioneFonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Per quanto riguarda il **commercio con l'estero**, la bilancia dei pagamenti del comparto frutticolo veneto risulta essere sempre positiva nel periodo considerato ma con un andamento tendenzialmente in calo, tanto che nel 2018 è stato ottenuto il peggiore risultato del decennio, con un saldo positivo sceso a circa 31 milioni di euro (-78% rispetto al 2008).

Al commercio con l'estero (tabella 7.9) ha contribuito in maniera determinante la voce "mele, pere e cotogne", che presenta un saldo positivo di 68,2 milioni di euro (+6% rispetto al 2008), seguita dalle voci "uva" (25,8 milioni di euro di saldo, -10,4%) e "kiwi, fragole e altra frutta fresca" (saldo di 23,6 milioni di euro, quasi dimezzato). Positivo anche il saldo di meloni e cocomeri (11,6 milioni di euro, quasi triplicato) e albicocche, ciliegie e altre drupacee (10,1 milioni di euro, notevolmente diminuito).

Negativo il saldo di frutta a guscio (-32,1 milioni di euro, più che quadruplicato rispetto al 2008), agrumi (-24,8 milioni di euro) e frutta esotica (-20 milioni di euro circa).

Tabella 7.9 – Commercio con l'estero di frutta: confronto importazioni, esportazioni e saldo e variazioni percentuali (valori in euro). Anni 2008-2018.

Prodotto	2008			2018			Variazione % 2018/2008		
	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Importazioni	Esportazioni	Saldo
Noci di cocco	522.606	41.731	-480.875	7.928.909	512.428	-7.416.481	1.417,2	1.127,9	1.442,3
Frutta a guscio	11.331.213	3.956.194	-7.375.019	41.272.067	9.091.437	-32.180.630	264,2	129,8	336,3
Banane	26.406.296	5.903.231	-20.503.065	7.845.959	4.067.463	-3.778.496	-70,3	-31,1	-81,6
Datteri, fichi, ananas e altra frutta esotica	17.273.911	4.315.137	-12.958.774	28.232.229	8.359.006	-19.873.223	63,4	93,7	53,4
Agrumi	37.496.465	40.715.940	3.219.475	80.602.233	55.807.159	-24.795.074	115,0	37,1	-870,2
Uva	11.337.488	40.165.275	28.827.787	20.868.489	46.702.457	25.833.968	84,1	16,3	-10,4
Meloni e cocomeri	7.749.608	11.834.167	4.084.559	15.460.139	27.120.008	11.659.869	99,5	129,2	185,5
Mele, pere e cotogne	26.909.071	91.311.086	64.402.015	19.931.329	88.220.807	68.289.478	-25,9	-3,4	6,0
Albicocche, ciliegie, pesche e nettarine, prugne	21.744.059	70.286.262	48.542.203	29.453.631	39.608.195	10.154.564	35,5	-43,6	-79,1
Kiwi, fragole, piccoli frutti e altra frutta fresca	29.372.590	70.348.804	40.976.214	70.281.611	93.977.842	23.696.231	139,3	33,6	-42,2
Frutta congelata	9.263.081	678.942	-8.584.139	20.351.354	5.932.024	-14.419.330	119,7	773,7	68,0
Frutta temporaneamente conservata	971.547	115.574	-855.973	2.145.666	26.860	-2.118.806	120,9	-76,8	147,5
Frutta secca	2.821.346	7.343.953	4.522.607	15.224.979	11.832.236	-3.392.743	439,6	61,1	-175,0
Frutta candita	84.798	50.770	-34.028	99.598	22.558	-77.040	17,5	-55,6	126,4
Totale Veneto	203.284.079	347.067.066	143.782.987	362.331.119	393.658.069	31.326.950	78,24	13,42	-78,21

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Nel decennio considerato le importazioni sono aumentate di circa il 78%, raggiungendo i 362 milioni di euro nel 2018 mentre le esportazioni sono aumentate del 13,4% salendo da 347 a 393,6 milioni di euro. Sia kiwi, fragole e altra frutta fresca, che fatturano all'estero circa 94 milioni di euro (+33,6%), sia mele, pere e cotogne (88,2 milioni di euro, -3,4%) contribuiscono in misura prevalente alle esportazioni frutticole regionali. Seguono, per importanza, agrumi (55,8 milioni di euro, +37,1%), uva (46,7 milioni di euro, +16,3%) e albicocche, ciliegie e altre drupacee (39,6 milioni di euro) il cui export presenta una flessione del 43,6%. Interessante notare che nel decennio le esportazioni sono aumentate di circa il 13% in valore ma sono diminuite del 4,3% in quantità. Ciò significa che gli operatori commerciali veneti hanno saputo valorizzare meglio i prodotti esportati.

Confrontando i risultati conseguiti dal Veneto e dall'Italia nel complesso (tabella 7.10) è possibile evidenziare che, mentre l'import regionale di frutta è aumentato in misura proporzionalmente superiore rispetto a quello nazionale (+78,2% rispetto a +59,4%), l'export ha registrato un incremento leggermente inferiore a quello italiano. L'evoluzione del saldo presenta peraltro un andamento simile tra la nostra regione e la realtà nazionale: in entrambi gli ambiti il saldo negativo del totale agroalimentare si è ridotto dell'83% e quello del comparto frutticolo è diminuito del 78% in Veneto e del 72% in Italia. Il Veneto ha partecipato con una quota dell'11,6% alle importazioni ed esportazioni nazionali frutticole nel 2018, una quota inferiore a quella con cui la nostra regione contribuisce agli scambi del settore agroalimentare nel suo complesso.

Tabella 7.10 – Import, export e saldo del commercio con l'estero di frutta e settore agroalimentare: confronto Veneto e Italia, valori in euro e variazioni percentuali. Anni 2008 e 2018.

Italia	2008			2018 provvisorio			Var. % import 2018/2008	Var. % export 2018/2008	Var. % saldo 2018/2008
	import	export	saldo	import	export	saldo			
Tot. Agroalimentare	34.149.899.076	26.675.951.781	-7.473.947.295	43.012.987.535	41.778.302.909	-1.234.684.626	26,0	56,6	-83,5
Frutta	1.958.550.063	2.932.049.399	973.499.336	3.121.087.355	3.391.029.245	269.941.890	59,4	15,7	-72,3

Veneto	2008			2018 provvisorio			Var. % import 2018/2008	Var. % export 2018/2008	Var. % saldo 2018/2008
	import	export	saldo	import	export	saldo			
Tot. Agroalimentare	4.590.396.708	3.667.646.610	-922.750.098	7.145.352.896	6.989.913.001	-155.439.895	55,7	90,6	-83,2
Frutta	203.284.079	347.067.066	143.782.987	362.331.119	393.658.069	31.326.950	78,2	13,4	-78,2

Incidenza Veneto/ Italia	2008			2018 provvisorio		
	import	export	saldo	import	export	saldo
Tot. Agroalimentare	13,4	13,7	12,3	16,6	16,7	12,6
Ortaggi	10,4	11,8	14,8	11,6	11,6	11,6

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Per quanto riguarda i mercati di destinazione dei prodotti frutticoli si osserva un'elevata concentrazione: a livello nazionale il 10% dei paesi (13 su circa 130 destinazioni) concentra l'80% delle vendite (figura 7.4), a livello regionale bastano i primi 11 paesi per realizzare l'81% delle esportazioni.

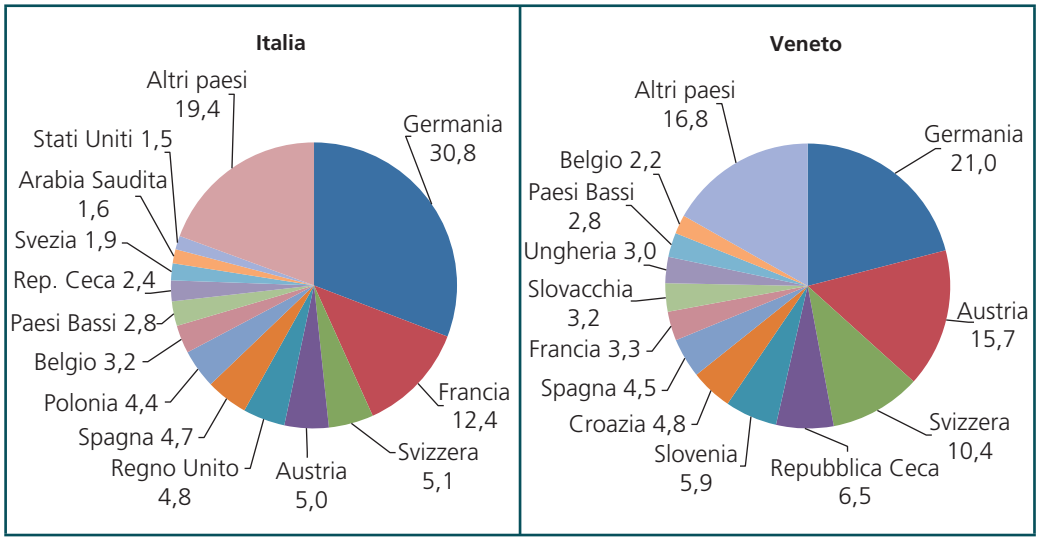
Le vendite all'estero di frutta veneta sono molto concentrate verso l'Unione Europea, che assorbe l'80,9% delle destinazioni complessive, anche se in misura meno rilevante rispetto al livello nazionale, dove tale quota è pari all'82,7%, e al comparto orticolo, per il quale l'export regionale verso i paesi dell'UE-28 copre il 92,2% del totale esportato.

Il principale mercato di sbocco dei prodotti frutticoli italiani è la Germania con una quota del 30,8%, seguita da Francia (12,4%), Svizzera (5,1%), Austria (5%), Regno Unito (4,8%) e Spagna (4,7%). Come per l'Italia, la prima destinazione della

frutta in uscita dal Veneto è rappresentata dalla Germania, che concentra il 21% delle vendite e, diversamente dall'export italiano, l'Austria si colloca al secondo posto concentrando il 15,7% di frutta. Seguono Svizzera (10,4%), Repubblica Ceca (6,5%), Slovenia (5,9%) e Croazia (4,8%).

Va Infine sottolineato che, anche a causa della posizione geografica del Veneto, i paesi dell'Est Europa appartenenti all'UE-28 rappresentano un mercato di sbocco dei prodotti ortofrutticoli in uscita dal Veneto che incide in misura molto più consistente rispetto a quanto avviene a livello nazionale. Per l'Italia, infatti, questi paesi rappresentano una quota del 13,1% delle vendite di frutta, mentre per il Veneto tale quota raggiunge il 27,4%.

Figura 7.4 – Distribuzione esportazioni di ortaggi per paese in Italia e in Veneto (valori percentuali). Anno 2018.



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

7.3 Problemi e prospettive

Nel corso del decennio si è osservata una diminuzione degli investimenti a frutta fresca, di conseguenza la maggior parte delle colture ha subìto una riduzione della produzione alla quale hanno contribuito anche problematiche agronomiche e fitosanitarie, oltre a eventi atmosferici sempre più estremi che hanno colpito in particolare kiwi, ciliegio e pesco.

Una situazione di mercato sempre più difficile, con forti tensioni dei prezzi, sta inoltre creando condizioni fortemente concorrenziali che incidono negativamente sul valore delle produzioni e sui risultati economici delle aziende venete, erodendo sempre più il margine operativo conseguibile dagli agricoltori. La situazione percepita dalle imprese è sempre più "pesante" e rischia di innescare un circolo vizioso che deprime gli investimenti rivolti al continuo miglioramento dei sistemi e delle tecniche produttive da parte delle aziende, sempre più demotivate a dotarsi di impianti innovativi ad alto contenuto tecnologico. A questa situazione si aggiunge il ritardo nello sviluppo e nell'adeguamento varietale delle colture, che ha come conseguenza una progressiva diminuzione della capacità delle imprese di essere competitive e di restare sul mercato.

Le Organizzazioni dei Produttori sono da diversi anni lo strumento introdotto dall'OCM (Organizzazione Comune di Mercato) ortofrutta per cercare di ovviare a crisi produttive e di mercato. Per quanto riguarda le produzioni frutticole, dove

i margini sono più ridotti rispetto a quelle orticole, tali strutture non sono tuttavia riuscite a rivitalizzare in misura efficace le aziende del comparto.

Le difficoltà della fase produttiva finiscono per trasferire conseguenze negative anche agli anelli successivi della filiera: pur mantenendosi sempre positivo, è innegabile che il saldo della bilancia commerciale si stia riducendo progressivamente. Questo nonostante le capacità imprenditoriali e il know-how degli operatori commerciali, che da sempre costituiscono un punto di forza del comparto ortofrutticolo regionale e che consentono al Veneto di essere una vera e propria piattaforma logistica e commerciale verso i mercati di sbocco del Nord ed Est Europa, non solo per le produzioni regionali ma anche per quelle nazionali.

L'intero comparto evidenzia dunque segnali di difficoltà, che possono essere affrontati solo con un approccio olistico da parte di tutti i soggetti, pubblici e privati, coinvolti e interessati, pena il rischio dello sfaldamento di un tessuto produttivo e imprenditoriale che fatica a uscire da questa fase di transizione strutturale non ancora del tutto completata e consolidata e che, probabilmente, si potrà rivelare ancora lunga e dolorosa. In questa situazione, però, qualsiasi "errore di percorso" potrebbe causare danni difficilmente recuperabili sia nel breve che nel medio-lungo periodo.

Le soluzioni, sia produttive che organizzative, logistiche e commerciali non sono di facile individuazione e vanno cercate in maniera condivisa. Potrà forse dare un contributo positivo l'investimento in nuove colture di nicchia con un alto potenziale in termini di ritorni economici per le aziende agricole, così come il percorrere lo sviluppo di nuovi prodotti ad alto contenuto di servizio e che rispondono alle nuove esigenze salutiste dei consumatori.

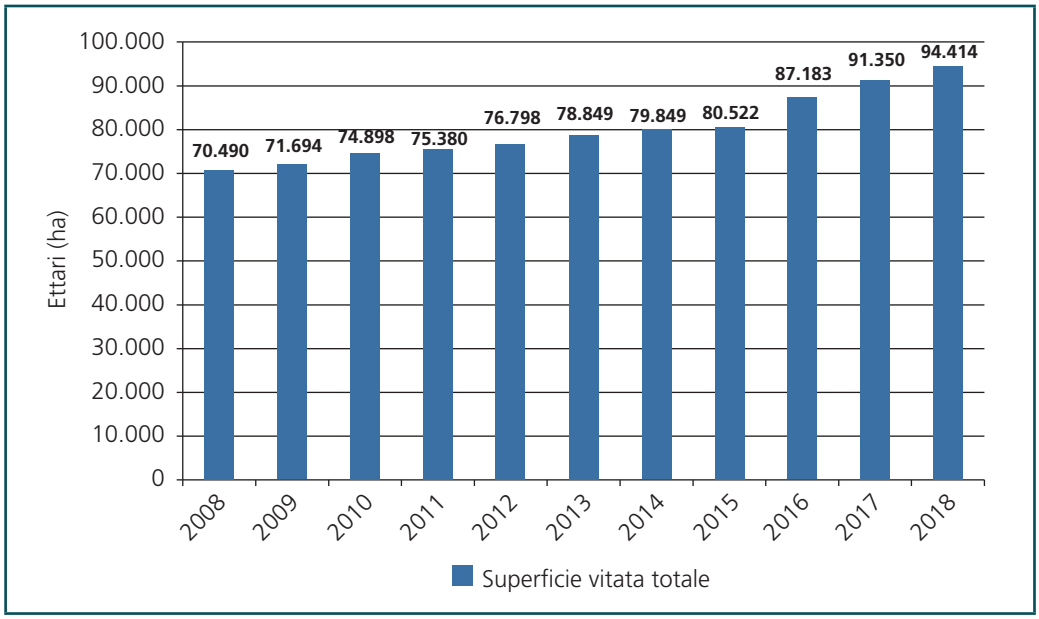
Solo le imprese adeguatamente strutturate e integrate con i settori a monte e a valle, in particolare per quanto riguarda la logistica, saranno in grado di affrontare il mercato senza subirne eccessivamente le criticità e ottenere una redditività tale da rendere economicamente conveniente la produzione.

8. VITIVINICOLTURA

8.1 Superfici, imprese e occupati

L'espansione della vitivinicoltura veneta è confermata dall'andamento degli indici economici del comparto. Prendendo in esame i dati statistici dello *Schedario viticolo veneto* [1], che dal 2008 è deputato alla funzione di catasto della viticoltura regionale, si evince che il trend della superficie investita a vigneto dal 2008 al 2018 è in costante crescita (figura 8.1), con un aumento nel periodo in esame del 33,9% pari a un incremento medio annuo del 3,1%. Nel 2018 sono stati censiti 94.414 ettari di superficie totale o potenziale, mentre quella effettivamente in produzione è pari a 86.973 ettari.

Figura 8.1 – Andamento della superficie vitata in Veneto. Anni 2008-2018.



Fonte: Avepa – Schedario Viticolo Veneto [1].

Questa espansione è avvenuta in controtendenza rispetto alle politiche di disincentivazione attuate dall'Unione Europea allo scopo di impedire crisi di mercato del settore - tra le quali vanno citate le misure per l'estirpazione dei vigneti nell'ambito della OCM Vino - e in controtendenza anche rispetto all'andamento negativo della superficie vitata osservato a livello nazionale. In figura 8.2 è infatti possibile vedere come nel medesimo periodo la viticoltura italiana abbia subìto un trend decrescente, con un calo complessivo dell'8,7% della superficie totale a vigneto, pari a circa 62.010 ettari in meno [2].

La classifica 2018 dei vitigni più rappresentativi in termini di superficie vede al primo posto la Glera (cultivar da cui si ottiene il vino Prosecco) con 34.154 ettari complessivi e una quota del 36% sul totale della superficie vitata (figura 8.3). Segue a lunga distanza il Pinot Grigio, che è stato recentemente interessato dalla costituzione della nuova denominazione *Pinot Grigio delle Venezie*, con 15.051 ettari e una quota del 16% sul totale. A seguire alcuni vitigni a carattere più locale, come Garganega e Corvina, utilizzati per la produzione dei vini veronesi, e da cultivar più internazionali ma negli ultimi anni in decisa contrazione, quali Merlot e Chardon-

nay. In effetti nella decade considerata la situazione ampelografica della viticoltura veneta è notevolmente cambiata, essendosi verificato un vero e proprio boom delle superfici a Glera (+167%) e a Pinot Grigio (+132,6%), con un incremento in termini assoluti di 25.000 ettari negli ultimi dieci anni, e un calo significativo di altre varietà tradizionalmente presenti nei vigneti veneti: Cabernet Sauvignon -50,7%, Cabernet Franc -41,6%, Merlot -38,6%, ma anche le superfici dei vitigni Garganega e Rondinella sono scese rispettivamente dell'11,2% e del 3%.

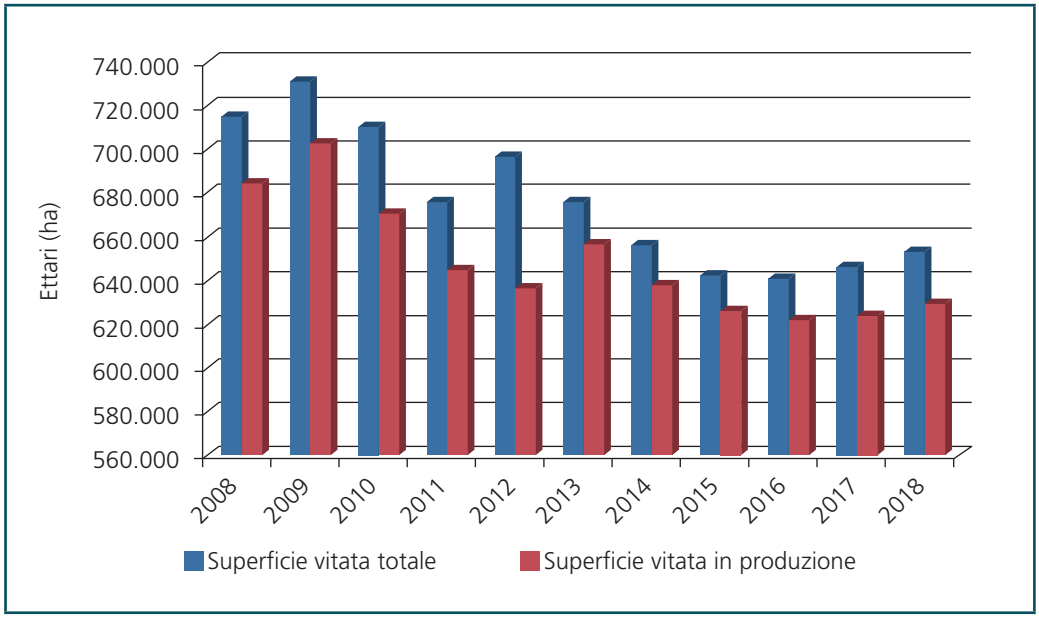


Figura 8.2 – Andamento della superficie vitata in Italia. Anni 2008-2018.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat [2].

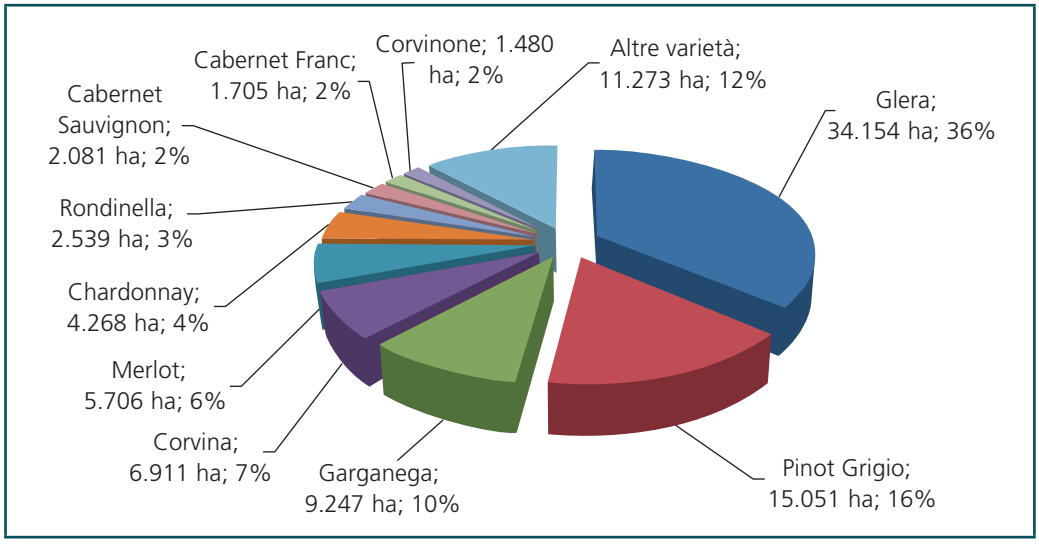


Figura 8.3 – Principali varietà di vitigni presenti in Veneto. Anno 2018.

Fonte: Avepa – Schedario Viticolo Veneto [1].

L'aumento complessivo delle superfici vitate è avvenuto grazie ai diritti di reimpianto detenuti dai viticoltori veneti e all'attuale sistema delle autorizzazioni all'impianto. Nel 2018 i diritti di reimpianto ancora attivi in regione risultavano essere pari a 1.077 ettari, di cui il 40% circa nel veronese e il 38% nel trevigiano. Erano inoltre disponibili ulteriori 5.900 ettari di autorizzazioni all'impianto, dei quali il 48% nella sola provincia di Treviso. Di questi, 2.443 ettari derivano da estirpi in regione, mentre altri 1.884 ettari provengono da fuori regione (il 53% dalla sola Sicilia) tramite

il sistema dell'affitto con estirpo. Ulteriori 1.563 ettari ancora da impiantare sono stati messi a bando da Agea tra il 2016 e il 2018. Il quadro complessivo della situazione dei diritti potenziali presenti in Veneto dimostra che già dal 2019 sul territorio regionale potrebbero essere stati piantati nuovi vigneti per circa 7.000 ettari, dei quali circa 3.250 ettari nel solo trevigiano, determinando un computo totale sopra i 95.000 ettari [1].

Prendendo in esame le strutture produttive dell'agricoltura veneta e mettendo a confronto gli ultimi dati raccolti con le indagini Istat sulla "Struttura e produzione delle aziende agricole (SPA)" relative al 2013 e al 2016, si osserva una contrazione del 28,2% nel numero di aziende con vigneto nel quadriennio considerato. Andamento opposto lo si rileva per le imprese viticole iscritte ai Registri delle Camere di Commercio del Veneto, che nel periodo 2008-2018 sono aumentate del 15,7% a sottolineare che sul mercato restano tendenzialmente le aziende con maggiore redditività a scapito di quelle più piccole.

Secondo i dati Istat [2], le aziende produttrici di uva in Veneto sarebbero scese da 32.660 a 23.456 unità, tuttavia tale statistica include anche le aziende che producono per autoconsumo. Una stima più realistica della struttura produttiva vitivinicola veneta potrebbe invece derivare dal numero delle dichiarazioni delle uve, che nel 2013 ammontava a circa 30.537 e nel 2018 a 29.565 unità, con un calo del 3,2%.

L'elevata competizione e la spinta alla specializzazione sembrano pertanto avere determinato un decremento significativo nel numero di aziende attive nel comparto vitivinicolo veneto, ma tale fenomeno ha probabilmente rappresentato un elemento di consolidamento anziché di indebolimento, poiché nel contempo è aumentata l'incidenza del numero di aziende che producono uva di qualità utilizzata per la produzione di vini DOC e DOCG, aumentando contestualmente in modo significativo la superficie media di vigneto per azienda, che è salita da 2,54 ettari del 2013 a 3,19 ettari del 2018 (+25,6%).

Un elemento tipico della vitivinicoltura veneta è la diffusa presenza di strutture cooperative, che hanno assunto un ruolo di primaria importanza nella raccolta e trasformazione dell'uva e nella commercializzazione del vino. La cooperazione offre la possibilità di accesso al mercato a un notevole numero di aziende che solo associandosi riescono a superare il limite imposto dall'esiguità delle loro dimensioni strutturali.

Secondo i dati di Avepa [1], nel 2017 in Veneto il 54,4% delle aziende viticole (pari a 13.804 unità, con una dimensione media aziendale di circa 2,51 ha) erano associate in cantine sociali, le quali detengono il 40,3% della superficie vitata regionale. Per le altre imprese la dimensione media è quasi doppia, pari a 4,61 ettari. Il 47,2% dei circa 12,9 milioni di ettolitri di vino veneto prodotti nel 2018 proviene dalle cantine sociali, di cui il 64,5% è rappresentato da vini a denominazione. Attualmente sono attive in Veneto 38 Cantine sociali per il 47% circa ubicate in provincia di Treviso e il 29% in provincia di Verona.

8.2 Produzione

Nel 2018 è stata registrata una produzione record pari a 16,4 milioni di quintali di uva raccolta, in crescita del 48,9% rispetto all'anno precedente e del 52,2% rispetto al 2008. L'uva vendemmiata in Veneto nel 2018 rappresenta il 22% circa della produzione italiana, ponendosi al primo posto della graduatoria nazionale davanti a Puglia ed Emilia-Romagna.

Scendendo nel dettaglio provinciale (tabella 8.1), Treviso è la provincia più produttiva con circa 7,15 milioni di quintali di uva, che rappresentano il 44% circa del totale regionale. A seguire Verona, con 5,42 milioni di quintali (33%), più distanziate Venezia (8,5%), Vicenza (8,2%) e Padova (6,5%).

In un confronto con quanto raccolto nel 2008 si rileva un rialzo generalizzato dei quantitativi di uva prodotta, anche in conseguenza dell'aumento delle superfici vitate, ad eccezione della sola provincia di Rovigo (-67,2%).

Tabella 8.1 – Ripartizione provinciale dell'uva prodotta in Veneto. Anno 2018.

Provincia	Quintali uva	% sul totale	Var. 2018/2008
Treviso	7.148.525	43,6%	89,1%
Verona	5.419.708	33,0%	33,8%
Venezia	1.386.594	8,5%	60,8%
Vicenza	1.342.929	8,2%	2,3%
Padova	1.065.384	6,5%	50,7%
Belluno	25.381	0,2%	337,6%
Rovigo	20.829	0,1%	-67,2%
Veneto	**16.409.350**	**100,0%**	**52,2%**

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat [2].

L'espansione della superficie investita a vigneto ha consentito al Veneto di consolidare la propria leadership a livello nazionale per la produzione di vino, marcando un divario crescente nei confronti delle altre regioni.

Dai dati statistici dell'*Istat* [2] si stima che, con l'abbondante vendemmia 2018, il Veneto ha prodotto vino per circa 12,87 milioni di ettolitri, ossia circa il 24% dell'intera produzione enologica nazionale e il 10% circa di quella europea. Nel ranking delle regioni italiane è seguito dalla Puglia, che produce poco meno di 10 milioni di ettolitri e dall'Emilia-Romagna che non supera i 7,3 milioni di ettolitri. Proseguendo la classifica, sotto i 5 milioni di ettolitri di vino si collocano, nell'ordine, Sicilia, Abruzzo, Piemonte e Toscana (tabella 8.2).

Nel confronto decennale, il Veneto registra un rialzo della produzione di vino pari al +61,8% rispetto al 2008. In crescita anche Puglia (+41,1%) ed Emilia-Romagna (+15,8%), mentre risultano in significativo calo produttivo Sicilia (-19,3%) e Toscana (-7,3%).

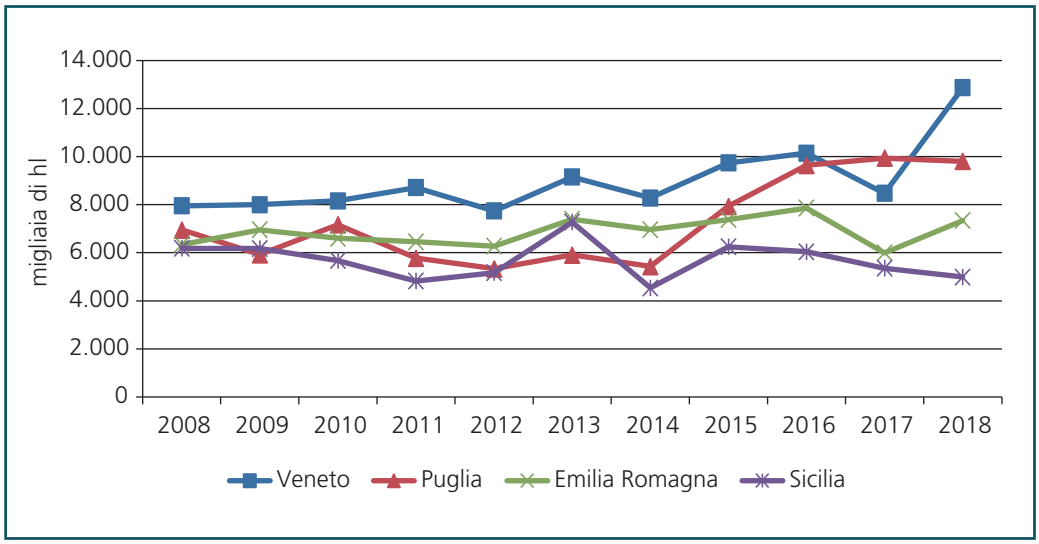
Tabella 8.2 – Le principali regioni per produzione di vino in Italia. Anno 2018.

Posizione	Regione	Vino 2018 (000 hl)	Var. 2018/2008
1	**Veneto**	**12.866**	**61,8%**
2	Puglia	9.806	41,1%
3	Emilia-Romagna	7.340	15,8%
4	Sicilia	4.989	-19,3%
5	Abruzzo	3.112	1,9%
6	Piemonte	2.658	7,2%
7	Toscana	2.597	-7,3%
	ITALIA	**54.150**	**23,2%**

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat [2].

In figura 8.4 è riportato l'andamento della produzione di vino in Veneto nel periodo 2008-2018. Dopo un primo periodo di stagnazione intorno agli 8 milioni di ettolitri, negli anni più recenti si è osservata un'impennata dei quantitativi prodotti (ad eccezione della deludente annata 2017), in linea con quanto avvenuto in Puglia ed Emilia-Romagna. Molto evidenti i picchi produttivi di Veneto (+51,8%) ed Emilia-Romagna (+22,3%) nel 2018, mentre risultano in calo sia Puglia (-1,3%) che Sicilia (-6,9%).

Figura 8.4 – Trend della produzione di vino nelle principali regioni vinicole italiane. Anni 2008-2018.

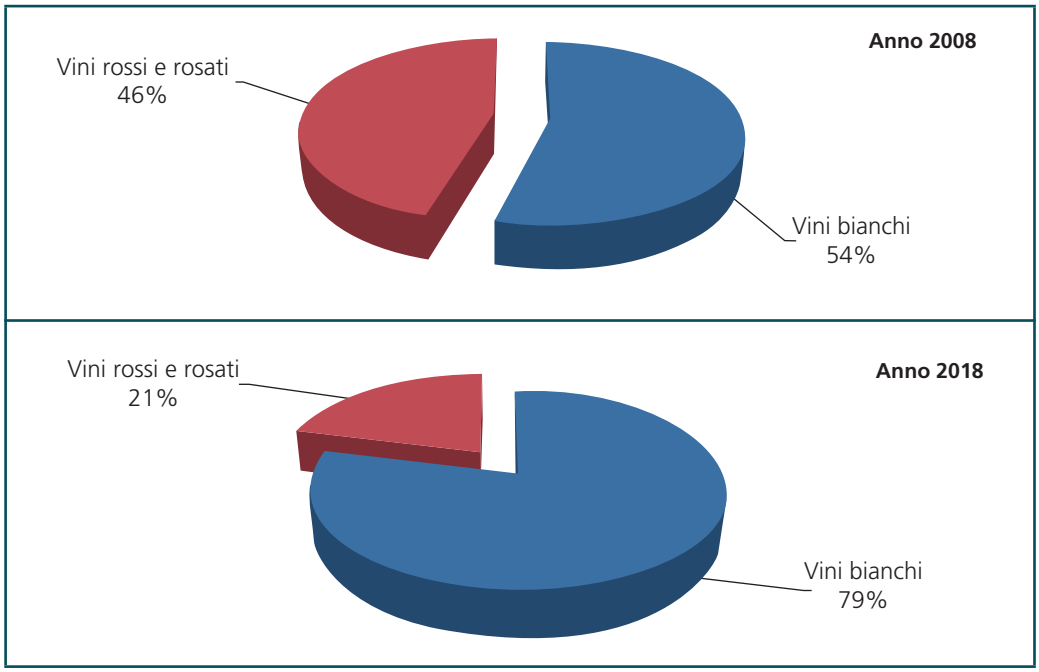


Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat [2].

A livello provinciale, secondo l'Istat, è Treviso a capeggiare la classifica del vino prodotto in Veneto con 5,65 milioni di ettolitri, frutto di un sostanziale raddoppio dei volumi prodotti durante la decade considerata (+98,8%). Il secondo polo vinicolo veneto è rappresentato della provincia di Verona, che nel 2018 ha prodotto 4,16 milioni di ettolitri di vino, con un incremento del 36,6% rispetto al 2008. A seguire le province di Venezia (1,11 milioni di hl, +72,2%), Vicenza (1,07 milioni di hl, +8,1%) e Padova (0,85 milioni di hl, +53,4%). Residuale la produzione di vino a Belluno e Rovigo.

Quali tipologie di vino sono prevalentemente prodotte in Veneto? In base al colore, nel 2018 si osserva la netta prevalenza dei vini bianchi rispetto ai rossi e rosati, con un rapporto di quasi 4:1, mentre nella decade l'incremento dei vini bianchi sul totale è stato del 25% (figure 8.5 e 8.6). Il successo dei vitigni a bacca bianca è da ricondursi al boom dei vini spumante, in larghissima parte rappresentati dal Prosecco, e tra i vini fermi all'incremento del Pinot Grigio.

Figure 8.5 e 8.6 – Ripartizione delle tipologie di vino veneto in base al colore. Anni 2008-2018.



Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat [2].

Considerando invece le tipologie di qualità, attualmente oltre i due terzi dei vini prodotti in Veneto è marchiato DOC-DOCG (69%), il 17% è IGT e il restante 14% è vino da tavola o varietale. Il confronto con il 2008 mette in luce l'andamento in crescita, più marcata negli ultimi anni, dei vini DOC-DOCG a scapito degli IGT. Infatti, in base a questa classificazione, si nota come il vino a denominazione di origine abbia innalzato la propria quota produttiva dal 29% del 2008 all'attuale 69%, mentre il vino IGT ha subìto una contrazione dal 61% al 17% (figure 8.7 e 8.8). Questa evoluzione nella destinazione produttiva dei vigneti veneti è da ascriversi soprattutto alla costituzione di due importanti denominazioni quali il Prosecco DOC (e denominazioni correlate) e il Pinot grigio delle Venezie DOC.

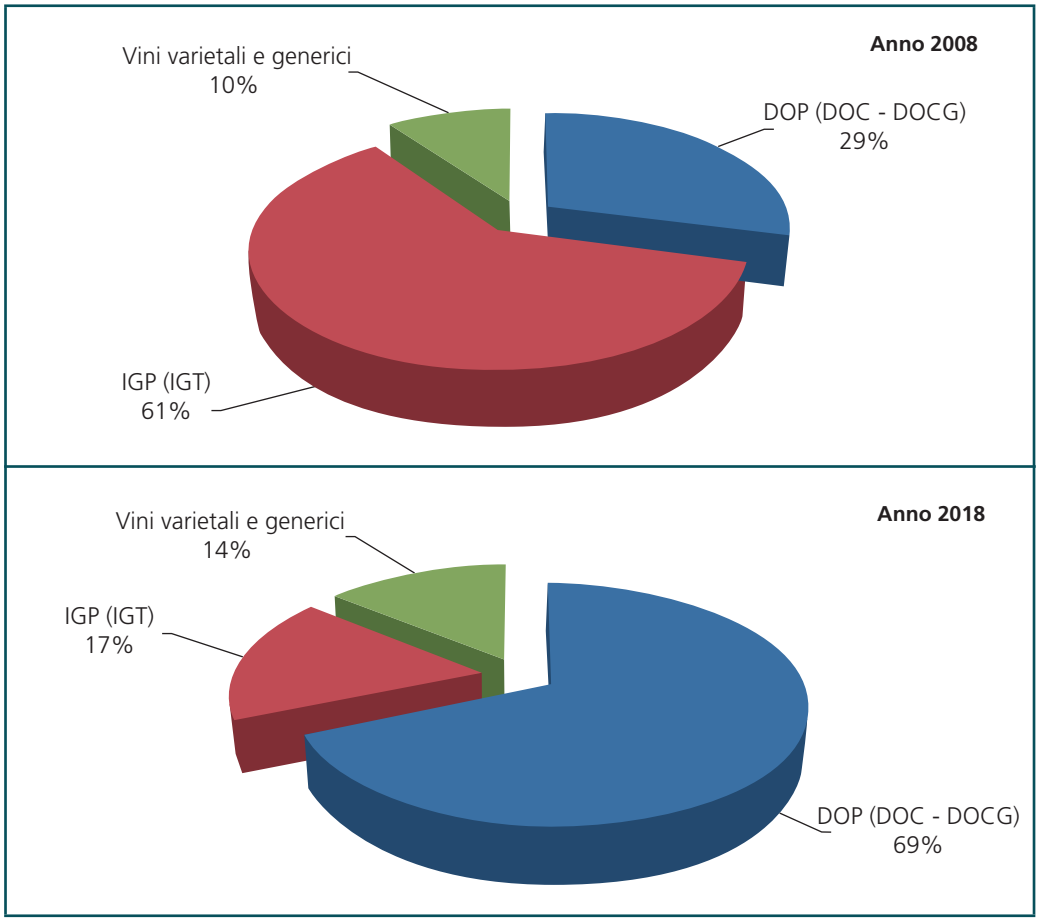


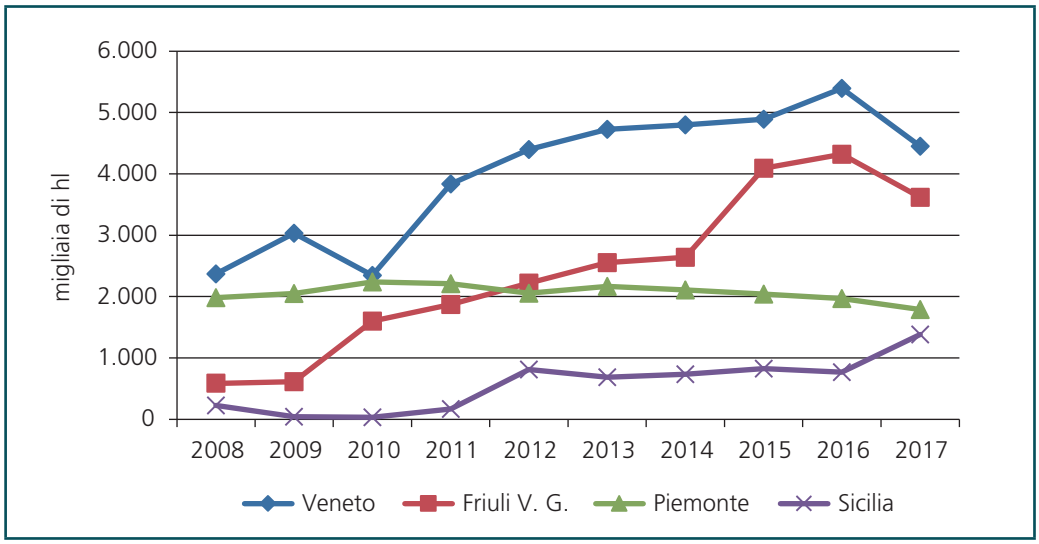
Figure 8.7 e 8.8 – Ripartizione delle tipologie di vino veneto in base alla denominazione.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat [2].

Nel 2017, ultimo anno in cui i dati Federdoc [3] sono disponibili, la produzione di vino a denominazione in Italia ha raggiunto 18,2 milioni di ettolitri, con un rialzo del 41,9% rispetto alla decade considerata. Nel medesimo anno le denunce di produzione di uve DOC e DOCG a livello nazionale sono ammontate a 141.919, con una superficie interessata di circa 100.392 ettari e una produzione complessiva di 26,3 milioni di quintali di uva. Il 12,3% delle denunce (17.517 unità) proviene dal Veneto, dove è stato prodotto il 24,2% (corrispondente a 6,37 milioni di quintali) delle uve italiane a denominazione.

Tuttavia, come prima accennato, il 2017 è da considerarsi un anno anomalo per il Veneto che ha registrato un calo della produzione di uva e di vino DOC rispetto all'anno precedente, mentre considerando il periodo 2008-2017 si osserva una variazione positiva dell'88% del vino prodotto (figura 8.9).

Figura 8.9 – Trend di produzione di vini DOC e DOCG nelle principali regioni d'Italia. Anni 2008-2018.

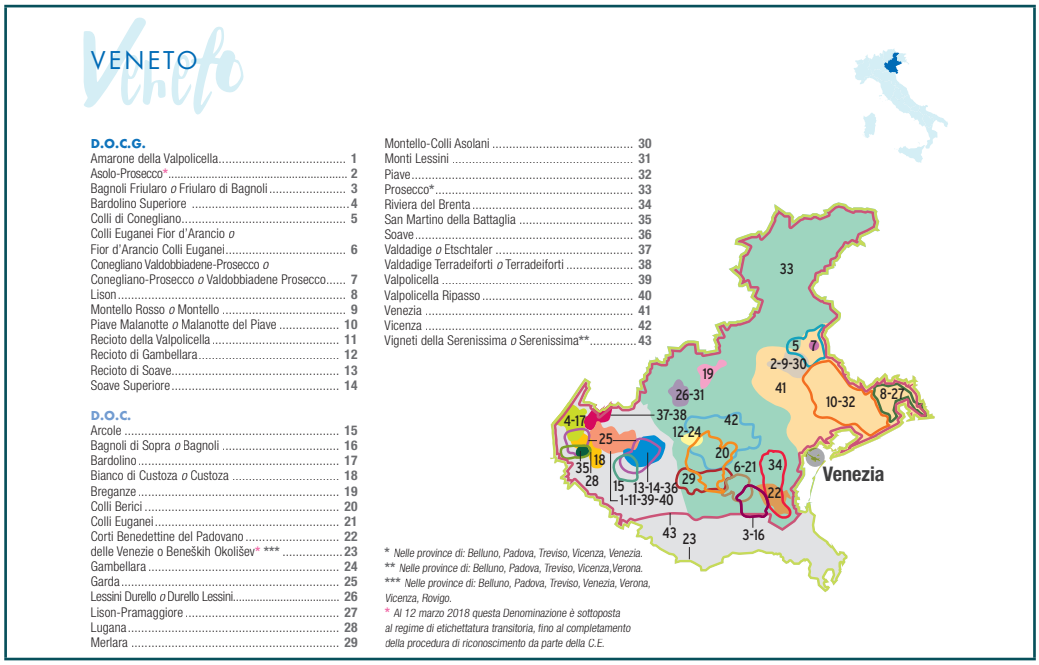


Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Federdoc [3].

La figura 8.9 mostra lo stesso trend anche per il Friuli Venezia Giulia, che con 3,6 milioni di ettolitri registra un incremento decennale del 517%, anche grazie all'introduzione della DOC Pinot grigio delle Venezie e della DOC Prosecco. Analoga crescita per la Sicilia, che ha raggiunto un produzione di 1,4 milioni di ettolitri (+517%), mentre il Piemonte (1,8 milioni di ettolitri) dimostra un andamento in leggera decrescita (-9,6%).

La prevalenza dei quantitativi di vino marchiato DOC e DOCG del Veneto è dovuta anche alle numerose denominazioni presenti in regione. Ad oggi si contano 14 DOCG, 29 DOC e 10 IGT, mentre nel 2008 le denominazioni presenti erano complessivamente 27. La numerosità delle aree a denominazione rispecchia la complessità della vitivinicoltura veneta, ben rappresentata dall'immagine fornita da *Federdoc* [3] (figura 8.10) che mostra un territorio affollato di comprensori viticoli, spesso intersecanti e sovrapposti tra loro, creando una trama che caratterizza la ricchezza enologica del Veneto.

Figura 8.10 – Delimitazione delle aree a denominazioni di origine in Veneto.



Fonte: immagine tratta dal sito internet della Federdoc [3].

Tuttavia, ragionando sui grandi numeri, si osserva che la 'massa critica' è in realtà detenuta da pochi comprensori viticoli, raggruppabili in due agglomerati principali: il "Mondo Prosecco" e il "Sistema Verona", con il primo che detiene una quota del 56,5% sul totale delle uve DOC e il secondo che copre una quota del 21,3% (tabella 8.3).

Tabella 8.3 – I due macrosistemi della vitivinicoltura veneta. Anno 2018.

2 macrosistemi			
Denominazione di Origine	**Uva (000 q)**	**Quota %[1]**	**Quota %[2]**
Prosecco	4.696	43,1%	28,6%
Conegliano-Valdobbiadene	1.277	11,7%	7,8%
Asolo Prosecco	192	1,8%	1,2%
Mondo Prosecco	**6.165**	**56,5%**	**37,6%**
Valpolicella	971	8,9%	5,9%
Soave	590	5,4%	3,6%
Bardolino	310	2,8%	1,9%
Garda	296	2,7%	1,8%
Bianco di Custoza	153	1,4%	0,9%
Sistema Verona	**2.320**	**21,3%**	**14,1%**

Note: [1] sul totale dell'uva DO prodotta in Veneto; [2] sul totale dell'uva prodotta in Veneto.
Fonte: Avepa – Schedario Viticolo Veneto [1].

La novità più significativa nel panorama delle denominazioni della viticoltura veneta è stata senza dubbio l'istituzione della nuova DOC Prosecco, che ha cambiato i connotati della viticoltura veneta. La riforma, avvenuta nel 2009 allo scopo di legare la denominazione Prosecco non più al nome di un vitigno ma a quella di un territorio, ha esteso l'area di produzione a 5 province del Veneto e all'intera regione Friuli Venezia Giulia, facendo diventare in pochi anni il Prosecco DOC il primo vino in Italia in termini di quantità prodotte (3,48 milioni di ettolitri imbottigliati nel 2018, pari al 15,1% del totale DOP nazionale) e di valore.

Il Prosecco, per quantità di uva prodotte (4,7 milioni di quintali), è la prima tipologia di vino in Veneto, seguita a debita distanza dal Conegliano-Valdobbiadene (circa 1,3 milioni di quintali) e dal Valpolicella (poco meno di 1 milione di quintali).

Per quanto riguarda le DOCG, nel 2018 l'insieme di tre denominazioni principali, ovvero Conegliano-Valdobbiadene, Asolo e Amarone, ha rappresentato il 97,8% dei circa 895.000 ettolitri prodotti in Veneto, di cui il solo Conegliano-Valdobbiadene copre una quota di quasi il 76%.

Le prime tre denominazioni DOCG insieme alle prime dieci DOC venete, hanno prodotto nel 2018 circa 5,8 milioni di ettolitri, rappresentando così il 66% circa del vino a denominazione. Come da tabella 8.3, si evince che delle prime cinque denominazioni di vino del Veneto, il Prosecco fa la parte del leone, con una produzione di vino di circa 3,5 milioni di ettolitri e un incremento del 119,5% nel periodo 2010-2018.

Ben distanziati, con circa 0,5 milioni di ettolitri prodotti, il Soave e il Valpolicella ripasso, che nel corso della decade considerata hanno subìto un contrazione rispettivamente del 44,9% e del 56,3%. Sotto 0,2 milioni di ettolitri prodotti si trovano il Bardolino e il Valdadige, il primo in calo del 48,9% e il secondo in crescita del 41,7%.

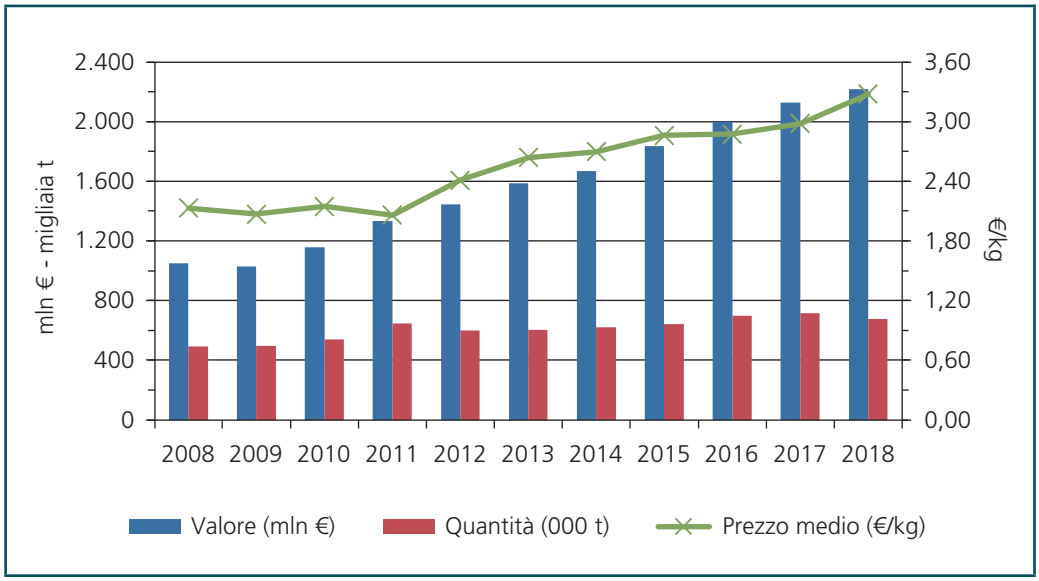
8.3 Mercato

Prendendo in considerazione la quantità di vino veneto esportato (figura 8.11), l'andamento nell'arco della decade considerata appare abbastanza variabile, in base non solo alle contingenze di mercato ma anche ai risultati della vendemmia e al potenziale viticolo regionale. Tuttavia nell'ambito di tale variabilità è possibile individuare due periodi distinti: nella prima fase i volumi esportati si sono attestati intorno a un range da 500 a 540 milioni di kg, mentre dal 2011 in poi i quantitativi si sono stabilizzati intorno a 600-700 milioni di kg, a un livello pertanto superiore di circa 100-160 milioni di kg. L'incremento di volume complessivo di vino esportato nel periodo 2008-2018 è stato del 37,4%, comunque inferiore al tasso di crescita della produzione vinicola veneta nel medesimo periodo (+61,8%).

Più lineare appare l'andamento delle esportazioni in termini di valore, che negli anni più recenti ha raggiunto livelli mai registrati prima. Ad eccezione della battuta d'arresto osservata nel 2009, anno in cui a causa della crisi economica mondiale si è osservata una contrazione degli scambi commerciali a livello globale, l'andamento delle esportazioni di vino dal Veneto dal 2008 al 2018 è risultato in costante crescita.

Nel 2018 è stato realizzato un fatturato record di 2,22 miliardi di euro, con un incremento del 4,3% rispetto all'anno precedente e del 111,2% rispetto al 2008. Considerando l'andamento altalenante dei quantitativi di vino venduti, la crescita del valore è stata accompagnata soprattutto dall'incremento del prezzo medio di vendita, salito di oltre la metà nel lasso di tempo considerato (+53,7%). L'ultimo prezzo medio registrato per l'export del vino veneto è stato di 3,27 €/l, in costante crescita dal 2011 al 2018 al pari del relativo fatturato.

Figura 8.11 – Andamento delle esportazioni di vino dal Veneto. Anni 2008-2018.



Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e della Regione Veneto [4].

Va inoltre sottolineato il peso crescente del Veneto nel commercio con l'estero: il Veneto non solo è la prima regione italiana per produzione di vino ma è anche leader per l'export, detenendo nel 2018 una quota del 35,8% sul totale nazionale del valore esportato, che nel 2008 si collocava sotto il 30% (figura 8.12).

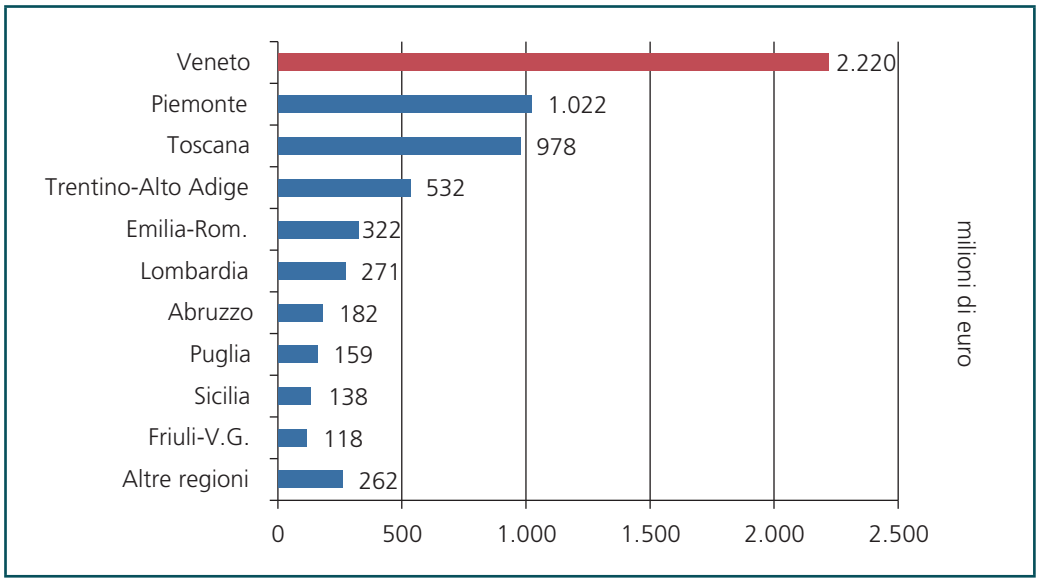


Figura 8.12 – Confronto tra le esportazioni in valore di vino delle regioni italiane. Anno 2018.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat [2].

I *Big Spender* mondiali di vino, ovvero Stati Uniti, Regno Unito e Germania, che insieme alla Cina concentrano il 44% della domanda internazionale di vino, sono anche i principali clienti del vino veneto. Questi tre Paesi insieme rappresentano in totale il 56% circa del valore esportato dal Veneto, quota che è leggermente aumentata rispetto al 54,6% osservato nel 2008. I tre *Big Spender* detengono ciascuno una quota di mercato compresa tra il 16-20%, anche se con dinamiche commerciali molto diverse tra loro (tabella 8.4).

Tabella 8.4 – Le prime 20 destinazioni del vino esportato dal Veneto in valore. Anni 2008 e 2018.

Stato Estero	Valore in euro 2018	Valore in euro 2008	Differenza % 2018/08	Quota di mercato % 2018	Quota di mercato % 2008	Posizione 2018	Posizione 2008
Stati Uniti	443.639.042	181.422.194	144,5%	20,0%	17,0%	1°	2°
Regno Unito	443.387.820	138.689.827	219,7%	20,0%	13,0%	2°	3°
Germania	349.716.803	262.090.339	33,4%	15,8%	24,6%	3°	1°
Altri Paesi	174.885.875	74.881.388	133,6%	7,9%	7,0%	4°	5°
Canada	131.754.705	84.641.219	55,7%	5,9%	7,9%	5°	4°
Svizzera	102.189.162	62.110.599	64,5%	4,6%	5,8%	6°	6°
Svezia	85.284.376	25.021.151	240,8%	3,8%	2,3%	7°	10°
Danimarca	67.238.155	49.681.935	35,3%	3,0%	4,7%	8°	7°
Paesi Bassi	60.181.825	33.526.258	79,5%	2,7%	3,1%	9°	8°
Francia	55.259.490	37.351.870	47,9%	2,5%	3,5%	10°	9°
Belgio	46.237.886	16.606.187	178,4%	2,1%	1,6%	11°	14°
Austria	45.169.298	22.922.483	97,1%	2,0%	2,1%	12°	11°
Norvegia	41.644.793	17.450.976	138,6%	1,9%	1,6%	13°	13°
Australia	27.929.987	3.782.466	638,4%	1,3%	0,4%	14°	24°
Polonia	27.285.951	7.149.291	281,7%	1,2%	0,7%	15°	20°
Cina	26.761.776	2.065.252	1195,8%	1,2%	0,2%	16°	29°
Giappone	25.065.619	19.220.458	30,4%	1,1%	1,8%	17°	12°
Repubblica Ceca	23.204.457	10.969.938	111,5%	1,0%	1,0%	18°	16°
Irlanda	22.206.869	8.766.666	153,3%	1,0%	0,8%	19°	18°
Finlandia	19.983.331	8.119.611	146,1%	0,9%	0,8%	20°	19°

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto [4].

Il confronto tra 2008 e 2018 dimostra che nel decennio la Germania è passata dal primo al terzo posto come acquirente di vino veneto in termini di valore, mentre

il Regno Unito è salito dal terzo al secondo posto e gli USA sono balzati dalla seconda alla prima posizione.

Nel periodo esaminato, il Regno Unito ha incrementato i propri acquisti del 220% raggiungendo i 443,4 milioni di euro, una cifra molto simile a quella raggiunta dagli USA (443,6 milioni di euro, +144,5%). Meno accentuata la crescita della Germania (+33,4%), che comunque partiva nel 2008 da una posizione di maggiore rilevanza.

Nella graduatoria delle principali destinazioni del vino veneto seguono il Canada (+55,7%) e un nutrito gruppo di Paesi del Centro e Nord Europa, tra i quali si nota la forte crescita di Svezia (+240,8%) e Belgio (+178,4%). L'incremento in assoluto più rilevante è quello fatto registrare dal mercato cinese (+1.196%), che passa dal 29° al 16° posto in graduatoria, pur con una quota di mercato ancora minoritaria (1,2% circa). Anche il mercato australiano si presenta in forte crescita, essendo salito all'attuale 14° posizione dalla 24° del 2008 con un incremento del 638,4%.

Esaminando l'andamento delle esportazioni per Paese in termini di quantità (tabella 8.5), la situazione appare molto più stabile, dato che i primi 4 posti del 2008 risultano confermati nel 2018, pur con qualche cambio di posizione. Tuttavia va sottolineata la diminuzione del 16,8% delle esportazioni in volume verso la Germania, con il conseguente ridimensionamento del mercato tedesco rispetto a quello anglosassone.

In particolare è salita di quasi il 7% la quota di mercato del Regno Unito (21,3% nel 2018), grazie all'incremento del 97,1% della quantità esportata, similmente il mercato USA è aumentato del 105% nella decade considerata, mentre Francia e Repubblica Ceca sono arretrate rispettivamente del 20% e del 39,5%, uscendo così dalle primissime posizioni della graduatoria.

Tabella 8.5 – Le prime 20 destinazioni del vino esportato dal Veneto in volume. Anni 2008 e 2018.

Stato Estero	Quantità in kg 2018	Quantità in kg 2008	Differenza % 2018/08	Quota di mercato % 2018	Quota di mercato % 2008	Posizione 2018	Posizione 2008
Regno Unito	144.391.348	73.239.814	97,1%	21,3%	14,4%	1°	2°
Germania	139.831.458	168.030.311	-16,8%	20,6%	33,2%	2°	1°
Stati Uniti	111.391.464	54.429.055	104,7%	16,4%	10,7%	3°	3°
Altri Paesi	51.826.390	38.727.952	29,1%	7,6%	7,9%	4°	4°
Canada	29.774.274	21.579.533	38,0%	4,4%	4,3%	5°	6°
Svizzera	22.214.065	19.633.317	13,1%	3,3%	3,9%	6°	8°
Francia	22.183.250	29.174.106	-20,0%	3,3%	5,5%	7°	5°
Svezia	21.873.137	6.347.367	244,6%	3,2%	1,3%	8°	15°
Austria	18.259.093	13.739.218	32,9%	2,7%	2,7%	9°	11°
Danimarca	18.231.081	13.800.717	32,1%	2,7%	2,7%	10°	10°
Paesi Bassi	16.693.195	14.176.594	17,8%	2,5%	2,8%	11°	9°
Belgio	15.132.224	9.724.468	55,6%	2,2%	1,9%	12°	12°
Repubblica Ceca	12.006.194	19.834.738	-39,5%	1,8%	3,9%	13°	7°
Norvegia	9.771.393	4.404.369	121,9%	1,4%	0,9%	14°	17°
Polonia	9.165.212	4.974.902	84,2%	1,4%	1,0%	15°	16°
Irlanda	7.351.641	3.182.371	131,0%	1,1%	0,6%	16°	19°
Giappone	7.250.893	6.602.435	9,8%	1,1%	1,3%	17°	14°
Australia	6.887.471	1.188.212	479,7%	1,0%	0,2%	18°	30°
Cina	6.761.940	790.176	755,8%	1,0%	0,2%	19°	35°
Russia	6.660.754	3.291.084	102,4%	1,0%	0,6%	20°	18°

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto [4].

La somma delle quote di mercato in volume dei primi tre Paesi in graduatoria resta stabile intorno al 58% del totale esportato, ma tra i Paesi emergenti vanno citati

la Svezia (+7 posizioni), l'Australia (+12 posizioni) e la Cina (+16 posizioni), anche se le rispettive quote restano ben al di sotto del 4%.

Abbiamo visto in precedenza (figura 8.11) come il prezzo medio del vino veneto sia costantemente aumentato, con la sola eccezione del 2011, ad un tasso di incremento annuo del 7% dal 2011 al 2018. Ma come si colloca il vino veneto in termini di prezzo rispetto ai Paesi produttori concorrenti?

Dalla tabella 8.6, che mette a confronto i prezzi medi del vino esportato dai principali Paesi produttori di vino a livello mondiale, si evince che la crescita dei prezzi del vino veneto è avvenuta in misura minore rispetto all'Italia nel suo complesso, ma in linea con gli altri due *competitors* a confronto.

Da notare che il prezzo medio dei vini veneti esportati, come per quelli dell'Italia nel suo insieme, si colloca a livelli più bassi rispetto ai vini francesi, che continuano a essere esportati a un prezzo mediamente doppio rispetto a quello dei vini della nostra regione.

Si può notare anche che per i vini frizzanti del Veneto, prodotti di punta dell'export del comparto, l'incremento di prezzo nel periodo analizzato è stato abbastanza contenuto, a riprova che uno dei fattori di maggiore successo su alcuni mercati di questa tipologia di vino sia proprio la convenienza del prezzo rispetto ai vini francesi, venduti a quotazioni cinque volte maggiori.

Tabella 8.6 – Confronto tra Veneto e principali paesi esportatori per il prezzo del vino (euro/litro).

Nazione	Tipologia	2008 (euro/litro)	2018 (euro/litro)	Var. 2018/2008
Francia	vino fermo	4,58	6,77	47,8%
	vino frizzante	15,96	20,13	26,1%
	sfuso	1,04	1,42	36,5%
	totale	5,15	7,82	51,8%
Spagna	vino fermo	1,93	2,85	47,7%
	vino frizzante	2,46	3,23	31,3%
	sfuso	0,39	0,69	76,9%
	totale	1,14	1,79	57,0%
Italia	vino fermo	2,54	4,35	71,3%
	vino frizzante	3,07	4,61	50,2%
	sfuso	0,59	1,04	76,3%
	totale	1,98	3,73	88,4%
Veneto	vino fermo	2,45	3,35	36,4%
	vino frizzante	3,13	4,05	29,4%
	sfuso	0,68	1,20	75,2%
	totale	2,13	3,27	53,7%

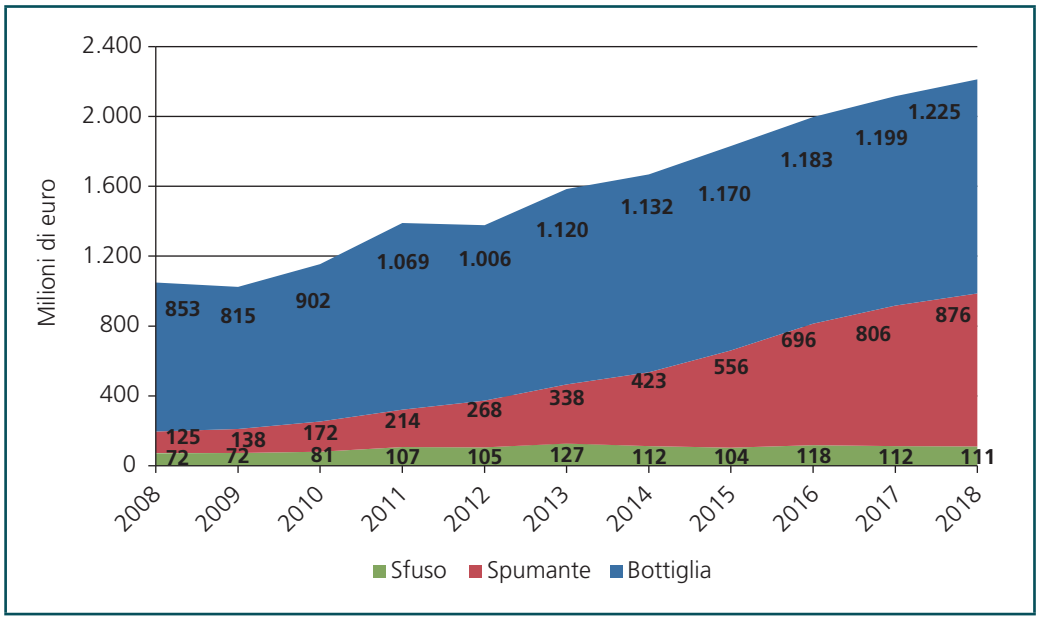
Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto [4].

Disaggregando i dati per tipologia di vino (vino sfuso, vini fermi in bottiglia e spumanti, trascurabile il valore dei mosti), si può notare come l'export veneto sia stato in buona parte sostenuto dal successo dei vini spumanti, in gran parte rappresentati dal Prosecco (figura 8.13).

L'incremento dell'export in valore per questa tipologia di vini nella decade è stato del 603,5%, molto superiore a quella osservata per i vini fermi in bottiglia (+43,5%) e per gli sfusi (+54,7%).

In termini relativi il boom degli spumanti risulta più evidente: pur restando maggioritari, la quota sul totale esportato dei vini fermi in bottiglia è scesa dall'81% al 55% e gli sfusi sono rimasti abbastanza stabili dal 7% al 5%, mentre gli spumanti sono saliti dal 12% al 40%, sotto la spinta del notevole successo avuto negli ultimi anni dal Prosecco in Regno Unito e USA.

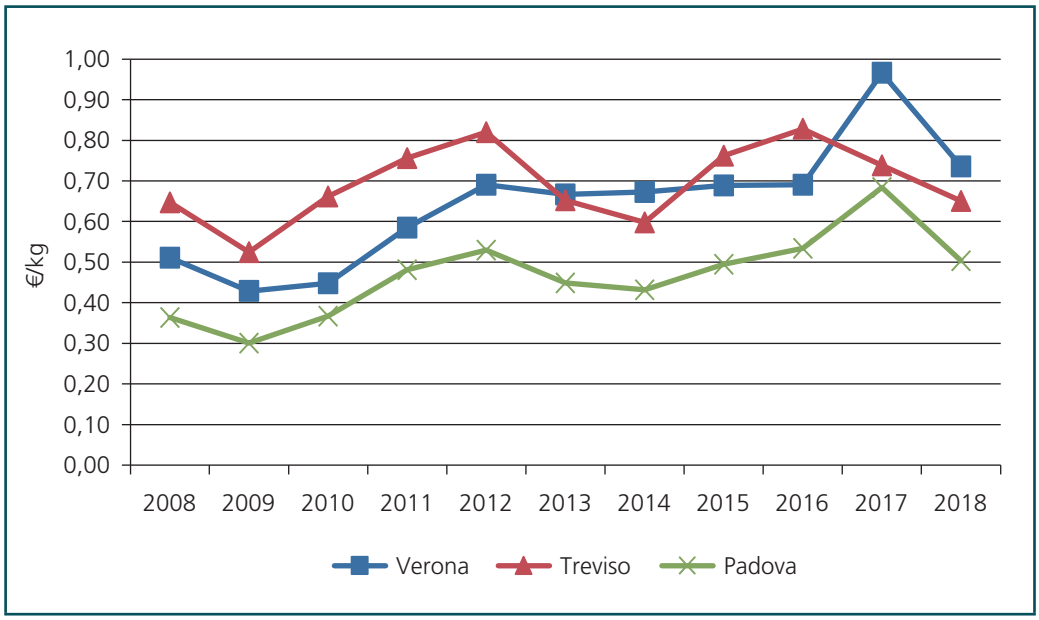
Figura 8.13 – Trend dell'export in valore del vino dal Veneto distinto per tipologia. Anni 2008-2018.



Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto [4].

L'andamento dei prezzi delle uve da vino (figura 8.14), rilevati dal 2008 al 2018 presso le Borse Merci delle *Camere di Commercio* del Veneto [5], è tutt'altro che lineare e presenta delle significative oscillazioni in base all'andamento della vendemmia e alla qualità delle uve. Tuttavia si può notare che nella decade la tendenza è all'aumento dei prezzi.

Figura 8.14 – Trend dei prezzi delle uve rilevati presso le Borse Merci (C.C.I.A.A.). Anni 2008-2018.



Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati delle Camere di Commercio di Verona, Treviso e Padova [5].

Analizzando i valori per provincia, le quotazioni si collocano quasi sempre su livelli diversi. Le uve raccolte in provincia di Padova hanno mediamente ottenuto le quotazioni più basse, ad un livello intermedio si pone Verona e a valori più elevati Treviso. Tuttavia, negli anni più recenti si è osservato un maggiore appaiamento delle quotazioni medie di Verona e Treviso.

Per Verona nel 2018 si è rilevato un prezzo medio dell'uva di 0,74 €/kg, con una crescita del 43,9% rispetto al 2008. Padova, con 0,50 €/kg, ha registrato un incre-

mento del 38,4%, mentre le uve raccolte in provincia di Treviso, dopo i significativi rialzi del triennio 2015-2017, nel 2018 sono tornate ai livelli di dieci anni prima (0,65 €/kg).

Per quanto riguarda i prezzi dei vini, dalla babele delle diverse tipologie presenti in Veneto sono state analizzate le quotazioni di due "vini bandiera": il Prosecco e il Valpolicella (figura 8.15).

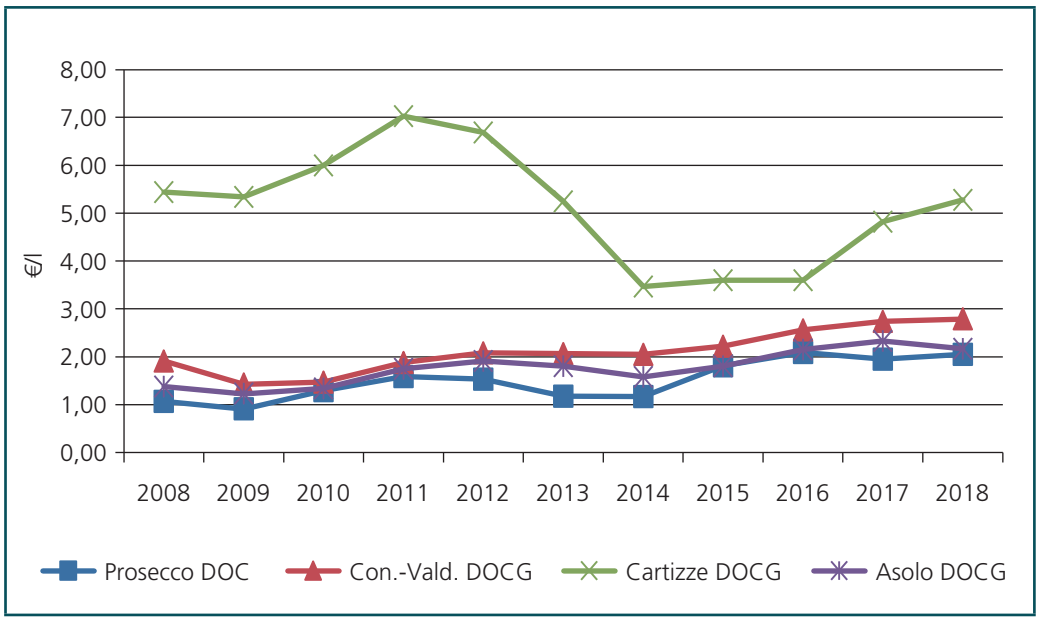


Figura 8.15 – Andamento dei prezzi del vino a denominazione Prosecco presso la Borsa Merci della Camera di Commercio di Treviso. Anni 2008-2018.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati della Camera di Commercio di Treviso [5].

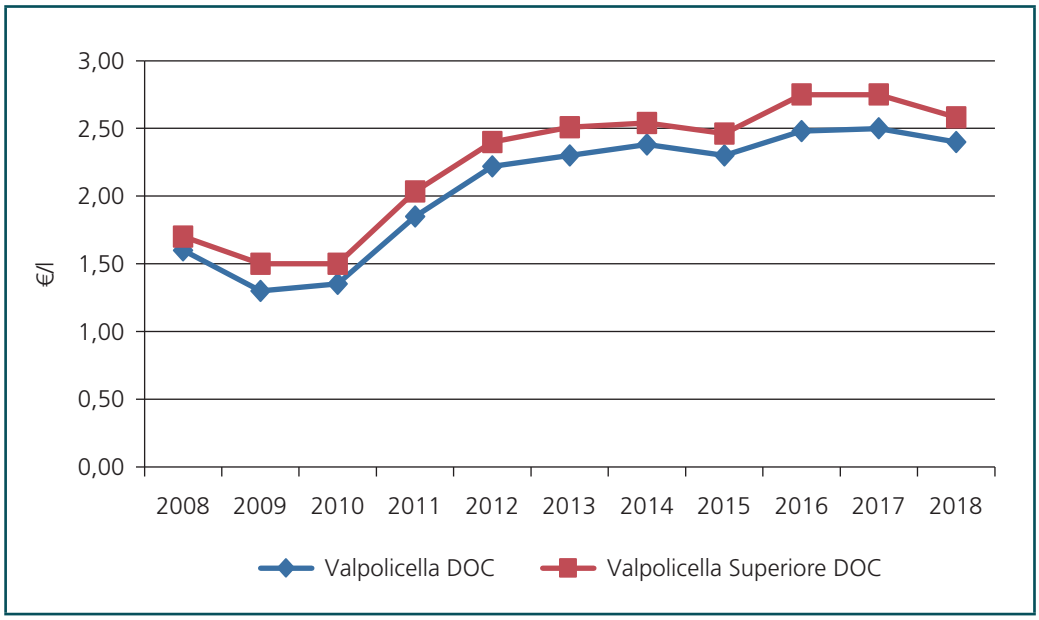
L'andamento dei prezzi relativi alle diverse denominazioni del Prosecco rivela una sorta di omologazione avvenuta negli ultimi anni, in cui si nota una convergenza delle varie tipologie su un valore medio intorno a 2-3 euro/kg a scapito del Cartizze DOCG, la cui quotazione si è di fatto dimezzata in pochi anni a favore delle altre denominazioni del Prosecco, per poi riprendersi solo nell'ultimo biennio e arrivare a 5,28 €/l nel 2018.

Il trend nel periodo 2008-2018 per le denominazioni Prosecco DOC, Conegliano-Valdobbiadene DOCG e Asolo DOCG è stato in costante rialzo. In particolare, ai 2,05 €/l pagati per il Prosecco DOC è corrisposta una crescita nella decade del 91,6%, mentre la quotazione (2,79 €/l) del Conegliano-Valdobbiadene DOCG è salita del 46,1% e quella dell'Asolo DOCG (2,17 €/l) è cresciuta del 57,2%.

Pur in presenza di dati parzialmente incompleti (vedi nota in calce alla figura 8.16), l'andamento del vino Valpolicella appare molto più omogeneo e costante nel tempo, con un differenziale tra le due versioni analizzate che si presenta abbastanza lineare, intorno al 10%, e un trend tendenzialmente in crescita per entrambe le tipologie.

Nel 2018 il Valpolicella DOC ha registrato una quotazione di 2,40 €/l, con una variazione positiva del 50% nel periodo in esame, mentre la quotazione di 2,58 €/l della versione "Superiore DOC" risulta in crescita del 51,8%.

Figura 8.16 – Andamento dei prezzi del Valpolicella DOC presso la Borsa Merci della Camera di Commercio di Verona. Anni 2008-2018.



Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati della Camera di Commercio di Verona [5].

Nota: per il 2011, 2013 e 2015 le quotazioni del Valpolicella Superiore DOC non sono disponibili, pertanto sono state stimate in base ai differenziali degli anni precedenti.

Indice delle fonti

[1] Fonte dati Avepa – Schedario Viticolo Veneto;
[2] Fonte dati Istat;
[3] Fonte dati Federdoc;
[4] Fonte dati Regione del Veneto;
[5] Fonte dati Camere del Commercio del Veneto.

9. LATTIERO-CASEARIO

9.1 Gli allevamenti da latte e il patrimonio di vacche da latte

In Veneto, come nel resto dell'Italia, si è registrata negli ultimi 15-20 anni una forte riduzione del numero di allevamenti attivi, secondo un andamento marcato e continuo che ha portato a una progressiva concentrazione della produzione sia in termini territoriali che aziendali. Gli effetti sono stati sicuramente positivi sul piano dell'efficienza produttiva in termini di uso delle risorse, tecniche di allevamento e miglioramento genetico, sono d'altra parte aumentate le problematiche gestionali relative all'impatto ambientale e al benessere e salute degli animali.

I dati presentati nelle successive tabelle sono desunti dalla Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica del Ministero della Salute presso il CSN "G. Caporale" di Teramo" (abbreviata nel testo in BDN), operativa con dati ufficiali dal febbraio 2006 per le specie bovina e bufalina.

Prendendo in considerazione gli ultimi 15 anni, risulta che il numero di allevamenti con vacche da latte (ad orientamento da latte e misto) in Veneto si è ridotto di oltre 6.800 allevamenti, pari a una contrazione del 65% per l'orientamento da latte e del 75% per quello misto. Gli anni dal 2008 al 2010 mostrano diminuzioni particolarmente marcate, mentre negli ultimi 2-3 anni il tasso di chiusura si è ridotto. Negli ultimi 10 anni la riduzione del numero di allevamenti ad indirizzo da latte è stata comunque superiore al 50%, mentre sono quasi scomparsi gli allevamenti a indirizzo misto.

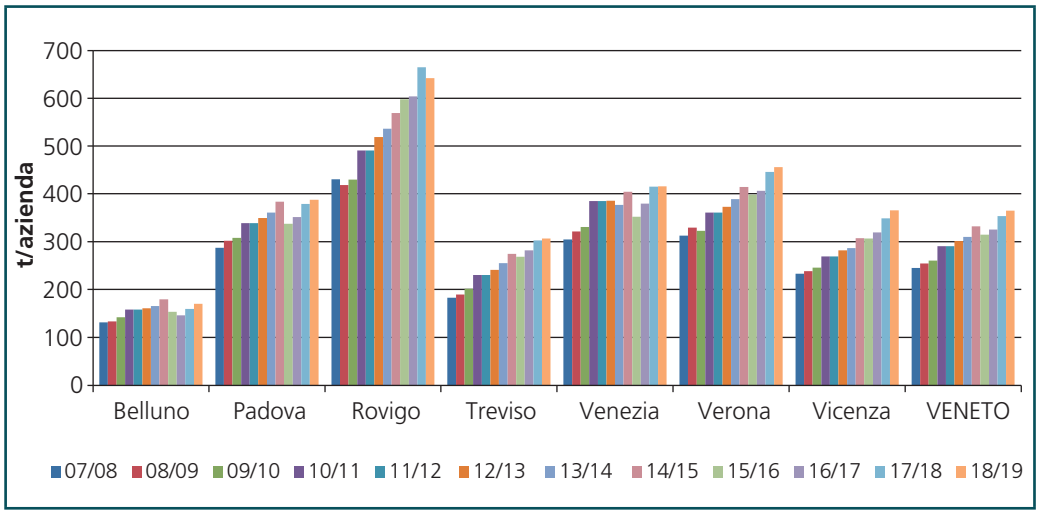
Tabella 9.1 – Allevamenti aperti con almeno un capo bovino.

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Veneto da latte	7.577	6.362	4.683	4.330	4.038	3.923	3.803	3.624	3.525	3.357	3.225
N. indice da latte	100,0	84,0	61,8	57,1	53,3	51,8	50,2	47,8	46,5	44,3	42,6
Veneto misto	1.383	995	405	450	320	319	292	279	282	281	249
N. indice misto	100,0	71,9	29,3	32,5	23,1	23,1	21,1	20,2	20,4	20,3	18,0
Province da latte											
Belluno	623	511	360	339	334	329	329	323	334	319	305
Padova	1.237	1.089	807	765	754	728	699	637	608	578	554
Rovigo	117	81	54	50	43	41	40	39	38	37	37
Treviso	1.921	1.431	833	787	737	711	663	627	590	557	530
Venezia	314	288	236	212	168	150	143	137	127	120	114
Verona	1.249	1.108	924	838	789	765	751	730	722	681	665
Vicenza	2.116	1.854	1.469	1.339	1.213	1.199	1.178	1.131	1.106	1.065	1.020
N. indice da latte*											
Belluno	100,0	82,0	57,8	54,4	53,6	52,8	52,8	51,8	53,6	51,2	49,0
Padova	100,0	88,0	65,2	61,8	61,0	58,9	56,5	51,5	49,2	46,7	44,8
Rovigo	100,0	69,2	46,2	42,7	36,8	35,0	34,2	33,3	32,5	31,6	31,6
Treviso	100,0	74,5	43,4	41,0	38,4	37,0	34,5	32,6	30,7	29,0	27,6
Venezia	100,0	91,7	75,2	67,5	53,5	47,8	45,5	43,6	40,4	38,2	36,3
Verona	100,0	88,7	74,0	67,1	63,2	61,2	60,1	58,4	57,8	54,5	53,2
Vicenza	100,0	87,6	69,4	63,3	57,3	56,7	55,7	53,4	52,3	50,3	48,2

Fonte: BDN di Teramo.
** anno di riferimento 2008 (100)*

Analizzando l'andamento del numero di allevamenti con orientamento da latte a livello provinciale, si notano chiaramente due trend diversi: le province di Rovigo, Treviso e Venezia registrano un vero tracollo con una riduzione del 65-70% del numero di allevamenti, in particolare Treviso passa da una quota regionale del 25% circa nel 2008 al 16% del 2018. Relativamente minore il calo a Verona (-47%), Belluno (-51%), Vicenza (-52%) e Padova (-56%). A questa flessione non è corrisposta un'altrettanta diminuzione della produzione, perché a chiudere sono stati soprattutto i piccoli e medi allevamenti la cui produzione è stata assorbita da stalle di maggiore dimensione, determinando un notevole incremento di produzione per azienda, e in parte da una ridistribuzione dell'attività tra province a favore di Verona, Vicenza e Belluno. A livello regionale la quantità di latte prodotta per allevamento è salita da 245 tonnellate del 2008 a 364,5 tonnellate del 2018, con un incremento del 49%. In alcune province tale aumento percentuale è stato anche maggiore, come a Treviso (+68%) e a Vicenza (+57%), mentre a Belluno non ha superato il 30%.

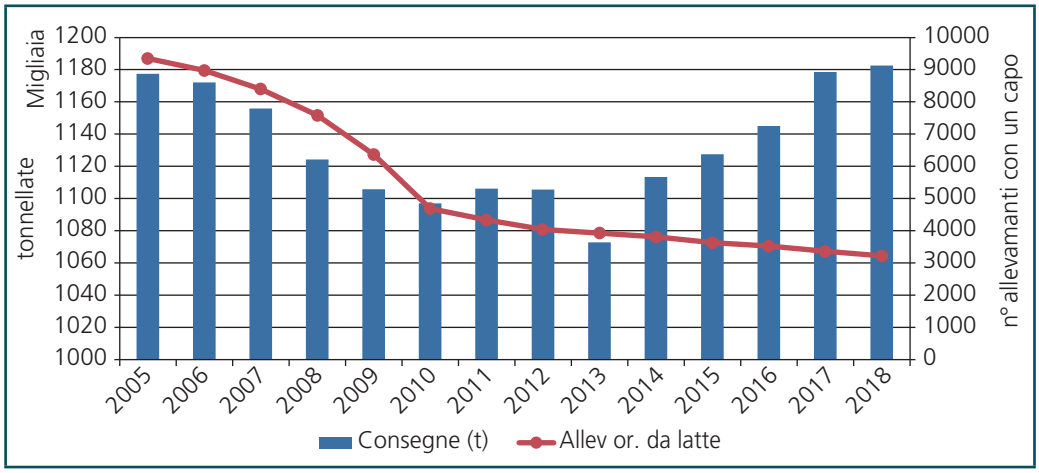
Figura 9.1 – Andamento della produzione di latte per allevamento.



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati SIAN.

L'aumento della produttività media risulta più evidente se si va ad analizzare la numerosità degli allevamenti presenti in Veneto in funzione della quantità di latte prodotto. Il grafico sottostante mostra l'andamento negli ultimi 15 anni delle consegne di latte ai primi acquirenti rispetto al numero di allevamenti iscritti in BDN con almeno un capo da latte.

Figura 9.2 – Andamento delle consegne in rapporto al numero degli allevamenti da latte.



Fonte: Agea e BDN.

Uno studio di Veneto Agricoltura sulla distribuzione delle quote consegne a livello comunale e sulla distribuzione quantitativa per azienda ha evidenziato come la maggior parte delle quote siano prodotte da aziende medio-grandi e che vi è una tendenza alla concentrazione in alcuni comuni e aree geografiche.

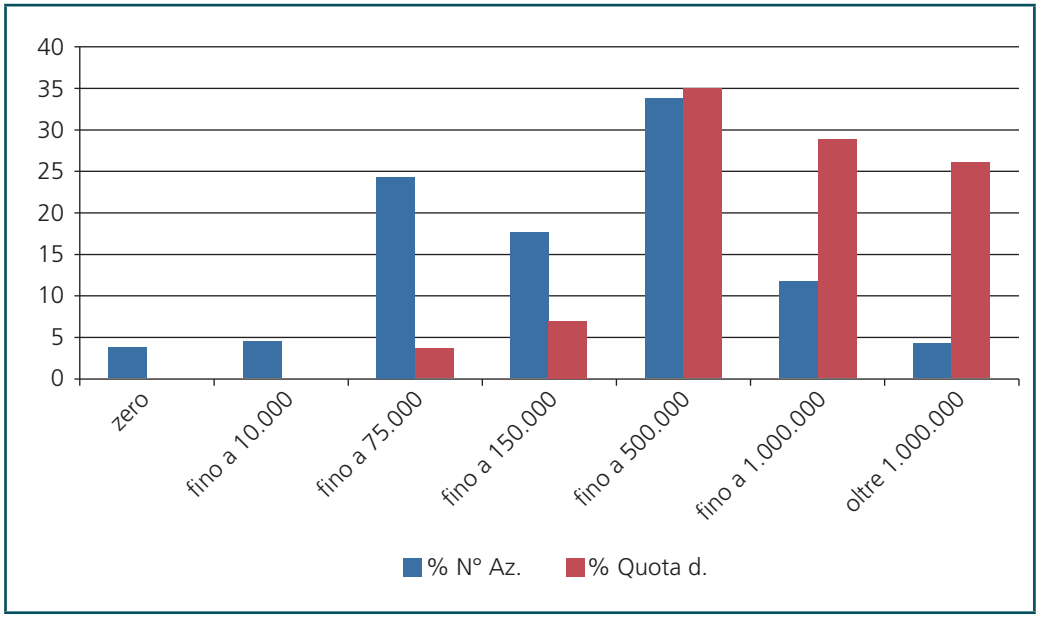


Figura 9.3 - Distribuzione percentuale regionale del numero di allevamenti e della quota consegne aziendale finale per classe di quota consegne (kg), campagna 2013/14.

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati SIAN.

Si può osservare come nella campagna 2013/14 (ultimi dati disponibili online) sia ancora presente un rilevante numero di allevamenti con una quota consegne piuttosto bassa, considerando che per il 45% circa degli allevamenti non è superiore a 1.500 quintali annui. Si tratta di allevamenti con un numero di vacche in lattazione generalmente non superiore alle 20 unità, che complessivamente contribuiscono alla produzione regionale per circa il 10%. Gli allevamenti con oltre 1.500 quintali di quota consegne individuale assegnata sono poco più del 50% e coprono quasi il 90% della produzione. Da notare che il 54% della quota consegne era detenuta solo dal 16% degli allevamenti. Si ritiene che tale tendenza alla concentrazione si sia sicuramente accentuata negli anni più recenti.

Per quanto riguarda la distribuzione per comune delle aziende e della produzione di latte, l'elaborazione cartografica evidenzia tre aree principali di concentrazione in cui questo tipo di allevamento sembra essere ben radicato: la fascia che va dalla Lessinia alla zona sud-ovest di Verona, l'area compresa tra il nord-est e sud-est di Vicenza e l'alto padovano, la fascia trasversale prealpina (Altopiano di Asiago, massiccio del Grappa e Feltrino).

Figura 9.4 – Somma per comune delle quote latte individuali di tutti gli allevamenti.

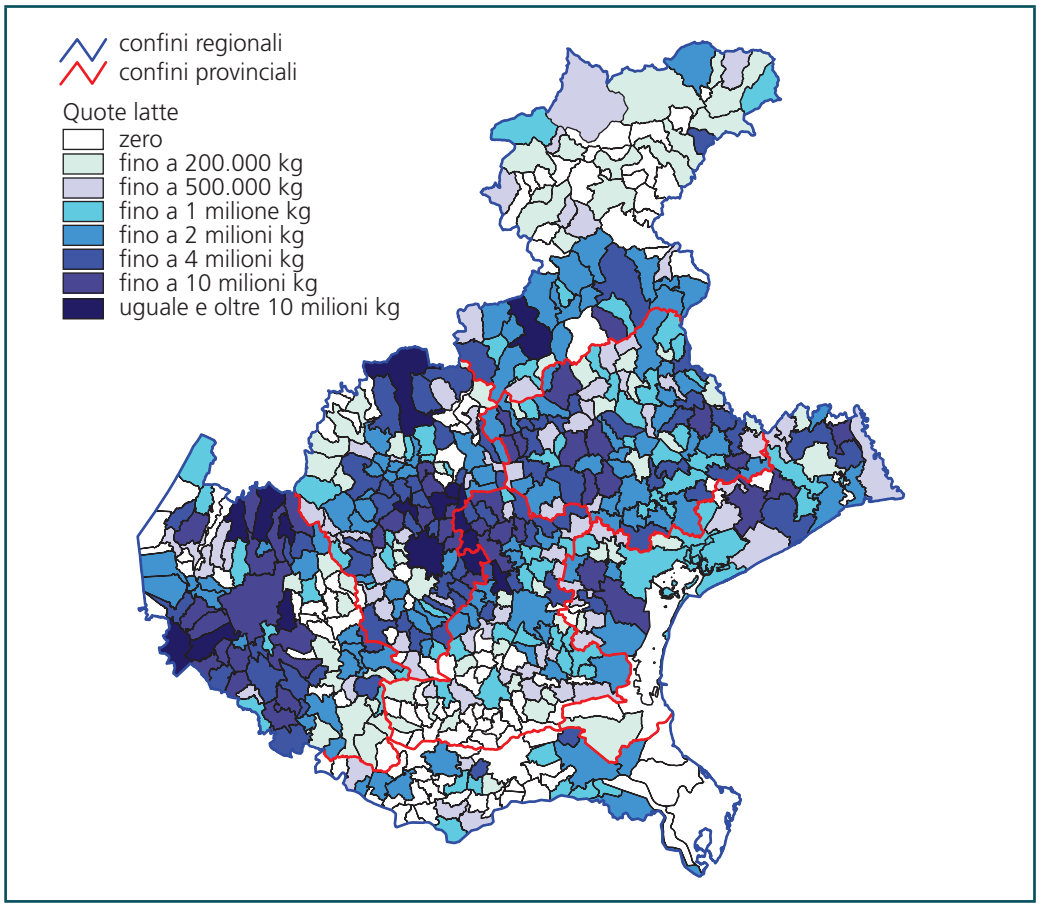
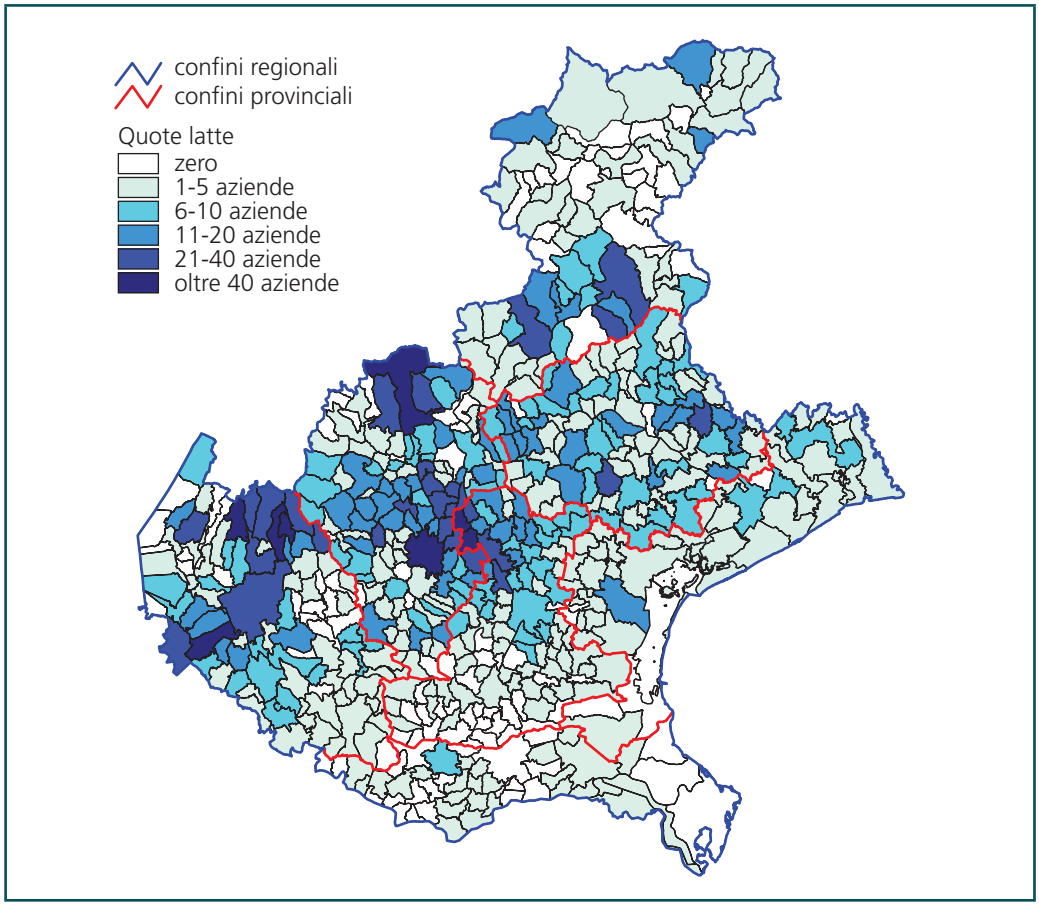


Figura 9.5 – Somma per comune del numero di allevamenti.



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati SIAN – campagna 2013/14.

Il patrimonio di vacche da latte in Veneto ha subito negli ultimi 30 anni una forte riduzione, specialmente nel decennio 1990-2000. I principali motivi sono da individuare nella chiusura di numerosi piccoli allevamenti e nella necessità di rispettare i vincoli imposti dalle quote latte, a fronte di un miglioramento della genetica che ha innalzato la produttività per vacca, con effetti positivi sui costi di produzione. Negli ultimi anni il calo dei capi è molto diminuito e il numero di vacche attualmente presenti risulta essere di circa 143.00, pari all'8,5% del totale nazionale (indagine Istat al 1° dicembre 2018). A questo numero si possono sommare le femmine per la naturale rimonta costituite dalle manze da allevamento (con età maggiore di 2 anni), pari a 45.000 capi, e le giovenche da allevamento (tra 1 e 2 anni), intorno ai 61.000 capi. Potrebbe considerarsi anomala la rilevazione Istat di una crescita improvvisa del numero di vacche relativa all'anno 2012.

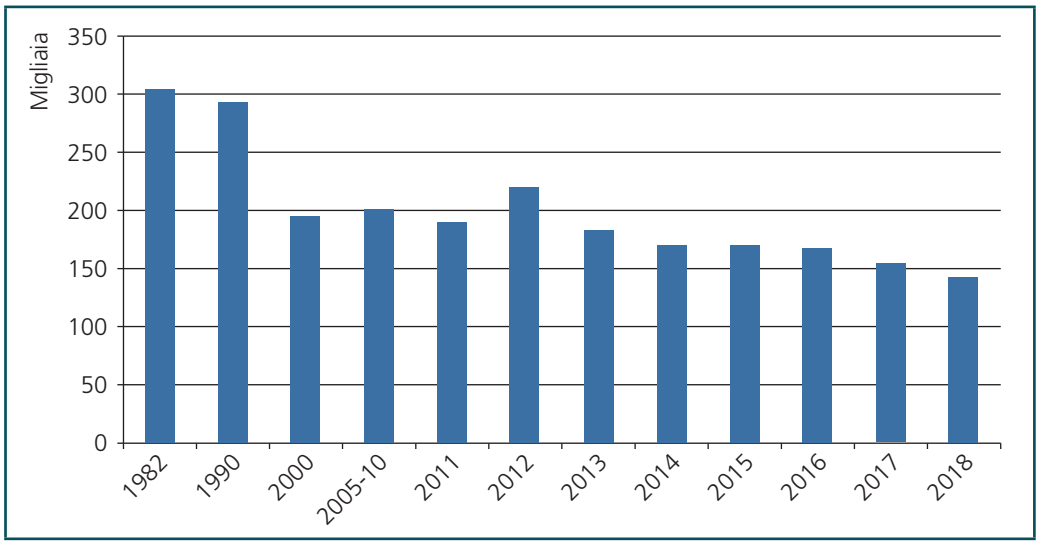


Figura 9.6 – Patrimonio bovino – numero di vacche in Veneto.

Fonte: Istat censimento agricoltura e indagine 1° dicembre 2018.

9.2 La produzione

Il Veneto si colloca in terza posizione nella graduatoria delle regioni italiane per la produzione di latte, dopo Lombardia ed Emilia Romagna, detenendo una quota nazionale intorno al 10%. Vicenza è la principale provincia lattifera coprendo il 31% della produzione regionale, seguita da Verona (25%), Padova (18%) e Treviso (14%), mentre Venezia, Rovigo e Belluno complessivamente non superano il 10%. Vicenza primeggia anche per numero di allevamenti, con una quota del 32%, seguita da Verona (20%) e Treviso (18%).

La produzione veneta nel decennio considerato, misurata come quota consegne alle industrie di trasformazione, è leggermente aumentata dello 0,6% e nelle ultime tre annate è in recupero dopo un preoccupante calo del 6% nella campagna 2013/14 rispetto al 2007/08. A livello nazionale si è osservata una flessione delle consegne fino al 2010, ma dal 2011[1] è avvenuta un'inversione di tendenza che

[1] Uno dei principali motivi di riduzione della produzione italiana è stato la necessità di rientrare nel quantitativo assegnato per evitare il prelievo forzoso. Le decisioni finali dell'health check hanno consentito all'Italia di aumentare dalla campagna 2009/10 la quota assegnata del 5%, evitando la spada di Damocle delle multe e favorendo un ripresa produttiva.

si è accentuata con la fine del regime delle quote latte e che ha consentito un incremento del 10% soprattutto grazie alla Lombardia, ma anche ad alcune regioni centro-meridionali che hanno registrato aumenti superiori al 5%. Questo trend ha causato la perdita di un punto percentuale della quota consegne del Veneto sul totale nazionale nel decennio.

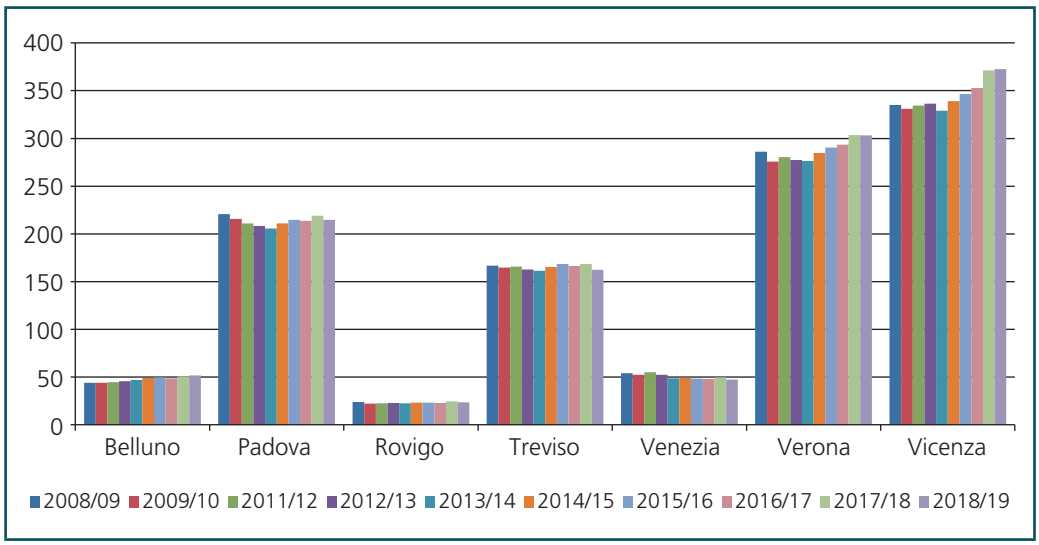
Tabella 9.2 – Consegne commercializzate non rettificate (in tonnellate).

Campagna (apr.-mar.)	Veneto	Italia	Veneto/Italia	N° indice Veneto	N° indice Italia
2007/08	1.146.846	10.803.167	10,6	100	100,0
2008/09	1.119.336	10.561.428	10,6	97,6	97,8
2009/10	1.102.718	10.527.835	10,5	96,2	97,5
2010/11	1.095.424	10.642.670	10,3	95,5	98,5
2011/12	1.110.572	10.876.187	10,2	96,8	100,7
2012/13	1.094.515	10.806.510	10,1	95,4	100,0
2013/14	1.080.844	10.771.343	10,0	94,2	99,7
2014/15	1.111.654	10.996.557	10,1	96,9	101,8
2015/16	1.141.407	11.378.729	10,0	99,5	105,3
2016/17	1.146.767	11.550.754	9,9	100,0	106,9
2017/18	1.187.719	12.085.880	9,8	103,6	111,9
2018/19	1.175.762	12.017.610	9,8	102,5	111,2

Fonte: SIAN su dati AGEA.
Nota: per quantificare la produzione totale di latte, vanno aggiunte alle consegne le quote di vendita diretta e ad uso aziendale, in Veneto complessivamente abbastanza stabili negli anni e intorno al 1,5-2%, in Italia intorno al 5-7%.

Tra le province venete si possono evidenziare andamenti produttivi diversi durante il periodo in esame. Alcune hanno subìto contrazioni produttive significative, come Venezia (-27%), Padova (-7,5%) e Treviso (-9%), con qualche leggero miglioramento solo per Padova nelle ultime campagne. Più contenuta la perdita di Rovigo (-2%), grazie a un parziale recupero nelle ultime due campagne. Le province di Verona e Belluno hanno avuto una minore flessione nel periodo 2007/08-2012/13 e hanno recuperato di più nelle ultime campagne, riuscendo a incrementare la produzione rispettivamente di circa il 9% e il 14% rispetto al 2008. Negli ultimi anni risulta in rialzo anche Vicenza (+6%).

Figura 9.7 – Consegne provinciali commercializzate (in migliaia di tonnellate).



Fonte: Sian su dati Agea.

Da considerare che la produzione italiana e veneta nel corso degli anni è diventata più sensibile all'andamento della produzione europea e, in seconda battuta a quella mondiale, come conseguenza dell'aumento degli scambi commerciali a livello internazionale le cui variazioni producono effetti percepibili sulle quotazioni del latte alla stalla e sulla produzione a livello locale. L'UE28 ha infatti un tasso di autoapprovigionamento intorno al 115%, in alcuni stati del Centro-Nord anche superiore al 125%, di conseguenza è un player importante sul mercato mondiale, in grado di condizionare in senso sia positivo che negativo anche il comparto lattiero-caseario italiano.

Tabella 9.3 – Consegne di latte alle latterie nella UE (tons x 1000).

Nazione	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Belgio	3.186	2.955	3.067	3.101	3.072	3.475	3.689	3.988	3.882	4.025	4.179
Danimarca	4.581	4.740	4.818	4.787	4.916	5.025	5.113	5.278	5.376	5.494	5.615
Francia	23.793	22.842	23.361	24.602	24.534	23.989	25.309	25.375	24.453	24.630	24.542
Germania	27.466	28.248	28.659	29.339	29.702	30.301	31.375	31.879	31.973	31.937	32.491
Italia	10.489	10.506	10.604	10.822	10.876	10.701	11.037	11.162	11.527	11.953	12.084
Olanda	11.295	11.085	11.626	11.642	11.676	12.213	12.473	13.331	14.324	14.296	13.879
Regno Unito	13.350	13.253	13.599	13.822	13.608	13.705	14.818	15.210	14.708	15.157	15.207
Spagna	5.834	5.750	5.832	5.950	5.997	6.300	6.651	6.794	6.886	7.022	7.121
Polonia	8.893	9.136	8.990	9.296	9.843	9.921	10.581	10.869	11.130	11.647	11.946
Altri stati	26.395	23.652	23.771	24.112	24.389	24.298	25.411	26.433	26.899	27.908	28.295
TOTALE UE-28	**135.282**	**134.176**	**136.337**	**139.484**	**140.625**	**141.941**	**148.471**	**152.334**	**153.174**	**156.086**	**157.377**
N° indice	100,0	99,2	100,8	103,1	103,9	104,9	109,7	112,6	113,2	115,4	116,3

Fonte: Eurostat.

Osservando i dati europei risulta evidente la sostanziale stabilità produttiva durante il regime delle quote latte e l'impennata della produzione di alcuni paesi negli ultimi 4-5 anni che ha causato situazioni di sovrapproduzione in un mercato mondiale non sempre favorevole sul piano della domanda, determinando un inasprimento della concorrenza interna. L'UE28 copre complessivamente circa il 33% delle esportazioni mondiali di prodotti lattiero-caseari in quantità (2018), pari a circa 4,9 milioni di tonnellate in equivalente latte, mentre in valore tale quota sale al 38%, seguita a poca distanza dall'Oceania con il 26% in quantità e il 29% in valore (elab. CLAL su dati IHS).

Tabella 9.4 - Produzione mondiale di latte di vacca (tons x 1.000).

Mondo	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Produzione	584.176	588.650	598.990	616.226	630.312	635.477	656.157	661.140	663.942	674.485
N° indice	100	100,8	102,5	105,5	107,9	108,8	112,3	113,2	113,7	115,5

Fonte: FAO.

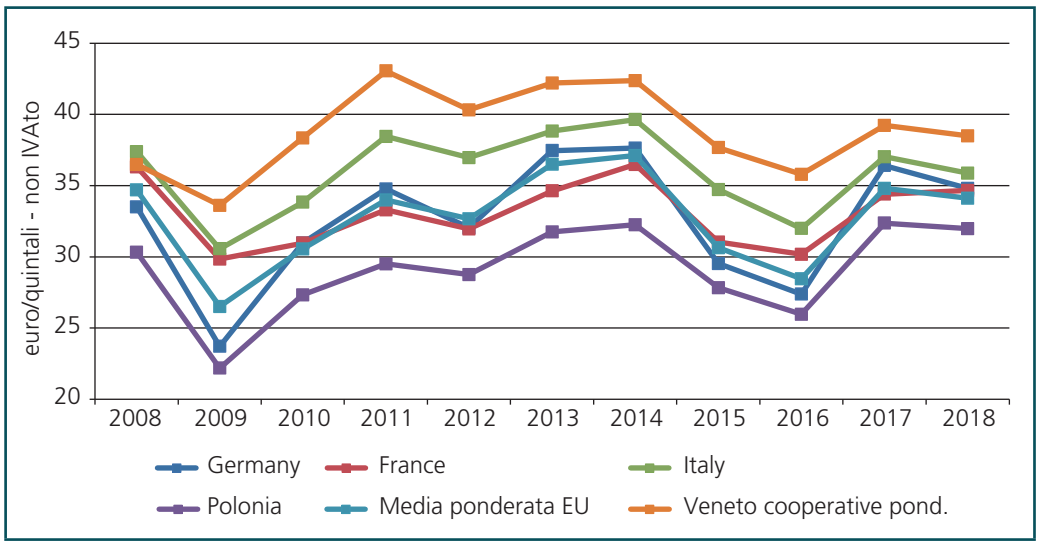
9.3 Il mercato: il prezzo del latte alla stalla

La quotazione del latte crudo alla stalla risulta uno dei principali fattori di condizionamento della redditività degli allevamenti e della loro possibilità di rimanere sul mercato. Recentemente è notevolmente aumentata la fluttuazione del prezzo non solo di anno in anno, ma anche durante l'anno. Ciò ha creato situazioni di disorientamento negli allevatori e favorito occasioni di speculazione da parte dei soggetti più forti: un prezzo incerto condiziona negativamente la propensione all'investimento di tanti allevamenti per la scarsa sicurezza del ritorno economico degli stessi.

Tuttavia in Veneto sono presenti alcuni fattori che agiscono positivamente sul prezzo del latte crudo alla stalla, anche se non pienamente risolutivi. Un fattore positivo è la destinazione del latte verso le produzioni casearie DOP, in particolare il Grana Padano che negli ultimi 10 anni ha nettamente migliorato la sua attitudine all'esportazione. La quota del latte destinato alla trasformazione in formaggi DOP raggiunge circa il 65% del totale acquisito dai trasformatori, mentre il 20% circa è caseificato in formaggi tradizionali.

Un secondo fattore positivo è la forte presenza della cooperazione, che raccoglie e lavora circa il 60% del latte veneto favorendo effetti stabilizzanti e anticiclici sul prezzo. Veneto Agricoltura realizza da diversi anni un monitoraggio del prezzo di liquidazione del latte ai soci delle cooperative lattiero-casearie venete e il confronto con il dato nazionale e i prezzi degli altri paesi lattiferi europei evidenzia l'importante contributo della cooperazione alla redditività degli allevamenti. La figura sottostante compara il prezzo medio del latte alla stalla di Francia, Germania, Polonia, della media europea e della media nazionale con il prezzo di liquidazione medio ponderato delle cooperative lattiero-casearie venete. Si può notare che dal 2009 quest'ultime sono in grado di liquidare un prezzo costantemente superiore rispetto alle altre realtà prese a confronto.

Figura 9.8 – Prezzo medio del latte crudo alla stalla (euro/100 kg al netto dell'IVA).



Fonte: European Milk Market Observatory e Veneto Agricoltura (dato Veneto coop. 2018 stimato).

9.4 La trasformazione

In Veneto è presente una diffusa e articolata struttura industriale di trasformazione lattiero-casearia sia di tipo cooperativo che privatistica, con realtà di piccole, medie e grandi dimensioni in grado di muoversi commercialmente sia sui mercati locali che a livello nazionale. Tale realtà risulta piuttosto solida e competitiva e ha subìto nel corso degli ultimi 10-15 anni una significativa rimodulazione tramite accorpamenti, fusioni e acquisizioni.

Ciò ha consentito, anche mediante il miglioramento tecnologico delle strutture produttive, di aumentare la produzione industriale dei formaggi (+13,5% sul 2008) con una quota del 9,7% sul totale nazionale. In particolare sono cresciuti i formaggi a pasta semidura (+56%) e i freschi (+52%), rispettivamente pari al 15% e 7% della produzione italiana. Un trend decisamente negativo, invece, è stato osservato per i formaggi molli, pur detenendo una quota del 10% sul totale nazionale, mentre

risulta altalenante l'andamento dei formaggi duri, intorno a una media di 500.000 quintali pari a circa il 11,5% del totale nazionale.

Tabella 9.5 – Numero di unità produttive operanti nel settore lattiero-caseario, per tipo.

Anno	Caseifici e centrali del latte	Stabilimenti di aziende agricole	Stabilimenti di enti cooperativi agricoli	Centri di raccolta	Totale
2008	75	1	53	15	144
2009	77	3	46	11	137
2010	76	1	46	12	135
2011	72	1	50	9	132
2012	73	3	47	8	131
2013	79	1	45	7	132
2014	74	1	40	13	128
2015	72	2	39	10	123
2016	69	1	41	11	122
2017	71	1	39	12	123
2018	80	2	34	4	120

Fonte: Istat, indagine annuale sul latte e sui prodotti lattiero-caseari.

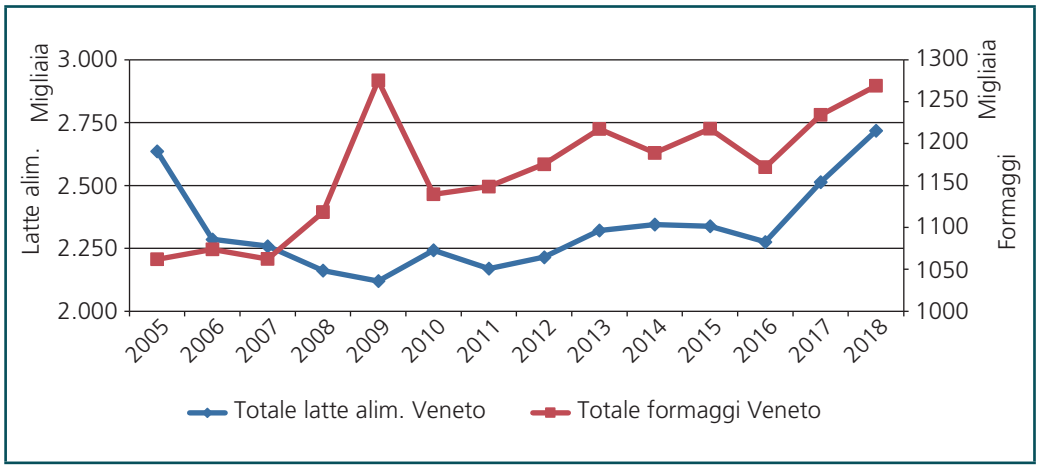
Il latte alimentare ha subìto una fase recessiva nel periodo 2005-11 (-15%), alla quale è seguita una leggera ripresa, in controtendenza rispetto al calo osservato a livello nazionale. In particolare, il latte scremato veneto ha presentato un andamento tendenzialmente crescente, con una forte contrazione produttiva nel 2016 e una buona ripresa nelle ultime due annate. Il latte intero, dopo un primo periodo bloccato su un andamento altalenante (2005-2011) ha registrato un trend crescente, segnando nel 2018 un incremento del 28% rispetto al 2011.

Tabella 9.6 – Produzione industriale di latte alimentare, burro e formaggio in Veneto (in quintali).

Anno	Latte alimentare trattato igienicamente				Burro
	Intero	Parzialmente scremato	Scremato	Totale	
2008	1.087.837	1.045.343	28.972	2.162.152	182.987
2009	1.040.308	1.051.275	28.876	2.120.459	196.709
2010	1.031.318	1.177.214	34.209	2.242.741	252.090
2011	975.254	1.159.673	34.906	2.169.833	249.854
2012	1.119.142	1.059.584	36.573	2.215.299	241.419
2013	1.204.018	1.076.105	41.059	2.321.182	233.692
2014	1.250.502	1.057.671	36.524	2.344.697	228.173
2015	1.224.498	1.067.985	45.759	2.338.242	189.160
2016	1.288.610	960.780	26.645	2.276.035	183.838
2017	1.279.958	1.188.834	44.250	2.513.042	175.954
2018	1.256.186	1.398.307	63.309	2.717.802	178.483
	Formaggi				
	A pasta dura	**A pasta semidura**	**A pasta molle**	**Freschi**	**Totale**
2008	521.893	92.073	243.610	260.775	1.118.351
2009	576.686	84.071	253.520	361.120	1.275.397
2010	503.100	85.592	169.832	380.911	1.139.435
2011	446.265	129.567	186.203	386.780	1.148.815
2012	470.029	149.304	201.065	354.996	1.175.394
2013	500.830	180.498	190.323	345.652	1.217.303
2014	485.537	153.924	202.590	346.873	1.188.924
2015	511.155	145.599	187.131	373.805	1.217.690
2016	494.533	142.346	185.857	349.052	1.171.788
2017	501.951	151.013	168.071	413.041	1.234.076
2018	557.100	144.740	170.741	396.182	1.268.763

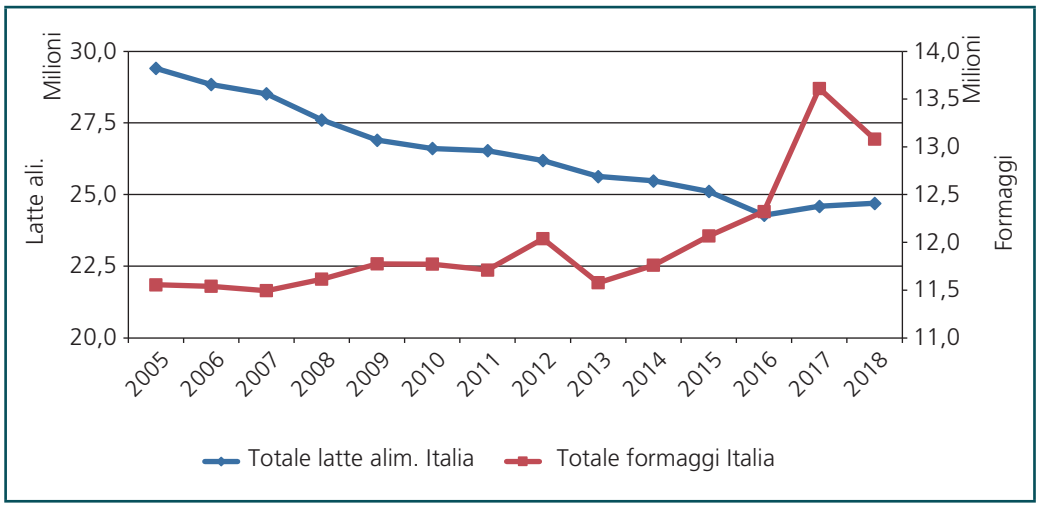
Fonte: Istat, indagine annuale sul latte e sui prodotti lattiero-caseari.

Figura 9.9 – Produzione di latte alimentare e formaggi in Veneto (in quintali).



Fonte: Istat, indagine annuale sul latte e sui prodotti lattiero-caseari.

Figura 9.10 – Produzione di latte alimentare e formaggi in Italia (in quintali).



Fonte: Istat, indagine annuale sul latte e sui prodotti lattiero-caseari.

9.5 La produzione di formaggi DOP in Veneto

Come sopra accennato, il Veneto trasforma buona parte del latte raccolto dagli allevamenti in prodotti caseari a DOP. Questa dinamica contribuisce non poco a mantenere una filiera locale basata sul solido legame tra allevamenti e trasformazione che è, probabilmente, il principale fattore di sostegno al comparto lattiero-caseario regionale. La filiera risulta tuttavia molto sensibile alle piccole fluttuazioni di mercato in termini di consumi e sbocchi commerciali, ancora troppo locali o al massimo nazionali, con immediati effetti sul prezzo del latte alla stalla. Solo la DOP Grana Padano nel corso degli ultimi dieci anni ha notevolmente ampliato la quota di export, arrivando a vendere all'estero circa 1/4 della produzione. Si tratta di un risultato fondamentale, anche per il Veneto, ma ancora insufficiente nel suo complesso a dare stabilità e prospettive. Vi è una evidente necessità di ampliare la capacità commerciale verso l'estero anche per gli altri formaggi, in particolare dell'Asiago, dato che i consumi dei prodotti lattiero-caseari in Italia si sono ridotti negli ultimi anni come conseguenza della crisi economica iniziata nel 2008/09 e per motivi salutistici, essendo un prodotto spesso percepito come eccessivamente grasso e quindi da consumare con moderazione. Anche nel 2018 si è osservata una riduzione del consumo

di latte e derivati di quasi l'1% in valore (ISMEA - panel consumatori Nielsen), anche se le dinamiche sulle singole tipologie di prodotto possono differenziarsi.

Tabella 9.7 – Produzioni di formaggi a DOP in Veneto (in migliaia di forme o tonnellate).

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Grana Padano	616	580	577	679	690	667	691	595	592	558	538
Grana Padano[1]	755	748	774	834	857	822	850	708	795	736	751
Asiago pressato[2]	1.463	1.469	1.439	1.422	1.462	1.400	1.356	1.377	1365	1339	1341
Asiago d'allevo[2]	275	288	246	255	272	219	270	265	221	232	241
Montasio	327	350	347	357	363	395	471	436	366	395	402
Monte Veronese	67	74	77	74	78	76	98	104	84	97	82
Casatella t.*	240	202	241	164	493	486	422	571	502	827	809
Provolone*	3.1710	3.257	2.840	2.359	2.155	2.254	2.104	2.088	2.500	2.740	2.339
Piave	366	314	345	312	357	317	361	372	335	318	342

Fonte: Consorzi di Tutela e CSQA

** tonnellate; [1] produzione di forme tenendo conto del latte veneto lavorato fuori regione;*

[2] produzione della quota Trentina: circa 6% per il Pressato e circa 4% per il d'Allevo.

La produzione veneta di Grana Padano rappresenta il 15% del totale della DOP, tenendo conto del latte lavorato fuori regione. I 23 caseifici veneti che lo producono sono ubicati nelle province di Vicenza, (6% del totale nazionale), Verona (1,7%), Padova (2,5%) e solo una piccola produzione è presente anche a Rovigo (0,3%).

L'Asiago è prodotto quasi tutto in Veneto, considerando che il Pressato raggiunge una quota mediamente del 94%, di cui il 67% in provincia di Vicenza, il 22% a Treviso e il 5% circa a Padova, e l'Allevo una quota del 96%, con forte predominanza di Vicenza (69%). Il Montasio è veneto per quasi il 50% del totale della DOP e il Provolone Valpadana per il 38%, con la provincia di Vicenza dietro solo a Cremona. Il Monte Veronese, la Casatella trevigiana e il Piave sono totalmente prodotti in Veneto.

10. ZOOTECNIA DA CARNE

Il Veneto si colloca al terzo posto nella graduatoria regionale per valore della produzione di carne, complessivamente stimata ai prezzi di base dall'Istat in circa 1,7 miliardi di euro nel 2018, pari al 15% del totale nazionale. In termini quantitativi il Veneto detiene la leadership nazionale nelle produzioni avicole e nella carne di vitellone e di coniglio.

10.1 Bovini da carne

La produzione veneta di carne bovina a prezzi di base correnti è stimata nel 2018 dall'Istat in circa 420 milioni di euro, pari al 14% circa del totale nazionale. Si tratta di un comparto che da almeno 15 anni è in fase di ristrutturazione e in parziale ridimensionamento. Negli ultimi 4-5 anni il calo produttivo è risultato del 15% circa (Istat – contabilità nazionale)[1] e tale flessione è da imputare a varie cause: la difficoltà di mantenere una sufficiente redditività, l'adeguamento alle regolamentazioni comunitarie, il calo dei consumi di carne, oltre alle difficoltà legate al ricambio generazionale e agli investimenti.

In particolare, il consumo procapite di carne bovina a livello nazionale è sceso sotto i 18 kg a testa, contro un quantitativo che nel 2005-06 era intorno ai 25 kg/procapite. Un primo significativo calo si è avuto nel 2008, quando è sceso a circa 22 kg/procapite e dal 2012 è ulteriormente in discesa.

La produzione veneta si caratterizza per la specializzazione nell'allevamento del vitellone da carne e del vitello a carne bianca. Questa specificità è andata nel tempo a condizionare le caratteristiche degli allevamenti veneti che si possono così riassumere:

- elevata specializzazione produttiva;
- sistema di allevamento quasi totalmente di tipo intensivo-confinato;
- dimensioni medie superiori alla media nazionale;
- alimentazione ad alto valore energetico;
- dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento dei ristalli.

Gli allevamenti e il patrimonio bovino da carne in Veneto

Sono circa 6.600 gli allevamenti ad orientamento da carne in Veneto registrati come aperti con almeno un capo da BDN a luglio 2019. Si tratta di un numero che dal 2008 si è ridotto di circa il 12%, anche in seguito al calo dei capi allevati. La diminuzione ha riguardato in particolare gli allevamenti a orientamento misto (-79%), che però hanno una rilevanza modesta sul totale generale.

[1] La produzione in contabilità nazionale risponde a dei criteri concordati a livello Eurostat . In particolare per la produzione zootecnica della specie bovina lo schema è il seguente: QV = Mpv + ΔCe + Δco, in cui: QV = Quantità vendibile in quintali di peso vivo, Mpv = Capi macellati nell'anno in quintali di peso vivo, ΔCe = Saldo commercio estero in quintali di peso vivo, ΔCo = Variazione assoluta della consistenza del bestiame durante l'anno in quintali di peso vivo. Essi vengono stimati in base a indagini campionarie Istat sulla consistenza del bestiame.

Tabella 10.1 – Numero di allevamenti ad orientamento da carne e misto in Veneto al 31 dicembre.

	Aperti con almeno un capo	- di cui orientamento carne	- di cui orientamento misto	N° indice allevamenti aperti	N° indice orientamento carne	N° indice orientamento misto
2008	16.245	7.448	1.325	100,0	100,0	100,0
2009	15.554	8.315	950	95,7	111,6	71,7
2010	14.766	9.735	400	90,9	130,7	30,2
2011	13.816	9.088	447	85,0	122,0	33,7
2012	13.161	8.829	317	81,0	118,5	23,9
2013	12.621	8.414	313	77,7	113,0	23,6
2014	12.310	8.255	286	75,8	110,8	21,6
2015	11.711	7.836	269	72,1	105,2	20,3
2016	11.212	7.444	279	69,0	99,9	21,1
2017	10.664	7.015	282	65,6	94,2	21,3
2018	10.091	6.607	250	62,1	88,7	18,9

Fonte: BDN di Teramo.

Tale andamento può essere meglio compreso se esaminato sulla base del numero di allevamenti per classe di capi.

Tabella 10.2 – Numero di allevamenti aperti con almeno un capo in Veneto da carne per classe di capi al 31 dicembre.

N. capi	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
1-2	3.600	3.761	4.203	3.973	3.816	3.612	3.446	3.276	3.048	2.844	2.607
3-5	1.238	1.505	1.888	1.739	1.672	1.587	1.589	1.462	1.436	1.275	1.216
6-9	368	539	807	708	737	683	717	653	608	565	511
10-19	304	439	633	605	579	590	605	591	557	505	488
20-49	390	523	604	543	546	556	536	535	481	472	446
50-99	399	399	419	401	422	390	378	344	327	295	287
100-499	934	948	972	927	879	826	807	795	789	809	795
oltre 500	215	227	231	227	221	207	212	208	233	250	257

Fonte: BDN di Teramo.

Si può notare che fino al 2010 si osserva una crescita nel numero di allevamenti (ma questa potrebbe essere dovuta al miglioramento della registrazione dei dati in BDN), mentre dal 2011 al 2018 il calo è significativo per quasi tutte le classi. Diminuiscono in misura maggiore i piccoli allevamenti fino a 9 capi, che accusano flessioni dal 28% al 34% circa, mentre sembrano resistere meglio gli allevamenti piccoli (10-19 capi) e medio-piccoli (20-49 capi) che diminuiscono rispettivamente del 23% e del 28%. Negli ultimi 5 anni si nota inoltre un calo del 20-30% anche per gli allevamenti medio-grandi (da 50 a 499 capi), mentre i grandi allevamenti (>500 capi) risultano in calo nel periodo 2010-15 ma in crescita negli anni successivi. Per questi ultimi, più che di nuove aperture, si tratta presumibilmente di ampliamenti con aumenti del carico di bestiame che hanno determinato una riattribuzione di classe statistica.

I dati relativi al patrimonio zootecnico, rilevati da Istat al 1° dicembre di ogni anno, tendono a confermare la flessione produttiva del comparto veneto fino al 2012. Successivamente è avvenuta una graduale ripresa fino al 2018, anno in cui si registra per i bovini da carne un ulteriore significativo recupero del 9,8% rispetto al 2017, ma ancora sotto di circa 30.000 capi ai livelli del 2008 (-5,2%). Da sottolineare l'aumento dei capi sotto l'anno nella categoria "altri maschi" nel 2018 sull'anno precedente e il notevole incremento delle manze da macello sotto i 2 anni dal 2008. L'andamento del patrimonio risulta complessivamente in linea con il calo del numero di capi allevati in Veneto mandati al macello rilevato dalla BDN.

	Bovini < 1 anno		Bovini 1 - < 2 anni		Bovini 2 anni e più		Totale bovini da carne	Totale bovini	Indice di specializzazione	N° indice capi da carne
	Vitelli da macello	Altri maschi	Maschi	Femmine da macello	Maschi	Manze da macello				
2008	129.522	149.050	227.015	48.576	3.917	5.871	563.951	964.360	58,5	100,0
2009	127.706	129.163	210.299	45.259	5.157	8.300	525.884	929.842	56,6	96,4
2010	126.767	109.927	192.387	50.656	4.056	8.185	491.978	859.920	57,2	89,2
2011	128.794	110.350	185.455	53.604	3.564	8.566	490.333	869.850	56,4	90,2
2012	76.922	72.858	183.265	56.499	10.929	3.257	403.730	863.211	46,8	89,5
2013	88.996	82.251	197.670	59.510	6.227	9.174	443.828	834.832	53,2	86,6
2014	112.749	83.847	196.199	54.786	12.816	1.091	461.488	829.622	55,6	86,0
2015	111.618	83.756	195.437	55.522	12.988	1.056	460.377	827.341	55,6	85,8
2016	111.511	84.557	193.573	65.704	15.451	1.531	472.327	848141	55,7	87,9
2017	113.741	79.921	193.913	78.319	19.952	1.427	487.273	833.259	58,5	86,4
2018	109.771	109.771	213.106	78.228	18.450	5.502	534.828	870.633	61,4	90,3

Tabella 10.3 – Numero capi allevati in Veneto al 1° dicembre.

Fonte: Istat, indagine annuale.

Il Veneto detiene circa il 28% del patrimonio nazionale dei bovini da carne e le tabelle 10.3 e 10.4 mettono in luce l'elevato indice di specializzazione della nostra regione in questo comparto, superiore di circa 30 punti rispetto alla media nazionale.

	Bovini < 1 anno		Bovini 1 - < 2 anni		Bovini 2 anni e più		Totale bovini da carne	Totale bovini	Indice di specializzazione	N° indice capi da carne
	Vitelli da macello	Altri maschi	Maschi	Femmine da macello	Maschi	Manze da macello				
2008	502.391	604.396	654.094	196.936	74.059	48.075	2.079.951	6.179.086	33,7	100,0
2009	494.463	524.094	612.358	183.420	83.087	67.781	1.965.203	6.102.817	32,2	98,8
2010	507.452	464.781	581.299	212.983	70.284	70.411	1.907.210	5.832.457	32,7	94,4
2011	509.904	459.613	570.308	222.859	70.018	72.430	1.905.132	5.897.525	32,3	95,4
2012	441.975	354.877	516.091	177.308	76.035	54.694	1.620.980	5.742.610	28,2	92,9
2013	483.556	407.833	519.841	180.269	88.765	72.514	1.752.778	5.846.672	30,0	94,6
2014	495.477	380.515	477.597	200.131	75.649	62.128	1.691.497	5.756.072	29,4	93,2
2015	492.126	391.890	485.357	205.966	82.304	64.570	1.722.213	5.781.348	29,8	93,6
2016	492.461	424.014	505.290	212.205	83.543	67.064	1.784.577	5.929.767	30,1	96,0
2017	485.250	418.123	517.638	231.499	100.001	79.508	1.832.019	5.949.393	30,8	96,3
2018	468.628	412.940	544.157	238.496	102.171	91.878	1.858.270	5.923.204	31,4	95,9

Tabella 10.4 – Numero capi allevati in Italia al 1° dicembre.

Fonte: Istat, indagine annuale.

La produzione

Non è facile stimare con precisione la quantità di carne bovina complessivamente prodotta in Veneto perché le fonti statistiche consultabili hanno origine e finalità diverse. Le due principali fonti a disposizione sulle macellazioni sono l'indagine Istat, che si basa sui dati raccolti presso i macelli, e la BDN di Teramo, che registra la movimentazione dei capi negli allevamenti bovini.

Inoltre, non c'è totale corrispondenza tra capi allevati dalle aziende di una regione e capi macellati dai macelli della stessa regione, perché il fornitore del macello può essere anche di un'altra regione. Tuttavia fattori legati alla praticità e ai costi avvantaggiano sicuramente i fornitori locali e quindi i dati sulle macellazioni possono risultare sufficientemente indicativi dell'andamento della produzione regionale.

	Valori						Numero indice					
	Vitelli		Vitelloni e manze		Totale bovini		Vitelli		Vitelloni e manze		Totale bovini	
	N° capi	Peso morto	N° capi	Peso morto	N° capi	Peso morto	N° Capi	Peso morto	N° capi	Peso morto	N° capi	Peso morto
VENETO												
2008	290.163	399.716	609.311	2.073.505	936.824	2.595.602	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2009	318.021	464.449	597.803	2.051.607	953.941	2.634.581	109,6	116,2	98,1	98,9	101,8	101,5
2010	326.539	491.155	607.024	2.130.225	981.884	2.770.468	112,5	122,9	99,6	102,7	104,8	106,7
2011	nd	nd	nd	nd	nd	nd						
2012	nd	nd	nd	nd	nd	nd						
2013	168.007	252.351	336.902	1.137.438	532.456	1.464.840	57,9	63,1	55,3	54,9	56,8	56,4
2014	149.676	221.655	301.278	1.013.499	478.189	1.320.576	51,6	55,5	49,4	48,9	51,0	50,9
2015	182.007	307.107	384.421	1.294.962	597.230	1.713.347	62,7	76,8	63,1	62,5	63,8	66,0
2016	181.719	281.079	374.038	1.335.675	588.042	1.718.446	62,6	70,3	61,4	64,4	62,8	66,2
2017	179.956	277.750	335.668	1.198.657	545.690	1.594.680	62,0	69,5	55,1	57,8	58,2	61,4
2018	nd	nd	nd	nd	nd	nd						
ITALIA												
2008	871.369	1.267.848	2.408.965	7.804.565	3.822.945	10.569.117	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2009	920.366	1.359.834	2.347.746	7.622.239	3.811.491	10.492.614	105,6	107,3	97,5	97,7	99,7	99,3
2010	921.740	1.367.059	2.348.342	7.746.978	3.830.051	10.688.951	105,8	107,8	97,5	99,3	100,2	101,1
2011	845.232	1.253.982	2.150.589	7.155.806	3.559.433	10.003.741	97,0	98,9	89,3	91,7	93,1	94,7
2012	804.684	1.195.652	2.039.471	6.774.990	3.409.984	9.577.869	92,3	94,3	84,7	86,8	89,2	90,6
2013	744.358	1.060.107	1.711.528	5.849.006	3.007.557	8.421.222	85,4	83,6	71,0	74,9	78,7	79,7
2014	674.782	968.615	1.365.586	4.689.237	2.511.789	6.946.342	77,4	76,4	56,7	60,1	65,7	65,7
2015	658.297	975.979	1.418.881	4.983.391	2.629.150	7.717.669	75,5	77,0	58,9	63,9	68,8	73,0
2016	660.985	1.011.930	1.509.265	5.137.193	2.750.692	7.912.843	75,9	79,8	62,7	65,8	72,0	74,9
2017	647.356	960.431	1.383.150	4.718.050	2.561.312	7.360.323	74,3	75,8	57,4	60,5	67,0	69,6
2018	608.492	846.383	1.499.672	5.261.002	2.658.875	7.868.895	69,8	66,8	62,3	67,4	69,6	74,5

Fonte: Istat – indagine annuale sui macelli.

Tabella 10.5 – Macellazioni in Veneto e Italia (peso in quintali).

Questi dati indicherebbero una forte contrazione, tra il 30 e il 40%, del numero di capi macellati in Italia e quindi della produzione di carne bovina nel corso degli ultimi 10 anni, in particolare per i vitelloni. L'andamento relativo al Veneto dimostra un calo più marcato, con punte superiori al 40% sia in termini di numero che di peso morto, osservato dopo il 2010, mentre negli ultimi anni il trend appare più stabile.

L'incrocio con i dati della BDN sulla movimentazione dei capi e quindi sul loro avvio al macello dovrebbe fornire ulteriori elementi di stima produttiva. I dati on-line della BDN non mettono però a disposizione informazioni relative alla categoria dell'animale macellato (vitello, vitellone, vacche, tori, ecc.) ma solo il loro numero complessivo. È possibile tuttavia risalire sempre alla regione o nazione di origine del capo finito, ossia all'area geografica in cui è stato allevato.

	Macellati in Veneto	Macellati fuori Veneto	Totale	Macellati in Veneto	Macellati fuori Veneto	Totale
2008	519.058	252.759	771.817	100,0	100,0	100,0
2009	520.259	244.342	764.601	100,2	96,7	99,1
2010	524.329	236.950	761.279	101,0	93,7	98,6
2011	534.015	245.653	779.668	102,9	97,2	101,0
2012	521.288	242.690	763.978	100,4	96,0	99,0
2013	500.450	224.439	724.889	96,4	88,8	93,9
2014	492.225	213.053	705.278	94,8	84,3	91,4
2015	491.764	205.051	696.815	94,7	81,1	90,3
2016	489.221	207.681	696.902	94,3	82,2	90,3
2017	549.309	195.477	744.786	105,8	77,3	96,5
2018	556.817	221.460	778.277	107,3	87,6	100,8

Fonte: BDN di Teramo.

Tabella 10.6 – Capi provenienti da allevamenti veneti e macellati (n° capi e n° indice).

La fonte dati BDN mostra una certa stabilità nell'andamento fino al 2011, successivamente si osserva una contrazione dei capi avviati al macello fino al tutto il 2016. Dal 2017 si nota una ripresa della movimentazione verso i macelli. Da rilevare inoltre una discreta riduzione del numero di capi movimentato per la macellazione verso altre regioni, che si era ridotto di oltre il 20% fino al 2017 ma che torna a salire nel 2018.

L'importazione di animali vivi da allevamento

Come è noto nel Veneto, e in buona parte anche nel resto d'Italia, non si è mai sviluppata in misura significativa la linea vacca–vitello da carne[2] soprattutto per mancanza di territori idonei, pertanto la maggior parte degli animali con attitudine alla produzione di carne vengono importati dall'estero (ristalli). Il Veneto è la regione italiana con la più alta percentuale di importazioni, con una quota vicina al 50% del totale nazionale importato.

Tabella 10.7 – Importazione di animali vivi (n° capi e n° indice).

	Totale Regioni (Senza Veneto)	N° indice	Totale Veneto	N° indice	Totale Italia comprensivo	N° indice	% Veneto
2008	673.148	100,0	675.164	100,0	1.390.414	100,0	48,6
2009	680.501	101,1	679.462	100,6	1.396.945	100,5	48,6
2010	701.175	104,2	661.824	98,0	1.399.989	100,7	47,3
2011	691.624	102,7	644.138	95,4	1.367.572	98,4	47,1
2012	614.041	91,2	600.074	88,9	1.250.504	89,9	48,0
2013	585.923	87,0	570.488	84,5	1.187.527	85,4	48,0
2014	577.384	85,8	548.322	81,2	1.160.116	83,4	47,3
2015	549.823	81,7	526.400	78,0	1.099.335	79,1	47,9
2016	589.725	87,6	563.984	83,5	1.164.846	83,8	48,4
2017	594.184	88,3	577.477	85,5	1.171.661	84,3	49,3
2018	557.518	82,8	583.500	86,4	1.141.018	82,1	51,1

Fonte: BDN di Teramo.

I dati in tabella 10.7 sono complessivi di tutte le categorie di animali (vitelli e vitelloni da allevamento e da macello, vacche, tori, ecc.). È possibile comunque, sulla base della ripartizione per categorie dei dati Istat Coeweb nazionali, stimare a oltre l'80% la quota degli animali importati da allevamento in Veneto con destinazione ingrasso (vitelli e vitelloni maschi e femmina).

Sia l'andamento nazionale che quello veneto mostrano una forte riduzione delle importazioni negli ultimi 10-15 anni. Si è passati in Veneto da circa 817.000 capi nel 2005 a poco più di 580.000 nel 2018, con un trend in leggera ripresa solo in anni recenti. Se prendiamo come riferimento la media delle importazioni dell'ultimo triennio e la confrontiamo con il 2005 (anno di riferimento pre-crisi economica), il calo è stato di circa 250.000 capi, pari a una riduzione del 30% circa. Un dato che getta luce anche sui rilievi Istat sulle macellazioni sia in Italia che in Veneto. Per quanto riguarda il principale capo da ingrasso, ovvero il vitellone maschio oltre i 300 kg, vi è stata una prima importante flessione nel 2008, una ripresa negli anni successivi e un altro considerevole calo nel 2012, come riportato nei dati nazionali della banca dati Istat Coeweb.

[2] Solo in Piemonte con la Piemontese e in Toscana, Marche e Romagna con la Chianina, Marchigiana e Romagnola è presente la linea vacca-vitello di razze da carne di una certa importanza (Vitellone bianco Appennino centrale IGP).

La dinamica delle importazioni per singolo paese dimostra innanzitutto la perdita di importanza di Polonia, Germania e Svolacchia, mentre risulta in crescita la Romania, seppure in modo alterno. La Francia rimane il paese dal quale proviene la stragrande maggioranza dei capi importati, con una quota intorno all'82%, e al quale il comparto veneto dei bovini da carne è fortemente dipendente.

Tabella 10.8 – Importazione di animali vivi in Veneto per paesi di origine (n° capi).

Totale ingressi	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Francia	375.108	391.108	404.232	420.147	390.239	383.426	369.789	373.707	428.475	464.665	481.381
Austria	30.784	25.733	26.741	25.822	21.879	21.872	26.748	30.394	27.867	24.512	24.776
Lituania	13.313	11.505	2.255	526	469	1.363	3.107	13.027	25.166	17.742	15.262
Romania	20.958	21.379	20.960	18.027	28.478	32.852	32.073	16.730	12.642	17.307	14.984
Irlanda	16.648	24.318	31.362	26.450	21.003	13.105	13.018	13.674	7.077	7.260	9.391
Germania	15.134	22.956	20.266	19.043	10.851	7.318	8.580	9.169	7.852	8.405	8.561
Polonia	121.388	105.923	89.227	72.716	58.105	48.100	36.836	23.055	16.373	10.015	7.752
Belgio	630	3.454	1.404	1.498	2.070	1.321	1.982	2.655	5.784	6.563	7.563
Paesi bassi								2.018	8.011	1.965	4.668
Ungheria	4.411	4.658	2.536	521	704	3.517	8.455	702	87	324	3.754
Rep. Ceca	5.559	10.147	8.947	3.271	3.923	4.795	6.532	7.164	5.554	2.648	2.771
Altri paesi	2.648	1.891	704	1.821	1.160	936	1.711	2.725	867	2.211	1.264
Slovenia	157	317	112	934	1.874	2.340	1.567	1.168	853	193	910
Rep. Slovacca	15.537	13.380	12.532	8.052	4.176	7.877	3.626	1.572	746	651	463
Totale	622.275	636.769	621.278	598.828	544.931	528.822	514.024	497.760	547.354	564.461	583.500

Fonte: BDN di Teramo.

Il mercato

Tra i fattori che più possono condizionare la redditività degli allevamenti da carne vi sono l'andamento delle quotazioni degli animali da macello e dei ristalli da importazione, fattori esogeni all'allevamento e difficilmente controllabili. Variazioni anche di pochi centesimi di euro al kg possono infatti mutare il risultato economico di un'attività, se non quello dell'intera azienda. I grafici sottostanti mettono in evidenza come la variabilità delle quotazioni nel corso degli anni possa essere elevata e priva una prevedibile linea di tendenza, essendo dominata dalla congiuntura di mercato.

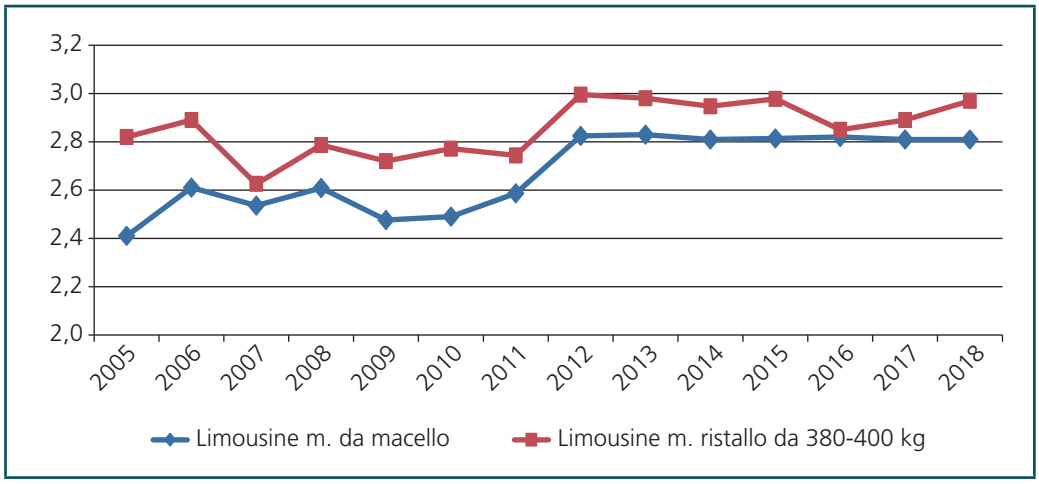


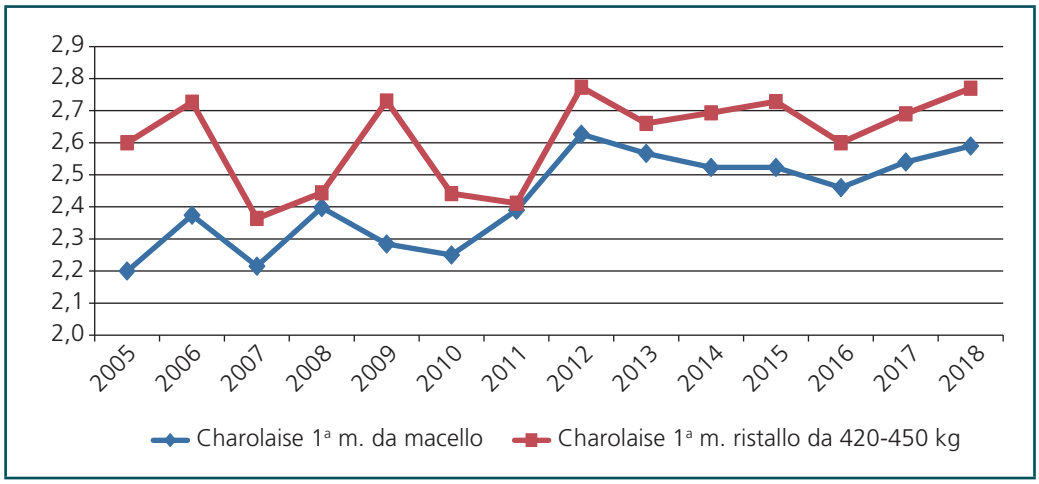
Figura 10.1 – Prezzo medio annuo dei vitelloni da macello e ristalli di Limousine (euro/kg, prezzi correnti).

Fonte. Borsa merci della CCIAA di Padova.

Gli anni recenti evidenziano un andamento più stabile o al ribasso delle quotazioni degli animali da macello che risultano particolarmente condizionate dai consumi stagnanti. Per gli Charolaise, in particolare, la forbice si sta allargando,

con conseguenze potenzialmente negative se non si riesce a migliorare l'efficienza dell'allevamento. Se in futuro si dovesse ampliare la forbice tra costo dei ristalli e quotazioni degli animali da macello si porrebbe in crisi una parte non trascurabile della zootecnia veneta da carne.

Figura 10.2 – Prezzo medio annuo dei vitelloni da macello e ristalli di Charolaise (euro/kg, prezzi correnti).



Fonte. Borsa merci della CCIAA di Padova.

Le importazioni

Il calo dei consumi e la modifica delle abitudini alimentari (si calcola, ad esempio, che i non consumatori di carne siano ormai l'8% della popolazione italiana) ha favorito nel decennio una debole crescita delle importazioni di carne bovina e negli ultimi anni un calo delle stesse. Le carni bovine fresche o refrigerate provengono per la quasi totalità da paesi della comunità europea, mentre le carni congelate giungono per circa l'80-85% da fuori Europa (ad es. Sud America) che negli ultimi 4-5 anni risultano in crescita grazie al loro basso costo.

Tabella 10.9 – Importazioni di carne bovina in Italia (in tonnellate).

Carni bovine	**2008**	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**
Fresche o refrigerate	387.050	400.047	419.574	393.291	359.884	353.571
Numero indice	100,0	103,4	108,4	101,6	93,0	91,4
Congelate	31.913	40.702	39.692	40.821	42.863	44.381
Numero indice	100,0	127,5	124,4	127,9	134,3	139,1
Totale	419.063	440.852	459.374	434.214	402.840	398.043
Numero indice	100,0	105,2	109,6	103,6	96,1	95,0
	2014	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**	
Fresche o refrigerate	370.613	354.460	336.458	329.356	319.692	
Numero indice	95,8	91,6	86,9	85,1	82,6	
Congelate	42.091	46.095	48.795	52.571	64.537	
Numero indice	131,9	144,4	152,9	164,7	202,2	
Totale	412.800	400.647	385.340	382.012	384.312	
Numero indice	98,5	95,6	92,0	91,2	91,7	

Fonte: Istat.

La tabella 10.9 evidenzia il calo delle importazioni di carne fresca e refrigerata di quasi il 20%, soprattutto negli ultimi 4-5 anni, e l'incremento delle importazioni di carne congelata che, sia pure parzialmente, tende a sopperire a una richiesta di prodotto più economico. Il quantitativo importato dal 2008, anno di inizio della crisi economica, è raddoppiato ed è in ulteriore aumento nell'ultimo quinquennio. L'importazione di carne congelata tende a calmierare il prezzo al consumo, ma nello stesso tempo ha anche effetti depressivi sui prezzi all'origine del mercato interno.

10.2 Suini

Il Veneto rientra nell'area di produzione del suino pesante certificato che è alla base dei prodotti a marchio DOP. Nel territorio regionale vengono realizzati due prodotti che rientrano in questa filiera: il Prosciutto Veneto-Berico-Euganeo DOP e la Soppressa Vicentina DOP. Inoltre, nell'ambito della filiera certificata i suinicoltori veneti si caratterizzano anche come fornitori di suinetti certificati da ingrasso per gli allevamenti a ciclo aperto di altre regioni.

In termini economici il valore della produzione ai prezzi di base nel 2018 ha raggiunto i 201 milioni di euro, pari a circa 6,6% del totale nazionale, dove domina incontrastata la Lombardia. Secondo la contabilità nazionale Istat la produzione di carne suina nel 2018 si è attestata su circa 140.000 tonnellate, in leggera ripresa rispetto all'anno precedente.

Gli allevamenti e il patrimonio

Stabilire il numero e l'andamento degli allevamenti suini in Veneto non è facile a causa delle diverse tipologie presenti e del sistema di rilevazione disponibile. L'iscrizione alla BDN è relativamente recente e l'obbligo di denuncia della macellazione aziendale e i controlli veterinari negli allevamenti da reddito consentono un buon monitoraggio. Dai dati BDN si ricava che l'allevamento rurale è piuttosto diffuso, mentre il numero di allevamenti professionali è contenuto. Il numero di allevamenti familiari (da uno o a pochi capi) presenti in Veneto ammonta a circa 7.000, un dato che può facilmente variare di anno in anno, e alimenta un'economia di autoconsumo o di piccola integrazione del reddito aziendale.

Gli allevamenti con orientamento da reddito e professionali non superano invece il migliaio di unità e presentano un'elevata variabilità per numero di capi allevati. Accanto a quelli che allevano relativamente pochi capi e sono inseriti nella filiera agrituristica o sono dediti alla trasformazione diretta in insaccati, vi sono quelli che concentrano diverse centinaia o migliaia di capi inseriti nel circuito certificato. I dati disponibili sono contenuti in tabella 10.10, tenendo presente che per il periodo 2008-2011 la variabilità del dato è legata anche al miglioramento della rilevazione, perfezionata nel corso degli anni.

Tabella 10.10 – Numero di allevamenti in Veneto censiti dalla BDN al 31 dicembre.

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
TOTALE ALLEVAMENTI	6.335	7.611	8.157	8.326	9.052	9.249	9.150	9.201	9.259	9.128	9.817
di cui di MAIALI e CINGHIALI	1	1	1	16	16	19	19	19	22	19	18
di cui di MAIALI	6.334	7.610	8.156	8.292	9.013	9.208	9.107	9.157	9.212	9085	9775
di cui di CINGHIALI				18	23	22	24	25	25	24	24
DA RIPRODUZIONE CICLO APERTO	176	166	171	159	161	139	142	137	126	127	121
di cui senza capi nell'ultimo rilievo	103	61	72	34	30	21	26	21	16	20	11
DA RIPRODUZIONE CICLO CHIUSO	138	143	151	130	124	91	87	88	87	91	84
di cui senza capi nell'ultimo rilievo	68	50	53	34	25	10	8	7	12	16	11
DA RIPRODUZIONE SENZA INDICAZIONE DI CICLO	47	27	2	3	6	2	2	1	1	1	0
di cui senza capi nell'ultimo censimento	45	19	1	0	2	2	1	1	1	1	0
PRODUZIONE DA INGRASSO	1.572	1.729	1.780	1.925	1.944	1.982	1.933	1.979	2.027	1920	1885
di cui senza capi nell'ultimo rilievo	1.174	1.031	1.098	1.238	1.241	1.252	1.212	1.266	1.315	1258	1357
FAMILIARE	4.313	5.527	6.053	6.109	6.817	7.035	6.986	6.996	7.018	6.989	7727
NON INDICATO	89	19	0	0	0	0	0	0	0	0	0
di cui con senza nell'ultimo censimento	89	19	0	0	0	0	0	0	0	0	0

Fonte: BDN di Teramo.

Per quanto riguarda l'evoluzione del patrimonio suinicolo veneto, così come viene calcolato dall'Istat al 1 dicembre di ogni anno, risulta un andamento convesso, diverso da quello nazionale al ribasso. Se poi analizziamo il trend delle singole categorie di animali, emergono differenze anche considerevoli. Sul totale dei capi l'andamento è in evidente contrazione fino al 2013, per poi crescere nel 2014 e rimanere abbastanza stabile negli anni successivi. L'andamento livello nazionale risulta invece quasi regolarmente in diminuzione, segnando un calo dell'8,4% tra il 2008 e il 2018.

Andamento ondulatorio presentano anche i suini da ingrasso oltre i 110 kg, il cui trend si presenta abbastanza stabile tra il 2008-11, in rapida contrazione nei due anni successivi (2012-13), in discreto recupero nei seguenti tre anni, per tornare a diminuire nel biennio 2017-18. L'andamento nazionale, invece, si dimostra complessivamente stabile nel periodo 2008-11, con uno scatto di crescita nel 2013 e di nuovo tendente alla stabilità nel periodo successivo. Il Veneto si caratterizza per una certa propensione alla produzione di lattonzoli, infatti è la categoria che tra il 2008 e il 2018 è cresciuta di più (+15%), in particolare si nota un salto produttivo tra il 2011 e il 2014 per poi stabilizzarsi su quote produttive più alte negli anni successivi. A livello nazionale si osserva un andamento opposto, con una perdita produttiva di oltre il 18% tra il 2008 e il 2018. Da evidenziare infine l'andamento delle scrofe montate che risulta complessivamente in contrazione sia in Veneto che anche a livello nazionale.

Tabella 10.11 – Patrimonio suinicolo al 1° dicembre.

	Suini fino a 49 Kg		Suini oltre i 50 Kg								Totale
			Suini da ingrasso			Suini da riproduzione					
	Lattonzoli < 20 Kg	Suini da 20 a < 50 Kg	Da 50 a 80 Kg	Da 80 a 110 Kg	Oltre 110 Kg	Verri	Scrofe montate	di cui montate la prima volta	Altre scrofe	di cui non ancora montate	
						Veneto					
2008	161.039	153.214	100.637	98.358	152.185	972	57.769	12.177	11.908	10.097	736.082
2009	160.323	152.672	100.818	95.231	149.788	921	57.137	11.504	11.505	8.011	728.395
2010	164.984	154.819	104.871	101.988	147.286	873	53.080	12.260	12.777	9.073	740.678
2011	166.512	153.456	104.545	101.894	150.256	1.006	52.329	10.698	12.715	12.108	742.713
2012	189.310	129.737	69.340	78.012	129.579	738	57.759	8.116	9.977	5.631	664.452
2013	168.675	126.906	80.151	71.430	109.501	1.424	30.559	5.053	7.566	1.939	596.212
2014	185.367	141.086	101.149	111.414	120.491	6.746	44.698	6.147	7.084	4.047	718.036
2015	186.549	142.604	100.226	110.804	119.582	5.697	43.760	8.626	7.354	4.723	716.576
2016	188.686	139.297	98.071	113.745	122.274	5.368	44.204	7.493	7.876	3.814	719.521
2017	185.101	141.386	106.799	115.906	108.335	3.119	42.834	7.321	6.332	1.610	709.812
2018	188.577	160.938	98.572	109.018	103.372	596	43.509	8.738	10.933	3.456	715.515
						Italia					
2008	1.690.880	1.852.426	1.418.815	1.447.971	2.061.832	24.178	613.308	96.783	143.037	68.273	9.252.447
2009	1.683.873	1.848.288	1.422.635	1.402.769	2.031.081	22.926	607.237	91.951	138.271	54.208	9.157.080
2010	1.683.873	1.848.288	1.422.635	1.402.769	2.031.081	22.926	607.237	91.951	138.271	54.208	9.157.080
2011	1.748.688	1.856.940	1.474.764	1.499.761	2.036.822	25.036	555.982	85.509	152.788	81.909	9.350.781
2012	1.406.905	1.525.665	1.264.693	1.486.145	2.323.914	32.758	509.379	92.625	112.067	59.828	8.661.526
2013	1.450.076	1.545.943	1.248.147	1.472.184	2.221.976	33.079	463.209	79.245	127.069	58.580	8.561.683
2014	1.406.797	1.629.265	1.312.530	1.480.453	2.234.917	26.416	488.470	86.057	97.244	45.621	8.676.100
2015	1.407.848	1.633.180	1.313.774	1.472.168	2.237.029	28.347	481.399	82.848	109.441	52.309	8.683.186
2016	1.375.034	1.602.335	1.211.187	1.451.565	2.251.069	28.675	463.984	98.776	94.081	53.076	8.477.930
2017	1.385.177	1.623.785	1.254.461	1.464.162	2.252.540	29.028	465.409	105.636	96.245	56.939	8.570.807
2018	1.407.229	1.610.795	1.283.405	1.425.569	2.185.324	23.103	464.261	101.275	92.546	53.548	8.492.232

Fonte: Istat - indagine annuale.

La produzione

Il Veneto si colloca al quarto posto in Italia per la produzione di carne suina dopo la Lombardia, che detiene quasi il 40% della produzione, e dietro a Emilia Romagna e Piemonte. In contabilità nazionale dell'Istat la quantità prodotta in Veneto risulta relativamente stabile, con variazioni annuali di pochi punti percentuali, seguendo di pari passo l'andamento nazionale. La crescita più accentuata (+10%) la si è osservata nel quinquennio 2005-2009, successivamente la produzione regionale è oscillata tra le 135.000 e le 137.000 tonnellate, con un picco registrato nel 2016.

Più dinamico l'andamento del valore della produzione ai prezzi di base, con un'alternanza di anni positivi (2013 e 2017) e altri negativi rispetto al 2008. Queste dinamiche sono influenzate dalle quotazioni degli animali da macello, che a loro volta risultano condizionate dal mercato interno ma anche dal contesto europeo, cioè dalla capacità o l'opportunità soprattutto di alcuni paesi produttori dell'UE di potersi rivolgere di più o di meno al mercato mondiale, in particolare a quello dell'estremo oriente, alleggerendo la pressione competitiva sul mercato europeo.

Tabella 10.12 – Produzione di carne suina a p.v. (x 100 quintali) e valore della produzione ai prezzi di base correnti (x 1.000 euro).

	QUANTITÀ		Veneto	N° indice	N° indice	VALORE		Veneto	N° indice	N° indice
	Veneto	Italia	/Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	/Italia	Veneto	Italia
2008	1.356	20.336	6,7	100,0	100,0	171.978	2.605.448	6,6	100,0	100,0
2009	1.388	20.816	6,7	102,4	102,4	165.467	2.506.871	6,6	96,2	96,2
2010	1.372	20.579	6,7	101,2	101,2	162.258	2.458.573	6,6	94,3	94,4
2011	1.377	20.620	6,7	101,5	101,4	185.160	2.800.713	6,6	107,7	107,5
2012	1.349	20.179	6,7	99,5	99,2	196.632	2.970.775	6,6	114,3	114,0
2013	1.381	20.638	6,7	101,8	101,5	203.914	3.077.592	6,6	118,6	118,1
2014	1.356	20.266	6,7	100,0	99,7	196.818	2.970.664	6,6	114,4	114,0
2015	1.366	20.863	6,5	100,7	102,6	182.133	2.808.653	6,5	105,9	107,8
2016	1.405	21.017	6,7	103,6	103,3	197.825	2.898.127	6,8	115,0	111,2
2017	1.365	20.618	6,6	100,7	101,4	223.107	3.402.821	6,5	129,7	130,6
2018	1.398	20.803	6,7	103,1	102,3	201.767	3.036.125	6,6	117,3	116,5

Fonte: Istat – conti nazionali.

Complessivamente l'andamento regionale ripercorre negli anni quello nazionale, a dimostrazione della scarsa differenziazione del comparto su base regionale, condizionato dall'andamento della filiera a DOP e dalla forza produttiva della capofila Lombardia in termini di mercato e di prezzi.

Le macellazioni

I dati sulle macellazioni provengono dall'indagine Istat sui macelli, ma non riescono a fornire un quadro sufficientemente preciso della produzione regionale perché molti animali vengono macellati fuori dalla regione di allevamento. Possono, tuttavia, dare interessanti indicazioni sulle variazioni annuali e sull'andamento delle diverse categorie di animali macellati.

Il confronto Veneto/Italia mostra un quadro più articolato di quello descritto in precedenza, in particolare per il Veneto si registra un aumento della macellazione di lattonzoli e magroni nel periodo 2008-13, seguito negli ultimi 4 anni da un periodo più altalenante. La macellazione dei grassi rimane invece piuttosto stabile tra il 2008 e il 2013 per poi salire su livelli più elevati negli anni successivi. Questo trend è in controtendenza all'andamento nazionale, in cui nel periodo 2014-18 si osserva una stabilizzazione delle macellazioni su un livello inferiore di circa 1 milione di capi rispetto ai 6 anni precedenti. Da notare, a livello nazionale, la forte contrazione dei lattonzoli e magroni macellati (-60%), andamento che però non si è riscontrato in Veneto.

Tabella 10.13 – Macellazione di suini, per categoria di animali abbattuti (peso in quintali).

	Lattonzoli e Magroni		*Grassi*		*Totale*	
	Capi	**Peso morto**	**Capi**	**Peso morto**	**Capi**	**Peso morto**
			VENETO			
2008	105.631	32.862	293.432	414.655	399.063	447.517
2009	105.017	38.934	281.671	407.527	386.688	446.461
2010	110.042	46.833	285.965	420.027	396.007	466.860
2011	nd	Nd	nd	nd	nd	nd
2012	nd	Nd	nd	nd	nd	nd
2013	146.944	73.394	284.347	339.888	431.291	413.282
2014	104.170	57.736	340.683	478.700	444.853	536.436
2015	127.155	49.926	337.983	491.527	465.138	541.453
2016	128.294	45.020	344.629	496.519	472.923	541.539
2017	114.123	40.047	323.305	465.796	437.428	500.894
2018	101.014	37.209	469.591	459.601	570.605	496.223
			ITALIA			
2008	1.920.268	759.062	11.696.170	15.301.067	13.616.438	16.060.129
2009	1.879.611	802.381	11.714.161	15.477.897	13.593.772	16.280.278
2010	1.831.758	821.925	11.932.596	15.907.824	13.764.354	16.729.749
2011	1.551.044	595.158	11.546.449	15.423.616	13.097.493	16.018.774
2012	1.492.016	612.987	11.885.123	15.895.385	13.377.139	16.508.372
2013	1.149.926	451.525	11.948.747	16.072.719	13.098.673	16.524.244
2014	887.701	326.981	10.043.008	12.951.246	10.930.709	13.278.227
2015	855.998	358.070	10.448.280	14.550.938	11.304.278	14.909.008
2016	900.785	328.665	10.947.252	15.112.650	11.848.037	15.441.315
2017	784.151	208.818	10.596.395	14.636.338	11.380.546	14.845.156
2018	726.901	265.030	10.524.466	14.441.684	11.251.367	14.706.714
			Nunmero indice Veneto			
2008	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2009	99,4	118,5	96,0	98,3	96,9	99,8
2010	104,2	142,5	97,5	101,3	99,2	104,3
2011						
2012						
2013	139,1	223,3	96,9	82,0	108,1	92,4
2014	98,6	175,7	116,1	115,4	111,5	119,9
2015	120,4	151,9	115,2	118,5	116,6	121,0
2016	121,5	137,0	117,4	119,7	118,5	121,0
2017	108,0	121,9	110,2	112,3	109,6	111,9
2018	95,6	113,2	160,0	110,8	143,0	110,9
			Numero indice Italia			
2008	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2009	97,9	105,7	100,2	101,2	99,8	101,4
2010	95,4	108,3	102,0	104,0	101,1	104,2
2011	80,8	78,4	98,7	100,8	96,2	99,7
2012	77,7	80,8	101,6	103,9	98,2	102,8
2013	59,9	59,5	102,2	105,0	96,2	102,9
2014	46,2	43,1	85,9	84,6	80,3	82,7
2015	44,6	47,2	89,3	95,1	83,0	92,8
2016	46,9	43,3	93,6	98,8	87,0	96,1
2017	40,8	27,5	90,6	95,7	83,6	92,4

Fonte: Istat.

La filiera DOP

La maggior parte dei suini macellati in Veneto arriva dagli allevamenti del circuito certificato e sono destinati alla produzione dei prosciutti Parma, San Daniele, Veneto-Berico-Euganeo, Sopressa vicentina, ecc. Il numero di allevamenti rilevati nel

2018 è pari a 326, corrispondente all'8,3% del totale degli allevamenti certificati, mentre il numero di animali avviati al macello è di circa 530.000, corrispondente una quota del 6,7% sul totale nazionale. Si tratta di una quantità ben superiore rispetto a quelli macellati in Veneto come contabilizzato dall'Istat con l'indagine sui macelli, a riprova del fatto che molti animali vengono macellati fuori regione.

Il Veneto si colloca al 4° posto tra le 10 regioni del circuito certificato, sia per numero di allevamenti che per quota di produzione, dopo la Lombardia, il Piemonte e l'Emilia Romagna. Nel decennio considerato il numero di allevamenti veneti è calato di circa il 24%, una percentuale superiore rispetto al totale del circuito DOP (-19%). Questa flessione ha condizionato anche la produzione, con una diminuzione dei capi avviati al macello di circa il 20%.

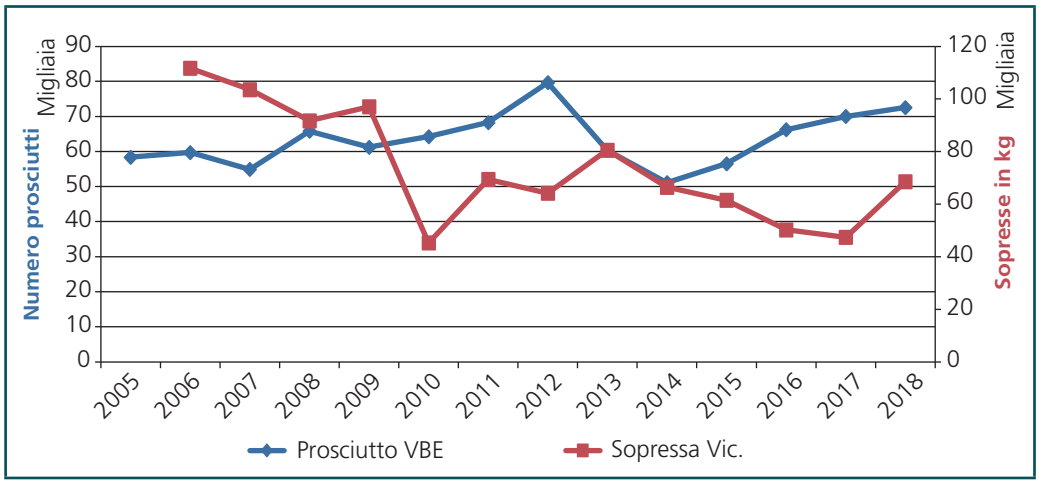
Tabella 10.14 – I numeri della filiera certificata.

ALLEVAMENTI TOTALI							
Anno	Lombardia	Veneto	Le altre regioni	Totale circuito DOP	Veneto / totale	N° Indice Veneto	N° Indice circuito DOP
2008	1.936	430	2.453	4.819	8,9	100,0	100,0
2009	1.901	413	2.377	4.691	8,8	96,0	97,3
2010	1.845	399	2.279	4.523	8,8	92,8	93,9
2011	1.810	385	2.137	4.329	8,9	89,5	89,8
2012	1.781	377	2.128	4.286	8,8	87,7	88,9
2013	1.743	372	2.084	4.199	8,9	86,5	87,1
2014	1.709	360	2.040	4.109	8,8	83,7	85,3
2015	1.674	354	1.998	4.026	8,8	82,3	83,5
2016	1.655	343	1.975	3.973	8,6	79,8	82,4
2017	1.650	332	1.964	3.946	8,4	77,2	81,9
2018	nd	326	nd	3.921	8,3	75,8	81,4
PROVENIENZA DEI SUINI CERTIFICATI PER LA MACELLAZIONE							
Anno	Lombardia	Veneto	Le altre regioni	Totale circuito DOP	Veneto / totale	N° Indice Veneto	N° Indice circuito DOP
2008	5.092.173	668.704	3.355.508	9.116.385	7,3	100,0	100,0
2009	4.877.169	657.246	3.172.947	8.707.362	7,5	98,3	95,5
2010	4.983.923	641.735	3.136.820	8.762.478	7,3	96,0	96,1
2011	4.881.571	647.982	3.061.232	8.590.785	7,5	96,9	94,2
2012	4.692.176	611.555	3.003.402	8.307.133	7,4	91,5	91,1
2013	4.550.149	592.530	2.929.047	8.071.726	7,3	88,6	88,5
2014	4.526.303	563.023	2.873.808	7.963.134	7,1	84,2	87,3
2015	4.539.524	537.269	2.904.320	7.981.113	6,7	80,3	87,5
2016	4.633.786	559.028	2.924.675	8.117.489	6,9	83,6	89,0
2017	4.617.299	534.560	2.653.651	7.805.510	6,8	79,9	85,6
2018	nd	529.528	nd	7.906.737	6,7	79,2	86,7

Fonte: Elaborazione VA su dati INEQ.

Oltre il 40% degli allevamenti certificati si trovano nella provincia di Verona, seguita da Treviso (22%) e Padova (19%), distaccate Vicenza, Rovigo e Venezia. In due aree delimitate del Veneto vengono realizzati due prodotti certificati: il prosciutto Veneto Berico Euganeo DOP e la Sopressa vicentina DOP, che risultano di una certa importanza per l'economia agroalimentare locale, anche se non hanno la risonanza e la diffusione delle DOP a base di carne suina più blasonate. I dati produttivi risentono della mancanza di sufficiente massa commerciale per favorirne la diffusione, ma la particolare qualità sta mantenendo viva la richiesta principalmente a livello locale.

Figura 10.3 – Produzione di DOP prosciutto Veneto Berico Euganeo (n° pezzi certificati) e Sopressa (kg).



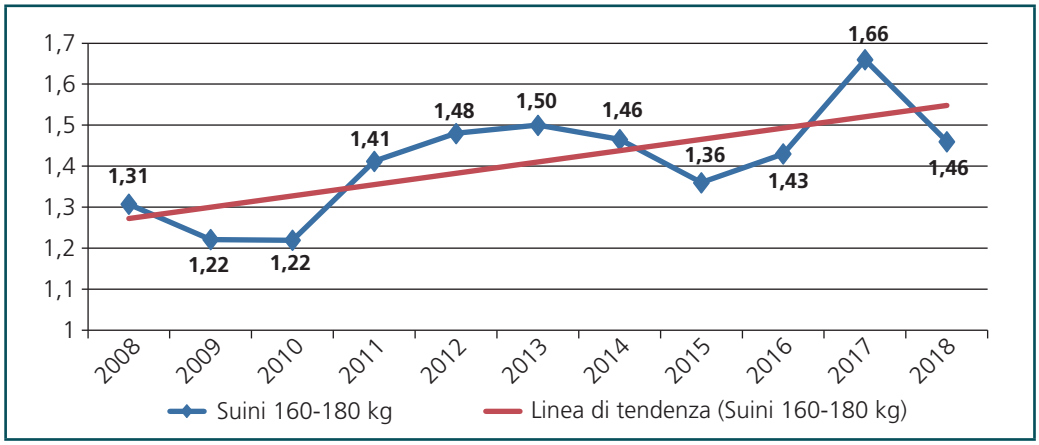
Fonte: elaborazione VA su dati INEQ e CSQA.

Il mercato

Le quotazioni del mercato all'origine degli animali da macello sono sempre state sensibili alla capacità della filiera DOP di assorbire le cosce per i prosciutti crudi e i tagli adatti agli insaccati del circuito certificato, mentre la possibilità di valorizzare anche il resto dell'animale, non compatibile con i prodotti a DOP, è risultata scarsa per la difficoltà di competere sul prezzo con i prodotti più economici di importazione. Questa situazione ha parzialmente condizionato l'andamento delle quotazioni sul mercato degli animali da macello, rappresentati soprattutto dai suini grassi oltre i 150 kg.

La figura 10.4 mette in evidenza un andamento in cui tra il 2008 e il 2010 vi sono state significative fluttuazioni dei prezzi, nel periodo il 2011-2014 sono state osservata quotazioni in crescita, nel 2015 una caduta dei prezzi, nel 2016-2017 una loro ripresa e una nuova flessione nel 2018. La linea di tendenza è comunque positiva, anche se non si può dire altrettanto della redditività degli allevamenti, condizionata soprattutto dall'andamento delle materie prime alimentari, spesso di importazione, con effetti altalenanti sui costi di produzione. La tenuta del comparto beneficia soprattutto dell'incremento dell'esportazione di prosciutto crudo e insaccati, che nel decennio è aumentata di oltre il 20%, mentre a livello di mercato interno si osserva una situazione di sofferenza dei consumi, influenzati anche da modifiche negli stili di vita che vanno a modificare il carnet dei prodotti acquistati. Il consumo medio pro-capite è fermo da anni intorno ai 30 kg/anno e copre circa il 20% degli acquisti domestici di carne, mentre il grado di approvvigionamento nazionale si ferma a poco più del 60%, salumi compresi.

Figura 10.4 – Prezzo medio annuo dei suini grassi da macello (euro/kg a prezzi correnti, cat. 160-180 kg).



Fonte: Borsa merci della CCIAA di Mantova.

10.3 Avicoli

Il Veneto possiede un comparto avicolo molto sviluppato, risultando leader a livello nazionale sia in termini quantitativi sia in valore. Il valore della produzione nel 2018 è calcolato dall'Istat ai prezzi di base in 759 milioni di euro, pari al 27% del totale nazionale, mentre la quantità prodotta ha raggiunto le 550.000 tonnellate a peso vivo, pari al 30% della produzione nazionale. Si tratta di un comparto che ha basato il suo successo sull'integrazione verticale di filiera tra mangimisti, allevatori e trasformatori, creando una filiera particolarmente orientata al mercato con allevamenti di grandi dimensioni, alta produttività e buona attitudine all'innovazione in merito ad alimentazione, genetica e tecniche di allevamento.

Ciononostante il comparto negli anni più recenti ha dovuto affrontare e risolvere alcuni importanti nodi di mercato, dovuti in particolare alla variabilità dei costi alimentari con effetti sulla redditività, e di sostenibilità ambientale legati alle normative comunitarie, all'eccessiva concentrazione degli allevamenti in alcune aree e alla dimensione stessa degli allevamenti. Non ultima la problematica dell'uso di antibiotici[3] a cui viene associato l'insorgere della antibiotico-resistenza, come descritto in un recente report del Ministero della Salute. In particolare, il Piano Nazionale si propone di ridurre il ricorso alle metafilassi e favorire la rinuncia alla profilassi.

Gli allevamenti

Gli allevamenti avicoli veneti sono specializzati per tipologia e presentano dimensioni piuttosto elevate, generalmente con capacità di accasamento superiore ai 10.000 capi/ciclo per i polli da carne e ai 5.000 capi/ciclo per i tacchini. Circa il 65% degli allevamenti di polli da carne ha capacità di accasamento superiore a 25.000 capi/ciclo, allevando circa il 90% dei polli da carne prodotti in regione, mentre per il tacchino si arriva a una quota di quasi il 40%.

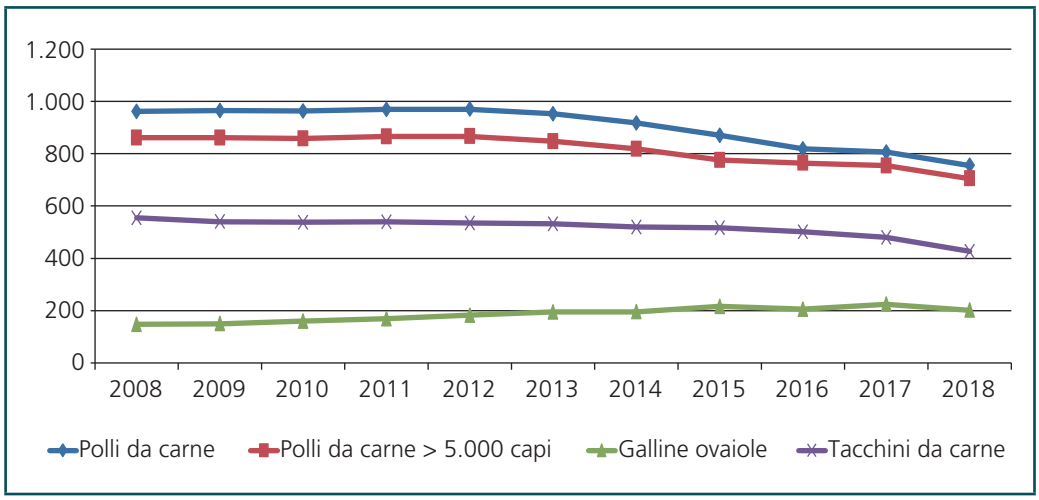
La provincia di Verona detiene circa il 50% degli allevamenti veneti di polli da carne e quasi il 70% di quelli di tacchino. Distanziate le altre province, Vicenza con il 15% degli allevamenti da polli da carne e il 12% di tacchini, Padova con una quota molto simile a Vicenza e Treviso con il 13% per i polli da carne.

Il numero di allevamenti veneti in attività nel 2018 per i polli da carne è di 755 (dati BDN), di cui quasi 400 in provincia di Verona. Rispetto al 2008 tale numero è calato di circa il 22%, ma sono aumentati di circa il 10% gli allevamenti con più di 25.000 capi/ciclo, incrementando la capacità di accasamento di circa 5 milioni di capi. Per gli allevamenti di tacchino si osserva un trend analogo: gli allevamenti totali sono attualmente 427 (-24% rispetto al 2008), ma sono aumentati del 13%

[3] Risale a tempo addietro l'abitudine, negli allevamenti intensivi, di somministrare piccole dosi di antibiotici in modo sistematico nei mangimi per prevenire varie patologie e come promotori della crescita. Questa pratica è ormai vietata dal 2006 in Europa. Rimane la possibilità di utilizzare antibiotici in tre precise situazioni: per ragioni terapeutiche (curare un animale o un gruppo colpito da una malattia infettiva), per metafilassi (somministrazione ad animali sani che potrebbero infettarsi da soggetti malati) e profilassi a scopo preventivo (somministrazione ad animali sani per prevenire infezioni). Quest'ultima, nonostante i controlli veterinari e il costo dei trattamenti, può tuttora favorire l'uso improprio, se non illecito, degli antibiotici. Il comparto avicolo, tramite le proprie organizzazioni, nel 2013 ha avviato un Piano nazionale per l'uso responsabile su base volontaria del medicinale veterinario e per la lotta all'AMR, fissando una riduzione del 15% del consumo di antimicrobici entro il 2015 e del 40% nel triennio successivo. Nel frattempo il 2 novembre 2017 l'Italia si è dotata del primo Piano Nazionale 2017-2020 di contrasto dell'antimicrobico-resistenza (PNCAR) con un'Intesa tra Governo, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano.

quelli con più di 25.000 capi/ciclo, con una modesta riduzione della capacità di accasamento.

Figura 10.5 – Andamento del numero di allevamenti avicoli in Veneto.



Fonte: elaborazione di VA su dati BDN.

In tabella 10.14 è riportato il quadro degli allevamenti avicoli a livello provinciale riferito al 2015, perché non è stato possibile aggiornare i dati di fonte CREV (Centro Regionale di Epidemiologia Veterinaria del Veneto). Tali dati, non disponibili in BDN, consentono comunque di fornire una visione realistica della distribuzione degli allevamenti, la loro potenzialità di accasamento e quindi la loro capacità produttiva.

Tabella 10.14 – Numero di allevamenti avicoli in Veneto e capacità di accasamento potenziale nel 2015.

	NUMERO ALLEVAMENTI		SOPRA 25.000 CAPI	
Provincia	**polli**	**tacchini**	**polli**	**tacchini**
Belluno	1	0	0	0
Padova	141	60	73	10
Rovigo	39	16	32	6
Treviso	119	11	54	2
Venezia	16	5	11	3
Vicenza	142	63	82	11
Verona	455	354	350	62
Totale	**913**	**509**	**602**	**94**
	POTENZIALITÀ ACCASAMENTO		**SOPRA 25.000 CAPI**	
Provincia	**polli**	**tacchini**	**polli**	**tacchini**
Belluno	1.080	0	0	0
Padova	4.671.024	933.060	3.959.840	300.500
Rovigo	3.124.906	342.901	3.010.756	195.900
Treviso	3.531.890	210.950	3.073.340	110.000
Venezia	695.580	152.600	684.130	114.600
Vicenza	6.424.591	1.024.687	5.693.791	435.169
Verona	23.337.344	6.010.620	21.560.744	2.209.140
Totale	**41.786.415**	**8.674.818**	**37.982.601**	**3.365.309**

Fonte: elaborazione VA su dati CREV

La produzione

I dati produttivi ed economici registrano una sostanziale crescita del comparto negli ultimi 20 anni, a parte l'episodio dell'influenza aviaria verificatosi tra il 2005 e il 2006. La produzione è aumentata di circa il 40% in maniera quasi costante, sfruttando anche l'effetto sostituzione con altri carni, mentre il valore della produzione ha subìto due periodi di relativa flessione, nel 2009-10 e nel 2014-16, a causa

soprattutto del ribasso delle quotazioni di mercato del vivo. Tali andamenti sono molto simili a quelli del quadro nazionale.

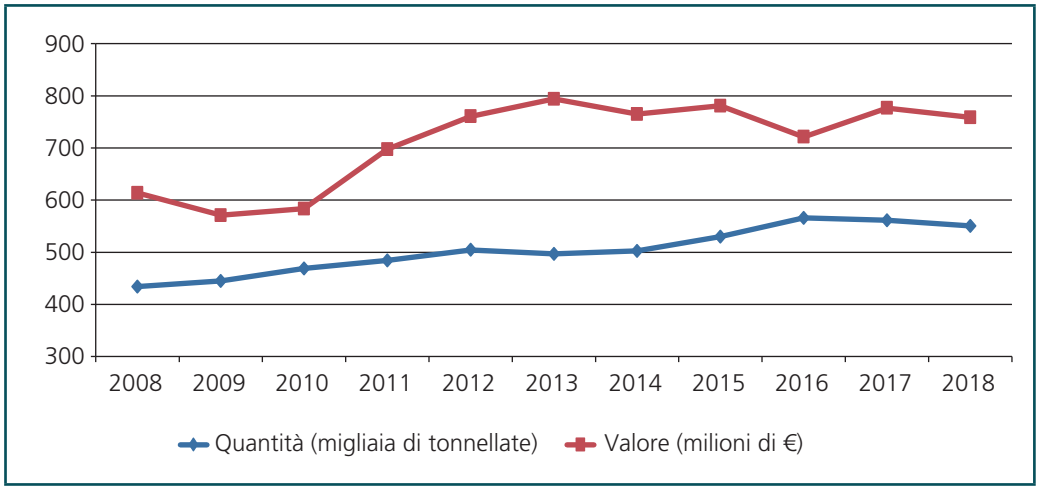


Figura 10.6 – Produzione di pollame a p.v. (x1.000 tonnellate) e valore della produzione ai prezzi di base correnti (milioni di euro a prezzi correnti).

Fonte: Istat – conti nazionali.

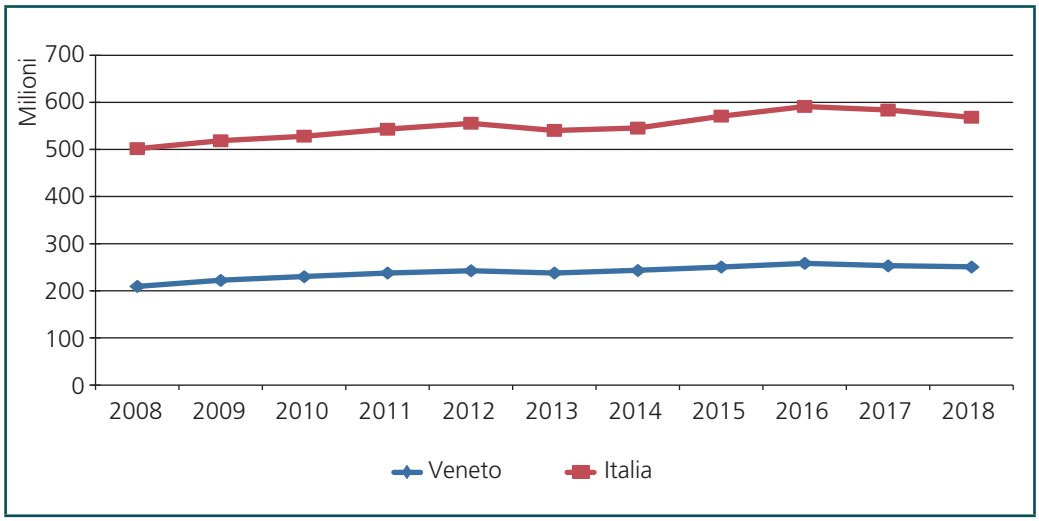
Attualmente il comparto appare sufficientemente sostenuto dai consumi interni, cresciuti nell'ultimo decennio di oltre il 10% e pari a 20 kg/procapite, coprendo circa il 35% della domanda di carne totale procapite. L'Italia ha un tasso di autoapprovvigionamento del 108% (2018 – Ismea) con una modesta propensione all'export e ciò rende sensibile il mercato del vivo in relazione alle quotazioni, anche a quote relativamente contenute di import, a causa dei bassi prezzi praticati da alcuni paesi esteri. Un altro dato interessante riguarda le modalità di consumo, che stanno ancora cambiando. Se alla fine degli anni ottanta del secolo scorso si consolidava il consumo del porzionato (66% del totale), nell'ultimo decennio è iniziato a crescere il consumo di pollo preparato e trasformato con una quota attualmente vicina al 30%, mentre il porzionato è calato al 60% e l'intero al 10% (elaborazione Nomisma su dati UNAitalia).

Le macellazioni

I dati sulle macellazioni confermano la leadership del Veneto in questo comparto e il suo andamento positivo: le macellazioni totali avicole in Italia sono cresciute di circa il 13% nel periodo, mentre in Veneto sono aumentate di quasi il 20%. In particolare le macellazioni di polli e galline sono aumentate in Veneto di oltre il 25% e ancor di più in peso vivo, mentre in Italia si sono fermate a un +15%. Similmente, le macellazioni dei tacchini negli ultimi anni sono calate a livello nazionale, mentre quelle in Veneto hanno tenuto. Questi dati confermano la forza, non solo a livello produttivo, della filiera veneta che si avvale della presenza di alcune primarie aziende di trasformazione e commercializzazione di prodotti avicoli.

Tra il 2005 (periodo della crisi aviaria) e il 2016 (ultimo dato utile per il confronto) il numero di capi macellati è salito in Italia da 448 milioni a 591 milioni (+32%), mentre in Veneto è cresciuto da 183 milioni a 258 milioni (+41%). L'incremento maggiore si registra nella categoria polli da carne e galline: in Veneto il numero di capi macellati è salito da 162 milioni a 240 milioni di capi (+48%), mentre a livello nazionale l'incremento è da 409 milioni a 554 milioni di capi (+35%). Le macellazioni di tacchini in Veneto si collocano invece intorno ai 16 milioni di capi, con un possibile calo negli ultimi due anni, mentre a livello nazionale sono stabilizzate tra i 28 ei 30 milioni di capi senza un evidente andamento tendenziale.

Figura 10.7 – Numero totale di capi avicoli macellati.



Fonte: Istat.
Nota: Per il Veneto i valori 2017 e 2018 sono ancora oggetto di stima di VA.

La distribuzione percentuale delle categorie di avicoli avviati al macello in peso vivo nel 2016 in Italia presenta questa composizione: polli da carne maggiori di 2 kg (peso medio 3 kg) 60,5%, polli da carne sotto i 2 kg (peso medio 1,6 kg) 12%, galline ovaiole (peso medio 2 kg) 2,4%, tacchini maschi da carne (peso medio 19,4 kg) 16%, tacchine femmine da carne 7%, altri 2%. In Veneto è aumentata la quota del tacchino da carne intorno al 28% ed è leggermente scesa al 70% quella del pollo da carne.

Tabella 10.15 – Macellazione di capi avicoli in Veneto e Italia (numero capi e peso in kg).

	Polli e Galline		Tacchini		Totale avicoli	
	Capi	Peso morto	Capi	Peso morto	Capi	Peso morto
VENETO						
2008	189.480.596	323.969.431	15.881.544	171.965.748	209.345.182	501.750.308
2009	202.502.295	338.083.699	16.343.863	176.903.125	222.465.618	520.176.262
2010	209.175.087	359.189.833	17.086.346	184.204.032	230.128.456	549.437.855
2011	216.880.068	364.686.536	17.488.522	189.507.083	237.886.420	559.781.340
2012	221.056.762	371.474.558	18.519.919	195.143.140	242.746.378	571.702.462
2013	219.278.585	370.277.906	16.381.846	171.369.396	237.674.946	545.015.053
2014	225.191.536	392.833.675	16.861.464	171.989.411	243.336.549	567.349.480
2015	232.715.456	409.220.994	16.580.696	168.533.460	250.500.367	580.158.350
2016	240.092.230	431.298.423	17.079.794	181.698.144	258.419.848	615.597.812
2017	nd	nd	nd	nd	nd	nd
2018	nd	nd	nd	nd	nd	nd
ITALIA						
2008	463.996.949	790.319.447	29.959.577	310.603.856	501.760.623	1.113.162.564
2009	481.090.516	822.429.056	29.214.886	305.100.391	518.470.591	1.140.176.970
2010	491.482.832	865.133.827	28.283.450	298.469.407	528.055.437	1.176.824.035
2011	506.506.462	889.838.403	28.732.835	309.483.599	542.848.059	1.211.570.157
2012	517.831.797	922.351.665	30.350.446	321.598.004	555.343.730	1.255.446.055
2013	504.320.534	904.913.919	29.231.838	310.550.734	540.197.646	1.225.538.844
2014	508.864.639	919.544.892	29.894.496	309.889.343	545.426.718	1.240.128.070
2015	533.816.500	969.179.423	30.291.568	313.038.188	570.529.005	1.292.334.038
2016	554.236.827	1.022.142.756	30.944.156	331.859.315	591.391.091	1.363.936.012
2017	549.262.000	1.006.775.428	28.489.000	308.625.349	583.613.000	1.324.839.301
2018	534.307.000	972.836.163	27.767.000	300.303.062	568.139.000	1.283.150.371

Fonte: Istat.

Nonostante alcuni problemi da risolvere e difficoltà da affrontare, le prospettive di questo comparto sono giudicate sufficientemente buone perché può avvantaggiarsi di prodotti appettibili, economicamente convenienti, di buona qualità e in linea con i principali orientamenti dietetici che limitano l'utilizzo di carni rosse. La carne avicola inoltre si presta bene alla lavorazione e trasformazione, con un'elevata adattabilità all'elaborazione di nuovi prodotti.

La componente agricola della filiera si trova a far fronte, da una parte, alla presenza di vincoli normativi rigorosi (benessere animale, smaltimento deiezioni, alimentazione, ecc.) che si sommano alla maggiore variabilità dei costi di alimentazione, dall'altra, alla possibilità di sviluppo di epidemie nelle aree di maggiore concentrazione di allevamenti e in questo senso il Veneto rimane un'area a rischio.

Il mercato

La dominanza di una filiera verticale integrata tra allevatori, mangimisti e trasformazione, basata sul sistema di gestione in soccida, rende le quotazioni del mercato all'origine non così determinanti per l'azienda, acquistando spesso più importanza parametri tecnici ai fini della redditività aziendale. L'andamento delle quotazioni al mercato all'origine, rilevate dalle borse merci delle CCIAA più rappresentative (Verona e Forlì), sono comunque espressione della sensibilità del mercato ai fattori di pressione. Dal grafico 10.8 emergono chiaramente: l'effetto della crisi aviaria nel 2005-06, il calo dei costi alimentari nel 2009-10 e la flessione nel 2014-16, periodo in cui, soprattutto per il pollo da carne, hanno influito negativamente sui prezzi il calo dei costi alimentari e l'aumento dell'offerta, a fronte di un mercato al consumo stabile. Negli ultimi due anni si osserva invece una tendenziale ripresa.

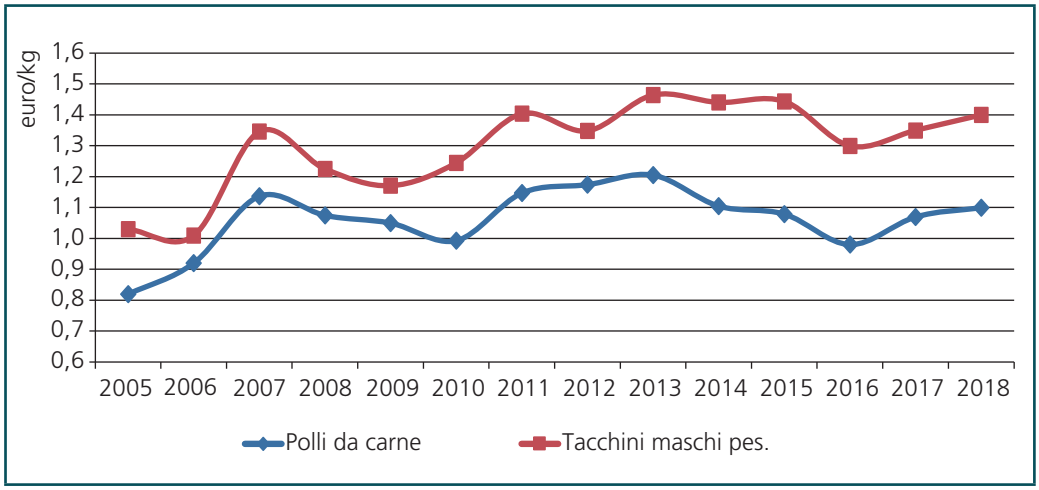


Figura 10.8 – Prezzi medi annui dei polli da carne e dei tacchini al mercato di origine (euro/kg, prezzi correnti).

Fonte: borsa merci CCIAA di Verona.

Attualmente il comparto avicolo è scarsamente interessato da transazioni import-export, anche se sta leggermente aumentando il grado di apertura verso l'estero. L'Outlook della Commissione europea prevede per l'UE-27 al 2023 un aumento della produzione interna di circa il 7%, un incremento delle importazione intorno all'1%, una crescita delle esportazioni di circa 8%, un aumento dei consumi di circa il 4%, fino a raggiungere in media un consumo medio annuo procapite di circa 22 kg. Tra i principali player a livello mondiale vanno citati gli USA, rivolti soprattutto ai mercati orientali, e il Brasile che guarda anche all'Europa. Complessivamente la produzione mondiale è in crescita, spinta dalle richieste dei mercati interni.

10.4 Uova

In Veneto è attivo uno sviluppato comparto avicolo per la produzione di uova, che rappresenta il 15,4% del totale nazionale in quantità e il 14,8% in valore ai prezzi di base (Istat – conti nazionali 2018).

Gli allevamenti

Secondo i dati disponibili in BDN, nel 2018 in Veneto risultavano attivi 183 allevamenti di ovaiole con più di 250 capi, di cui 163 operanti nella fase di deposizione, con oltre 10 milioni di capi, e 20 nella fase di pollastra, con circa 1,3 milioni di capi. Quelli in fase di pollastra aumentano a 69 se consideriamo anche gli allevamenti che praticano sia l'una che l'altra fase. Dei 163 allevamenti con deposizione di uova 156 hanno un numero di capi superiore 1.000, mentre quelli con la fase di pollastra superano tutti i mille capi.

In tabella 10.16 e nei successivi grafici viene presentata l'evoluzione strutturale del comparto in Veneto durante il periodo 2005-2015 utilizzando i dati del CREV più completi e articolati, che non è stato ancora possibile aggiornare al 2018. I dati sono comunque sufficientemente rappresentativi dello status quo attuale del comparto delle ovaiole in deposizione, in quanto non risultano modifiche sostanziali successive al 2015, mentre per la fase di pollastra i dati BDN indicherebbero un relativo aumento.

Tabella 10.16 – Numero e capacità di accasamento di allevamento di ovaiole in deposizione e pollastre in Veneto.

	Ovaiole in deposizione				Pollastra			
	n° allev.	n° indice	n° allev. > 25.000 capi	n° indice	n° allev.	n° indice	n° allev. > 25.000 capi	n° indice
2005	133	100,0	73	100,0	11	100,0	10	100,0
2006	135	101,5	72	98,6	12	109,1	10	100,0
2007	140	105,3	82	112,3	13	118,2	11	110,0
2008	132	99,2	76	104,1	16	145,5	14	140,0
2009	134	100,8	81	111,0	23	209,1	19	190,0
2010	138	103,8	86	117,8	25	227,3	24	240,0
2011	154	115,8	99	135,6	33	300,0	28	280,0
2012	155	116,5	101	138,4	31	281,8	26	260,0
2013	157	118,0	100	137,0	42	381,8	37	370,0
2014	165	124,1	101	138,4	51	463,6	48	480,0
2015	168	126,3	106	145,2	48	436,4	45	450,0
	capacità di accasamento							
2005	10.147.177	100,0	9.441.748	100,0	1.783.000	100,0	1.770.000	100,0
2006	10.249.385	101,0	9.494.446	100,6	1.797.000	100,8	1.770.000	100,0
2007	10.570.098	104,2	9.863.407	104,5	1.867.000	104,7	1.840.000	104,0
2008	10.368.049	102,2	9.668.471	102,4	2.357.000	132,2	2.330.000	131,6
2009	10.421.279	102,7	9.764.201	103,4	3.144.340	176,4	3.074.340	173,7
2010	10.482.827	103,3	9.843.303	104,3	3.006.000	168,6	2.983.000	168,5
2011	10.895.233	107,4	10.252.342	108,6	3.174.930	178,1	3.078.430	173,9
2012	10.869.598	107,1	10.260.820	108,7	3.693.430	207,1	3.598.430	203,3
2013	9.562.635	94,2	8.928.546	94,6	4.583.900	257,1	4.496.900	254,1
2014	9.605.988	94,7	8.881.966	94,1	4.665.495	261,7	4.618.495	260,9
2015	10.883.065	107,3	10.234.343	108,4	4.239.007	237,7	4.192.007	236,8

Fonte: elaborazione di VA su dati CREV.

Secondo i dati CREV sono aumentati del 26% gli allevamenti in totale e del 45% quelli con più di 25.000 capi nel periodo 2005-15. Non è invece cresciuta la poten-

zialità di accasamento, probabilmente per l'adeguamento alle norme europee sul benessere animale, che prevedono una maggiore superficie a disposizione per ogni animale in gabbietta, e per l'aumento degli allevamenti a terra con minore densità. In effetti la capacità media di accasamento per l'allevamento di ovaiole in deposizione è diminuita da circa 76.000 a 65.000 capi, mentre per gli allevamenti con più di 25.000 capi è scesa da circa 130.000 a 96.000 capi.

La provincia di Verona si distingue per concentrazione di allevamenti di ovaiole, detenendo il 43% degli allevamenti veneti e il 38% delle potenzialità di accasamento. Distanziate, ma con una discreta presenza di allevamenti, le province di Treviso e Padova.

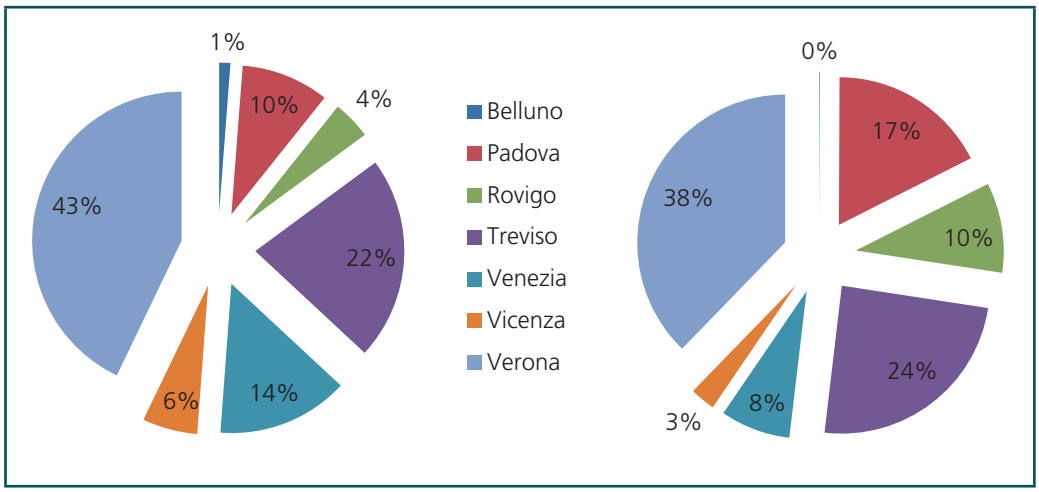


Figura 10.9 – Distribuzione provinciale del numero di allevamenti e potenzialità di accasamento di galline ovaiole. Anno 2015.

Fonte: elaborazione di VA su dati CREV.

In forte incremento nel decennio il numero di allevamenti di pollastre (+436%) e la potenzialità di accasamento (+237%). Anche per questa tipologia primeggia la provincia di Verona sia per numero di allevamenti (67%), sia per potenzialità di accasamento (46%), ma per quest'ultimo parametro dimostrano percentuali significative anche le province di Padova e Treviso (rispettivamente 28% e 20%).

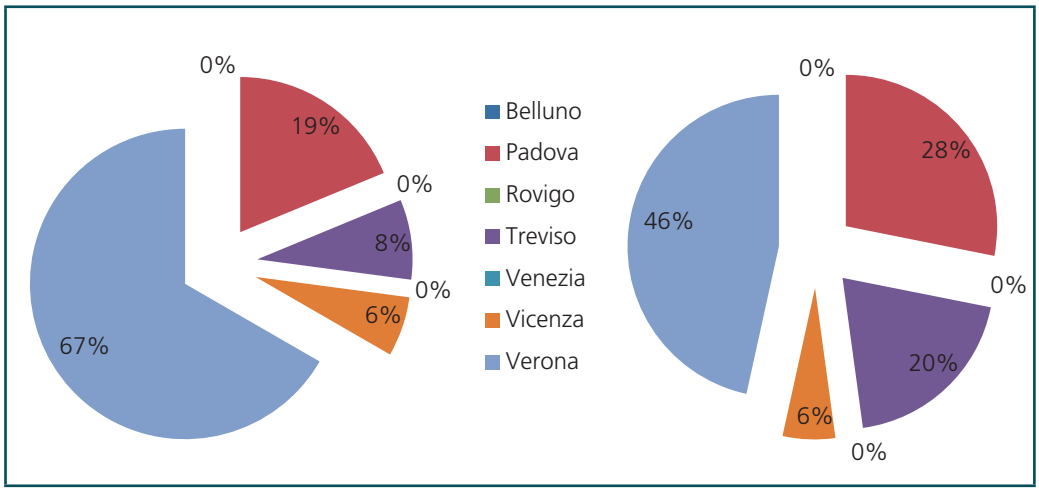


Figura 10.10 – Distribuzione provinciale del numero di allevamenti e potenzialità di accasamento delle pollastre. Anno 2015.

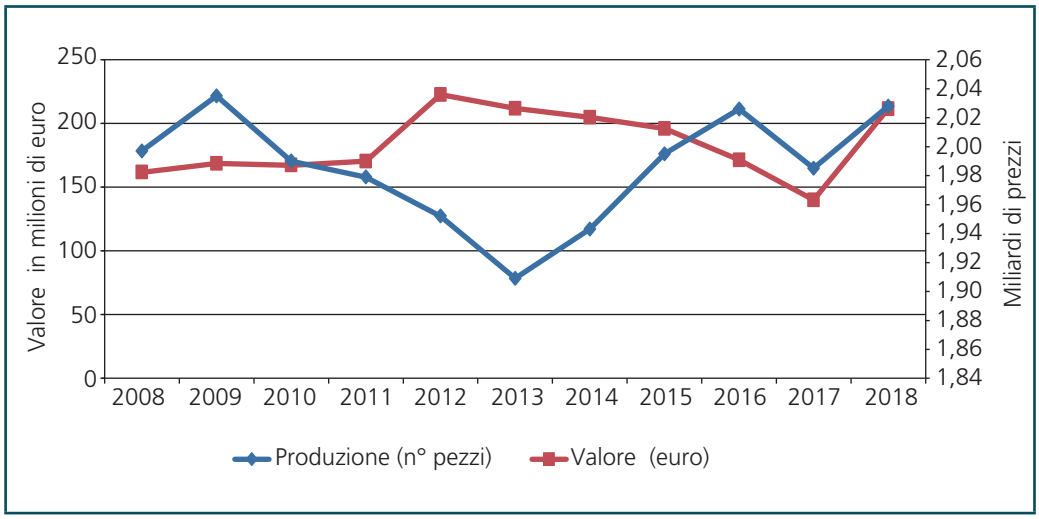
Fonte: elaborazione di VA su dati CREV.

La produzione

La produzione totale nel 2018 risulta di circa 2 miliardi di pezzi, per un valore intorno ai 211 milioni di euro ai prezzi di base. Nel corso degli ultimi 10 anni l'anda-

mento produttivo è apparso relativamente stabile con variazioni positive o negative generalmente non superiori al 5%. Anche se il numero degli allevamenti è cresciuto di circa il 20%, non è variato parallelamente il numero di ovaiole in deposizione in conseguenza degli adeguamenti per il benessere animale e il cambiamento dei sistemi di allevamento con orientamento verso quelli a terra. La variazione quantitativa più rilevante si è manifestata nel periodo 2012-14 nel quale la produzione si è fermata a circa 1,9 miliardi di pezzi, ma ha beneficiato di prezzi elevati (tra i più alti del periodo considerato).

Figura 10.11 – Produzione e valore ai prezzi di base di uova in Veneto.



Fonte: Istat – conti nazionali.

Si tratta di un comparto maturo, particolarmente integrato in filiera verticale, che negli ultimi 10 anni ha mostrato una discreta stabilità produttiva e che trova nel mercato un'adeguata risposta, anche se negli anni più recenti la domanda è diventata più complessa rispetto al passato.

La fase agricola ha comunque subìto momenti congiunturali sfavorevoli sul piano della redditività aziendale, soprattutto a causa dell'andamento del costo dell'alimentazione, sempre meno stabile, e delle quotazioni di mercato. Queste variabili creano incertezza sul futuro e abbassano l'interesse verso nuovi investimenti sulle strutture produttive. Negli ultimi anni molti allevamenti hanno dovuto migliorare e adeguare le proprie strutture ai regolamenti comunitari per il benessere animale affrontando un rilevante impegno economico e una non facile riorganizzazione produttiva.

Il mercato

Pur trattandosi di una filiera particolarmente integrata verticalmente mediante il contratto di soccida, sia in Veneto che in Italia sono presenti imprenditori autonomi la cui redditività dipende dalle quotazioni di mercato. L'andamento dei prezzi rilevati dalle borse merci delle Camere di Commercio negli ultimi 10 anni mostrano un primo periodo tra il 2008 e 2012 caratterizzato dal rialzo delle quotazioni e un secondo periodo di flessione tra il 2013 e 2016. In particolare, nel biennio 2015-16 i prezzi sono scesi a livelli uguali o inferiori a quelli degli agli anni precedenti il 2010, mentre nelle due annate più recenti si è osservato un discreto recupero. L'andamento delle quotazioni sui mercati alla produzione risulta sensibile a due fattori: l'offerta quantitativa e il costo di produzione, il cui andamento risente particolarmente del costo alimentare.

Il livello di autoapprovvigionamento in questo comparto è molto alto e si aggira tra il 96 e il 98%. Le importazioni non superano il 10% della produzione interna e sono bilanciate da un valore molto simile delle esportazioni.

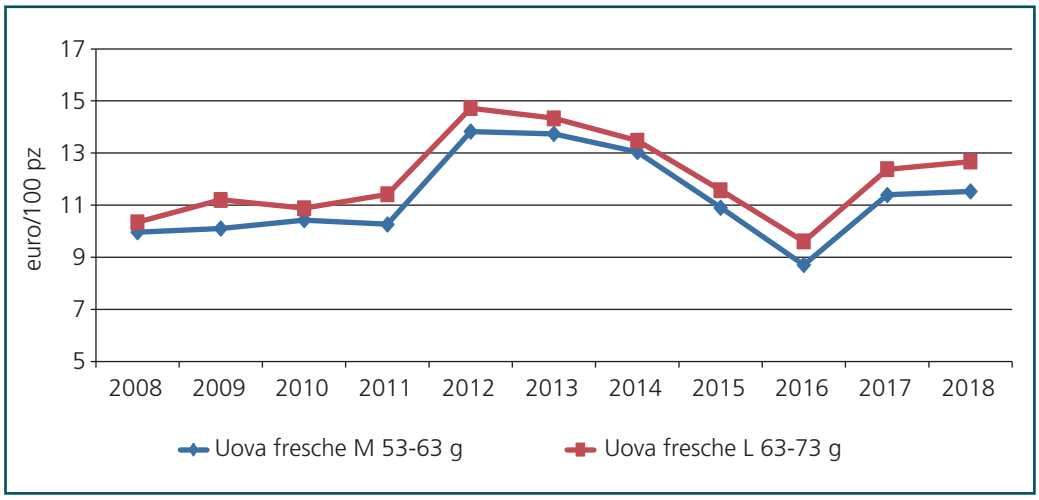


Figura 10.12 – Quotazione media annua delle uova al mercato di origine (euro/100 uova, prezzi correnti).

Fonte: borsa merci CCIAA di Verona.

Il consumo nazionale di uova si aggira sui 13,4 kg/procapite, appena sotto la media europea e corrispondente a poco più di 200 uova all'anno, tenendo conto anche della quota trasformata (circa il 40%). Il consumatore nell'acquisto mostra una sempre maggiore attenzione al benessere animale e al sistema di allevamento. Le uova da consumo diretto di allevamenti a terra hanno pertanto conquistato la quota di mercato principale (45% nel 2018, +28% rispetto al 2017) e le uova certificate biologiche sono salite al 9% (+12%), mentre quelle da allevamenti in gabbie arricchite, che rappresentano ancora il 42% dell'offerta al consumo, hanno subìto una flessione del 19%. Inoltre il consumatore comincia a essere interessato a nuove forme di commercializzazione, come il brik (tuorlo e misto d'uovo in varie grammature) o l'albume in bottiglia da utilizzare in ricette casalinghe o diete particolari.

10.5 Conigli

In Veneto vi è una grande tradizione nell'allevamento del coniglio rurale, ma accanto a questo si è sviluppato anche l'allevamento intensivo e confinato del coniglio da carne. Il Veneto è infatti il maggiore produttore nazionale di conigli e la maggior parte della produzione è concentrata nella provincia di Treviso, che probabilmente detiene, in alcuni comuni, la più alta concentrazione di allevamenti professionali al mondo.

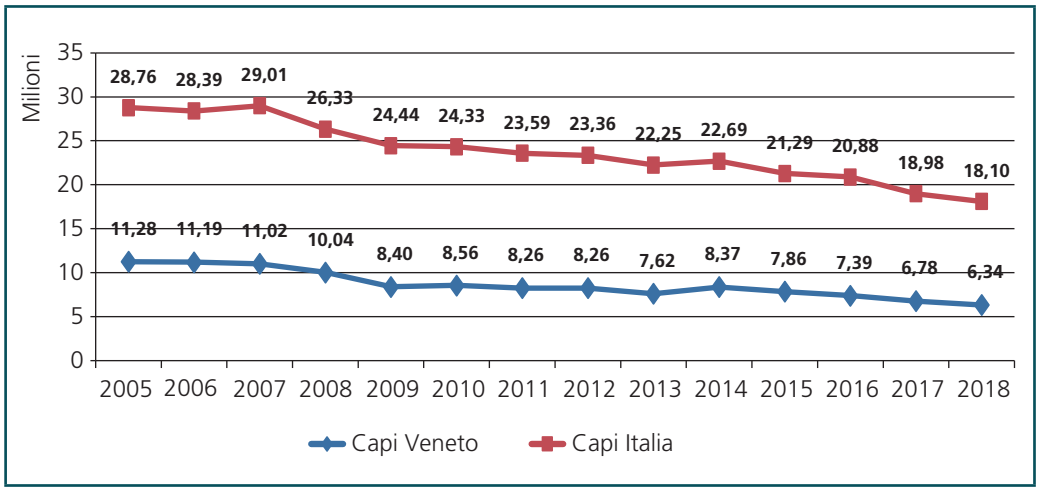
In seguito al nuovo obbligo di registrazione degli allevamenti con più di 25 fattrici, in BDN risultano presenti in Veneto 512 allevamenti riferiti al 2019, ma secondo stime più recenti gli allevamenti professionali di medie e grandi dimensioni non sarebbero superiori a 300.

La produzione

I dati di macellazione raccolti mensilmente da Istat direttamente dai macelli indicano in circa 6,4 milioni i capi allevati in Veneto nel 2018, per un peso morto di circa 96.000 quintali su un totale nazionale di 271.000 quintali, pari a una quota

del 35%. Il trend, come si evince dalla figura 10.13, è nettamente in calo dal 2007 con una perdita di circa 10 milioni di capi a livello nazionale e di quasi 5 milioni a livello regionale. In termini percentuali il calo dal 2007 a livello nazionale è stato di circa il 37%, mentre a livello veneto è stato superiore, pari al 43%. Tali percentuali rimangono sostanzialmente invariate anche a peso morto.

Figura 10.13 – Macellazioni di capi vivi di conigli in Italia e Veneto. Anni 2005-2018.



Fonte: Istat – indagine sui macelli Nota: dati del Veneto 2017 e 2018 sono ancora provvisori.

I dati Istat della contabilità nazionale, che riguardano la produzione a peso vivo e il valore della produzione ai prezzi di base[4], comprendono non solo la produzione di conigli ma anche quella di selvaggina e allevamenti minori. Secondo le stime pervenute dall'Istat la quota da attribuire ai conigli in termini di quantitativi è intorno al 50%.

Tabella 10.17 – Produzione a peso vivo e valore della produzione ai prezzi di base di conigli, selvaggina e allevamenti minori.

	Quantità (000 q.)		Valori correnti (000 euro) PdB	
Anno	**Veneto**	**Italia**	**Veneto**	**Italia**
2008	706	4.558	153.581	1.014.631
2009	650	4.198	152.045	1.004.875
2010	655	4.232	145.239	960.241
2011	646	4.126	147.971	966.766
2012	648	4.096	151.546	979.601
2013	624	3.902	153.668	982.367
2014	625	3.872	156.223	989.172
2015	596	3.694	145.547	921.261
2016	583	3.598	142.527	902.801
2017*	536	3.293	137.011	928.682
2018*	465	2.847	122.052	832.221

Fonte: Istat – contabilità nazionale (*) dati provvisori per il Veneto.

Anche la fonte Istat evidenzia una notevole contrazione produttiva, che In Veneto è stato dell'ordine del 38%, mentre a livello nazionale ha superato il 40% tra il 2005 e il 2018. Questo andamento conferma che il consumo di carne di coniglio ha assunto da diversi anni un trend al ribasso per vari motivi, tra i quali spiccano la minore abitudine/capacità alla preparazione domestica, il maggiore appeal come

[4] Il valore della produzione ai prezzi di base è comprensivo anche degli aiuti ai prodotti, dedotte le eventuali imposte alla produzione.

animale da compagnia e la scarsa evoluzione dell'offerta commerciale come gamma di prodotti.

Va inoltre considerata la preoccupante diminuzione dell'indice di penetrazione nei consumi domestici, stimato in poco più del 20%, che registra anche nel 2018 una contrazione della domanda domestica del 6,9% in quantità e del 3,4% in valore (dati Ismea). Il consumo medio annuo non supera i 4 kg/procapite, anche se la carne è particolarmente apprezzata in alcune regioni come la Campania e il Veneto, dove il consumo è più alto. Si tratta, per molti versi, di un prodotto maturo in quanto legato a particolari occasioni di consumo, che ha bisogno di trovare nuovo slancio attraverso novità, ad esempio per quanto riguarda i tagli, le preparazioni e il confezionamento. Il comparto nazionale dimostra inoltre la necessità di aumentare la sua competitività rispetto agli animali da importazione, generalmente più economici. L'Italia importa circa il 9-10% dei propri consumi, soprattutto da Francia e Spagna, mentre esporta circa il 6-7% del totale macellato.

Il mercato

Nel corso del periodo considerato i produttori si sono spesso trovati in difficoltà per il livello troppo basso delle quotazioni degli animali da macello, che sono scesi al limite o sotto i costi di produzione con evidenti problemi di redditività dell'allevamento. La causa principale è da imputare all'impossibilità di controllare i costi alimentari per effetto della globalizzazione dei mercati e alla difficoltà di trasferire tali costi sugli acquirenti, data l'attuale evoluzione del mercato al consumo. Nel corso degli ultimi due anni il calo dell'offerta ha tuttavia consentito un recupero delle quotazioni.

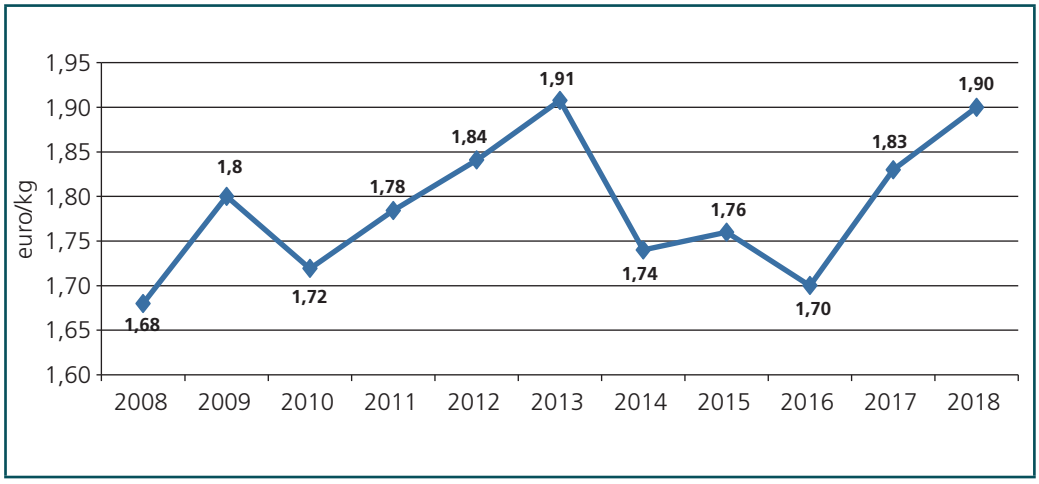
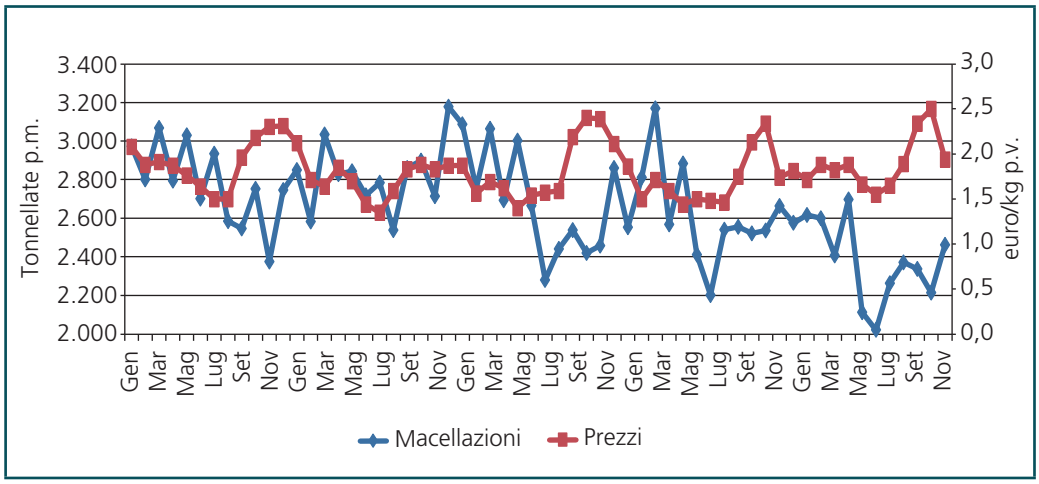


Figura 10.14 – Prezzi medi annui all'origine mercato di Verona (euro/kg peso vivo a prezzi correnti).

Fonte: borsa merci CCIAA di Verona.

Come illustrato in figura 10.15, il prezzo all'origine è particolarmente sensibile all'andamento dell'offerta e della domanda che sono legate a punte stagionali. Generalmente nella prima parte dell'anno la disponibilità è buona, ma dopo il picco di Pasqua la richiesta diminuisce e i prezzi calano raggiungendo il minimo a luglio-agosto, periodo nel quale si arriva generalmente anche al minimo produttivo. La ripresa della domanda dopo l'estate non è sempre coperta immediatamente dall'offerta per cui aumentano i prezzi. Se però il ciclo produttivo ha consentito all'offerta di rimanere sufficiente alta i prezzi non aumentano.

Figura 10.15 – Macellazioni mensili e prezzi all'origine (t peso morto, euro/kg p.v. prezzi correnti). Anni 2013-2017.



Fonte: Istat (macellazioni) borsa merci CCIAA di Verona (prezzi).

Prospettive

Il comparto cunicolo è probabilmente quello più a rischio nel panorama della zootecnia da carne veneta, nonostante il ruolo importante che svolge a livello nazionale. Il Piano cunicolo nazionale del 2010 è rimasto, per la maggior parte, lettera morta. Del Piano è stata attivata solo la Commissione Unica Nazionale per il mercato del vivo, con la finalità di formulare tendenze di mercato e prezzi in modo più trasparente, superando i limiti delle borse merci locali. Gli effetti di tale attività, tuttavia, risultano ancora modesti.

Questa situazione di difficoltà è anche dovuta a una scarsa organizzazione del comparto, soprattutto sul piano dell'offerta. Risulta ancora da realizzare l'etichettatura con l'indicazione dell'origine del prodotto, che potrebbe consentire un acquisto consapevole e trasparente delle carni di coniglio, evitando la confusione con quelle importate da altri paesi a prezzi più bassi. Andrebbero inoltre adottate soluzioni di allevamento con una maggiore attenzione al benessere animale, che potrebbe valorizzare ulteriormente il prodotto nazionale rispetto a quello di importazione.

11. PESCA E ACQUACOLTURA

11.1 I fondi strutturali per la pesca e il Valore Aggiunto della pesca in Veneto

Inizialmente finanziata dallo Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP), la politica europea della pesca è stata successivamente sostenuta dal Fondo europeo per la pesca (FEP) nel periodo 2007-2013 e dal nuovo Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) per il periodo 2014-2020 con una dotazione di 6,5 miliardi di euro. Questi fondi sostengono i pescatori nella transizione verso una pesca sostenibile, aiutano le comunità costiere a diversificare le loro economie, finanziano progetti che creano nuovi posti di lavoro, migliorano la qualità della vita nelle aree costiere europee e agevolano l'accesso ai finanziamenti.

Come emerge dalla figura 11.1, la dotazione finanziaria relativa all'ultima programmazione prevede per il Veneto il raddoppio delle risorse disponibili per il periodo 2014-2020, a valere su una pluralità di misure che vanno dalla diversificazione al sostegno all'avviamento di giovani pescatori, dall'efficienza energetica al miglioramento e ammodernamento dei porti, punti di sbarco e vendita, nonché misure specifiche per l'acquacoltura (investimenti, recupero ambientale, diversificazione e promozione) e la trasformazione dei prodotti della pesca.

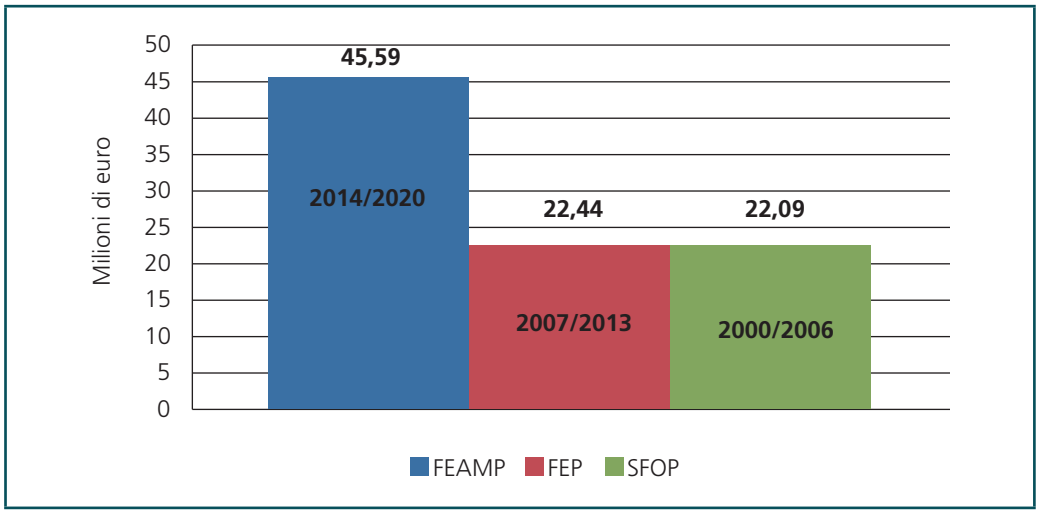


Figura 11.1 – Dotazioni finanziarie dei Fondi strutturali per la Regione del Veneto.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio S. E. della Pesca e dell'Acquacoltura su dati della Regione Veneto [1].

In Veneto nel corso degli ultimi 10 anni questi strumenti hanno inciso in maniera significativa sullo sviluppo della filiera ittica, finanziando diverse tipologie di progetti. Da segnalare il particolare successo tra gli operatori delle misure relative alla possibilità di costruire, ampliare o ammodernare impianti di allevamento e di trasformazione di prodotti alieutici, oltre ad acquistare nuove tecnologie produttive. Tra le misure destinate normalmente a Enti (ma che ha visto la partecipazione di qualche privato), la misura destinata all'ammodernamento dei porti da pesca è stata quella maggiormente utilizzata.

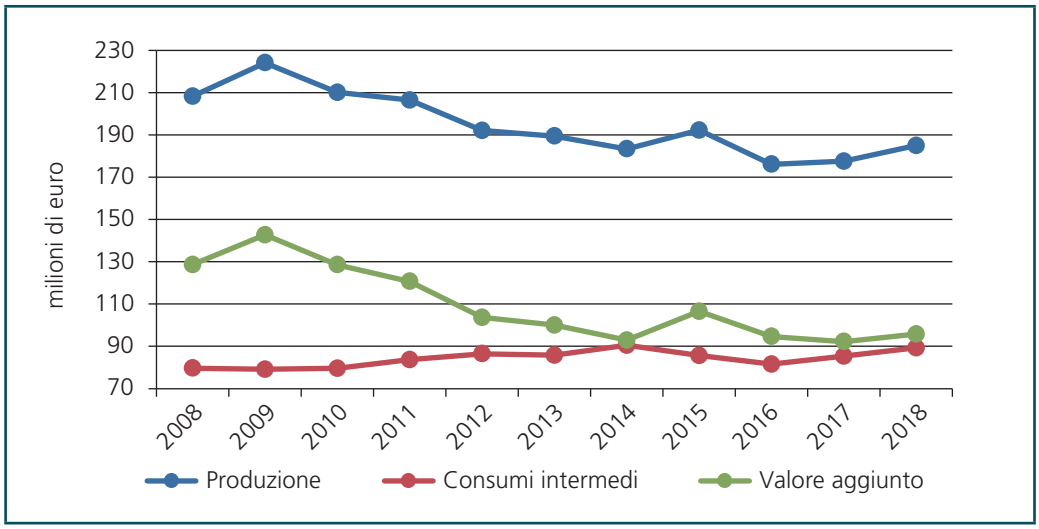
Nel corso della precedente programmazione FEP, un importante fattore di sviluppo è stata la costituzione di due Gruppi di Azione Costiera (GAC), uno del Veneto Nord Orientale, l'altro di Chioggia e del Polesine, che hanno cercato di attuare, per

quanto di loro competenza, strategie integrate di sviluppo locale di tipo partecipativo attraverso propri Piani di Sviluppo Locale. Si tratta di azioni previste anche dall'attuale FEAMP (Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca) che agli articoli 60-64 sostiene ed attua *Strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo* e *Gruppi di Azione Locale nel Settore della Pesca* (FLAG) e le loro attività di cooperazione.

L'analisi dell'andamento del Valore Aggiunto della pesca e dell'acquacoltura regionale, riportato in figura 11.2, consente di osservare lo stato di salute del sistema ittico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione del settore per impieghi finali.

Il Valore Aggiunto è la risultante della differenza tra il Valore della produzione di beni e servizi conseguita dalla branca della "pesca e acquacoltura" ed il Valore dei beni e servizi intermedi consumati dalla stessa. Si tratta, quindi, di un indicatore che dà un'idea della produzione di ricchezza del settore, che per il Veneto si presenta con un trend abbastanza costante, pur registrando una certa decrescita della produzione a partire dal 2009 e un recupero nell'ultimo biennio. Il Valore Aggiunto del 2018, pari a 95,7 milioni di euro, registra una variazione negativa del 25,6% dal 2008 al 2018, anche se nell'ultimo anno considerato si osserva un rialzo del 3,8% rispetto al 2017. Si tratta di un trend abbastanza in linea con quanto accaduto a livello nazionale ed è indice del grado di sofferenza del settore.

Figura 11.2 – Valore aggiunto ai prezzi correnti della branca della "pesca e acquacoltura" veneta.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio S. E. della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Istat [2].

11.2 Il tessuto produttivo del settore ittico veneto: imprese, occupati e flotta

Le imprese della filiera ittica veneta nel 2018 sono state complessivamente 3.787, in aumento del 14,2% rispetto al 2008 e con una quota del 15,4% rispetto al totale nazionale.

Dai dati messi a disposizione dal servizio *Infocamere* [3] della Camera di Commercio, risulta che le imprese attive nel comparto della produzione primaria ammontano all'81,1% del totale della filiera, mentre il 4,4% opera nel commercio all'ingrosso, il 13% in quello al dettaglio e l'1,5% è impegnato nella lavorazione e conservazione del prodotti ittici. Il 60,7% delle ditte operanti nel commercio al dettaglio sono di tipo ambulante.

Come riportato in tabella 11.1, nel 2018 hanno operato nella pesca 1.463 im-

prese, il 50% delle quali sono attive nel rodigino e il 45,2% nel veneziano. In acquacoltura, delle 1.610 aziende attive in Veneto la maggioranza (83,8%) opera nella provincia di Rovigo e il 10,8% in quella di Venezia. Se le imprese che fanno pesca in Veneto sono calate del 9,9% nel periodo 2008-2018, quelle che lavorano nell'ambito dell'acquacoltura sono invece salite del 21,6% nel medesimo periodo.

Le aziende impegnate nella lavorazione e conservazione dei prodotti ittici sono aumentate del 14,3% nella decade. In crescita soprattutto le imprese del commercio al dettaglio (127,3%), mentre quelle dedite al commercio all'ingrosso sono cresciute del 67,3%.

Le province di Venezia e Rovigo, essendo le uniche del Veneto con sbocco a mare, sono inevitabilmente caratterizzate dalla presenza di flotte pescherecce importanti e di numerosi mercati ittici, ed evidenziano la maggior concentrazione di imprese ittiche.

Tabella 11.1 – Imprese del comparto ittico veneto.

Settore	2008	2018	Variazione % 2018/2008	Incidenza % nel 2018 sul totale Italia
Pesca	1.624	1.463	-9,9%	18,4%
Acquacoltura	1.324	1.610	21,6%	40,5%
Lavorazione e conservazione dei prodotti ittici			14,3%	8,9%
Commercio all'ingrosso di prodotti ittici			67,3%	7,4%
Commercio al dettaglio di prodotti ittici			127,3%	5,0%
Totale Veneto	**3.315**	**3.787**	**14,2%**	**15,4%**

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio S. E. della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Infocamere [3].

Il grafico sottostante (figura 11.3) rappresenta l'andamento nel periodo 2008-2018 delle imprese attive nel primario ittico veneto. Dallo stesso si evince, con un chiaro andamento a forbice, come le ditte impegnate nella pesca marittima siano considerevolmente calate nella decade, anche se si riscontra un certo recupero negli anni più recenti, mentre le aziende che operano nell'acquacoltura regionale sono in quasi costante crescita, in linea con gli orientamenti della Politica Comune della Pesca. Entrambe le curve si sono allineate in maniera asintotica agli assi in conseguenza di una fase di assestamento dei due comparti del primario ittico osservata negli ultimi anni, che ha portato anche ad una certa stasi dei numeri relativi all'occupazione del primario ittico regionale.

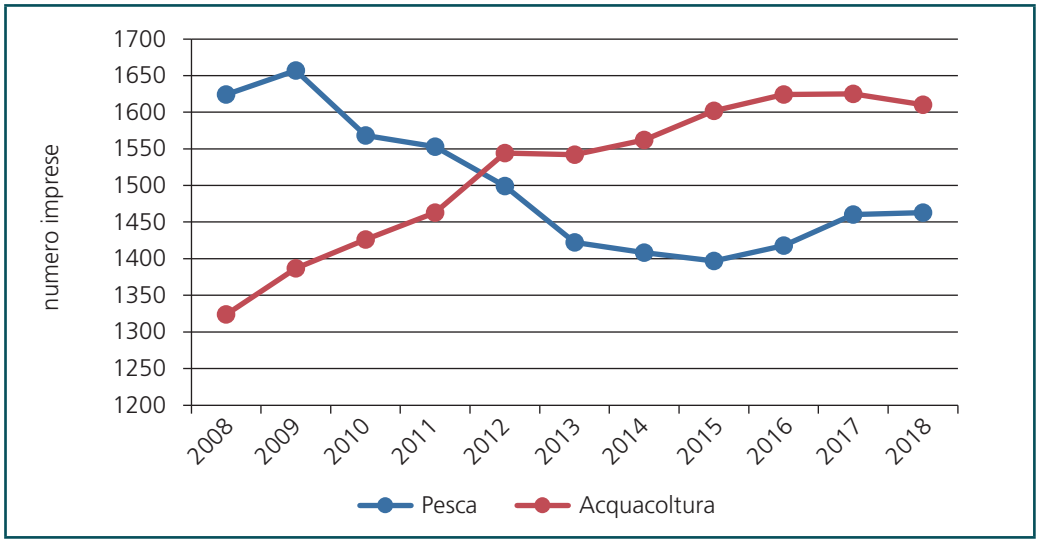


Figura 11.3 – Imprese attive nella pesca ed acquacoltura in Veneto.

Fonte: elaborazioni Osservatorio S. E. della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Infocamere [3].

Considerando la tipologia della forma giuridica aziendale, nel 2018 il 76,8% del totale delle imprese ittiche venete è rappresentato da *ditte individuali*, le *società di persone* dal 14,8%, le *società di capitale* dal 5,1% e le *altre forme associative* dal 3,3%. Dal confronto con i dati del 2008, risultano in aumento le imprese individuali (+11,0%), le società di persone (+38,9%) e le società di capitale (+40,1%), mentre le altre forme associative sono le uniche a calare (-18,2%). Dal punto di vista produttivo il settore appare orientato all'artigianalità, con imprese costituite in prevalenza su base familiare e caratterizzate da un ambito prettamente locale.

La situazione occupazionale nel comparto ittico veneto, desunta dalla banca dati *Telemaco* di *Infocamere* [3] che utilizza gli addetti di fonte *INPS* associati alle singole localizzazioni, è riportata in tabella 11.2 e dalla quale si osserva una variazione positiva del 19,7% degli occupati totali nel periodo 2008-2018. In generale, si può affermare che la forte espansione dell'occupazione nel settore dell'acquacoltura (+36,9%) negli anni più recenti va di pari passo con la crescita delle imprese acquicole, mentre si rileva il netto calo degli occupati nel comparto della pesca (-30,7%).

Tutte in forte crescita le altre componenti lavorative del settore alieutico regionale, con rialzi nella decade compresi tra il +42,2% degli addetti dell'area lavorazione/conservazione dei prodotti ittici e il +247,7% del commercio all'ingrosso dei prodotti ittici lavorati.

Tabella 11.2 – Addetti della filiera ittica veneta.

Settore	2008	2018	Variazione % 2018/2008
Pesca	3.259	2.259	-30,7%
Acquacoltura	1.373	1.880	36,9%
Lavorazione e conservazione dei prodotti ittici	702	998	42,2%
Commercio all'ingrosso prodotti freschi	514	974	89,5%
Commercio all'ingrosso prodotti lavorati	65	226	247,7%
Commercio al dettaglio	580	1.437	147,8%
Totale	**6.493**	**7.774**	**19,7%**

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio S. E. della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Infocamere-Inps [3].

Secondo i dati *Fleet Register* dell'UE [4] la flotta peschereccia marittima italiana a fine 2018 era costituita da 12.176 imbarcazioni, in diminuzione del 10,6% rispetto al dato registrato dieci anni prima.

Il Veneto, che detiene il 5,4% della flotta nazionale con 658 pescherecci registrati, perde ben 127 unità rispetto al 2008, pari a una decremento del 16,2% della flotta marittima. La stazza totale regionale nel 2018 è stata di 11.893 unità di Gross Tonnage (GT), con una perdita del 6,9% di GT nel decennio considerato, mentre la potenza motore complessiva è risultata di 78.371 kW, in calo del 9,4% rispetto al 2008.

Il Veneto copre il 7,7% della stazza totale nazionale, mentre la stazza media delle imbarcazioni venete, pari a 18,1 GT, è significativamente superiore a quella media registrata a livello nazionale (12,6 GT). La potenza motore, che rappresenta l'8,1% del totale italiano, nel Veneto è mediamente pari a 119,1 kW ed è superiore a quella nazionale che è pari a 79,3 kW (tabella 11.3).

Tabella 11.3 – Componenti della flotta peschereccia del Veneto.

Componenti	2008	2018	Variazione % 2018/2008	Incidenza % nel 2018 sul totale Italia
Numero barche	785	658	-16,2%	5,4%
GT (stazza)	12.771	11.893	-6,9%	7,7%
KW (pot. motore)	86.548	78.371	-9,4%	8,1%

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio S. E. della Pesca e dell'Acquacoltura su dati del Fleet Register dell'UE [4].

La figura 11.4 descrive l'andamento della flotta marittima veneta nel periodo 2008-2018, dove emerge in maniera lampante il rapido decrescere del numero di imbarcazioni, che si è stabilizzato solo negli anni più recenti. Questa diminuzione è dovuta quasi esclusivamente alle misure comunitarie atte alla riduzione dello sforzo di pesca e intese a preservare le risorse ittiche nei mari europei. I Regolamenti comunitari hanno limitato non di poco l'attività di pesca nella fascia costiera, per cui negli ultimi anni in Veneto, grazie a un'azione concertata nell'ambito del Distretto di Pesca Nord Adriatico, è stato possibile rottamare alcuni pescherecci di piccole/medie dimensioni che operavano con il sistema a strascico, un sistema che impatta molto sulla vitalità degli stock ittici vicini alla riva, stagionalmente lì per riprodursi.

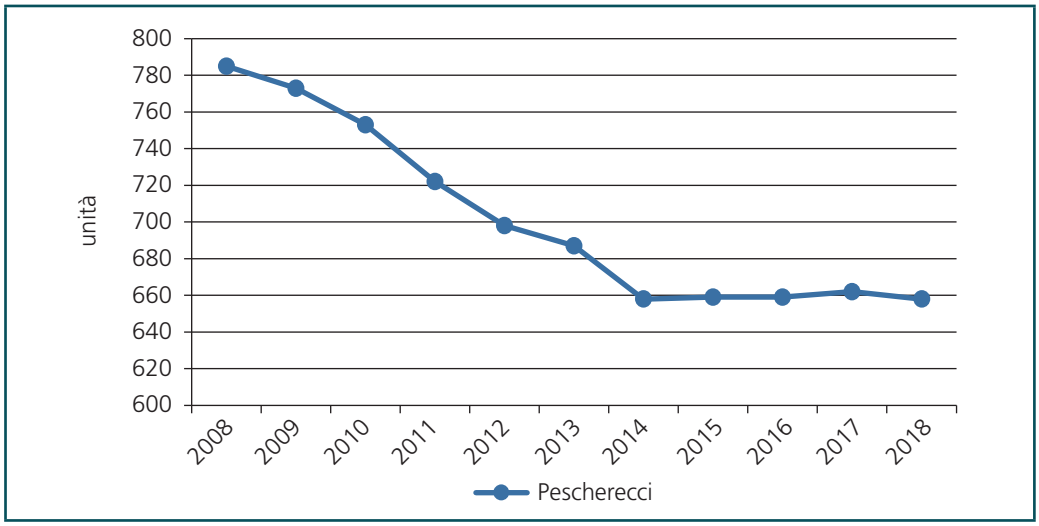


Figura 11.4 – Evoluzione della flotta marittima veneta.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio S. E. della Pesca e dell'Acquacoltura su dati del Fleet Register dell'UE [4].

La flotta marittima del Veneto si caratterizza per avere sia una componente industriale o specializzata, come le volanti e parte dello strascico, sia una consistente quota di battelli multifunzionali, operanti con differenti attrezzi da pesca a seconda della disponibilità delle risorse target nell'arco dell'anno. Questa caratteristica non è esclusiva dei pescherecci afferenti alla piccola pesca artigianale, ma è propria anche di alcune imbarcazioni di più grandi dimensioni. Per tale motivo risulta molto complesso definire con precisione il numero delle barche registrate per determinati sistemi di pesca.

Sono 163 le draghe idrauliche che nel 2018 sono state impegnate nella pesca dei molluschi bivalve di mare, in gran parte rappresentati dalle vongole (*Chamelea gallina*) e dai fasolari (*Callista chione*). Il numero di pescherecci dediti a questa tipologia di pesca, essendo determinato dal Ministero delle Politiche Agricole, Agroalimentari e Forestali, non ha subito variazioni nel corso degli ultimi 11 anni.

Un comparto particolare è quello dedito alla pesca delle seppie, consentita da aprile a giugno ed effettuata tipicamente con attrezzi da posta. Le licenze "speciali" rilasciate dalla Capitaneria di Porto di Chioggia per questa tipologia di pesca nel 2018 ammontavano a 94 per complessivi 30.300 attrezzi tra nasse e bertovelli, disposti lungo il litorale da Chioggia al Polesine, mentre sono state 106 quelle ammesse ad operare nelle acque veneziane, per un totale di 49.500 nasse e altre 57 postazioni occupate dai reoni. Si tratta di un dato leggermente variabile di anno in anno, ma che negli ultimi anni è risultato abbastanza stabile.

Un'altra caratteristica importante della flotta è la sua obsolescenza ed i dati statistici confermano come solo il 30% circa delle imbarcazioni da pesca venete posseggano un'età media di 30 anni, le altre superano questo valore. Tale dato spiega

il perché in alcuni casi si ritrovano attrezzi da pesca in disuso nelle locali marinerie tra quelli dichiarati come "prevalentemente utilizzati".

Secondo i dati delle *Capitanerie di Porto* del Veneto [5], nel 2018 nel Compartimento Marittimo di Venezia erano registrate 20 unità di *V categoria*, ossia barchini asserviti agli impianti di molluschi bivalve lagunari, mentre nel Compartimento di Chioggia per tale tipologia di imbarcazioni risultavano operanti 81 natanti, in buona parte attivi nel Delta del Po. Queste imbarcazioni di piccole dimensioni hanno mediamente una lunghezza di 14,1 metri, una stazza lorda di 15,5 GT e una potenza motore di 135,6 kW.

11.3 La pesca marittima e lagunare: aspetti produttivi

Dai dati relativi alle componenti della produzione locale che transita nei sei mercati ittici regionali si evince che il pesce rappresenta il 76,7% del totale del pescato e di questo quasi il 61% è costituito da pesce azzurro, vera eccellenza del Veneto (tabella 11.4).

I dati messi a disposizione dai *Mercati Ittici* [6] del Veneto indicano in 20.153 tonnellate le catture totali realizzate nel 2018, che se comparate con la produzione registrata nel 2008 evidenziano un calo produttivo del 13,2% nel decennio. Tutte le tipologie di prodotto ittico sbarcato presentano quantitativi in diminuzione, con perdite comprese tra il 9% dei crostacei e il 26,4% dei molluschi. Solo il pesce azzurro, che limita il calo al 2,3%, tiene in termini di decremento di volumi pescati.

Tabella 11.4 – Catture per gruppi di specie in Veneto (tonnellate).

Settore	2008	2018	Variazione % 2018/2008
Pesci:	17.001	15.456	-9,1%
di cui pesce azzurro	12.558	12.266	-2,3%
Molluschi	5.487	4.037	-26,4%
Crostacei	725	660	-9,0%
Totale Veneto	**23.214**	**20.153**	**-13,2%**

Fonte: elaborazioni Osservatorio S. E. della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei Mercati Ittici [6].

In tabella 11.5 viene riportato il fatturato registrato per il solo pescato locale dai mercati ittici veneti. L'incasso totale nel 2018 è stato pari a 47,8 milioni di euro, corrispondenti a un calo del 14,0% nella decade considerata. La sola quota del pesce incide per quasi il 54% sul totale del fatturato. Nonostante l'abbondanza di pesce azzurro pescato in regione, questa categoria in termini di valuta rappresenta solo il 22,8%, in quanto si tratta di pesce considerato "povero" (ma dalle ottime caratteristiche nutrizionali) e quindi possiede un basso valore di mercato. L'unica tipologia di prodotti ittici a presentare una lieve variazione positiva di fatturato è quella dei crostacei (+0,3% rispetto al 2008), mentre risultano in calo sia i molluschi (-5,1%), sia il pesce azzurro (-16,2%), sia l'insieme dei pesci (-21,1%).

Tabella 11.5 – Ricavi per gruppi di specie in Veneto (milioni di euro).

Settore	2008	2018	Variazione % 2018/2008
Pesci	32,5	25,7	-21,1%
di cui pesce azzurro	13	10,9	-16,2%
Molluschi	18,3	17,4	-5,1%
Crostacei	4,8	4,8	0,3%
Totale Veneto	**55,6**	**47,8**	**-14,0%**

Fonte: elaborazioni Osservatorio S. E. della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei Mercati Ittici [6].

In figura 11.5 è visibile l'andamento nel periodo 2008-2018 in Veneto dei quantitativi venduti e dei relativi incassi totali, ossia comprensivi dei transiti di prodotti ittici di provenienza nazionale ed estera dei mercati di Chioggia e Venezia, oltre al pescato locale già visto in precedenza.

Le due curve presentano andamento alquanto similare, con due picchi massimi rilevati nel 2010 e tra il 2015/2016. Dopo il picco del 2010 si è registrata una fase di forte calo della produzione e del fatturato finita nel 2012, con una lenta risalita negli ultimi anni fino alle attuali 29.0881 tonnellate di transiti totali e un fatturato complessivo di circa 110 milioni di euro. Le variazioni rilevate nella decade per i volumi di transiti di prodotti alieutici segnano una contrazione del 14,6%, mentre in termini d'incassi il calo è del 7,5%.

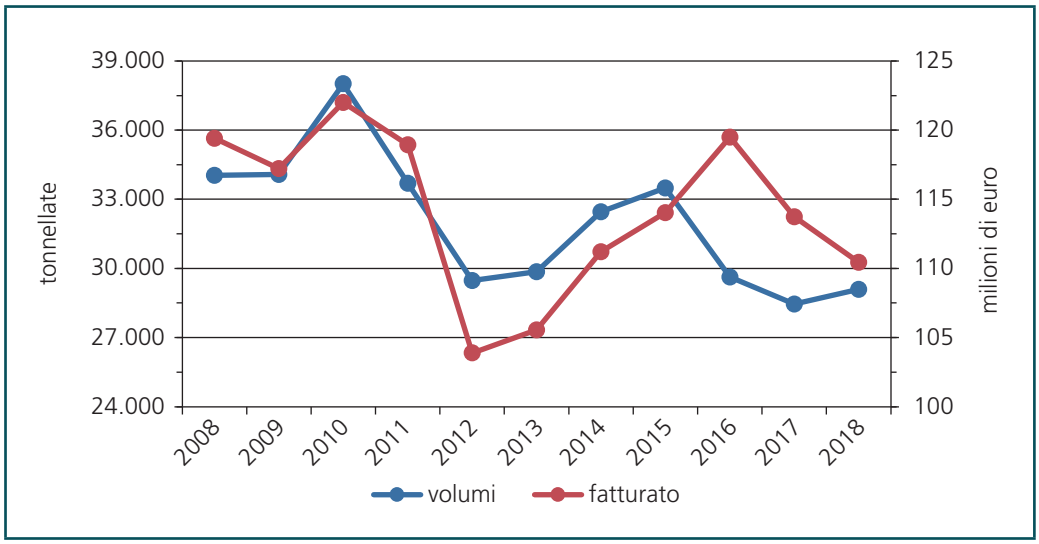


Figura 11.5 – Quantitativi e incassi complessivi realizzati dai mercati ittici del Veneto.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio S. E. della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei Mercati Ittici [6].

Dai dati dei *Mercati Ittici* [6] sono stati desunti anche i prezzi medi alla produzione per le varie tipologie di prodotto facenti parte del pescato locale veneto (tabella 11.6). Il prezzo medio in Veneto nel 2018 è stato di 2,37 €/kg, con una diminuzione dello 0,9% rispetto a quanto rilevato nel 2008. L'unica tipologia a subire un calo di prezzo medio nel periodo considerato è quella del pesce azzurro (-14,2%). Tutte le altre tipologie di prodotto ittico registrano una crescita di prezzo unitario medio, con rialzi tra il +5,4% delle altre specie di pesce ed il +29,1% dei molluschi.

Tabella 11.6 – Prezzi per gruppi di specie in Veneto.

Settore	2008	2018	Variazione % 2018/2008
Pesce azzurro	1,04	0,89	-14,2%
Altri pesci	4,38	4,62	5,4%
Molluschi	3,34	4,31	29,1%
Crostacei	6,56	7,23	10,2%
Totale Veneto	**2,4**	**2,37**	**-0,9%**

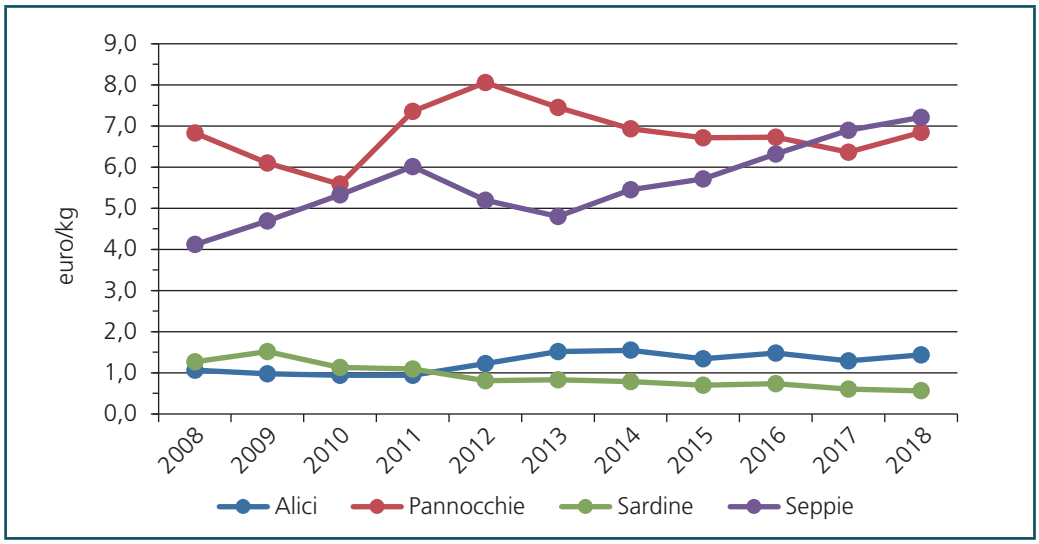
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio S. E. della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei Mercati Ittici [6].

Una successiva analisi ha preso in considerazione l'andamento dei prezzi delle principali specie ittiche nel decennio (figura 11.6). Le sardine evidenziano un trend in continuo calo, partendo dagli 1,27 euro del 2008 fino agli 0,57 euro al kg del 2018, mentre le alici segnano un leggero rialzo, anche se negli ultimi anni il prezzo si è stabilizzato a 1,50 €/kg. Queste due specie vengono pescate in grandi quantità

tramite un sistema di pesca definibile come industriale, che negli ultimi anni è stata assoggettata al rispetto di quote di produzione nell'ambito di una Raccomandazione comunitaria CGPM (GFCM37/2013/1), che ha istituito un Piano di gestione pluriennale per gli stock dei piccoli pelagici in Adriatico.

Trend altalenante per seppie e pannocchie, di più alto valore commerciale. Queste specie, tipicamente stagionali, risentono più facilmente di carenze produttive legate all'andamento riproduttivo dello stock e alle diverse dinamiche ambientali. Nel periodo analizzato le seppie, attestatesi nel 2018 su un prezzo medio di 7,21 €/kg, sono aumentate del 74,9% in valore rispetto a quanto registrato nel 2008. Le pannocchie, invece, sono cresciute di prezzo fino al 2012 raggiungendo 8,06 €/kg e sono calate negli anni successivi fino a 6,85 €/kg rilevato nel 2018. Il confronto nel lungo periodo registra una variazione minima pari allo 0,2%.

Figura 11.6 – Prezzo medio annuo delle specie tipiche del pescato locale veneto.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio S. E. della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei Mercati Ittici [6].

In Veneto è molto attiva anche la pesca dei molluschi bivalve di mare, affidata ai due *Consorzi di Gestione Vongole – Co.Ge.Vo.* [7] di Chioggia e Venezia. La produzione totale regionale di molluschi bivalve marini nel 2018 è stata pari a 4.560 tonnellate, in calo del 4,7% rispetto ai quantitativi pescati nel 2008 (figura 11.7).

Le specie target pescate da questi due Consorzi sono le vongole della specie *Chamelea gallina* ed i fasolari della specie *Callista chione*. In passato era fiorente anche la pesca dei cannolicchi, dei quali esiste attualmente il divieto di pesca, mentre resiste ancora una quota minima di produzione di cuori.

Le vongole di mare, anche se in maniera altalenante, nel 2018 ha raggiunto la produzione di 3.925 tonnellate, in aumento del 7,2% rispetto a dieci anni prima. Risulta evidente il calo dei quantitativi per questa specie nel biennio 2009-2010, che portò la produzione di vongole sotto le 1.000 tonnellate a causa di una forte moria della risorsa verificatasi in entrambi i Co.Ge.Vo. del Veneto.

I fasolari hanno registrato nel 2018 una produzione di 728 tonnellate, in calo del 35,1% su base decennale secondo un trend di decrescita in atto dal 2010 parzialmente dovuta all'obiettivo di salvaguardia della risorsa e di tenuta del prezzo di mercato nel tempo. Recentemente un'attività alternativa per le draghe idrauliche "vongolare" di Chioggia è rappresentata dalla pesca dei *Bibi* o vermi di mare della specie *Sipunculus nudus*, con una produzione complessiva di circa 7 tonnellate nel 2018, in calo del 57,3% rispetto al 2014 (primo anno di rilevamento statistico).

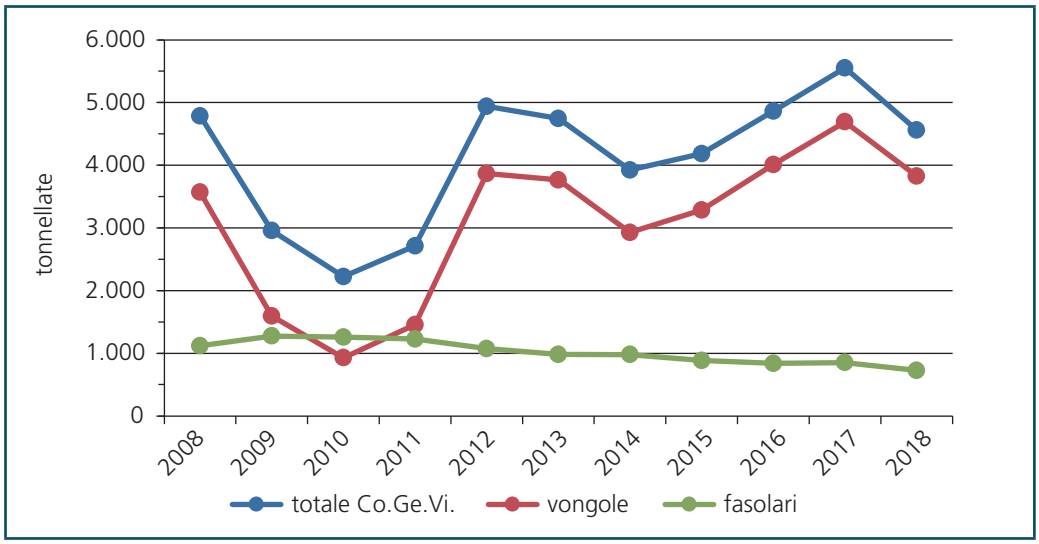


Figura 11.7 – Produzione di molluschi di mare dei Consorzi del Veneto.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio S. E. della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei Co.Ge.Vo. [7].

11.4 L'allevamento regionale di prodotti ittici

Il comparto dell'acquacoltura regionale produce un cospicuo numero di specie, tra le quali spiccano per quantità prodotte la vongola filippina e i mitili, allevati in acque marine e lagunari, e la trota, tipica delle acque dolci interne. Venericoltura e mitilicoltura sono praticate in particolare nella laguna di Venezia e nel Delta del Po e nelle acque marine a largo di queste zone.

Secondo i dati dei *Servizi Sanitari* [8] della Regione del Veneto e da nostre stime, la produzione totale stimata di *Tapes philippinarum* e *semidecussatus* nel 2018 in Veneto è stata pari a 10.274 tonnellate, con una perdita di prodotto stimata al 30,5% rispetto a quanto raccolto nell'anno precedente, anche a causa di ingenti morie dovute al forte dilavamento delle acque del Delta a seguito delle forti piogge invernali e di maggio 2018. Rispetto a quanto prodotto nel 2008 il calo è del 23,7%.

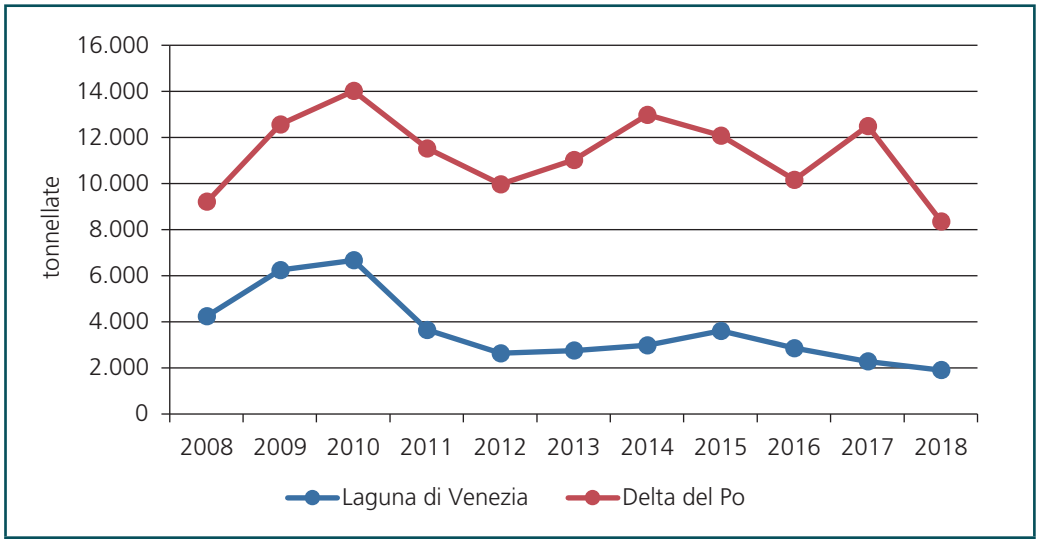


Figura 11.8 – Produzione della venericoltura in Veneto.

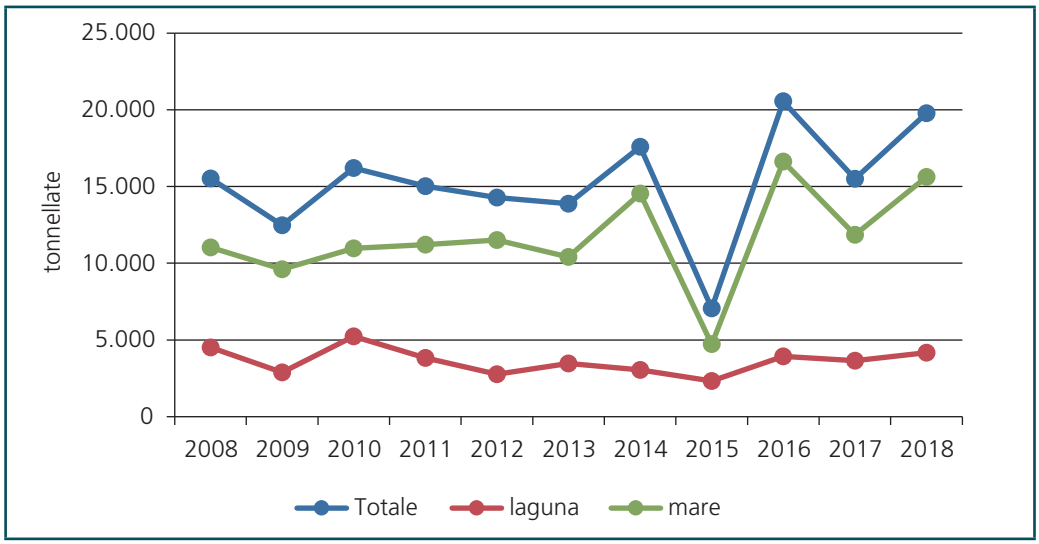
Fonte: elaborazioni dell'Oss. S. E. della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei Servizi Sanitari della Regione Veneto [8].

Come illustrato in figura 11.8, la produzione delle vongole filippine si concentra soprattutto nell'area del Delta del Po, che nel 2018 ha detenuto l'81% della produzione veneta. Il picco massimo di produzione lo si è raggiunto nel 2010, quando sono state prodotte 20.700 tonnellate di vongole filippine.

Nel Delta del Po veneto è attivo il *Consorzio Cooperative Pescatori del Polesine* che coordina le attività di 14 cooperative, oltre ad alcuni altri Consorzi, mentre in Laguna di Venezia opera da anni il G.R.A.L. (Gestione Risorse Alieutiche Lagunari) che comprende 76 cooperative e un Consorzio.

Altra produzione acquicola di punta in Veneto è la mitilicoltura, che si realizza in una forma più longeva di attività lagunare e in una più recente di produzione marittima utilizzando i moderni impianti *long-line* offshore. A febbraio 2015 si è registrata una violenta mareggiata, con onde alte anche sette metri, che ha decimato la produzione degli impianti a mare di quell'anno, come appare in maniera evidente in figura 11.9, che però non ha inciso negativamente nelle successive annate. Esaminando i dati messi a disposizione dai *Servizi Sanitari* [8] della Regione del Veneto, si osserva un arretramento della produzione di mitili specie *Mytilus galloprovincialis* nel 2017, dopo il boom produttivo dell'anno precedente in cui si è stimata una raccolta di cozze per complessive 19.786 tonnellate, in aumento del 27,4% rispetto al 2008. La mitilicoltura in laguna nel 2018 ha prodotto 4.174 tonnellate, mantenendosi negli ultimi anni abbastanza costante intorno alle 4.000 tonnellate (-7,7% rispetto al 2008), anche se si prevede per i prossimi anni l'abbandono di questo sistema di allevamento a favore dei più redditizi ed efficienti impianti *long-line* in mare aperto. L'allevamento a mare è in piena espansione, anche alla luce delle 15.623 tonnellate di "peoci" prodotti nell'ultimo anno, a cui corrisponde una variazione decennale della produzione di +41,7%.

Figura 11.9 – Produzione della mitilicoltura in Veneto.



Fonte: elaborazioni dell'Oss. S. E. della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei Servizi Sanitari della Regione Veneto [8].

Per quanto riguarda la piscicoltura, secondo i dati dell'*Associazione Piscicoltori Italiani – API* [9], il Veneto nel 2018 ha coperto una quota di circa il 15% in termini di produzione e del 14,2% in termini di fatturato sul totale nazionale. Nel medesimo anno la piscicoltura veneta ha prodotto 9.363 tonnellate di pesce (-27,2% rispetto al 2008) per una PLV pari a circa 42,6 milioni di euro (tabella 11.7). Gli occupati nel settore piscicolo veneto, compreso l'indotto, sono oltre 700 mentre gli impianti attivi sono 103, in calo del 16,3% nell'ambito della decade considerata.

La troticoltura regionale è un'eccellenza a livello nazionale, detenendo il 19% della produzione in Italia con una produzione di 7.000 tonnellate nel 2018 dovuta a 58 impianti di troticoltura attivi, che rappresentano circa il 56% degli allevamenti piscicoli veneti.

Una forma di allevamento estensivo tipica e molto diffusa in Veneto è inoltre la vallicoltura, che risulta essere presente lungo tutto il litorale veneto ma è maggiormente concentrata nelle zone del Delta del Po e della Laguna Veneta. Le produzioni tipiche della vallicoltura riguardano nella maggior parte dei casi le spigole e le orate, con una produzione di circa di 550 tonnellate e una PLV di circa 4,3 milioni di euro, alle quali si associano le anguille e cefalame vario. Inizia a svilupparsi anche il commercio di pesci di acqua dolce, di cui i residenti di origine asiatica o dell'Est europeo fanno regolarmente uso. Tra questi si annoverano le carpe, i pesci siluro e i carassi, che portano a una produzione nel 2018 di circa 250 tonnellate, in crescita del 13,6% nel periodo in esame. Nel 2018 è iniziata anche la rilevazione delle statistiche relative alla produzione di caviale e degli impianti in cui viene effettuata.

Tabella 11.7 – Dati salienti della piscicoltura veneta.

Specie	Numero impianti	var. % 2018/2008	Produzione (t)	var. % 2018/2008	PLV 2018 (migliaia di €)
Anguilla***	5	-50,0%	100	-81,5%	1.100
Trota°	58	-26,6%	7.000	-33,6%	22.400
Spigola, orata, altre specie marine**	15	25,0%	550	-47,6%	4.345
Storione***	9	50,0%	450	-10,0%	2.475
Altre specie di acqua dolce (carpe, persici, pesce gatto, lucci, ecc.)	12	-7,7%	250	13,6%	1.875
Cefali di vallicoltura	-	n.d.	500	n.d.	1.750
Altri salmonidi*	-	n.d.	500	n.d.	2.250
Avanotterie specie marine	1	-66,7%	12,5 mln. pezzi	-10,7%	1.375
Caviale	3	n.d.	12,5	n.d.	5.000
Totale Veneto	**103**	**-16,3%**	**9.363**	**-27,2%**	**42.570**

° non viene considerato il valore aggiunto del prodotto trasformato fresco in azienda;
** in impianti che producono trote;*
*** prodotto di valle;*
**** anche in impianti policoltura.*
Fonte: elaborazioni dell'Oss. S. E. della Pesca e dell'Acquacoltura su dati API (Associazione Piscicoltori Italiani) [9]

11.5 Le dinamiche della bilancia ittica veneta

Anche in conseguenza del lento abbassamento della produzione ittica veneta, la bilancia commerciale estera dimostra un saldo ampiamente negativo e un surplus di importazioni di prodotti freschi tal quale della pesca e dell'acquacoltura. Come evidenziato in tabella 11.8, secondo i dati rilevati dal servizio Coeweb [10] dell'Istat, nel 2018 il Veneto ha esportato prodotti della pesca e dell'acquacoltura per 56,5 milioni di euro, mentre ne ha importato per quasi 305 milioni, generando un saldo negativo della bilancia per circa 248,4 milioni di euro. Confrontando i dati più recenti con quelli del 2008 le importazioni sono salite del 37,4%, mentre le esportazioni sono aumentate del 19,3%. Anche il saldo negativo della bilancia commerciale tende ad aumentare a causa dell'aumento delle importazioni di pesce tal quale.

Tabella 11.8 – Bilancia commerciale estera dei prodotti ittici primari del Veneto (milioni di euro).

Settore	2008	2018	Variazione % 2018/2008
Importazioni	221,9	304,8	37,4%
Esportazioni	47,3	56,5	19,3%
Saldo	**-174,5**	**-248,4**	**42,3%**

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio S. E. della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Coeweb-Istat [10].

La tabella 11.9 contiene le transazioni internazionali complessive, ossia comprensive di tutte le tipologie merceologiche dei prodotti commercializzati. Nel periodo considerato, sono diminuite sia le importazioni e, in misura maggiore, le esportazioni di pesci vivi e congelati, mentre aumentano quelle del pesce fresco o refrigerato. Da segnalare il forte incremento di esportazioni di crostacei e di preparati/conserve, ma anche il consistente aumento delle importazioni di pesce secco o salato (come baccalà e stoccafisso, tipici della cucina veneta tradizionale). In generale le importazioni totali nel 2018 sono risultate pari a 928 milioni di euro in crescita del 62,7% rispetto al 2008, mentre le esportazioni si sono attestate su 114 milioni di euro (+21,7%).

Tabella 11.9 – Commercio estero dei prodotti ittici del Veneto per le varie categorie merceologiche (milioni di euro).

Tipologia	Export 2008	Import 2008	Export 2018	Import 2018	Exp. Var. % 2018/2008	Imp. Var. % 2018/2008
Pesci vivi	4,4	4,8	3,1	4,7	-29,6%	-2,7%
Pesci freschi o refrigerati	25,9	153,4	41,1	222,3	58,7%	44,9%
Pesci congelati	3,4	25,1	1,6	23,0	-54,2%	-8,1%
Pesci secchi, salati, affumicati e farine	1,2	23,4	2,0	74,4	71,3%	218,4%
Filetti di pesci	7,4	79,1	7,6	153,0	3,5%	93,5%
Estratti e sughi di pesci	0,6	0,5	0,2	1,1	-71,2%	110,7%
Preparazioni e conserve di pesci	7,8	47,0	12,7	82,3	63,0%	75,2%
Molluschi vivi, congelati o secchi	35,1	128,8	27,5	223,8	-21,4%	73,8%
Crostacei vivi, congelati o secchi	3,2	94,1	7,4	118,6	128,3%	26,0%
Crostacei e molluschi preparati o conservati	4,9	14,2	11,0	24,7	126,6%	74,2%
Totale	**93,9**	**570,2**	**114,3**	**927,9**	**21,7%**	**62,7%**

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio S. E. della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Coeweb-Istat [10].

Analizzando le provenienze delle importazioni venete, appare evidente come siano i Paesi della Unione europea a 28 componenti a rappresentare il mercato principale di approvvigionamento di prodotti ittici. Per le importazioni di prodotti ittici in valore è la Spagna a rappresentare il primo mercato di riferimento (182 milioni di euro, con una quota di mercato del 19,6%) seguita nell'ordine da Danimarca e Polonia, che detengono rispettivamente l'8,9% e il 7%. A seguire Paesi Bassi, Francia e Germania, con quote al di sopra del 5% sul totale. Dei 182 milioni di euro di prodotti ittici importati dalla Spagna, il 37,6% sono rappresentati da molluschi e il 18,2% da pesci freschi o refrigerati.

In relazione alle esportazioni, i principali mercati destinatari dei prodotti ittici veneti risultano essere in termini di valore la Germania, che incide quasi per il 28,7% con 32,8 milioni di euro, Francia e Austria, che rappresentano con circa 14,5 milioni di euro il 13% ciascuna delle esportazioni complessive venete. Seguono Spagna, Malta, Croazia e Slovenia con percentuali sul totale sopra il 5%. Il 47,4% dei quasi

33 milioni di euro di prodotti ittici esportati in Germania sono costituiti da pesci freschi e refrigerati e per il 29,8% da molluschi.

Un cenno alla spesa media mensile delle famiglie venete per l'acquisto di pesce. Nel 2018 si è speso mediamente nell'area del Nord-Est circa 33,68 euro a famiglia per l'acquisto di prodotti alieutici, il 44% del quale è rappresentato da pesce fresco o refrigerato, il 17% circa da pesce surgelato e l'11% da frutti di mare freschi o refrigerati. Rispetto al 2008 la spesa per l'acquisto di pesce è calata del 3,4%, anche se in modo altalenante nel corso del decennio. Secondo l'Istat [2] nel 2018 una famiglia media veneta ha speso 7 euro in meno al mese rispetto alla media nazionale per l'acquisto di prodotti ittici.

Indice delle fonti

[1] Fonte Regione Veneto: https://www.regione.veneto.it/web/guest/home;

[2] Fonte Istat: http://dati.istat.it/;

[3] Fonte Infocamere della Camera del Commercio: https://telemaco.infocamere.it/;

[4] Fonte Fleet Register dell'UE: https://ec.europa.eu/fisheries/cfp/fishing_rules/fishing_fleet_en/index.cfm;

[5] Fonte Capitanerie di Porto del Veneto – Banca dati Osservatorio S.E. Pesca e Acquacoltura;

[6] Fonte Mercati Ittici del Veneto – Banca dati Osservatorio S.E. Pesca e Acquacoltura;

[7] Fonte Consorzi di Gestione Vongole di Chioggia e Venezia – Banca dati Osservatorio S.E. Pesca e Acquacoltura;

[8] Fonte Servizi Sanitari della Regione del Veneto – Banca dati Osservatorio S.E. Pesca e Acquacoltura;

[9] Fonte Associazione Piscicoltori Italiani – Banca dati Osservatorio S.E. Pesca e Acquacoltura;

[10] Fonte Coeweb-Istat: https://www.coeweb.istat.it/.

12. SILVICOLTURA E FORESTE

12.1 Superfici, imprese e occupati

Per selvicoltura si intende quel comparto del settore forestale deputato all'impianto e alla coltivazione dei boschi a fini commerciali o ambientali. L'analisi dei dati statistici, messi a disposizione dal sito *Infocamere-Movimprese* [1] del Registro delle Imprese della Camera del Commercio, riportata in tabella 12.1, indica che nel 2018 in Veneto risultavano 562 ditte attive nel settore della "Selvicoltura e aree forestali", in aumento del 15,2% rispetto al 2008. Sono 41 le nuove aziende iscritte in Veneto, il 39% delle quali ubicate in provincia di Belluno e il 17% rispettivamente a Verona e Vicenza.

L'attività forestale è ovviamente concentrata nelle province montane: il 39% circa delle imprese totali è presente in provincia di Belluno, mentre il 25% circa che è localizzato a Vicenza. La quota rimanente è distribuita tra le altre province in proporzione alla loro superficie collinare e montana: 11% a Treviso, 10% a Verona, 8% a Padova, 4% a Venezia e 3% circa a Rovigo.

Tabella 12.1 – Imprese attive e addetti del comparto forestale veneto.

Provincia	2018		Var. 2018/2008	2018	Var. 2018/2008
	Attive	Neo iscritte	Attive	Addetti	Addetti
Belluno	218	16	4,3%	383	79,0%
Padova	46	1	53,3%	30	50,0%
Rovigo	21	2	-25,0%	16	-5,9%
Treviso	61	4	3,4%	98	55,6%
Venezia	25	4	-7,4%	23	-66,7%
Verona	52	7	23,8%	69	46,8%
Vicenza	139	7	49,5%	138	16,0%
Veneto	**562**	**41**	**15,2%**	**757**	**37,9%**

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Infocamere.

Nel decennio considerato risultano in crescita le imprese silvicole di quasi tutte le province venete, in una forbice compresa tra il +3,4% di Treviso e il +53,3% di Padova, ad eccezione di Venezia e Rovigo che sono in calo rispettivamente del 7,4% e del 25%.

Considerando la forma giuridica delle aziende forestali venete, risulta che in tutte le province prevalgono le *imprese individuali*, che coprono circa il 72% del totale delle aziende registrate (403 unità). A seguire troviamo le *società di persone* con il 13% (73 unità), le *altre forme societarie* con circa il 9% (48 unità) e le *società di capitali* (38 unità) con il 7% circa. Tutte in rialzo le variazioni rispetto al 2008, dato che le imprese individuali sono cresciute dell'11,9%, le società di capitali del 111,1%, le società di persone del 12,3% e le altre forme societarie del 6,7%.

Gli occupati del comparto silvicolo regionale sono 757, in aumento del 37,9% nel periodo 2008-2018. Nella provincia di Belluno sono state censite 383 unità lavorative, con un +79% rispetto a quanto registrato nel 2008. A Vicenza, invece, sono 138 gli occupati, in crescita del 16%. In queste due province, analogamente alle imprese, si concentra il 69% circa della forza lavoro del settore.

I dati desunti dall'*Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio* (INFC) [2] redatto dal Mipaaf nel 2005 - in attesa della pubblicazione dei dati definitivi dell'ultimo rapporto datato 2015 – consentono di delineare il patrimonio forestale regionale, che nel frattempo ha però subìto forti ripercussioni dalla tempesta Vaia di fine Ottobre 2018.

Per la redazione dell'Inventario 2005 le procedure di classificazione utilizzate hanno suddiviso la superficie forestale totale secondo uno schema gerarchico a quattro livelli. Nel primo di questi livelli si trovano due macrocategorie inventariali che insieme costituiscono la superficie forestale complessiva, ossia il *Bosco* e le *Altre terre boscate*, definite sulla base delle corrispondenti categorie FAO.

Nelle categorie inventariali di secondo livello il Bosco viene ripartito in *Boschi alti*, *Impianti di arboricoltura da legno* e *Aree temporaneamente prive di soprassuolo*, mentre le Altre terre boscate sono suddivise nelle categorie inventariali denominate *Boschi bassi*, *Boschi radi*, *Boscaglie* e *Arbusteti*.

Tra le Altre terre boscate è stata aggiunta una quinta classe, denominata *Aree boscate inaccessibili* o non classificate. Questa ultima classe comprende i punti di campionamento assegnati in prima fase alle aree boscate e che successivamente non sono stati ulteriormente classificati perché non raggiungibili né descrivibili da lontano, o a causa di limitazioni tecniche o procedurali.

Un'ulteriore stratificazione delle aree forestali prevede livelli gerarchici inferiori, in cui le superfici vengono classificate secondo 23 categorie forestali e in oltre 90 sottocategorie forestali sulla base della specie o gruppo di specie prevalente e, a livello di sottocategoria, di alcune caratteristiche biogeografiche e stazionali.

La superficie forestale totale del Veneto nel 2005 era pari a 446.856 ettari, che rappresentano il 4,3% dell'intera superficie boschiva italiana. Le prime proiezioni dell'Inventario 2015 dimostrano che il patrimonio boschivo del Veneto, detratto della sola superficie coperta dagli impianti di arboricoltura forestale, è cresciuto del 4,7%, rispetto a dieci anni prima, raggiungendo 465.624 ettari. Il 90% di questa superficie è rappresentato da *Bosco,* mentre la restante quota è costituita da *Altre terre boscate*. Il patrimonio boschivo del Veneto rappresenta attualmente il 4,2% dell'intera superficie forestale nazionale.

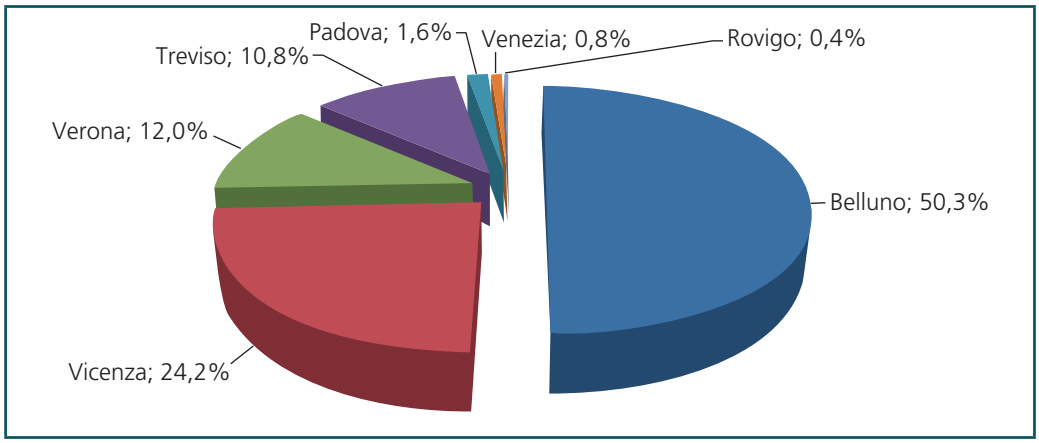
Dei 398.000 ettari di bosco regionali (tabella 12.2 e figura 12.1), il 50,3% è concentrato nella sola provincia di Belluno (200.009 ha), interamente rappresentato da boschi alti e un altro 24,2% nella provincia di Vicenza (96.134 ettari). Della superficie a bosco alto del bellunese il 37,3% è costituito da abete rosso, il 18,2% da larice e cembro e il 5,4% da pinete.

Tabella 12.2 – Superfici investite a boschi in Veneto. Anno 2005.

Provincia	Ettari	% sul totale
Belluno	200.009,0	50,3%
Vicenza	96.134,0	24,2%
Verona	47.809,0	12,0%
Treviso	42.858,0	10,8%
Padova	6.285,0	1,6%
Venezia	3.362,0	0,8%
Rovigo	1.434,0	0,4%
Veneto	**397.891,0**	**100,0%**

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati INFC.

Figura 12.1 – Distribuzione provinciale delle superfici a bosco in Veneto. Anno 2005.



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati INFC.

Di tutte le aree coperte da bosco, il 99,4% è rappresentato da *boschi alti*, mentre la residuale quota è data dalle essenze presenti negli *impianti di arboricoltura da legno* (0,5%) e dalle *aree temporaneamente prive di essenze legnose* (0,1%). Invece, i 48.967 ettari coperti dalle *altre terre boscate* sono costituiti da arbusteti (46,1%), aree boscate inaccessibili o non classificate (44,1%), boscaglie (4,6%), boschi radi (3,7%) e, per finire, boschi bassi (1,5%).

Tra i boschi alti, le essenze boschive maggiormente rappresentate in Veneto sono costituite da abete rosso (23,7%), ostrieti e carpineti (20,9%), faggete (17,0%), larice e cembro (10,3%). Importante è anche la presenza degli altri caducifogli, castagneti, pinete e rovere (tabella 12.3).

Tabella 12.3 – Superfici investite a boschi alti in Veneto. Anno 2005.

Essenza boschiva	Ettari	% sul totale
Boschi di abete rosso	93.703	23,7%
Ostrieti (orni), carpineti	82.687	20,9%
Faggete	67.196	17,0%
Boschi di larice e cembro	40.876	10,3%
Altri boschi caducifogli	37.350	9,4%
Castagneti	18.302	4,6%
Boschi a rovere, roverella e farnia	14.567	3,7%
Pinete di pino silvestre e montano	12.985	3,3%
Boschi igrofili	10.085	2,6%
Boschi di abete bianco	7.097	1,8%
Pinete di pino nero, laricio e loricato	3.505	0,9%
Leccete	2.988	0,8%
Pinete di pini mediterranei	747	0,2%
Cerrete, boschi di farnetto, fragno e vallonea	374	0,1%
Altre essenze	2.998	0,8%
Totale boschi alti	**395.460**	**100,0%**

Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati INFC.

Per quanto riguarda gli impianti di arboricoltura da legna in Veneto, distribuiti su 2.090 ettari, l'83,6% di essi è rappresentato da pioppeti e la restante quota da altre essenze di latifoglie. Questi impianti sono distribuiti per il 50,7% in provincia di Treviso, per un altro 32,9% a Rovigo e, per finire, il residuo 16,4% a Padova.

La successiva analisi operata dall'Inventario è di tipo quantitativa e ha determinato il numero di alberi costituenti la superficie forestale italiana e delle varie regioni. Complessivamente nei boschi del Veneto sono presenti circa 643 milioni di alberi, che fanno scaturire una densità ad ettaro pari a circa 1.617 piante/ha. Se il

numero totale di alberi viene scomposto nelle varie componenti forestali, abbiamo: 642.126.200 alberi costituenti i boschi alti (1.624 piante/ha), 1.043.032 alberi presenti in impianti di arboricoltura da legno (499 piante/ha), 51.089 alberi comunque presenti nelle aree temporaneamente prive di soprassuolo (151 piante/ha).

12.2 Produzione silvicola

Una ulteriore analisi ha preso in considerazione i dati statistici dell'*Istat* [3] sulle utilizzazioni delle essenze legnose regionali (tabella 12.4).

Nel 2015, ultimo anno disponibile, complessivamente sono state effettuate 1.795 tagliate, che hanno interessato una superficie totale di 6.252 ettari. Queste sono state effettuate principalmente su terreni comunali, dove le tagliate registrate sono state 1.187 (66% sul totale) e hanno interessato una superficie boschiva di 5.222 ettari (83% sul totale) e, secondariamente, su terreni di proprietà privata, dove i tagli rilevati sono stati 597 (33% sul totale) su di una superficie complessiva di 1.003 ettari (16% sul totale); residuali le tagliate effettuate su terreni boscosi di proprietà regionale o nazionale, che ammontano a 11 tagliate totali, su una superficie di 27 ettari.

Tabella 12.4 – Superfici investite a boschi alti in Veneto. Anno 2015.

Utilizzatore	Numero tagliate	Superficie (ha)
Stato e Regioni	11	27
Comuni	1.187	5.222
Privati	597	1.003
Totale	**1.795**	**6.252**

Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Istat.

Nel complesso, nel 2015 in Veneto dalle tagliate effettuate si sono ottenuti 137.233 metri cubi di materiale legnoso e di questo il 7,7% è rappresentato dalle perdite di prodotto registrate durante le fasi dei tagli. Invece, dei restanti 126.685 metri cubi di prodotti, distinguendoli in base alla categoria di essenza forestale, il 53,5% del legno prodotto deriva dalle conifere ed il restante 46,5% dalle latifoglie (Tabella 12.5).

Tabella 12.5 – Utilizzazione delle essenze legnose del Veneto. Anno 2015.

Tipologia di prodotto	Conifere		Latifoglie	
	metri cubi	% sul totale	metri cubi	% sul totale
Legname da lavoro	59.920	81,6%	5.961	9,3%
Legname per uso energetico	4.020	5,5%	56.784	89,0%
Perdite di lavorazione in foresta	9.472	12,9%	1.076	1,7%
Totale Veneto	**73.412**	**100,0%**	**63.821**	**100,0%**

Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Istat.

Dei complessivi 73.412 metri cubi di legno prodotto dalle conifere, l'81,6% è rappresentato da *legno da lavoro*, un 5,5% da *legno per uso energetico* e un altro 12,9% dalle *perdite di lavorazione in bosco*. Invece, per quanto riguarda l'utilizzazione delle latifoglie, dei 63.821 metri cubi di legno prodotto, un 9,3% è costituito da legno da lavoro, l'89% da materiale per uso energetico e il restante 1,7% è la quota persa in foresta durante le tagliate.

Nel complesso, il 52% dei prodotti forestali è costituito da legno da lavoro (65.881 metri cubi), per l'88,6% rappresentato da *tondame grezzo* e per il rima-

nente 11,4% dagli altri *assortimenti legnosi*. La *legna per combustibile* rappresenta, invece, il restante 48% del totale dei prodotti forestali regionali (tabella 12.6).

Tabella 12.6 – Tipologia merceologica del legno ottenuto dalle foreste venete. Anno 2015.

Tipologia	Quantitativo (mc)	% sul totale
Tondame grezzo	58.354	46,1%
Assortimenti vari	7.527	5,9%
Legna per combustibili	60.804	48,0%
Totale	**126.685**	**100,0%**

Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Istat.

12.3 Mercato

L'analisi dei dati statistici, presenti nella sezione Coeweb [4] del sito Istat, delle transazioni internazionali dei prodotti derivati dalle essenze boschive, vengono riportati nella tabella 12.7. Da questa si evince che per l'annata 2018 si registra un saldo negativo della bilancia commerciale dei prodotti della silvicoltura per circa 59 milioni di euro, divario che nel periodo temporale considerato è diminuito del -16,3%, in conseguenza di una impennata delle esportazioni. Infatti, se rispetto al 2008 l'import (70,1 milioni di euro) è calato del -3,9%, l'export è quasi triplicato a fronte degli 11,4 milioni venduti al di fuori dei confini regionali.

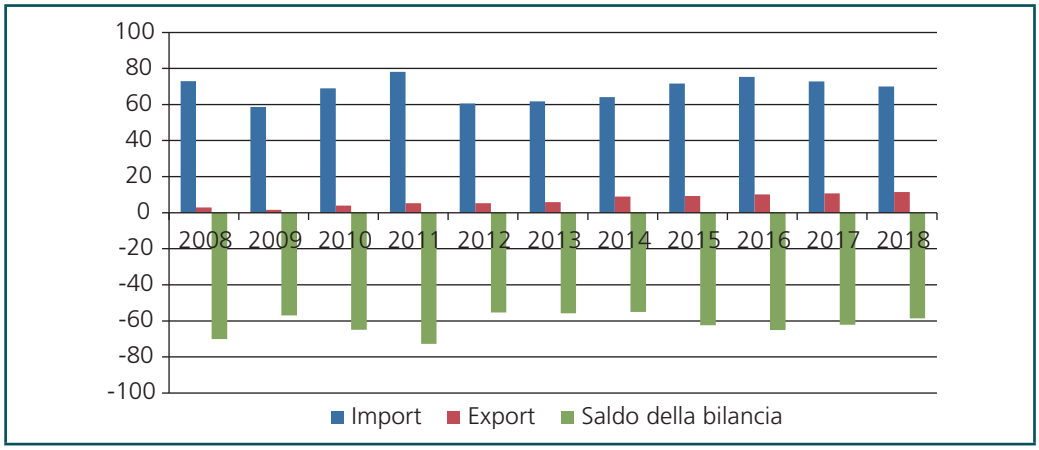
Tabella 12.7 – Il commercio con l'estero dei prodotti della silvicoltura veneti.

Tipologia di transazione	Milioni di euro		Variazione 2018/2008
	2018	2008	
Importazioni	70,1	72,9	-3,9%
Esportazioni	11,4	2,9	299,6%
Saldo (Exp-Imp)	-58,6	-70,0	-16,3%

Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Istat/Coeweb.

Nel lungo periodo, infatti, come riportato nella figura 12.2, si può osservare che tendenzialmente il valore dell'importato del comparto si mostra alquanto altalenante, mentre nel medesimo lasso di tempo le esportazioni, pur attestandosi su di un livello decisamente inferiore, sono salite costantemente fino al +300% circa rispetto al 2008. Di pari passo con le importazioni, anche il saldo negativo della bilancia commerciale estera dei prodotti silvicoli tende ad essere in diminuzione, anche se non linearmente. Questo valore, infatti, nel periodo 2008-2018 è diminuito del -16,3%.

Figura 12.2 – Trend degli scambi commerciali esteri dei prodotti della silvicoltura veneta.



Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Istat/Coeweb.

In un contesto più ampio, il risultato regionale differisce alquanto da quello nazionale, visto che i dati dell'import italiano (che sfiora i 349 milioni di euro) nel 2018 sono in deciso calo rispetto al 2008 (-39,8%), ma, a differenza del Veneto, anche le esportazioni (circa 168 milioni di euro) sono in perdita del -28,9% nello stesso periodo. Il saldo negativo della bilancia commerciale dell'Italia nell'ultimo anno risulta essere pari a circa 181,2 milioni di euro.

Come può evincersi dalle figure 12.3 e 12.4, le importazioni totali degli anni 2008 e 2018 sono state scomposte per paese di provenienza.

Risulta che nel 2018 quasi un quarto dell'import silvicolo regionale, in termini di valore, proviene dalla Bosnia-Erzegovina con 16,5 milioni di euro (24% sul totale), che cresce di 7,2 milioni di euro nel lasso di tempo 2008-2018, pari ad un +77,7%. Alla stessa maniera, anche le transazioni in entrata dagli Stati Uniti, con circa 13,1 milioni di euro (19% sul totale – s.t.), sono aumentate di 2,3 milioni di euro rispetto al 2008, pari ad un +21,4%. A seguire troviamo nell'ordine gli "altri Paesi" (13% s.t.), la Slovenia (9% s.t.) e, per finire, l'Austria (8% s.t.). Nel periodo analizzato, esce dalla "top ten" la Serbia ed entra la Slovenia.

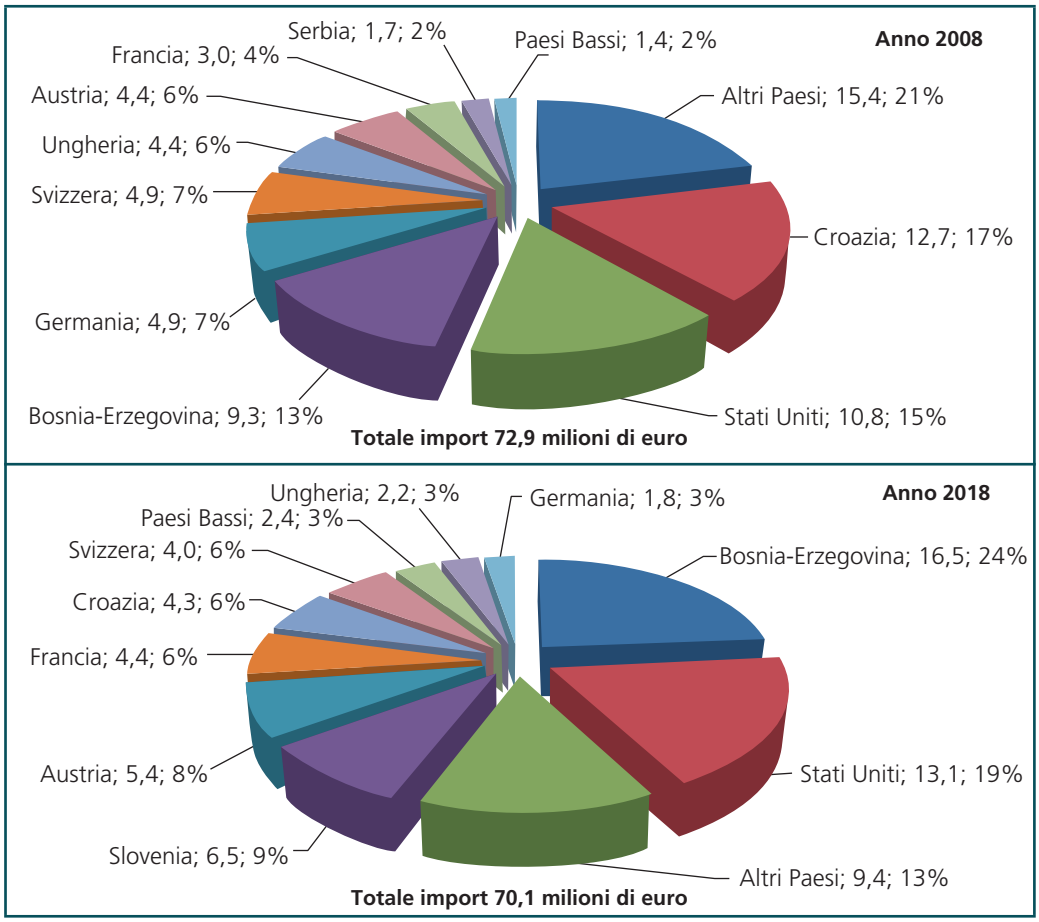


Figure 12.3 e 12.4 – Importazioni in valore dei prodotti della silvicoltura in Veneto. Quote di mercato dei principali Paesi. Confronto anni 2008 e 2018.

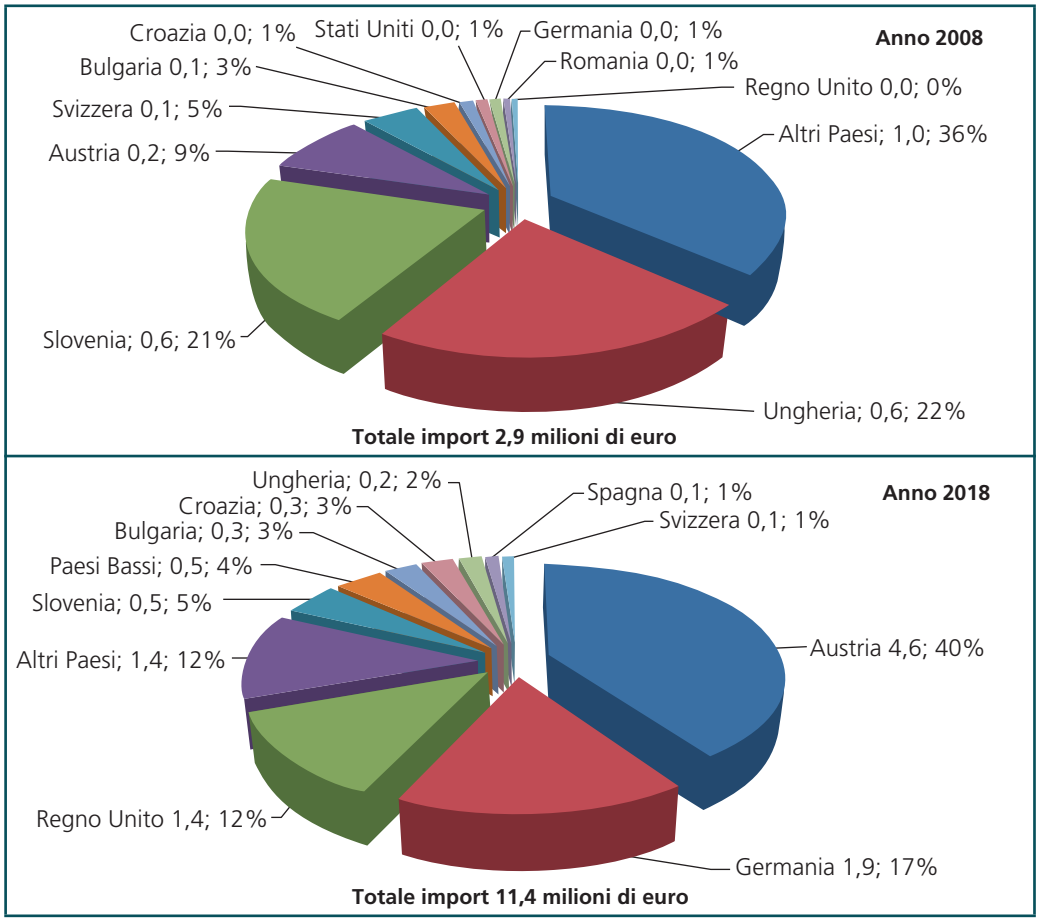
Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Istat/Coeweb.

Per quanto concerne le esportazioni regionali, come evidenziato nelle successive figure 12.5 e 12.6, nel periodo 2008-2018 l'Austria diventa il principale mercato estero di sbocco per i prodotti legnosi della silvicoltura veneta, scalzando l'Ungheria dal primo posto: nel 2018, il 40% circa (4,59 milioni di euro) del prodotto esportato in termini di valore è stato indirizzato verso questa destinazione. Seguono, a debita distanza, altri mercati europei come la Germania con 1,91 milioni di euro (16,7%

s.t.), il Regno Unito con 1,42 milioni di euro (12,5% s.t.) e la Slovenia con 0,53 milioni di euro (4,7% s.t.).

L'Austria, come si diceva, importa materiale legnoso veneto per quasi 4,6 milioni di euro, con un rialzo di circa il 1.700% nel periodo 2008-2018, visto che si partiva da un valore di circa 200 mila euro. Una crescita esponenziale la si rileva anche per la Germania, anche perché si partiva da quote d'export infinitesimali.

Figure 12.5 e 12.6 – Esportazioni in valore dei prodotti della silvicoltura veneta. Quote di mercato delle principali destinazioni: Confronto anni 2008 e 2018.



Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Istat/Coeweb.

Sono stati analizzati, inoltre, i dati statistici dell'import-export per sottocategorie di prodotti, includendo, oltre a quelli primari della selvicoltura, anche le attività manifatturiere poste a valle della filiera.

Come riportato nella tabella 12.8, si può notare come la categoria "legno grezzo" rappresenti, da sola, il 3,3% (65 milioni di euro) delle importazioni dell'intera filiera che, considerando i quasi 8,6 milioni di euro delle esportazioni dal Veneto verso l'estero di questo prodotto, fanno scaturire un saldo negativo di quasi 56,4 milioni di euro. Oltre il 58% delle importazioni sono rappresentate dalla voce "Pasta-carta, carta e cartone", che va oltre i 1.150 milioni di euro e un saldo negativo della bilancia commerciale estera veneta per quasi 356 milioni di euro. Importante anche la voce "Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio (escluso i mobili)", che fa segnare importazioni di questi materiali per circa 465 milioni di euro e un saldo negativo per circa 222 milioni di euro. Anche in termini di export, la voce più rilevante è quella dei prodotti ricadenti nella categoria "Pasta-carta, carta e cartone" che, con i quasi 796 milioni di euro registrati, rappresenta il 67,5% del totale. Discreta anche la rappresentatività dei "Prodotti in legno, sughero, paglia e

materiali da intreccio (escluso i mobili)", che da soli sommano al 23,5% delle importazioni e al 20,6% dell'export del settore. Impercettibili, invece, le percentuali sul totale per le piante forestali e i prodotti vegetali di bosco non legnosi, che si tengono al disotto dell'1%, sia in termini di import che di export.

Il totale delle transazioni in ingresso del settore analizzato per il 2018 è stato pari a 1.977 milioni di euro, mentre le esportazioni fanno registrare quasi 1.179 milioni di euro, con un saldo della bilancia commerciale estera negativo per circa 798 milioni di euro. Se nel lungo periodo l'import totale cresce del +29,8%, le esportazioni fanno un balzo in avanti, rispetto al 2008, del +44,5%.

Tabella 12.8 – Il commercio estero dei prodotti della silvicoltura e delle attività manifatturiere venete.

Tipologia di prodotto	Import 2018 (mln di euro)	Import - var.% 2018/2008	Export 2018 (mln di euro)	Export - var.% 2018/2008	Saldo (mln di euro)
Piante forestali e altri prodotti della silvicoltura	0,4	-64,1%	0,0	-82,5%	-0,4
Legno grezzo	65,0	-6,0%	8,5	303,0%	-56,4
Prodotti vegetali di bosco non legnosi	4,6	81,4%	2,8	336,6%	-1,8
Legno tagliato e piallato	290,6	-22,2%	129,0	56,8%	-161,6
Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	465,1	24,5%	242,8	33,5%	-222,2
Pasta-carta, carta e cartone	1.151,6	63,8%	795,7	45,0%	-355,9
Totale	**1.977,3**	**29,8%**	**1.179,0**	**44,5%**	**-798,3**

Fonte: elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Istat/Coeweb.

Considerando le variazioni intercorse nel periodo d'analisi, ossia dal 2008 al 2018, appare in calo l'import di legno grezzo (-6,0%), di legno tagliato e piallato (-22,2%) e delle piante forestali (-64,1%), mentre le restanti voci mostrano rialzi degli scambi in ingresso comprese in un range che va tra il +24,5% dei "Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio (escluso i mobili)" e il +81,4% dei prodotti vegetali di bosco non legnosi.

Per quanto concerne le esportazioni, le variazioni percentuali per queste transazioni risultano tutte in territorio positivo, rientranti tra la variazione minima fatta segnare dai "Prodotti in legno, sughero, ecc." (+33,5%) e quella massima registrata per i prodotti vegetali di bosco non legnosi (+336,6%). La sola voce in perdita è quella delle piante forestali ed altri prodotti della silvicoltura (-82,5%).

12.4 Problemi e prospettive

Sono tante le tempeste di vento che si sono susseguite nei tempi sulla nostra regione e l'ultima in ordine cronologico è stata la tempesta Vaia del 27-30 Ottobre 2018. Questa si è manifestata con forti piogge nei primi due giorni, mentre la seconda fase tra il 29 e il 30 è stata caratterizzata da forti venti di scirocco (anche a

200 km/h) e violenti temporali (oltre 600 mm di acqua scesi in tre giorni). Vaia ha interessato tutto il Nord-Est italiano, coinvolgendo un territorio di oltre 2,3 milioni di ettari e l'abbattimento di circa 8,7 milioni di metri cubi di legname, disseminato lungo le pendici di Friuli Venezia Giulia, Veneto, Trentino-Alto Adige e Lombardia per una superficie di 42.800 ettari.

Numerose sono le problematiche relative alle enormi masse di legname presenti sui pendii interessati dalla tempesta Vaia, ed in primis nell'aumento delle possibilità d'incendi e dei possibili attacchi di bostrichi, che dalla necromassa potrebbero spostarsi sulle piante vive e soprattutto sull'abete rosso. Secondariamente, ci sono gli inevitabili danni economici, per l'abbassamento del prezzo del legname derivante dal momentaneo eccesso d'offerta.

Uno studio effettuato da un pool di tecnici ha analizzato la situazione post Vaia e ha riscontrato che sono complessivamente 473 i Comuni del Nord-Est coinvolti dal passaggio del fortunale e, di tutta la superficie forestale interessata, oltre 42 mila ettari sono stati completamente distrutti, con un bilancio stimato di legname a terra pari a poco meno di 8,7 milioni di metri cubi. Di questa area completamente distrutta, 22.000 ettari sono presenti in Trentino-Alto Adige e altri 12.000 ettari in Veneto, mentre sono circa 4.000 gli ettari cadauno tra Lombardia e Friuli Venezia Giulia. Si ritiene che queste stime siano fondamentali per la pianificazione degli interventi da effettuarsi, mentre la tempestiva azione degli organi competenti può consentire il recupero di parte del valore residuo del legname al suolo e scongiurare così possibili attacchi di Scolitidi e incendi nel periodo primaverile-estivo.

Indice delle fonti

[1] Fonte Infocamere-Movimprese;

[2] Fonte Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio (INFC);

[3] Fonte Istat;

[4] Fonte Coeweb/Istat.

PARTE 3

Schede di approfondimento

13. LA COOPERAZIONE IN AGRICOLTURA

In Veneto è notevole la presenza della cooperazione agricola, sia in termini di numero di cooperative che per valore del fatturato. La cooperazione è presente in tutti i principali comparti e in alcuni, come il lattiero-caseario e il vitivinicolo, detiene una quota di mercato decisamente rilevante.

Prendendo come riferimento l'ultimo rapporto sulla Cooperazione agroalimentare italiana (edizione 2017), risultano iscritte al registro delle imprese attive 10.745 cooperative di cui 7.816 per l'agricoltura e selvicoltura (73%), 1.731 per l'industria alimentare (16%) e 1.198 per il commercio all'ingrosso agroalimentare (11%). Il totale delle cooperative agroalimentari rappresenta circa il 13% delle cooperative italiane. Nell'ambito del settore agricoltura e selvicoltura la maggior parte delle cooperative si trova al Sud (65%), il 13% al Centro e il 22% al Nord. La distribuzione è molto simile anche nell'industria alimentare e nel commercio all'ingrosso agroalimentare.

Il Registro delle imprese non consente di valutare il valore economico della cooperazione in termini di fatturato e numero di dipendenti. Questa quantificazione è tuttavia possibile utilizzando i dati delle cooperative associate alle principali organizzazioni di categoria del settore agroalimentare riconosciute dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, quali l'Agci-Agrital, la Fedagri-Confcooperative, la Legacoop Agroalimentare e l'Unicoop (Focus dell'Osservatorio della cooperazione agricola italiana).

Prendendo in considerazione questi dati, relativi al 2016, l'universo di riferimento si riduce a 4.703 cooperative con un fatturato complessivo pari a 34,9 miliardi di euro, un numero di addetti di circa 91.500 unità e circa 770.000 soci[1]. La distribuzione territoriale delle cooperative aderenti alle associazioni di categoria risulta diversa dalla precedente: il Nord con 2.094 cooperative rappresenta il 45% del totale, il Sud con 1.976 il 42% e il Centro con 633 copre il restante 13%. I valori economici attribuiscono ancora più importanza al Nord, che detiene una quota dell'81% del fatturato totale, pari a quasi 28,5 miliardi di euro, seguito a distanza dal Sud con 4,1 miliardi di euro (13%) e il Centro con 2,3 miliardi di euro (7%). Anche per numero di addetti il Nord possiede la quota maggiore con circa 63.600 unità, pari al 69% del totale, mentre il Sud occupa circa 19.100 addetti (21%) e il Centro 8.900 (10%). Da rilevare che 4 regioni (Emilia-Romagna, Veneto, Trentino-Alto Adige e Lombardia) detengono il 31% del numero delle cooperative e generano circa il 76% del fatturato complessivo.

La tabella 13.1 è desunta dall'ultimo Rapporto dell'Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana (2017) e riporta la distribuzione territoriale delle cooperative italiane iscritte alle organizzazioni di categoria.

Dai dati in tabella si evince che il Veneto occupa il secondo posto per importanza nella cooperazione agroalimentare, producendo un fatturato di 6,6 miliardi di euro (19% sul totale), dietro all'Emilia-Romagna. Rilevante anche il numero di cooperative presenti, pari a 278 (6%), e il primato del Veneto per fatturato medio che ammonta a 24 milioni di euro.

[1] Questo numero non tiene conto se un'impresa agricola è iscritta a più cooperative, quindi sovrastima il numero di adesioni.

Tabella 13.1 – Cooperazione agroalimentare italiana associata: distribuzione regionale di cooperative e fatturato. Anno 2016.

Regione	Imprese		Fatturato		Fatturato/impresa
	Numero	%	Mln di euro	%	Mln di euro
Emilia Romagna	674	14	12.947	37	19,2
Veneto	**278**	**6**	**6.682**	**19**	**24,0**
Trentino Alto Adige	199	4	3.561	10	17,9
Lombardia	282	6	3.369	10	11,9
Sicilia	788	17	1.114	3	1,4
Piemonte	265	6	1.025	3	3,9
Puglia	417	9	839	2	2,0
Marche	127	3	822	2	6,5
Toscana	227	5	789	2	3,5
Friuli Venezia Giulia	164	3	730	2	4,5
Campania	172	4	651	2	3,8
Abruzzo	127	3	556	2	4,4
Lazio	205	4	491	1	2,4
Sardegna	222	5	486	1	2,2
Umbria	74	2	251	1	3,4
Basilicata	81	2	216	1	2,7
Calabria	119	3	175	1	1,5
Valle d'Aosta	168	4	114	0	0,7
Liguria	64	1	82	0	1,3
Molise	50	1	71	0	1,4
ITALIA	**4,073**	**100**	**34.969**	**100**	**7,4**

Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare e Unicoop.

Il numero preciso di cooperative afferenti al settore agroalimentare attualmente attive in Veneto può essere ricavato dal sito del Ministero dello Sviluppo Economico, che rende disponibile i dati dell'Albo delle cooperative gestito da InfoCamere. Da tale fonte risultano presenti in Veneto e in attività[2] 336 cooperative di conferimento di prodotti agricoli e di allevamento[3], di cui 327 a mutualità prevalente. A queste si aggiungono 47 cooperative di lavoro agricolo, di cui 37 a mutualità prevalente e 1 di altra tipologia. Sono inoltre iscritti all'Albo 2 consorzi agrari, mentre nella categoria "altre" sono presenti 31 cooperative con la dizione "agricola" nella ragione sociale, di cui 1 appartenente alla categoria "altre tipologie", 25 a mutualità prevalente e 5 diverse da mutualità prevalente.

Tabella 13.2 – Cooperative agroalimentari iscritte nell'albo delle cooperative di InfoCamere (novembre 2019).

Categoria	Altre tipologie	Mutualistica prevalente	Diverse da mutualistica prevalente	Totale
Coop. conferimento prodotti agricoli e allevamento		327	9	336
Coop. lavoro agricolo	1	37	9	47
Consorzi agrari		2		2
Altre coop. con ragione sociale "agricola"	1	25	5	31
Totale	2	391	23	416

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico.

[2] E quindi non in liquidazione.

[3] Si fa notare che sotto questa categoria risultano iscritte anche alcune cooperative di pesca e servizi agricoli.

L'Albo, per come è consultabile on-line, non rende disponibile una classificazione delle cooperative agroalimentari per comparto principale di attività. Si è cercato, quindi, di effettuare una ripartizione per comparto sulla base della ragione sociale che può richiamare l'attività prevalente, consci della possibilità che i numeri ottenuti possano essere sottostimati rispetto alla realtà. Per il comparto vitivinicolo sono state individuate 43 cooperative, 58 per il comparto lattiero-caseario, 60 per l'ortofrutta e 29 a indirizzo zootecnico bovino.

Se questo è lo status quo della presenza della cooperazione agroalimentare in Veneto, risulta interessante esaminare i cambiamenti avvenuti nell'ultimo decennio. A questo scopo possono essere utilizzati i macrodati forniti da Confcooperative, l'associazione di categoria alla quale è iscritta la stragrande maggioranza (circa il 90%) delle cooperative del settore agricolo veneto aderenti a una associazione di categoria[4]. I dati in tabella 13.3, pur non riguardando la totalità delle cooperative venete, rappresentano una serie storica sufficiente a delineare i principali cambiamenti avvenuti nel corso del decennio considerato.

Tabella 13.3 – Le cooperative venete iscritte a Confcoooperative.

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Fatturato totale (miliardi di €)	4,5	4,8	4,7	5,0	5,6	5,9	6,0	5,9	5,9	5,8	5,6
Numero soci (migliaia)	70,8	64,7	63,4	61,7	61,2	57,1	57,5	51,0	49,5	48,5	47,5
Numero cooperative	354	339	313	303	296	290	231	231	231	210	203
Fatt. medio per coop. (milioni di €)	12,7	13,7	13,8	15,9	18,4	20,1	20,5	25,7	25,5	27,8	27,5
Fatt. medio per socio (migliaia di €)	63,6	74,9	74,0	80,9	90,9	104,0	103,5	116,4	119,3	120,5	117,9

Fonte: elaborazione di Veneto Agricoltura su dati Confcooperative.

Un primo dato importante è il notevole incremento del fatturato totale, aumentato di oltre il 30% dal 2008 al 2014 e assestatosi intorno a 5,6-5,9 miliardi di euro negli anni successivi. Il calo osservato nel 2018 è da imputare soprattutto all'uscita di un ramo d'azienda della Cooperativa Agricola Tre Valli. Il numero dei soci è molto diminuito nel decennio, in particolare negli anni più recenti. Si tratta di una diminuzione in linea con la tendenza all'uscita dall'ambito produttivo delle aziende più marginali per dimensione, anzianità del conduttore, ecc., mentre si osserva una dinamica verso l'ampliamento delle dimensioni medie delle aziende[5]. Infatti il fatturato medio per socio tra il 2008 e il 2018 è quasi raddoppiato, salendo da 63.000 a 118.000 euro.

Anche l'orientamento a migliorare l'efficienza e la forza commerciale ha influito sulla riduzione del numero di cooperative. Il notevole calo avvenuto tra il 2013 e il 2014 è probabilmente dovuto alla conclusione formale di vari processi di fusione e acquisizione tra cooperative già avviati negli anni precedenti. Questa dinamica ha determinato un rilevante aumento del fatturato medio per cooperativa, che negli ultimi anni ha superato i 27 milioni di euro, oltre il doppio di quanto registrato nel 2008.

L'esame della distribuzione per classi in relazione al fatturato, al numero soci e al numero addetti relativamente al periodo 2005-2018 fornisce ulteriori dettagli sui cambiamenti del mondo cooperativo veneto. Si osserva innanzitutto una crescita del numero di cooperative con fatturati maggiori di 10 milioni di euro, che hanno

[4] In Veneto sono presenti anche la Legacoop e AGCI Veneto.

[5] Prendendo come riferimento anche solo i dati degli ultimi due censimenti (2000 e 2010) il numero delle aziende censite è diminuito in Veneto del 32,4%, le aziende con SAU inferiore a 1 ha sono calate di quasi il 57%, mentre sono notevolmente aumentate le aziende con più di 20 ha.

raggiunto una quota ormai vicina al 33%, in seguito a fusioni e acquisizioni. La classe che ha subìto la maggiore diminuzione della quota di fatturato è quella collocata tra 1 milione e 10 milioni di fatturato, scesa dal picco del 54,2% del 2009 al 42,9% nel 2018. In calo anche le cooperative di piccole dimensioni, ossia con un fatturato inferiore a 1 milione di euro, scese al 24,7% sul totale.

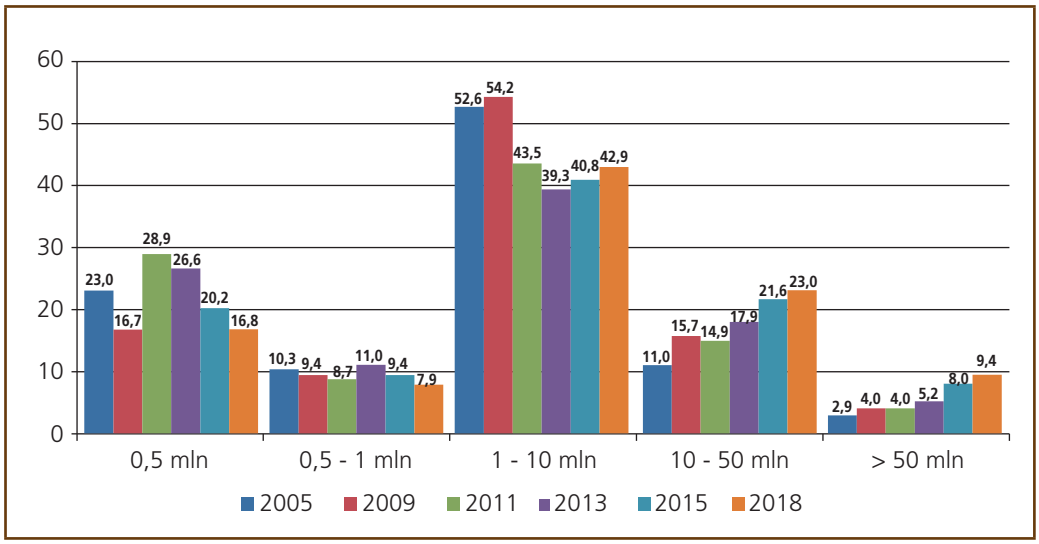


Figura 13.1 – Distribuzione percentuale delle cooperative per classi di fatturato.

Fonte: elaborazione di Veneto Agricoltura su dati Confcooperative.

La distribuzione delle cooperative per classe di soci evidenzia in particolare la notevole diminuzione di cooperative nella classe da 50 a 99 soci, che risulta dimezzata. Le cooperative con meno di 50 soci sono calate di circa il 10% nel decennio, ma rimangono ancora numerose rappresentando circa la metà del totale. Le classi a dimensione più elevata (da 100 a 1.000 soci e >1.000) dimostrano invece un andamento in crescita, in particolare la prima classe. Considerando però che nello stesso periodo le cooperative associate alla Confcooperative hanno perso oltre 20.000 soci, si osserva un effetto polarizzazione: il numero di cooperative con relativamente pochi soci rimane elevato, ma nello stesso tempo aumentano le cooperative con un alto numero di soci.

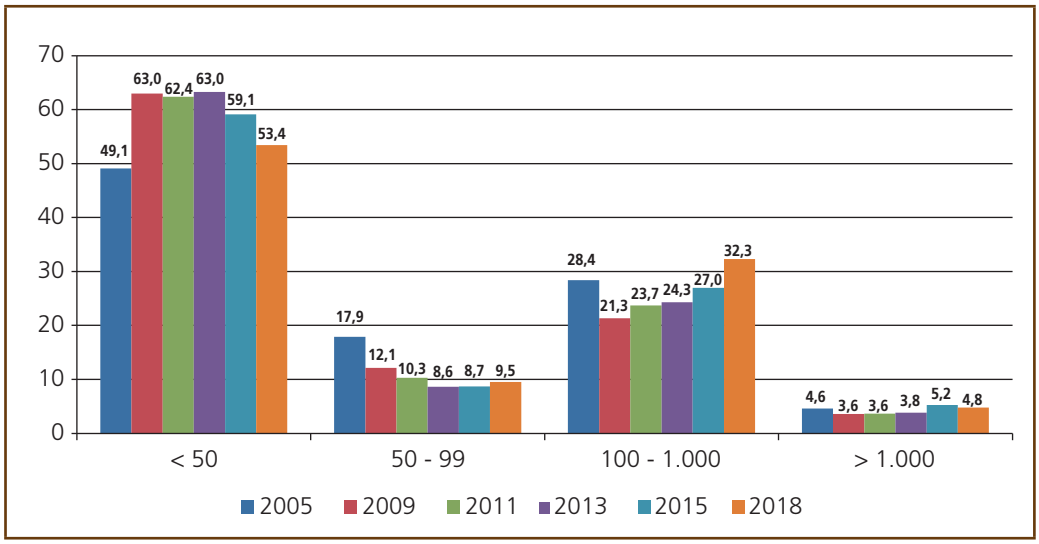
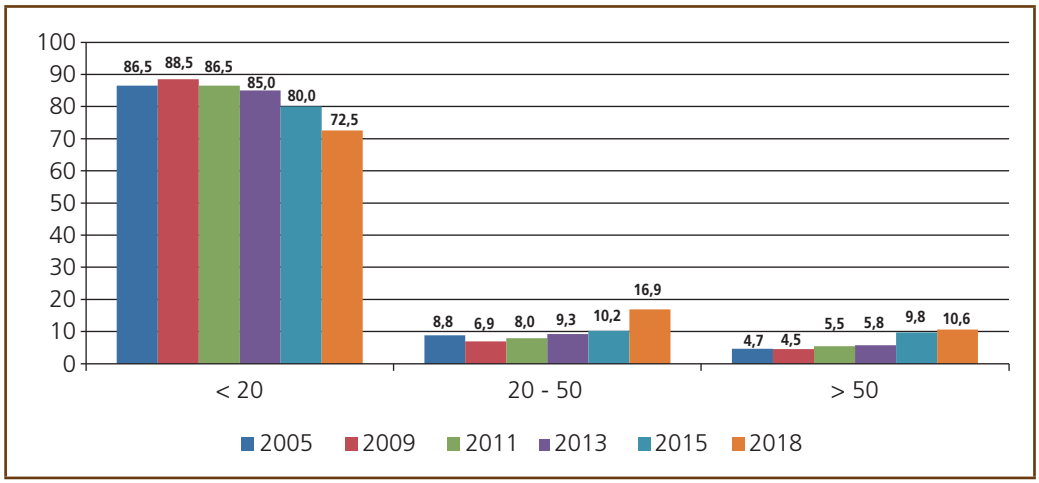


Figura 13.2 – Distribuzione percentuale delle cooperative per classi di numero di soci.

Fonte: elaborazione di Veneto Agricoltura su dati Confcooperative.

La grande maggioranza delle cooperative presenta un numero ridotto di addetti, inferiore a 20, il che rispecchia la distribuzione per fatturato e il numero di soci. Si può notare però un significativo aumento nel numero di cooperative con più di 20 addetti, un trend sicuramente favorevole a un miglioramento della capacità competitiva sul mercato.

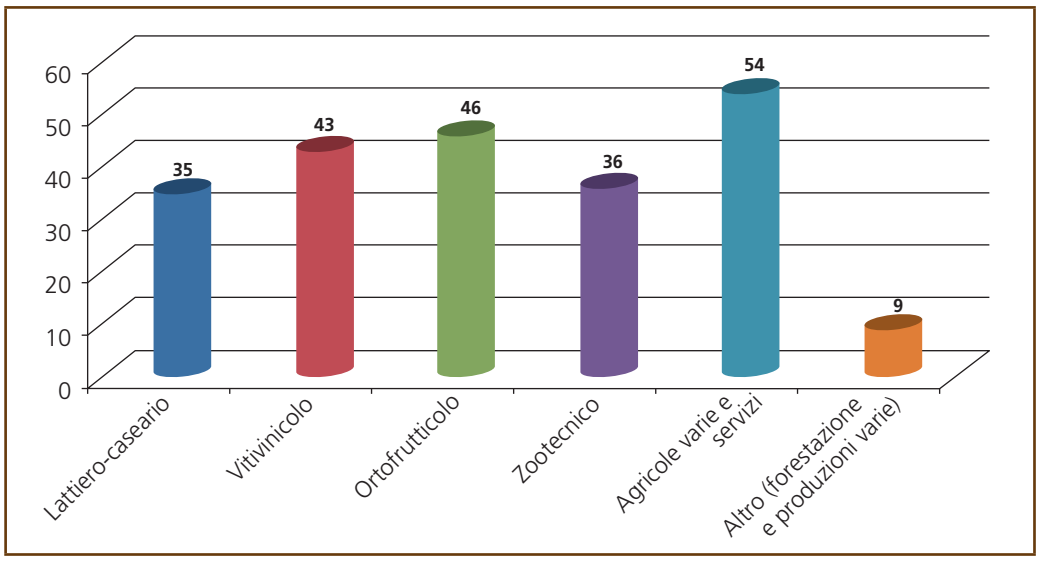
Figura 13.3 – Distribuzione percentuale delle cooperative per classi di numero di addetti.



Fonte: elaborazione di Veneto Agricoltura su dati Confcooperative.

Prendendo i considerazione i dati più recenti, relativi al 2018[6], la distribuzione delle cooperative per settore di attività vede la prevalenza del settore servizi vari con il 24% del totale, seguito dall'ortofrutticolo con il 20%, che però rispetto al 2009 si è più che dimezzato avendo perso 56 cooperative. Seguono a breve distanza il vitivinicolo (19%), il lattiero-caseario (16%) e la zootecnia da carne (16%), mentre è residuale il numero di cooperative degli "altri comparti" relativi a tabacchicoltura, olivicoltura e foreste. Oltre all'ortofrutticolo, rispetto al 2009 hanno subìto importanti cali nel numero di cooperative anche il lattiero-caseario (-54%), la zootecnia (-45%) e i servizi (-43%).

Figura 13.4 – Numero delle cooperative associate per settore principale di attività. Anno 2018.



Fonte: elaborazione di Veneto Agricoltura su dati Confcooperative, Legacoop e AGCI Veneto.

[6] In questo caso i dati sono comprensivi delle cooperative aderenti sia alla Confcooperative che alla Legacoop e AGCI Veneto.

La distribuzione territoriale del numero di cooperative per settore mette in luce la presenza di alcuni poli di concentrazione. Si nota l'elevato numero di cooperative lattiero-casearie in provincia di Vicenza e Belluno, mentre le ortofrutticole si concentrano maggiormente a Verona e le zootecniche a Verona, Treviso e Padova. Nel vitivinicolo sono le provincie di Treviso e Verona a detenere un maggiore numero di cantine cooperative.

Tabella 13.4 – Cooperative per provincia e per settore (% sul totale regionale). Anno 2018.

	Lattiero-caseario	Vitivinicolo	Ortofrutticolo	Zootecnico	Servizi agroalimentari	Altri comparti	Totale
Belluno	3,0	0,0	0,0	0,0	0,5	0,0	3,4
Padova	0,5	2,5	3,0	4,9	6,9	0,0	17,7
Rovigo	1,0	0,0	2,0	0,0	2,5	0,0	5,4
Treviso	2,5	8,9	1,0	3,9	2,5	0,5	19,2
Venezia	0,5	1,5	0,5	1,5	1,5	0,0	5,4
Verona	2,0	5,9	11,3	4,9	7,4	2,0	33,5
Vicenza	7,4	1,5	0,5	0,5	3,9	1,5	15,3
Totale Veneto	**16,7**	**20,2**	**18,2**	**15,8**	**25,1**	**3,9**	**100,0**

Fonte: elaborazione di Veneto Agricoltura su dati centrali cooperative.

Approfondendo l'analisi territoriale, i dati relativi al numero di cooperative, al numero di soci e al fatturato per provincia evidenziano la forte presenza della cooperazione in provincia di Verona (figura 13.5). Da tenere presente che questa elaborazione è stata fatta escludendo la Cooperativa Agricola Tre Valli operante nel settore avicolo con sede in provincia di Verona, che da sola produce un fatturato superiore ai 2,2 miliardi di euro.

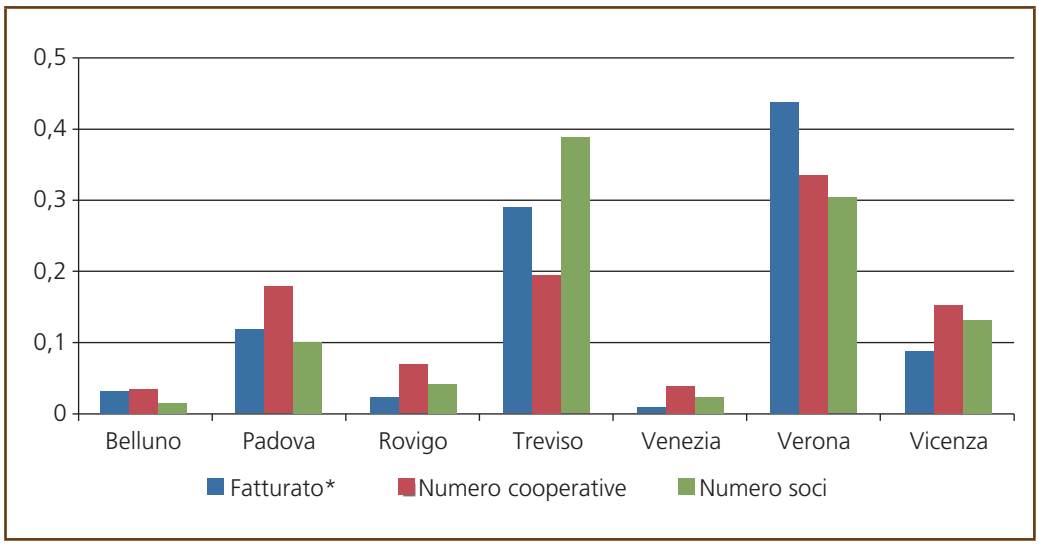


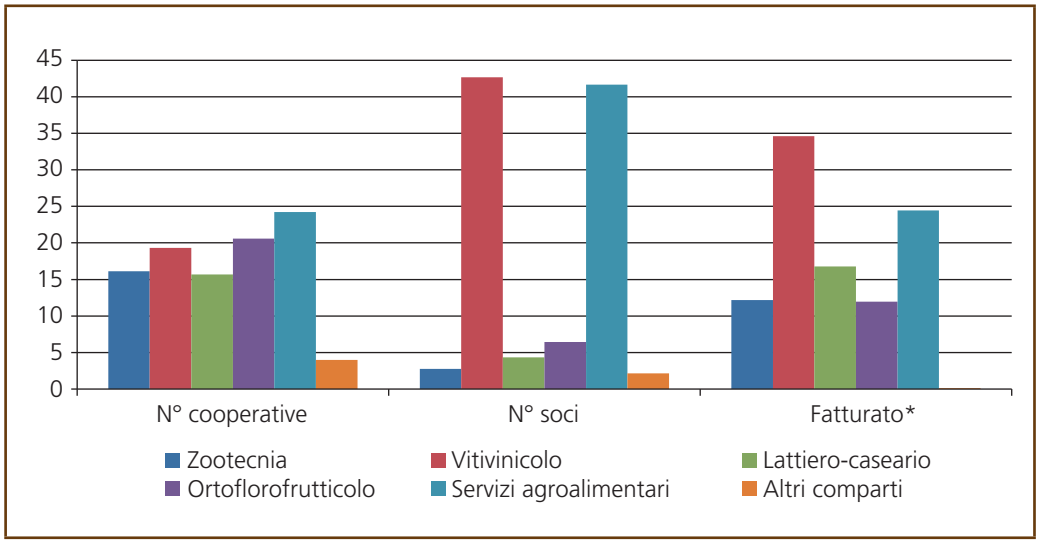
Figura 13.5 – Incidenza percentuale del numero di cooperative, numero di soci e fatturato per provincia. Anno 2018.

Fonte: elaborazione di Veneto Agricoltura su dati centrali cooperative.
** Esclusa la coop Agricola Tre Valli.*

Il quadro generale di conoscenza sulla cooperazione in Veneto può essere completato esaminando la distribuzione percentuale per settore, sia in relazione al numero di cooperative che per numero di soci e per fatturato. Il comparto vitivinicolo è quello che presenta la maggiore quantità di associati (43%), seguito dai servizi agroalimentari (42%). La diffusione delle cooperative di servizi si spiega considerando la modesta dimensione media delle aziende agricole venete: l'adesione a questo tipo di cooperativa favorisce quelle economie di scala, che non sarebbero possibile

alla singola azienda, in relazione all'acquisizione di molti mezzi tecnici di produzione e servizi commerciali (concimi, sementi, operazioni colturali, conferimenti, ecc.). Similmente, anche l'elevata concentrazione di soci nel comparto vitivinicolo trova riscontro nella presenza di numerose aziende di piccole e medie dimensioni che si avvantaggiano della possibilità di concentrare e trasformare il prodotto presso le cantine sociali.

Figura 13.6 – Incidenza percentuale del numero di cooperative, numero di soci e fatturato per settore. Anno 2018.



Fonte: elaborazione di Veneto Agricoltura su dati centrali cooperative.
** Esclusa la coop Agricola Tre Valli.*

In termini di fatturato è ancora il comparto vitivinicolo a emergere avendo quasi raggiunto 1,2 miliardi di euro, un valore in netta crescita (+32% rispetto al biennio 2009-2011) il che consolida la leadership di questo comparto a livello regionale (35%). Seguono i servizi agroalimentari con 825 milioni di euro e una quota del 24%, mentre al terzo posto si colloca il comparto lattiero-caseario con 566 milioni e una quota del 17% (+2% circa rispetto al 2008). Il comparto zootecnico fatturando 411 milioni di euro detiene una quota del 12,5%[7], in calo del 4% rispetto al 2008, e l'ortofrutticolo registra 403 milioni di euro di fatturato pari al 12% sul totale, mantenendo invariato il proprio peso percentuale rispetto al 2008.

[7] Escluso il fatturato della Cooperativa Agricola Tre Valli.

14. L'AGRICOLTURA BIOLOGICA

La diffusione dei prodotti biologici osservata negli ultimi anni è il risultato dell'avvicinamento dei produttori agricoli alle esigenze dei consumatori, allargando l'offerta di prodotti con caratteristiche che soddisfano i nuovi e differenti bisogni di qualità e di attenzione all'ambiente. Dall'altro lato, i consumatori dimostrano una sempre maggiore consapevolezza nell'acquisto degli alimenti, dando peso alla loro salubrità e sicurezza, nonché al minore impatto ambientale per la loro produzione. Sono questi i fattori che hanno portato alla crescita del settore biologico, con annessa istituzione di modelli di distribuzione alternativi supportati da norme semplificate per la trasformazione in azienda dei prodotti agricoli e la vendita diretta, al fine di agevolare i piccoli produttori. Gli agricoltori biologici stanno quindi contribuendo a promuovere un modello agroalimentare che garantisce un giusto reddito al produttore agricolo, oltre a favorire un consumo più consapevole degli alimenti.

Dall'analisi dei dati statistici del Sinab (Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica) degli anni 2008-2018, risulta che nel 2018 in Veneto erano presenti 3.524 operatori del biologico, in leggero calo dello 0,9% rispetto all'anno precedente, anche se nel 2017 si era registrato un significativo incremento del 31%, che sale al 126,2% nel confronto decadale con quanto rilevato nel 2008. Il ritmo di crescita medio annuo del numero di operatori veneti nel periodo è pari all'11,5% ed è minore solo a quelli di Campania (22,8%), Molise (20,9%), Friuli Venezia Giulia (15,5%) e Lombardia (14,1%).

Gli operatori biologici veneti rappresentano il 4,5% del totale nazionale, la cui quota maggioritaria è detenuta dalla Calabria (14,0%) seguita da Sicilia (13,6%) e Puglia (11,7%). Tra gli operatori regionali del biologico, 2.025 sono produttori esclusivi (57,5% sul totale), mentre i preparatori esclusivi sono 974 (27,6%), con altri 461 che rappresentano un mix di produttori/preparatori (13,1%), mentre il complemento delle restanti 64 unità sono importatori.

Dai dati Sinab (figura 14.1) risulta che nel 2018 la superficie investita a colture biologiche in Veneto, tra quella in conversione e quella già bio, è di circa 43.044 ettari, con una crescita del 40,5% rispetto al 2017 e del 177,7% rispetto al 2008. In tale periodo la crescita, avvenuta a un tasso medio annuo dell'11,8%, è stata alquanto lineare nella prima fase, per poi esplodere nell'ultimo triennio con un ritmo superiore all'aumento medio annuo osservato a livello nazionale, pari all'8,7%.

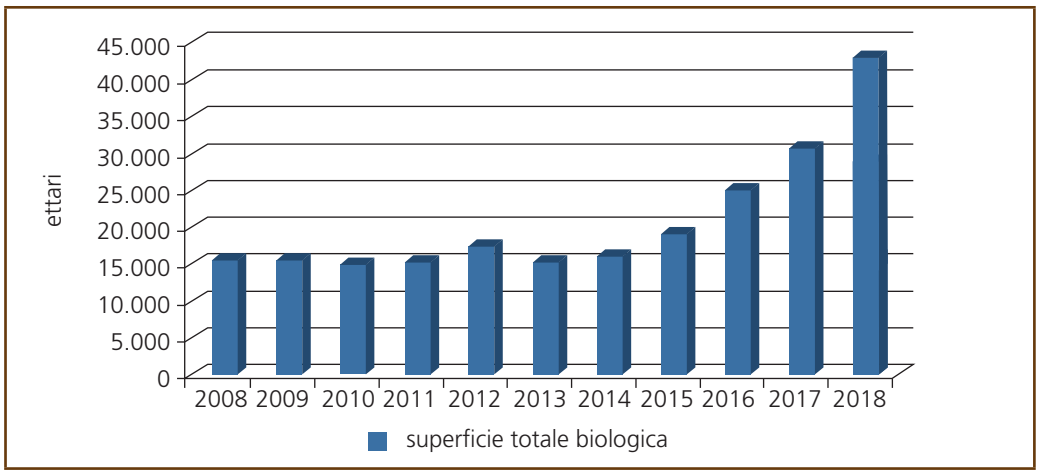


Figura 14.1 – Ettari di superficie coltivata a biologico in Veneto. Anni 2008-2018.

Fonte: elaborazione di Veneto Agricoltura su dati Sinab.

Esaminando la graduatoria regionale in termini di superficie coltivata a biologico, riportata in tabella 14.1, il Veneto occupa solo il quindicesimo posto, in una lista che pone in cima alla graduatoria le regioni del Sud Italia, con la Sicilia al primo posto per distacco, seguita da Puglia e Calabria, comunque tutte al di sopra dei 200.000 ettari a biologico, e dall'Emilia-Romagna. Queste 4 regioni insieme detengono il 51% della superficie totale.

A determinare la forte diffusione del biologico nelle regioni meridionali vi sono delle componenti che esulano dalle scelte imprenditoriali e dalle contingenti condizioni di mercato, come la preponderante presenza di un'agricoltura tradizionalmente più estensiva rispetto a quella settentrionale, oltre a una situazione climatica più favorevole al contenimento di alcuni parassiti e alla maggiore dimensione media delle aziende.

In base agli ultimi dati statistici del Sinab, la superficie coltivata a biologico in Veneto nel 2018 ammonta al 5,6% della superficie agricola utilizzata, mentre a livello nazionale questa quota sale al 18,0%. In tale contesto, sono ampiamente al disopra della media nazionale la Calabria (45,7% di superficie bio sul totale coltivato), le Marche (31,3%), la Basilicata (28,4%) e la Sicilia (27,4%).

Tabella 14.1 – Graduatoria delle regioni italiane per ettari di superficie coltivati a biologico.

Ranking	Regione	2018	2008	Var. 2018/2008
1	Sicilia	407.314	59.930	579,6%
2	Puglia	270.322	8.428	3107,4%
3	Calabria	229.677	83.235	175,9%
4	Emilia-Romagna	213.391	62.241	242,8%
5	Lazio	182.894	68.945	165,3%
6	Toscana	154.433	218.644	-29,4%
7	Sardegna	133.769	94.751	41,2%
8	Marche	122.074	67.245	81,5%
9	Basilicata	111.218	107.152	3,8%
10	Campania	94.602	17.515	440,1%
11	Umbria	66.183	31.891	107,5%
12	Lombardia	57.093	16.735	241,2%
13	Piemonte	55.820	27.821	100,6%
14	Abruzzo	47.683	21.225	124,7%
15	Veneto	43.044	15.498	177,7%
16	Friuli-Venezia Giulia	22.111	3.512	529,6%
17	Trentino Alto-Adige	17.766	89.102	-80,1%
18	Molise	12.950	2.381	443,9%
19	Liguria	7.270	4.008	81,4%
20	Valle d'Aosta	4.155	2.164	92,0%
	Italia	**2.253.770**	**1.002.423**	**124,8%**

Fonte: elaborazione di Veneto Agricoltura su dati Sinab.

Scendendo nel dettaglio per classe di coltura (figura 14.2), dei complessivi 38.558 ettari già convertiti a biologico i cereali rappresentano il 26,6% della superficie totale a biologico in Veneto, con una estensione di 10.248 ettari. Seguono le colture foraggere (6.842 ha e 17,7%) e vite (6.124 ha e 15,9%). Di una certa rilevanza anche le colture industriali (4.622 ha e 12%), le superfici investite a prati e pascoli (3.922 ha e 10,2%), la frutta (2.987 ha e 7,7%) e gli ortaggi (1.480 ha e 3,8%), mentre tutte le altre categorie di colture si pongono sotto il 2%.

Come per l'agricoltura italiana, anche per l'agricoltura biologica i principali orientamenti produttivi nel 2018 restano i prati pascolo (540.012 ha), le colture foraggere (392.218 ha) ed i cereali (326.083 ha), a cui seguono per estensione l'olivo e la vite.

La dinamica delle superfici a biologico rispetto a quanto registrato nel 2008, dimostra che i cereali sono aumentati del 137,7%, la vite del 328,9%, le colture foraggere del 215,2%, le colture industriali del 89,2% e i prati e pascoli (eccetto il pascolo magro) del 64,7%.

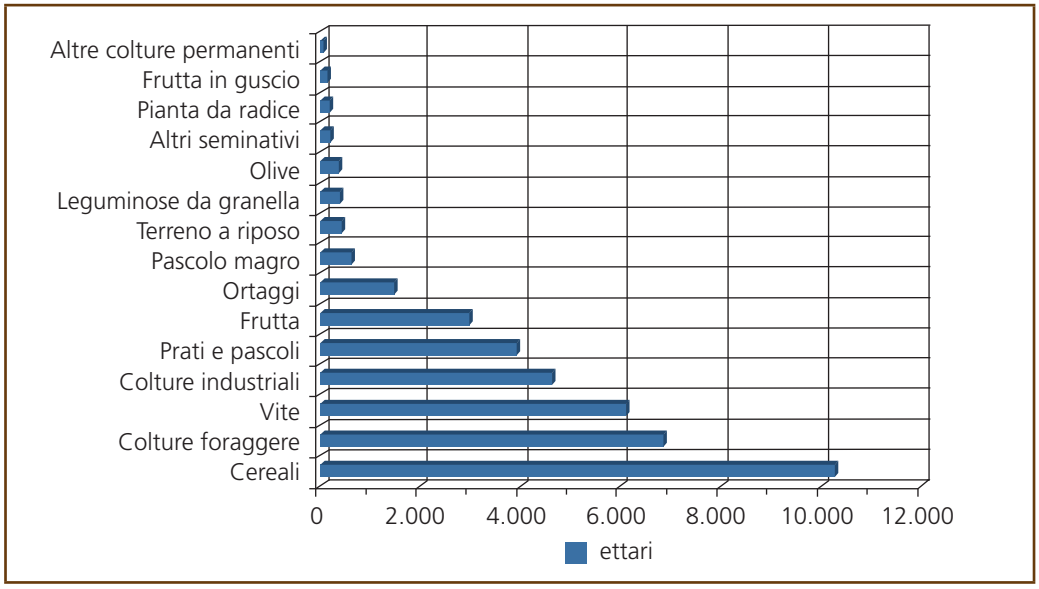


Figura 14.2 – Distribuzione delle colture biologiche venete per ettari di superficie coltivata. Anno 2018.

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Sinab.

Le aziende biologiche del Veneto incidono per il 3,3% sul totale delle imprese agricole regionali, con una dimensione media aziendale di 21,4 ettari, mentre la dimensione media nazionale è di 28,2 ettari.

Il settore trainante dell'agricoltura veneta da qualche anno è quello vitivinicolo, dove ai vini storici veronesi si è associato il boom del Prosecco. In questo contesto, anche il vino biologico si sta ritagliando il suo spazio.

Secondo i dati provinciali Avepa di luglio 2018 (tabella 14.2), risulta che in Veneto sono presenti circa 5.935 ettari di vigneti a biologico, dei quali il 52,8% è ancora in fase di conversione, con un aumento del 2,6% rispetto al 2017, mentre rispetto al 2010 (primo anno utile di rilevazione) l'incremento è del 223,6%.

Come per il convenzionale, le province che detengono le superfici maggiori sono Verona con 2.373 ettari (il 40% circa sul totale), il 57,3% dei quali in fase di conversione, e Treviso con 1.576 ettari (26,6%) di cui il 49,4% in conversione. A seguire Venezia (13,5%), Padova (10,3%) e Vicenza (9,2%), mentre è del tutto residuale la superficie vitata biologica in Polesine e nel bellunese.

Tabella 14.2 – Superfici e aziende del comparto del vino biologico in Veneto. Anno 2018.

Provincia	Superficie biologica (ha)	Superficie in conversione (ha)	Numero aziende
Belluno	1,7	10,4	14
Padova	183,4	429,3	149
Rovigo	0,7	12,8	27
Treviso	797,0	779,0	243
Venezia	599,4	204,1	71
Verona	1.013,3	1.359,6	351
Vicenza	203,5	341,0	135
Totale	**2.799,0**	**3.136,2**	**990**

Fonte: dati Avepa.

Le aziende viticole in regime biologico o in fase di conversione sono 990, con un aumento annuo del 34% rispetto al 2017. Di queste il 35,4% è ubicato in provincia di Verona, il 24,6% a Treviso, il 15,1% a Padova e il 13,6% a Vicenza.

Nel 2017, ultimo anno di rilevazione, la produzione di uva biologica si è attestata su circa 788.000 quintali, prodotti in prevalenza nelle province di Treviso e Verona (il 36% circa sul totale per entrambe).

Secondo i dati Federbio, sulla piazza di Verona nel 2016 le mele bio hanno ottenuto un prezzo di 1,08 €/kg (+129,8% rispetto al convenzionale), le pere bio sono state quotate 1,45 €/kg (+51% rispetto al convenzionale) e il kiwi bio 0,98 €/kg (+8,9% rispetto al convenzionale). Sulla piazza di Rovigo la lattuga bio è stata venduta a 0,89 €/kg (+29% rispetto al convenzionale), a Treviso la soia bio a 680,27 €/t (+88,4% rispetto al convenzionale), mentre il girasole bio veneto ha registrato un prezzo di 609,27 €/t (+94,3% rispetto al convenzionale).

Nel 2018 in Veneto sono state censite 19 aziende che operano nell'acquacoltura biologica, con un tasso di crescita del 26,7% rispetto al 2017 e una quota del 35,9% per questa tipologia d'impresa in Italia.

15. MULTIFUNZIONALITÀ E DIVERSIFICAZIONE IN AGRICOLTURA

Sempre più, negli ultimi decenni, si è avvertita la crescente necessità di spostare l'attenzione e le risorse da un'agricoltura non più finalizzata alla massimizzazione produttiva per rispondere al fabbisogno alimentare, a un'agricoltura sostenibile, orientata alla qualità e rispettosa dell'ecosistema naturale, in grado di dare un contributo significativo al degrado ecologico e ambientale.

Oggi l'economia globalizzata e la crescente integrazione dell'agricoltura nell'economia rurale assegnano alle aziende agricole una molteplicità di ruoli e funzioni. Oltre alla finalità principale di produrre alimenti, vengono riconosciute importanti funzioni turistiche, sociali, di tutela del territorio e di intermediazione nel sistema della conoscenza. Con il nuovo millennio gli "effetti collaterali" dell'agricoltura avanzata, soprattutto nei paesi occidentali, hanno portato a una crisi del "modello produttivista" proprio della seconda metà del XX secolo e non è pertanto azzardato affermare che il settore primario stia vivendo una nuova fase evolutiva: la transizione da agricoltura industriale a una nuova agricoltura fornitrice di servizi.

Più volte si è parlato di multifunzionalità in agricoltura, tema che ha iniziato ad apparire in documenti ufficiali della Commissione Europea, nei programmi di finanziamento e in atti regolamentativi nei primi anni 2000, quando è stato ufficializzato il concetto di azienda agricola multifunzionale, ovvero la possibilità per le imprese agricole di realizzare numerose attività alternative, comunque correlate alle coltivazioni o agli allevamenti: dall'agriturismo alla vendita diretta, dalle fattorie didattiche alla manutenzione dell'ambiente.

La multifunzionalità è in grado di connettere l'agricoltura alle nuove richieste della collettività, affiancando alla produzione di beni alimentari un'ampia gamma di servizi e ricercando una soluzione efficiente di compromesso tra gli obiettivi strettamente produttivi e quelli socio-ambientali. La diversificazione è dunque lo strumento che consente di attuare e rendere operativa la richiesta di multifunzionalità in agricoltura per rispondere ai nuovi bisogni della società.

Uno di questi bisogni riguarda la coltivazione di prodotti agricoli che rispondano alle esigenze di salubrità e qualità degli alimenti (agricoltura biologica e prodotti a denominazione di origine), che vengono veicolati in maniera diretta per soddisfare la richiesta di una maggiore conoscenza dei prodotti, della loro provenienza e del metodo di coltivazione (filiera corta e vendita diretta). Inoltre la produzione può essere estesa anche a beni non alimentari (energia elettrica, biogas, ecc.) e a servizi extra-agricoli: dal contoterzismo al turismo rurale, all'agriturismo, alle fattorie didattiche e sociali.

Come si stanno muovendo le imprese agricole venete rispetto a queste nuove attività di business?

La situazione per quanto riguarda il servizio relativo alla salubrità e qualità dei prodotti attraverso l'agricoltura biologica e la realizzazione di produzione di qualità certificate, quali i prodotti a denominazione di origine (DOP, IGP e STG), è già stata presentata in due apposite schede di questo volume.

Oltre a tali aspetti, sono sempre più numerose le imprese agricole che hanno iniziato percorsi di crescita al fine di aumentare il livello di servizio per rispondere alle nuove esigenze dei consumatori in termini di pasti pronti e di prodotti pronti all'uso (IV gamma), già lavati e di pronta cottura, porzioni monodose o confezioni più adatte a famiglie single o poco numerose, che spesso pranzano fuori casa o devono

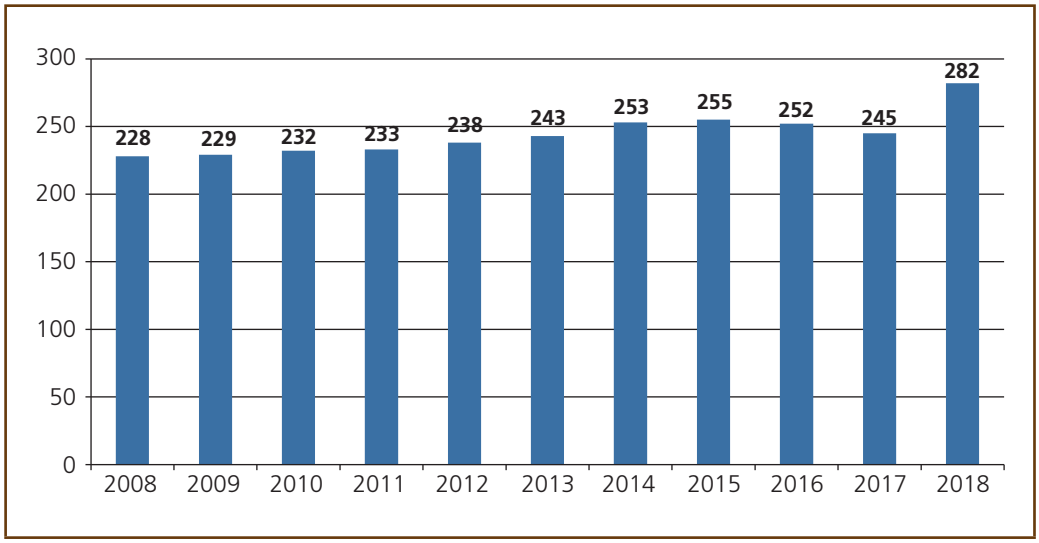
ottimizzare il tempo per la preparazione dei pasti. Altre aziende sono orientate a fornire servizi connessi al prodotto nei rapporti con gli attori a valle della filiera (Distribuzione Moderna, dettaglianti, ecc.) quali, ad esempio, i servizi logistici e di consegna con mezzi propri o il packaging più facilmente gestibile nel punto vendita.

In merito ai servizi didattici-educativi non è possibile tracciare un quadro esaustivo e aggiornato della situazione a livello italiano, considerando che le normative regionali presentano elementi di differenza e non esiste su queste tematiche un coordinamento nazionale.

Da stime Ismea risulta tuttavia che il numero di **fattorie didattiche** è di circa 2.900 in Italia. In Veneto le fattorie didattiche, che devono essere iscritte a un albo e autorizzate all'esercizio dell'attività sulla base di una normativa regionale, sono in continua crescita, anche se con un andamento a due velocità. Dal 2003, anno in cui sono state inquadrate dal punto di vista normativo, fino al 2008 le fattorie didattiche sono più che quadruplicate, salendo dalle 52 inizialmente riconosciute a 228 unità. Negli ultimi dieci anni (figura 15.1) sono aumentate leggermente ma continuamente fino al 2015, per poi ridursi nel biennio 2016-17 e registrare una nuova e decisa crescita nel 2018, quando il loro numero ha raggiunto le 282 unità (+24% rispetto al 2008).

Da un'indagine diretta condotta sulla realtà veneta, circa l'80% delle aziende ha dichiarato di ricavare da tale attività meno del 5% del proprio fatturato, ma è stato anche rilevato che un certo numero di fattorie didattiche ha strutturato in maniera professionale e ben organizzata questa attività, raggiungendo quote di partecipazione al fatturato aziendale significativi, comprese tra il 20% e il 30%.

Figura 15.1 – Andamento delle fattorie didattiche in Veneto (dati in valore assoluto). Anni 2008-2018.



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Regione del Veneto.

Le informazioni presente sul sito della Regione Veneto consentono di approfondire l'analisi relativamente all'offerta predisposta dalle fattorie didattiche in termini di prodotti/servizi, distinguendo tra percorsi didattici a loro volta classificati in base al tema proposto (prodotti, ambiente, allevamenti, tradizione e cultura contadina), laboratori didattici e attività integrative.

La maggior parte delle fattorie (70%) offre dai 2 ai 4 percorsi didattici, il 24% ne propone 5 o più e il 6% solo 1. I percorsi riguardano prevalentemente i prodotti (31%) ma anche l'allevamento o l'ambiente (28% ciascuno), mentre sono in numero inferiore quelle che affrontano le tematiche della tradizione e della cultura con-

tadina (13%). Per quanto riguarda i laboratori didattici, che sono più impegnativi e dispendiosi nella loro preparazione e gestione, il 13% delle fattorie non ne ha predisposto nessuno, il 50% ne svolge 1 o 2 e il rimanente 37% ne propone 3 o più. Essi riguardano prevalentemente il lavoro, la vita e il territorio rurale (34%), seguiti da laboratori relativi alla lavorazione di cereali o ortofrutta (20% ciascuno). L'80% delle fattorie offre anche della attività integrative, che consistono principalmente in visite didattiche a gruppi non scolastici, famiglie, anziani e diversamente abili (25%) o laboratori e settimane estive per bambini (23%), attività legate al turismo (passeggiate in ambiente rurale o visite guidate, proposte dal 20% delle fattorie), attività culturali, spettacoli o attività sportive e naturalistiche.

Da un'indagine diretta effettuata alcuni anni fa è emerso che sono oltre 3.100 le visite didattiche effettuate annualmente, rivolte a circa 130.000 visitatori con una media di circa 540 presenze per azienda e un giro d'affari stimato in 1,5 milioni di euro all'anno proveniente per circa due terzi dalle visite didattiche scolastiche (con un fatturato medio di 3.500 euro per azienda) e per il restante terzo da visite extrascolastiche (iniziative culturali rivolte a gruppi, famiglie e anziani, centri estivi e settimane verdi, agri-nido, ecc.) che consentono di realizzare un ricavo medio annuo di 11.900 euro per azienda.

È inoltre emerso che l'offerta è altamente concentrata: il 40% delle aziende riceve meno di 5 visite didattiche all'anno, il 22% tra 5 e 15 visite e il 18% riceve più di 30 visite all'anno. In termini di numero di visitatori accolti il divario si fa ancora maggiore, considerando che il 20% delle fattorie didattiche è in grado di ospitare oltre l'80% dei visitatori totali. Ciò incide sul fatturato aziendale: per circa il 75% delle aziende l'attività didattica non supera il 5% dei ricavi aziendali, con una media di circa 3.500 euro all'anno, per il 16% incide tra il 5% e il 20% e per il 7% l'attività copre oltre il 20% dei ricavi aziendali.

Meno sviluppato, ma in crescita, il servizio fornito dall'agricoltura in ambito sociale, ovvero il recupero di persone affette da problemi di dipendenza e disagio, l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, gli agri-nidi, ecc.). A tale attività si riferisce una legge regionale emanata nel 2013, che regolamenta le fattorie sociali. Quelle attualmente riconosciute sono circa una trentina, ma nell'ambito degli ultimi Piani di Sviluppo rurale sono stati più di un centinaio i progetti presentati da altrettante aziende agricole, per un importo complessivo di circa 10 milioni di euro di finanziamento destinato allo svolgimento di una qualche forma di attività sociale, prevalentemente guidata da motivazioni personali dell'imprenditore agricolo, che finora sono state poco o nulla remunerate e pertanto non sono emerse in maniera evidente.

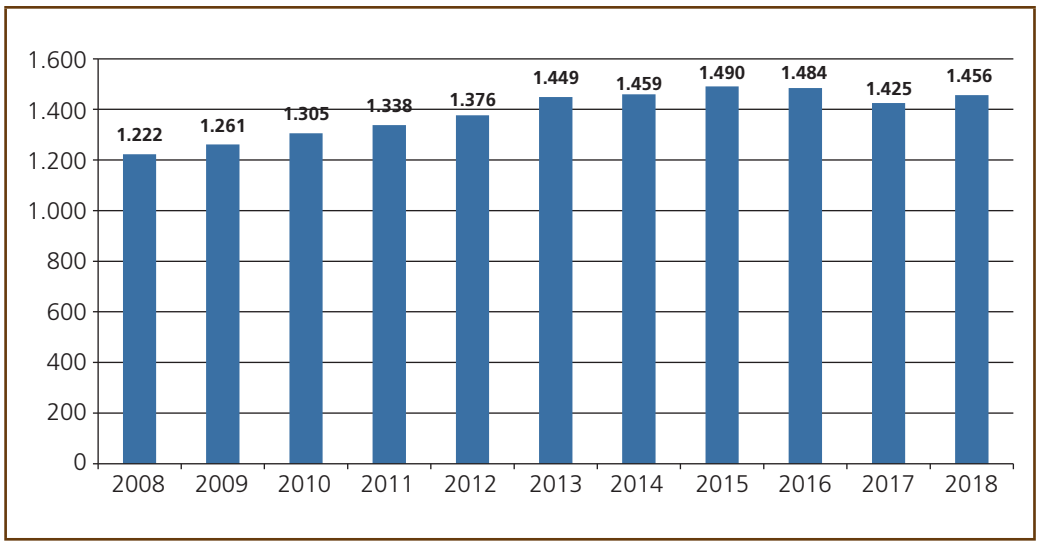
I casi di multifunzionalità sopra citati si pongono spesso in relazione sinergica con il servizio che probabilmente offre il maggior potenziale di sviluppo per le imprese agricole venete, ossia il servizio turistico. Nel 2018 in Veneto si contano 1.456 **agriturismi**, in leggera ripresa dopo il calo registrato nel biennio 2016-17, con un incremento pari al 19,1% nel periodo 2008-2018 (figura 15.2).

Queste strutture ricettive si localizzano principalmente nella provincia di Verona (29%) e Treviso (21%), che insieme concentrano la metà degli agriturismi veneti, con una crescita rispettivamente del +43,6% e del +12,7% nel periodo indagato (figura 15.3).

Dai dati disponibili nel sito Istat, che monitora annualmente l'evoluzione del fenomeno, è possibile approfondire l'analisi in riferimento alla tipologia di attività esercitata (figura 15.4). Emerge, quindi, che gli agriturismi autorizzati all'alloggio in Veneto sono circa 940 e sono la categoria che nel decennio considerato registra la

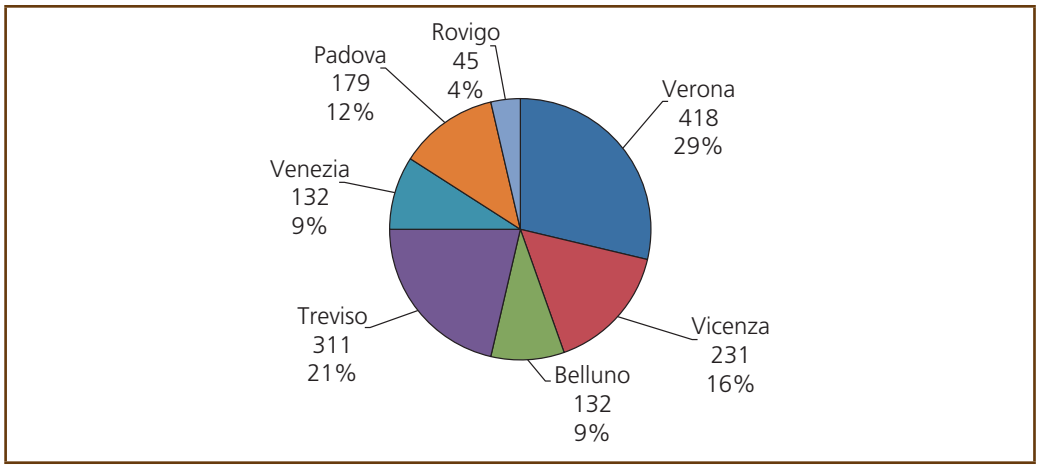
crescita maggiore (+36%). Seguono gli agriturismi con attività di ristorazione (756 aziende, +9% rispetto al 2008) e quelli con degustazione (608 agriturismi, +14%), mentre gli agriturismi che offrono altre attività sono in calo (468 unità, -5%).

Figura 15.2 – Andamento degli agriturismi in Veneto (dati in valore assoluto). Anni 2008-2018.



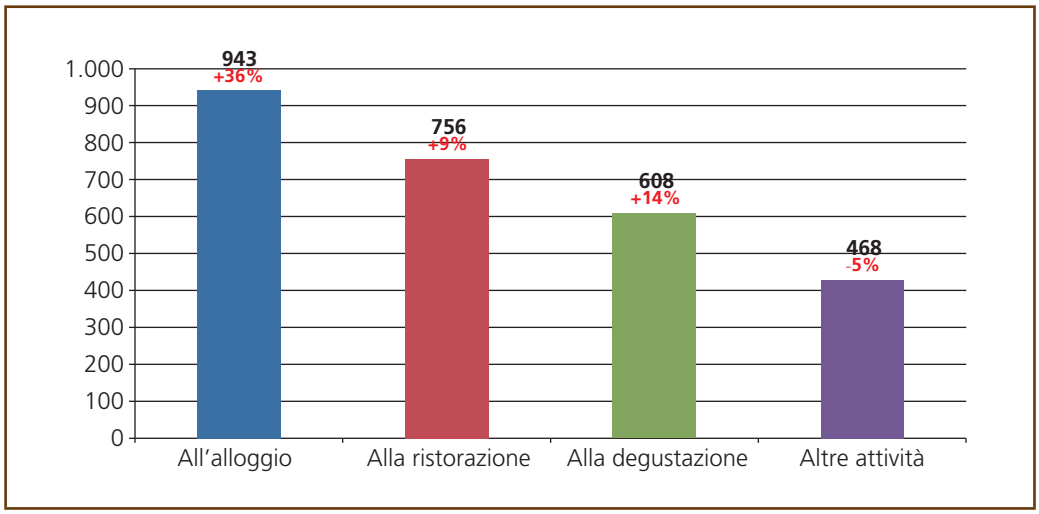
Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Figura 15.3 – Distribuzione degli agriturismi in Veneto per provincia (dati in valore assoluto e percentuale). Anno 2018.



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Figura 15.4 – Distribuzione degli agriturismi in Veneto per tipologia di attività (dati in valore assoluto e percentuale). Anno 2018



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

I margini di miglioramento e di sviluppo dell'offerta di servizi di turismo rurale in Veneto sono ancora molto ampi, se si considera che l'indice di utilizzazione netta dei letti negli agriturismi è inferiore al 20%, laddove il dato generale, riferito a tutti gli esercizi ricettivi, si aggira intorno al 50%. Tanto più che si tratta di un business davvero interessante, per un'azienda agricola: un'indagine diretta sulla realtà regionale condotta negli anni scorsi, utilizzando un campione di circa 250 agriturismi, ha infatti evidenziato che quasi la metà di essi consegue da questa attività dal 30% al 50% del proprio fatturato aziendale.

L'aspetto principale emerso dall'indagine effettuata sia sulle fattorie didattiche, sia sugli agriturismi, è quello relativo all'integrazione e alla sinergia tra diverse attività connesse realizzata dalle imprese agricole che intendono diversificare la propria attività con una logica multifunzionale.

La figura 15.5 evidenzia che oltre la metà degli agriturismi intervistati effettua anche un'attività di vendita diretta e circa il 18% di essi svolge anche l'attività di fattoria didattica. Rilevante inoltre la percentuale di agriturismi che produce energia da fonti rinnovabili (30,6%) e realizza prodotti a denominazioni di origine o tipici (20,5%).

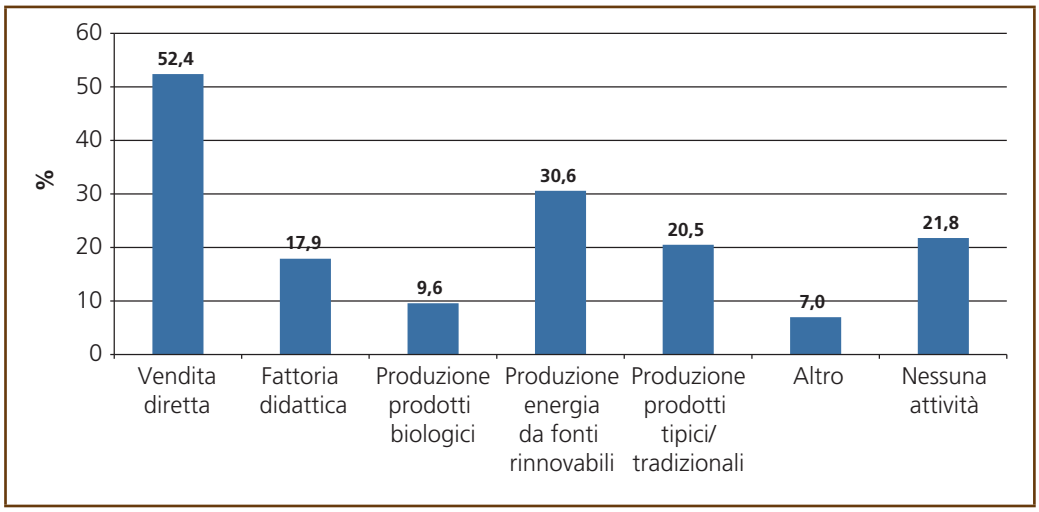


Figura 15.5 – Percentuali di agriturismi che effettuano anche altre attività connesse per tipologia di attività.

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su indagine diretta.

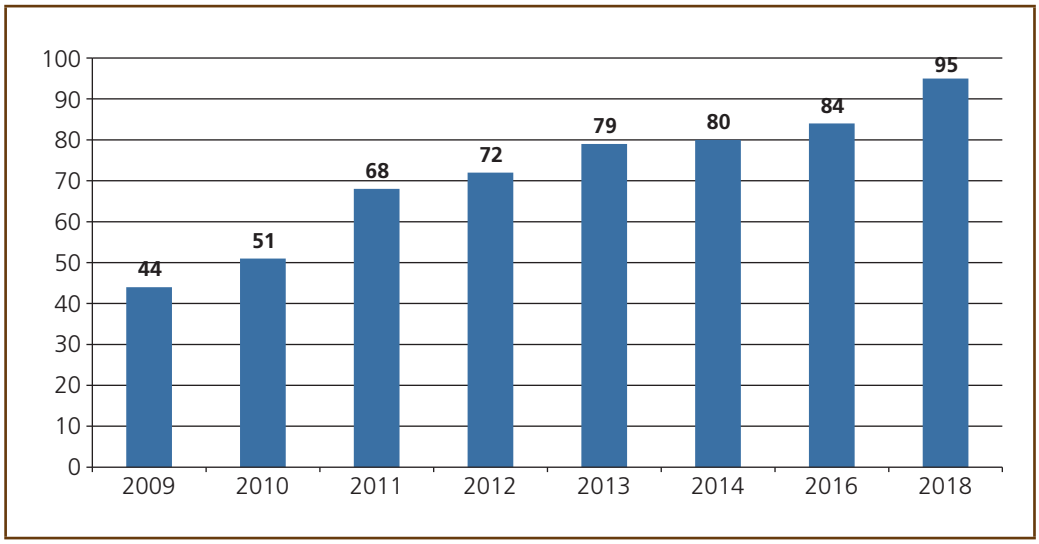
La **vendita diretta** è una di quelle attività che si sono maggiormente sviluppate nell'ultimo decennio. Esemplare è il caso dei farmers market, ovvero i mercati degli agricoltori istituiti dai Comuni sulla base del decreto Mipaaf che li ha regolamentati nel 2009. Il loro numero è più che raddoppiato, salendo nel 2018 a 95 mercati in tutta la regione (figura 15.6). Essi si localizzano principalmente nelle province di Verona (23 mercati) e Venezia (22 mercati) seguiti da Treviso e Vicenza, entrambe con 16 mercati attivi.

Dal monitoraggio annuale sui farmers market realizzato dalla Regione Veneto è possibile evidenziare che sono in crescita i mercati settimanali (il 94% del totale, mentre nel 2009 era l'82%), aperti principalmente durante un giorno feriale (il 64% dei casi rispetto al 52% del 2009). Sono invece in calo i mercati quindicinali o mensili e quelli aperti nei fine settimana.

All'aumentare dei mercati crescono le postazioni disponibili per la vendita predisposte dai Comuni, che sono quasi raddoppiate, passando da circa 760 a circa 1.500 (+93%). Gli operatori di vendita effettivamente presenti, tuttavia, sono in numero inferiore ma comunque superiore al migliaio di unità rispetto ai circa 570 registrati nel 2009.

Sulla base di un'indagine realizzata alcuni anni fa da Veneto Agricoltura è emerso che oltre il 60% dei venditori è presente abitualmente in 2 e più mercati (fino anche a 5 o 6) durante la settimana e pertanto è possibile stimare in circa 500 il numero dei produttori agricoli coinvolti nei farmers market.

Figura 15.6 – Andamento dei farmers market in Veneto (dati in valore assoluto). Anni 2009-2018.



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Regione del Veneto.

Si tratta, di fatto, di veri e propri "professionisti della vendita diretta", che hanno puntato già da diversi anni (per la maggior parte da più di 10 anni) su questa modalità di cessione dei propri prodotti aziendali, e non solo. Sono aziende che hanno investito sia in attrezzature di vendita sia in risorse umane, modificando la gestione aziendale e orientandola verso questo canale di commercializzazione, mediante il quale veicolano circa il 70% della produzione. Per oltre l'80% dei casi tale scelta ha comportato un effettivo aumento del reddito aziendale.

Il fenomeno dei farmers market, e con esso della vendita diretta in azienda, ha registrato un notevole sviluppo nel decennio considerato, tanto che è possibile stimare che le giornate di apertura all'anno sono più che raddoppiate, passando dalle iniziali 2.100 alle circa 4.600 giornate nel 2018. Il numero di consumatori che frequenta i farmers market viene stimato in circa 1,5 milioni di persone rispetto ai 680.000 stimati nel 2010, pari a oltre 3 milioni di atti di acquisto per un giro d'affari stimato in oltre 25 milioni di euro all'anno.

In conclusione, la diversificazione in attività connesse a quella agricola principale è diventata per le imprese agricole un'importante strategia economica, rappresentando un mezzo per incrementare i redditi agricoli e per stabilizzarli, consentendo una minore esposizione al rischio d'impresa.

La gamma delle possibili innovazioni in agricoltura è molto ampia e non è stata ancora del tutto esplorata. La diffusione dell'agriturismo e del turismo rurale, nel cui ambito possono essere riferiti anche il cicloturismo, l'ippoturismo, il turismo fluviale e il pescaturismo, testimonia delle grandi potenzialità derivanti dallo sviluppo di queste nuove funzioni.

La multifunzionalità dell'agricoltura costituisce dunque una delle chiavi strategiche di valorizzazione e sviluppo del settore primario. La capacità delle imprese agricole di offrire servizi di varia natura diversificando l'attività, rappresenta infatti per gli imprenditori agricoli una nuova opportunità di business che, in alcuni casi, può consentire un significativo incremento del reddito aziendale.

16. LE PRODUZIONI DOP E IGP

L'Italia è al primo posto in Europa per la produzione di prodotti di qualità, con un totale di 299 prodotti certificati a fine 2018, poco meno del 21% su un totale di circa 1.430 nell'Unione Europea.

I prodotti italiani riconosciuti sono aumentati del 70,8% rispetto al 2008 quando erano 175. Per più di un terzo si tratta di prodotti ortofrutticoli e cereali (112 prodotti, 38% del totale), seguono i formaggi con 53 prodotti, gli oli e grassi vegetali con 46 e le preparazioni a base di carne con 43. Il restante 15% è rappresentato da altre tipologie, tra cui i prodotti della panetteria e pasticceria, altri prodotti a base di carne (carni fresche, ecc.), miele, aceti e zafferani. Nel complesso le DOP sono 167, le IGP 130 e le STG 2.

Anche nel comprato vitivinicolo l'Italia primeggia a livello europeo con 525 denominazioni di origine nel 2018, corrispondenti al 32,9% su un totale di circa 1.600 prodotti certificati. L'Italia insieme alla Francia, che conta 435 denominazioni, detengono il 60% dei prodotti vitivinicoli riconosciuti, suddivisi in 331 denominazioni DOC, 118 IGT e 77 DOCG.

Il Veneto con 36 prodotti certificati (18 DOP e 18 IGP) è la seconda regione italiana per numero di prodotti marchiati nel comparto food, preceduta solo dall'Emilia-Romagna che ne detiene 43. La categoria merceologica con più riconoscimenti è quella degli ortofrutticoli e cereali (17 prodotti), in cui il Veneto detiene la leadership a livello nazionale, seguita dal lattiero-caseario con 8 formaggi DOP e dalle preparazioni a base di carne (7 prodotti). Completano la lista 2 prodotti della categoria oli e grassi, rappresentati da denominazioni di olio extravergine di oliva, e 2 in quella relativa ad altri prodotti (miele e cozza). Nel comparto vino il Veneto conta 52 prodotti riconosciuti, collocandosi al terzo posto dietro a Piemonte e Toscana.

8 Formaggi:
- Asiago*
- Casatella Trevigiana
- Grana Padano *
- Montasio*
- Monte Veronese
- Piave
- Provolone Valpadana*
- Taleggio*

5 Frutta:
- Ciliegia di Marostica
- Marrone di Combai
- Marrone di San Zeno
- Marroni del Monfenera
- Pesca di Verona

4 Altri prodotti:
- Miele delle Dolomiti Bellunesi
- Riso del Delta del Po*
- Riso Nano Vialone Veronese
- Cozza di Scardovari

2 Olio:
- Garda*
- Veneto

10 Ortaggi:
- Aglio Bianco Polesano
- Asparago Bianco di Bassano
- Asparago Bianco di Cimadolmo
- Asparago di Badoere
- Fagiolo di Lamon della Vallata Bellunese
- Insalata di Lusia
- Radicchio di Chioggia
- Radicchio di Verona
- Radicchio Rosso di Treviso
- Radicchio Variegato di Castelfranco

7 Carni trasformate:
- Prosciutto Veneto Berico-Euganeo
- Sopressa Vicentina
- Salamini italiani alla Cacciatora*
- Cotechino di Modena*
- Mortadella Bologna*
- Salame Cremona*
- Zampone Modena*

** La zona di produzione dei prodotti contrassegnati da un asterisco si estende anche in altre regioni.*
Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Mipaaf.

Figura 16.1 – I prodotti a Denominazione di Origine del Veneto.

I dati relativi ai produttori delle filiere a DO (Denominazione di Origine) su scala nazionale registrano (tabella 16.1), nel periodo 2008-2017, un generale incremento nel numero di aziende agricole coinvolte, salito a 80.189 unità (+5,6%).

Le categorie "carne" (8.767 unità) e "altri prodotti vegetali o animali" (946 unità) sono quelle con la crescita maggiore, considerato che il numero di aziende certificate è più che raddoppiato nel corso del decennio. In crescita anche i produttori certificati delle categorie "grassi e oli" (21.959 aziende, +20,9%) e "ortofrutticoli e cereali" (18.746 aziende, +21,3%), mentre risultano in calo le aziende delle categorie "formaggi" (26.491, -22,1%) e "preparazione carni" (3.280 unità, -23,3%).

La dinamica delle produzioni segue quella del numero di aziende: sono aumentati di sei volte i capi allevati per la certificazione a DO di carni (oltre un milione di capi nel 2017 rispetto ai 170.000 del 2008) e di sette volte i capi della categoria "altri prodotti vegetali e animali". Per questa tipologia gli ettari coltivati nel 2017 (2.920 ettari) sono saliti di cinque volte rispetto a dieci anni prima, mentre il numero di alveari è aumentato in misura più contenuta (+6,4%). Inoltre, le superfici investite in prodotti certificati della categoria "grassi e oli" sono salite a 150.680 ettari (+69,7%) e quelle per "ortofrutticoli e cereali" hanno raggiunto 79.201 ettari (+84,5%).

Differentemente dalla realtà nazionale, nel periodo indagato il Veneto ha registrato una generale riduzione del numero di aziende agricole con prodotti certificati a DO, scese complessivamente a 3.769 unità (-32,9%). Esse rappresentano il 4,7% del totale nazionale, una quota in calo rispetto alla quota del 7,4% registrata nel 2008. In flessione soprattutto le aziende che producono formaggi, scese a 2.239 unità (-44,5% rispetto al 2008) e che rappresentano l'8,5% del totale nazionale, e quelle delle categorie "grassi e oli" (624 aziende, -18,2%) e "preparazione carni" (290 unità, -24,5%). In crescita invece le aziende della categoria "ortofrutticoli e cereali", salite a 605 unità (+37,5%).

Tabella 16.1 – Aziende agricole e superficie investita/ capi allevati certificate in Italia e Veneto: valori assoluti, variazione percentuale (e incidenza regionale sul totale Italia 2017. Confronto anni 2008 e 2017.

			Carni	Formaggi	Grassi e olii	Ortofrutticoli e cereali	Preparazione carni	Altri prodotti vegetali/animali	Totale voci
Italia	Aziende	2008	3.696	33.999	18.167	15.450	4.274	374	75.960
		2017	8.767	26.491	21.959	18.746	3.280	946	80.189
		Var 17/08 (%)	137,2	-22,1	20,9	21,3	-23,3	152,9	5,6
	Superfici/ capi	2008	170.907	4.700.763	88.814	42.922	689.596	516,8 ha/ 19.366 capi/ 5.408 alveari	
		2017	1.033.854	n.d.	150.680	79.201	472.889	2922,2 ha/ 137.904 capi / 5.752 alveari	
		Var 17/06 (%)	504,9	n.d.	69,7	84,5	-31,4	+ 456% ha/ +612% capi/ +6,4% alveari	
Veneto	Aziende	2008		4.033	763	440	384		5.620
		2017		2.239	624	605	290	11	3.769
		Var 17/08 (%)		-44,5	-18,2	37,5	-24,5		-32,9
		Inc. reg/Italia 2017 (%)		8,5	2,8	3,2	8,8	1,2	4,7
	Superfici/ capi	2008		250.269	1.244	842	62.547		
		2017		n.d.	807	1.606	49.589	94 alveari	
		Var 17/08 (%)		n.d.	-35,1	90,7	-20,7		
		Inc. reg/Italia 2017 (%)			0,5	2,0	10,5		

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

I capi allevati per prodotti certificati nella tipologia "produzione carni" sono diminuiti del 20,7%, scendendo sotto le 50.000 unità (pari al 10,5% del totale nazionale) e la superficie coltivata a olivo è scesa a circa 800 ettari (-35,1%). Al contrario,

gli investimenti in ortofrutticoli e cereali a DO sono quasi raddoppiati, salendo a circa 1.600 ettari nel 2017, ma rappresentano ancora una quota residuale, pari al 2%, del totale nazionale.

Entrando nel dettaglio dell'analisi del comparto ortofrutticolo, che insieme a quello cerealicolo detiene il primato in Italia per prodotti a denominazione, i dati per regione vedono primeggiare il Trentino-Alto Adige, che concentra il 54,5% delle aziende del comparto (10.226 unità). Seguono la Sicilia (1.950 aziende circa, il 10,4% del totale) e il Piemonte (1.756 aziende, 9,4%). Il Veneto si colloca al sesto posto, con 605 aziende, principalmente localizzate nella provincia di Treviso (213 aziende, il 35,2% del totale regionale) e Vicenza (145 aziende, 24%).

In termini di superficie, i 79.200 ettari destinati a prodotti certificati a DO in Italia nel 2017 si localizzano principalmente in tre regioni: Trentino Alto-Adige, che con 21.660 ettari ne concentra circa il 27,4%, Emilia-Romagna (20.100 ettari circa, pari al 25,4% del totale nazionale) e Sicilia (12.730 ettari, 16%). Seguono Piemonte (7.750 ettari, 9,8%) e Calabria (4.450 ettari, 5,6%), mentre i 1.600 ettari certificati in Veneto rappresentano una quota residuale, pari al 2%, del totale nazionale. A livello provinciale, diversamente dalla distribuzione delle aziende, le superfici sono concentrate principalmente a Verona (664 ettari, pari al 41% del totale regionale), seguita da Treviso (365 ettari circa, 22,8%), mentre sono più staccate Venezia, Padova e Rovigo con una quota di circa il 10% ciascuna.

In tabella 16.2 sono riportate le superfici e le produzioni certificate per singolo prodotto ortofrutticolo, desunte dai dati resi disponibili dal CSQA e, per i prodotti certificati da altri enti di certificazione, da Ismea e Istat.

Tabella 16.2 – Superficie (ettari) e produzione (tonnellate) dei prodotti ortofrutticoli a Denominazione di Origine in Veneto. Confronto anni 2008, 2013 e 2018.

Prodotti a Denominazione d'Origine		Superficie (ha)				Produzione raccolta (t)			
		2008	2013	2018	Var. 18/08	2008	2013	2018	Var. 18/08
Aglio Bianco Polesano (DOP)*		27,59	97,65	108,51	293,3	190,90	246,81	495,68	159,7
Asparago	Cimadolmo (IGP)	16,17	19,05	9,85	-39,1	8,66	7,26	7,07	-18,4
	Bassano (DOP)	7,86	16,06	14,92	89,8	44,28	29,96	39,78	-10,2
	Badoere (IGP)*	15,42	18,56	16,34	6,0	15,37	22,74	38,88	153,0
Ciliegia di Marostica (IGP)		24,69	32,58	48,61	96,9	30,86	32,08	52,38	69,7
Fagiolo di Lamon (IGP)		16,94	10,46	11,46	-32,3	19,00	9,85	10,19	-46,4
Insalata di Lusia (IGP)*		59,88	36,48	49,31	-17,7	69,65	26,11	184,21	164,5
Marrone	di San Zeno (DOP)	10,90	13,24	15,45	41,8	9,38	10,62	13,81	47,2
	di Monfenera (IGP)**	21,69	17,66	18,25	-15,8	38,13	0,51	45,29	18,8
	di Combai (IGP)*	5,64	5,72	9,96	76,5	6,65	0,87	40,84	514,2
Olio (DOP)	Garda	975,64	451,98	404,04	-58,6	2.018,39	1.507,03	1.879,50	-6,9
	Veneto*	524,72	462,72	363,05	-30,8	953,80	1.087,59	1.458,63	52,9
Pesca di Verona (IGP)		271,18	120,00	10,00	-96,3	60,48	0,00	1,25	-97,9
Radicchio (IGP) di Treviso		187,61	218,48	322,42	71,9	700,26	532,85	862,98	23,2

Note: (*) i dati di questi prodotti si riferiscono al 2010; (**) i dati di questi prodotti si riferiscono al 2009.
Fonte: elaborazioni e stime Veneto Agricoltura su dati Csqa, Istat e Avepa.

Ciò che si può immediatamente evidenziare è la riduzione delle superfici "certificate", o quanto meno iscritte negli elenchi dell'ente certificatore[1], che scendono da

[1] I dati non sono confrontabili con quelli in tabella 1 per varie motivazioni. In questa tabella i dati di alcuni prodotti non si riferiscono esattamente al 2008 ma anche ad anni successivi. Inoltre la tabella somma i dati relativi agli oli con quelli dei prodotti ortofrutticoli, scelta effettuata per rappresentare in un'unica tabella tutti i dati delle superfici certificate a DO in Veneto. Infine, il dato relativo ai marroni è stato rivisto per "ripulirlo" dai dati riferiti strettamente ai mappali, che può essere fuorviante, definendo una superficie di coltivazione basata su un sesto di impianto di castanicoltura standard.

2.400 ettari rilevati nel 2008 a circa 1.700 ettari nel 2018 (-28,4%). Si segnalano i positivi incrementi delle superfici certificate dell'Aglio Bianco Polesano, dell'Asparago di Bassano, della Ciliegia di Marostica, del Marrone di San Zeno e di Combai e dai radicchi, ad esclusione di quello di Chioggia.

Tuttavia, al di là delle superfici certificate, la conferma di un effettivo trend di sviluppo anche commerciale, oltre che di appeal, di questi prodotti presso i consumatori è da ricercare tra le quantità di produzioni certificate. Su questo aspetto la situazione appare migliorata: nel corso del decennio si osserva un aumento dei quantitativi che hanno ottenuto la conformità sulla base dei disciplinari di produzione dei vari prodotti ortofrutticoli riconosciuti, saliti da 4.000 a circa 6.450 tonnellate (+46,5%). Da notare i significativi incrementi realizzati dall'Aglio Bianco Polesano, dall'Asparago di Badoere, dall'Insalata di Lusia, dal Marrone di Combai e dai radicchi, in particolare quello di Verona.

Questi dati di superficie e produzione certificata forniscono riscontri e informazioni sull'evoluzione dei prodotti a denominazione soprattutto dal lato della domanda. Per comprendere meglio il reale ed effettivo interesse degli imprenditori agricoli verso questo tipo di produzione può invece essere utile costruire un *"indice di attrattività"* che restituisca un valore relativizzato a quanto viene certificato, mettendolo in rapporto alle effettive superfici e produzioni realizzate nei territori previsti dai disciplinari e, quindi, a quanto potenzialmente certificabile.

Un indice di questo tipo dà un'indicazione di quanto incida il certificato sull'esistente e in qualche modo esprime l'interesse degli agricoltori a certificare o meno un prodotto a denominazione di origine, che a sua volta dipende anche dalla convenienza economica. L'indice riferito alle superfici, che indica un interesse potenziale o sulla carta, va analizzato separatamente rispetto all'indice riferito alla produzione, che rappresenta la vera cartina di tornasole della convenienza e dell'attrattività del prodotto a DO per l'imprenditore agricolo (tabella 16.3).

Tabella 16.3 – Indice di attrattività dei prodotti a Denominazioni di Origine in Veneto: incidenza percentuale superficie certificata su superficie coltivata. Anni 2008-2018.

Prodotti a Denominazione d'Origine		Superficie certificata/Superficie coltivata										
		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Aglio Bianco Polesano (DOP)		-	-	10,7	23,2	16,1	33,7	21,4	22,6	20,7	20,8	23,5
Asparago	Cimadolmo (IGP)	32,3	42,4	37,8	44,8	43,6	59,5	26,7	30,2	27,8	24,5	21,5
	Bassano (DOP)	5,8	6,5	6,4	8,1	13,8	10,6	11,3	8,9	8,2	21,9	24,0
	Badoere (IGP)	-	-	8,2	8,8	10,0	14,1	13,1	13,1	13,7	11,0	12,3
Ciliegia di Marostica (IGP)		6,1	6,4	6,5	7,5	8,2	8,6	21,9	34,1	52,0	51,8	43,5
Fagiolo di Lamon (IGP)		70,1	56,8	55,2	60,4	50,3	42,7	39,7	53,3	50,4	72,2	61,4
Insalata di Lusia (IGP)		-	-	66,2	7,6	18,5	17,1	33,8	59,4	16,9	21,9	23,8
Marrone	di San Zeno (DOP)	15,2	15,7	10,5	7,1	5,3	8,5	5,9	7,9	7,4	7,5	8,9
	di Monfenera (IGP)	-	82,5	96,6	89,6	89,2	68,4	65,6	62,3	67,7	69,8	66,5
	di Combai (IGP)	-	-	31,4	30,9	28,5	38,2	23,9	30,7	36,3	42,4	44,2
Olio (DOP)	Garda	42,5	36,8	41,0	55,1	52,0	30,1	33,7	35,4	38,5	39,9	35,7
	Veneto	-	-	23,4	30,6	27,7	17,3	15,0	10,9	10,9	10,8	10,6
Pesca di Verona (IGP)		7,1	6,5	6,3	9,9	10,0	4,8	2,6	2,6	-	-	0,6
Radicchio (IGP)	di Treviso	14,2	13,9	15,6	22,8	19,2	8,6	14,9	20,2	18,2	28,7	33,7
	Variegato di Castelfranco	3,2	4,5	4,3	8,5	7,2	2,3	3,5	5,4	5,8	8,4	11,5
	di Verona	-	1,6	2,1	3,0	2,2	6,5	8,2	13,0	6,5	6,6	4,9
	di Chioggia	-	5,5	4,6	6,7	3,0	2,1	2,3	6,3	4,3	3,9	3,5

Fonte: elaborazioni e stime Veneto Agricoltura su dati Csqa, Istat e Avepa

Al netto di andamenti altalenanti dovuti all'alternanza di annate produttive migliori o peggiori in funzione dell'andamento climatico, il trend dell'indice di attrattività in termini di superficie risulta in flessione per gli oli, la Pesca di Verona, l'Aspa-

rago di Cimadolmo e il Marrone di San Zeno. La tendenza è invece all'aumento per l'indice dell'Aglio Bianco Polesano, l'Asparago di Bassano, la Ciliegia di Marostica, il Marrone di Combai e i radicchi, quello di Treviso in particolare.

L'indice di attrattività in termini di produzione certificata, rispetto a quella complessivamente realizzata nel territorio previsto dal disciplinare, presenta delle incidenze decisamente più contenute, a significare che al di là delle dichiarazioni di intenti e di un interesse teorico da parte degli imprenditori agricoli, la loro propensione verso la marchiatura dei prodotti è tutt'altro che elevata.

Presentano rilevanti incidenze di produzione certificata su quella realizzata, e quindi potenzialmente certificabile, solo i Marroni di Monfenera e di Combai e l'Olio Garda (tabella 16.4). Si riduce, ma resta a due cifre, l'indice di attrattività dell'Aglio Bianco Polesano, dell'Asparago di Bassano e del Fagiolo di Lamon, mentre, ad eccezione dell'olio Veneto, tutti gli altri prodotti, compreso il Radicchio di Treviso, presentano un indice inferiore al 5%. Ciò significa che solo una percentuale alquanto ridotta della produzione realizzata negli areali previsti dai disciplinari di produzione dei vari prodotti viene venduta con il bollino di certificazione della Denominazione di Origine.

Tabella 16.4 – Indice di attrattività dei prodotti a Denominazioni di Origine in Veneto: incidenza percentuale produzione certificata su produzione realizzata. Anni 2008-2018.

Prodotti a Denominazione d'Origine		Produzione certificata/Produzione realizzata										
		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Aglio Bianco Polesano (DOP)		-	-	7,2	0,8	6,1	9,2	7,9	10,8	8,7	10,4	15,4
Asparago	Cimadolmo (IGP)	2,9	7,8	3,3	2,0	3,4	5,4	4,4	3,5	7,4	4,0	4,1
	Bassano (DOP)	4,0	6,2	5,1	4,8	6,2	4,3	3,8	4,5	4,7	10,2	11,4
	Badoere (IGP)	-	0,6	1,4	2,1	1,9	3,9	3,2	1,5	2,2	4,4	4,7
Ciliegia di Marostica (IGP)		3,0	4,1	3,4	4,9	2,3	1,1	6,3	6,3	4,3	10,0	8,3
Fagiolo di Lamon (IGP)		15,9	15,4	12,9	37,1	3,4	10,8	12,3	14,0	11,3	18,5	14,2
Insalata di Lusia (IGP)		-	-	3,4	0,8	0,5	0,3	3,5	4,5	1,3	0,8	3,0
Marrone	di San Zeno (DOP)	4,7	7,5	6,0	6,4	2,4	4,5	1,9	5,9	3,1	3,4	3,0
	di Monfenera (IGP)	-	69,8	18,9	14,7	12,7	1,3	4,7	17,3	11,2	29,9	65,4
	di Combai (IGP)	-	-	7,1	13,3	4,6	5,8	4,1	25,9	2,7	27,5	71,9
Olio(DOP)	Garda	52,9	49,2	61,1	20,6	19,4	19,1	14,7	21,1	28,8	26,8	32,3
	Veneto	-	-	26,5	11,2	7,4	8,2	11,5	5,7	6,8	5,8	9,0
Pesca di Verona (IGP)		0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-	0,0
Radicchio (IGP)	di Treviso	5,2	0,7	3,5	3,0	4,1	2,1	3,3	4,1	3,9	5,1	4,6
	Variegato di Castelfranco	0,7	0,6	0,9	0,8	0,6	0,3	0,5	0,6	0,9	1,5	2,0
	di Verona	-	0,1	0,4	0,1	0,3	0,3	0,5	1,0	2,2	1,8	2,5
	di Chioggia	-	0,1	0,1	0,2	0,2	0,3	0,4	0,2	0,2	0,1	0,3

Fonte: elaborazioni e stime Veneto Agricoltura su dati Csqa, Istat e Avepa.

ISBN 978-88-6337-230-4
9 788863 372304